

L'INTERVISTA

## Francis Fukuyama

economista

## «Il Welfare Bill non è una tragedia»

Il taglio di Clinton alle spese sociali, la campagna elettorale, le discussioni su Stato, mercato e "fiducia" provocate dal suo libro. Francis Fukuyama spiega perché, lui conservatore, appoggia la decisione del presidente e perché ritiene Dole un candidato "poco ispirato". "Le patologie sociali degli Stati Uniti si possono curare solo risanando la famiglia nucleare, quella di tipo tradizionale, con due genitori e correggendo le tendenze maternalistiche".

## GIANCARLO BOSETTI

■ NEW YORK. "Clinton ha fatto bene, il Welfare Bill era una misura necessaria. Dole non è un candidato interessante per la Casa Bianca e non è interessante il confronto tra lui e Clinton perché non vi sono sui problemi grandi differenze tra i due.

Ora resta aperta soltanto la questione se i Democratici riusciranno a prendere il controllo della Congresso". Francis Fukuyama, autore di "La fine della storia" e di "Fiducia", due bestseller globali, intellettuale conservatore, tra gli animatori del gruppo agguerrito di "National Interest", la rivista colta della destra americana, racconta con parole crude il momento politico degli Stati Uniti. Il suo scarso interesse per le prossime presidenziali si spiega: un po' è deluso, forse, dall'uscita di scena del candidato che preferiva, William Bennett, il repubblicano che aveva cercato senza successo l'appoggio della destra religiosa; un po' è determinato sempre più dalla convinzione che la politica è piccola cosa rispetto ai mutamenti nella cultura e nella vita sociale che decidono in misura molto maggiore del nostro benessere. Alla Rand Corporation di Washington, dove è "senior social scientist" ora lavora intorno all'impatto delle nuove tecnologie sulle relazioni sociali e sul rendimento economico. È convinto che l'era del cablaggio faciliterà il decentramento dei poteri, ma diffida del determinismo ottimismo degli americani a proposito di Internet e dintorni. Si preannuncia un Fukuyama critico, che dalla nuova ondata vede emergere nuove difficoltà e maggiori distanze sociali tra chi è dentro e chi è fuori. Ha appena lasciato Washington per le vacanze. Lo raggiungiamo a McLean (Virginia), dove vive con la famiglia.

**L'umore di questo paese rimane pessimo: prima la sequenza terroristica da Oklahoma City ad Atlanta, adesso il Welfare Bill ovvero il taglio delle spese sociali federali deciso da Clinton, una misura che mette nel panico gli amministratori locali nonché milioni di madri povere che beneficiano degli aiuti. Non è un paradosso che il paese numero uno al mondo per reddito lordo sembri navigare in così cattive acque?**

In verità io non credo affatto che la gente sia davvero così triste per la decisione di Clinton. Anzi credo che la grande maggioranza sia d'accordo con il Welfare Bill e che ritenga un'ottima cosa la decisione di trasferire a livello locale e dei singoli stati il sostegno alle famiglie povere. Io condivido questo cam-

biamento e ritengo che non sia per niente una tragedia. Forse è una questione di punti di vista: se fosse un sindaco che si vede scaricare addosso un peso così forse la penserebbe diversamente.

No, perché fondamentalmente gli americani hanno un atteggiamento diverso dagli europei nelle questioni di welfare state. È noto che qui lo stato sociale è molto più piccolo rispetto all'Europa e che a ciò si collega il fatto che da noi si tende tipicamente ad attribuire ad alcuni nella società il compito di prendersi cura di molti bisogni sociali che in Europa sono affidati allo Stato centrale. Per cui la decisione di Clinton si colloca dentro quella tradizione. E in più si deve tener conto che in America ci sono alcuni problemi specifici che non esistono in Europa.

**In realtà in questa fase i tagli alla spesa pubblica sono all'ordine del giorno anche in Europa: per analoghe ragioni in Francia c'è stato un grande scontro sindacale, in Germania pure.**

Ma l'elemento specifico del welfare state americano consiste nel fatto che fin dal principio è stato sempre molto più "maternalistico" che in Europa, perché si è sempre preoccupato più di difendere le donne che i lavoratori in quanto capifamiglia. E il modo in cui le politiche di welfare si sono sviluppate a partire dagli anni Trenta intersecandosi con i problemi razziali ha prodotto una patologia sociale molto grave: la dipendenza dal welfare a lungo termine.

Persone che hanno perso cronicamente la loro autonomia ci sono naturalmente anche in Europa ma in misura molto più moderata. Da voi non c'è il corrispettivo di questo nostro problema. In realtà in America rimettere questa gente al lavoro significa iniziare a risanare la struttura della famiglia. C'è una evidenza sociologica, grande come una montagna, la quale dice che gran parte delle patologie sociali negli Stati Uniti deriva dalla elevata incidenza delle famiglie "single-parent", con un solo genitore.

**Resta il fatto che il taglio di una spesa sociale, lo smantellamento di pezzi di stato sociale hanno comunque un prezzo. In Europa ai tagli corrispondono tensioni e conflitti. Qui il prezzo qual è?**

Forse è il caso di chiarire che le ultime decisioni di Clinton non smantellano nessuno stato sociale, ma semplicemente "federalizzano" delle spese trasferendole dall'amministrazione centrale agli stati. La conseguenza sarà, come già si è vi-



sto in passato, che alcuni stati amministreranno queste funzioni molto meglio del governo federale mentre altri le amministreranno molto peggio. Probabilmente accadrà ancora una volta che l'Ohio, il Wisconsin, New York e il Massachusetts avranno ottimi programmi di welfare e molto innovativi, e che stati come l'Arkansas e il Mississippi ne avranno probabilmente di molto poveri. Il prezzo, se vogliamo proprio cercarlo potrebbe essere questo, ma non c'è nessuno smantellamento del welfare, solo un modo diverso di gestirlo. E per l'America questa è quasi sempre la soluzione migliore: in una società così diversificata non si attua un programma ideale da Washington, uguale per tutti. Bisogna anche sperimentare le soluzioni nuove e questo lo possono fare a livello dei singoli stati governatori estremamente abili, che non mancano. Se poi si trovano delle buone soluzioni verranno adottate anche in altri stati.

**Lei è noto per essere un conservatore. Si riconosce in questo attributo?**

Certo. Però si sa anche che lei non è un liberista puro, nel senso nudo e crudo della parola. Nel suo libro ci sono anche le proporzioni: i liberali neoclassici (come Hayek o Friedman), lei scrive, hanno la soluzione dei problemi per l'80%. Rimane un 20% di questioni che riguardano le abitudini sociali, il

comportamento umano, la ricchezza della vita di una comunità. Insomma il mercato risolve i quattro quinti dei problemi. La questione è che rimane sempre almeno un quinto.

Tra il mercato e la vita sociale non si può fare una distinzione troppo netta. Quelle proporzioni indicano anche un'altra cosa: che in quella americana come in altre società tra l'attività dello Stato e una società sana c'è una specie di scambio. Non è credibile che il fine di un governo sia quello di proteggere la sfera privata di un'infinità di individui. La solidarietà sociale è estremamente importante perché tutto funzioni per bene. Ma ci sono forme migliori e peggiori di solidarietà sociale ed io ritengo che la peggiore sia quella dipendente dallo Stato inteso come polo della socialità. E' la peggiore perché danneggia altre forme di socialità che sono più sane e più efficaci. A volte, come nella situazione americana attuale, spingere indietro lo stato non significa semplicemente fare posto all'interesse privato ma fare emergere alla superficie le spinte naturali alla socialità.

**E' la famiglia la fonte principale di socialità, la chiave per la soluzione di tutti i problemi?**

No, per carità. La famiglia ha ruoli diversi in contesti diversi. Non si può fare un discorso universale. Ci sono casi come l'Italia, o la Cina, in cui la famiglia appare già troppo

pervasiva e carica di obbligazioni e vincoli troppo forti per gli individui. Io sostengo semplicemente che nel contesto americano degli anni Novanta una gran parte dei problemi sociali sono realmente collegati alla rottura del nucleo familiare tradizionale e che perciò se non si fanno politiche e non si sviluppano culture che la risanino non usciremo dalle nostre patologie sociali. Ma in altri casi, come ho cercato di dimostrare nel mio libro, la famiglia appare un ostacolo allo sviluppo di relazioni di fiducia tra gli individui.

**Troppo familismo in Italia e troppo poco in America?**

Se vogliamo semplificare diciamo così, anche se l'Italia è una entità molto diversificata e non le si può applicare - del resto non lo si può spiegare - uno schema generale senza parlare delle diverse situazioni regionali. Il punto è però che lo sviluppo delle culture che rafforzano o indeboliscono i legami familiari tocca solo in minima parte le competenze della politica. È un altro il piano su cui si muovono questi fenomeni.

**Il suo libro "Trust" tendeva a mettere in luce le condizioni culturali, sociali, morali che consentono la prosperità economica. Lei parlava di "virtù sociali", un concetto che forse una volta sarebbe stato esclusiva della destra. Oggi c'è una convergenza generale su idee come queste o saranno ancora al centro di conflitti politici?**

Sulla crescita o la diminuzione di fiducia in una società credo che la politica possa fare piuttosto poco. In effetti i coniugi Clinton parlano spesso dell'importanza della società civile e delle sue istituzioni, distinte da quelle dello Stato. Il che è molto giusto, anche se io ho qualche dubbio che poi siano in grado di tradurre concretamente queste idee in programmi concreti. Quanto allo scontro politico sulle questioni di costume, su temi di carattere morale come la concezione della famiglia, le abitudini sessuali, l'aborto, penso che andrà avanti ancora per un bel po' sia negli Stati Uniti che in Europa. E' vero tuttavia che c'è una crescente attenzione intorno alle questioni, come quella religiosa, che la cultura liberale trascurava e che si stanno gettando dei ponti su precedenti distanze ideologiche. Non credo però che la campagna elettorale americana possa dire qualcosa di interessante a questo proposito, né che lo possa dire il confronto tra Dole e Clinton.

**Ma come? Non si sente impegnato, in quanto conservatore, a sostenere Dole come il suo candidato?**

No, non mi sembra un leader particolarmente ispirato. E poi non farà questa grande differenza che vinca lui o Clinton a giudicare dalle posizioni che hanno sulle varie questioni. Sarà piuttosto importante vedere se i Democratici riescono a tornare maggioranza al Congresso.

## DALLA PRIMA PAGINA

## «Odiare...»

vi costa niente. Che poi, lo sapiate o no, è questo che i privilegiati s'aspettano dai loro nemici; dai, non deludeteli, non spredate l'unico odio giustificato perfino dai telegiornali di mezzo agosto.

Se invece siete proprio gentili d'animo come san Tarcisio e non avete voglia di invidiare e covare rancori verso coloro che ingenuamente ritenete vostri simili, allora, se proprio ci tenete, noi tenteremo qui di darvi qualche consiglio di sopravvivenza. Però, sia chiaro, si tratta di un placebo, nient'altro che un modesto inganno a danno della vostra dignità di cittadini che avrebbero meritato, che so?, la vertigine delle spiagge o magari la quiete dei boschi; Riccione o Cinque Terre, ad esempio, tanto per restare nel suolo della nostra cara Patria.

Ebbene, se siete proprio creature consacrate al bisogno della sofferenza silente, convincetevi che la vostra presenza è assolutamente necessaria in città, meglio, che siete lì a presidiare la nozione stessa di paesaggio. Convincetevi che il paesaggio non può dirsi tale in assenza della vostra persona, e dunque date vita a una sorta di presepe in carne e ossa che vi veda assoluti protagonisti; e già che ci siete chiamate a raccolta tutti gli altri poveri inermi che condividono il vostro destino e poi tutti assieme incamminatevi nel mondo che da questo momento in poi decisamente vi apparterrà. Si tratta di un mondo simile al villaggio svuotato dal terrore degli ultracorpi, ma, lo ripetiamo, finalmente a portata d'ogni vostra illusione. E ancora convincetevi che in assenza di quegli altri, i privilegiati o i semplici villeggianti, in voi si è incarnato lo Stato con tutti i suoi apparati, come dire, giocate a credere che tutto ciò che lo sguardo sfiora vi appartiene, e se proprio vi riesce difficile riuscire in quest'esercizio illusorio di proprietà, prendete esempio da Totò con la fontana di Trevi, provate a vedere se riesce anche a voi di venderla a qualcuno in un giorno d'agosto. E cos'è, fino a trasformare la vostra città - la città vera - in un grande Monopoli; e intanto giocatela, vendetela, questa bella città vostra, scambiate i palazzi, le strade, le piazze, i vicoli, gli ospedali, gli alberghi fino a sentirvi uomini e donne finalmente realizzati. Fate, insomma, ciò che quegli altri fanno o sognano di fare sul serio per tutto il resto dell'anno. Cercate comunque di non trasformare questo gioco che noi cordialmente vi suggeriamo in una guerra di caseggiati, di isolati, di condominio...

[Fulvio Abbate]

P.S. Non vorrei sbagliarmi, ma se ho sentito bene non siete pochi, voi, oh dannati, che quest'anno non vedrete né mare né monti e neppure un belvedere. Tuttavia se tutto questo vi sembra troppo faticoso scegliete il nostro primo suggerimento: consorziatevi e maledite chi vi ha lasciati al caldo a odiarvi in solitudine. È un consiglio da amici.

## BOBO DI SERGIO STAINO

ECCO LA NOTIZIA DEI 40 MILIARDI PER IL DIVORZIO DI ROGER MOORE...



«ACCANTO IL RITAGLIO CON I MILIARDI DEL DIVORZIO DI LADY DIANA...»



«E PIÙ SOTTO QUELLO DI PAVAROTTI... 200 MILIARDI!»



«PENSI CHE FUNZIONERÀ COME DETERRENTE?»

CERTO!»



«CON QUANTO CO' RAGGIO BARBO E MAMMA POSSONO PRESENTARSI DAVANTI A UN GIUDICE, PER UN DIVORZIO PA SEI O SETTE MILIONI?»



## l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti  
Marco Demarco  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Area Società Editrice di l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio d'Amministrazione:  
Etsabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia  
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,  
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,  
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
iscrit. come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 2948 del 14/12/1995



# L'Unità 2



LUNEDÌ 5 AGOSTO 1996

## L'oro del K1 e l'emozionante argento del volley chiudono i giochi dei record La vittoria di Squadra Italia

### Le Olimpiadi del signor Rossi e mister Payne

ALBERTO CRESPI

**L'**UNICO ITALIANO che toma da Atlanta con due medaglie d'oro al collo si chiama Rossi Antonio, e sarebbe fin troppo facile prenderlo come il simbolo dell'Olimpiade azzurra; anche perché sappiamo dall'82, dai tre gol di Rossi Paolo al Brasile di Zico e Falcao, che il cognome più diffuso dello stivale non è sempre sinonimo di normalità. Comunque, la domanda poniamocela ugualmente: sono state le Olimpiadi del signor Rossi? In parte. Diciamo al 50%, visto che il vero uomo-icona di Atlanta '96 si chiama Johnson (Michael), cognome secondo solo a Smith per diffusione negli Usa. Ma per il rimanente 50% sono state le Olimpiadi del signor Payne (Billy), padrone del comitato organizzatore che ieri è stato talmente narciso e spudorato da dichiarare alla stampa Usa (e quindi al mondo) che quelle di Atlanta sono state le più grandi Olimpiadi di sempre. Verrebbe da rispondere che una risata li seppellirà e la storia li giudicherà, ma poiché le risate non seppelliscono mai nessuno e la storia ha altro a cui pensare, parliamo un attimo delle vite parallele del signor Rossi e del signor Payne.

Il signor Payne si auto-regala uno stipendio di svariati milioni di dollari, da quando il Cio ha scelto Atlanta per questi Giochi, e da oggi farà di professione il miliardario. Alla città di Atlanta lascerà un cumulo di macerie: uno stadio che verrà demolito, migliaia di stand degli sponsor che verranno smontati, tonnellate di spazzatura da smaltire, un sistema viario e di trasporti che ha rischiato il collasso, e una ferita insanabile là dov'è scoppiata la bomba e dove, da oggi, ricominceranno a vagabondare gli homeless e le gang che da sempre monopolizzano, dopo le ore d'ufficio, il paesaggio urbano di DOWNTOWN. Il signor Rossi fatica da anni a remare (e non «contro», lui non ce l'ha con nessuno), per le sue due medaglie percepirà dal Coni 150 milioni, e da oggi se ne torna alla sua Lecco e ricomincia a vogare, sperando di beccarsi qualche altro milioncino a Sydney 2000: se sarà ancora competitivo, se non si infortunerà, se avrà ancora voglia di sacrificarsi. Ci sono molti «se», nel suo futuro di campione olimpico.

Gli italiani d'oro di Atlanta, che tirino di scherma, pedalino, sparano o remano, sono tutti così. Per quello il bilancio azzurro è bello, bellissimo. Perché hanno vinto delle bravissime persone che da oggi smetteranno, ahimè, di comparire sui giornali. Noi abbiamo un sogno: di sentir parlare spesso del signor Rossi, da qui a Sydney, e di non vedere mai più il signor Payne. È chiedere troppo?



Antonio Rossi medaglia d'oro del K1 500 metri, sotto gli azzurri di Pallavolo

Niedringhaus/Ansa



**VELASCO SCONFITTO AL TIE-BREAK.** Emozione e delusione per il volley azzurro: gli uomini di Velasco sono stati sconfitti dall'Olanda al tie-break dopo un match equilibrato e vibrante. Questi ragazzi hanno vinto tutto, per loro l'oro olimpico è stregato.

**IL TESORO DEL LAGO LANIER.** E alla fine il kajak si rivelerà il più generoso di medaglie per quest'Italia da record. Ieri Rossi si è messo al collo la seconda medaglia d'oro vincendo il K1 500 metri, la strana-coppia Bonomi Scarpa si fa battere per pochi millimetri dai tedeschi ed è solo d'argento nel K2 500 metri, mentre Josefá Idem agguanta il bronzo.

**DREAM-TEAM E DREAM-MAN.** Gli americani chiudono i giochi di Atlanta con due risultati scontati e importantissimi: il dream-team del basket porta a casa l'oro sconfiggendo gli jugoslavi che hanno resistito per tutto il primo tempo. E dopo il dream-team il dream-man, l'uomo dei sogni, ovvero Michael Johnson che si è preso la terza medaglia nella staffetta 4x400. L'altra staffetta Usa invece ha raccolto una brutta delusione: lasciato fuori Carl Lewis è stata battuta dal Canada di Bayley.

**UNA MEDAGLIA PER MUHAMMAD ALI.** Una medaglia simbolica per Muhammad Ali, è il risarcimento per l'oro vinto nel 1960 a Roma e finito in fondo a un fiume. Cassius Clay ce la buttò dopo esser stato allontanato da un ristorante perché nero di pelle.

BRIANI CRESPI FILIPPONI MASOTTO VENTIMIGLIA

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6, 7

### ZOOM La giusta forza delle donne

VALERIA VIGANÒ

**È** FINITA. Ci ha costretto a stare svegli come di scotecari, ci ha incollato al televisore come grassi commendatori, ci ha appagato come una fetta di Sachertorte, ci ha emozionato come la telefonata di un amore passato. È finita l'olimpiade di «Atlanta la disorganizzata», emblema del caos che può procurare il progresso. Per fortuna non controlliamo tutto, noi esseri umani. E infatti l'elemento umano è stato prevalente su ogni tipo di performance tecnica. Era imprescindibile che dopo l'affermazione o la sconfitta avessimo bisogno del cuore di persone e non di automi. Altri fattori emergenti hanno segnato i 100 anni della manifestazione planetaria come, per esempio, gli eccezionali risultati atletici delle donne e soprattutto delle italiane. E quando dico atletici mi riferisco a ogni disciplina sportiva per cui era in palio la medaglia. La maturazione femminile, supportata finalmente da allenamenti, investimenti, massimo della preparazione, ha dimostrato che le donne offrono spettacoli eccezionali, talvolta superiori agli uomini. Le donne hanno ormai la testa giusta e l'aiuto economico (vedasi *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf) senza il quale l'impresa rimane atto singolo e artigianale. Molte di loro erano anche mamme ma i loro addomi avevano ripreso vigore e tonicità. Senza tirar fuori i sudori della Pezzo che ha agitato i maschi italiani da anni sessanta, è stato un vero trionfo di prestazioni e spettacolo. Spettacolo che ha fornito anche l'altro aspetto notevole: la partecipazione di nazioni appena nate in senso geografico e sportivo, la migrazione del paese di nascita. E in questa presenza mondiale i neri hanno dimostrato una forza e un'intelligenza che dovrebbe far riflettere quegli idioti che li disprezzano. L'oro della Nigeria nel calcio è il simbolo della gioia possibile in uno sport che l'ha persa, l'oro del sudaficano nero nella maratona, una prova maiuscola del Sudafrica di Mandela.

### Libri-Il viaggio

Il Belpaese raccontato dagli scrittori

«Viaggio in Italia»: comincia oggi e vi accompagnerà ogni lunedì fino al 2 settembre il «reportage letterario» dell'inserto libri. Si comincia con la Sicilia, Milano, Venezia e la Basilicata con i racconti di Grasso, Fiori, Scarpa, Cappelli. Un'intervista a Piero Bevilacqua.

L'INSERTO ALLE PAGINE 10-14

### Parla Zucchero

«Viva i tour mi fanno sentire vivo»

«Il mio primo viaggio? Da Reggio Emilia in Versilia, su un camion che ci portava insieme con i mobili...». Parla Zucchero e racconta la sua filosofia *on the road*. «Fare i tour ti fa sentire vivo e capisci meglio te stesso». Il prossimo viaggio? «Gran Bretagna e Russia. Per suonare»

DIEGO PERUGINI A PAGINA 17

### IL PERSONAGGIO. Sue «Mamma» e «Balocchi e profumi»

È morto Luciano Tajoli grande rivale di Claudio Villa



Aveva 76 anni, da 55 era sul palcoscenico. È morto, stroncato da un male al fegato, Luciano Tajoli, uno dei «re» della canzone melodica italiana. Aveva cominciato a cantare negli anni della guerra e fu poi per lunghi anni, tra i 50 e i 60, il grande rivale di Claudio Villa. Nel '63 trionfò al Festival di Sanremo con la canzone «Al di là» in coppia con Betty Curtis. Ma forse il suo nome è più legato ad altre canzoni: «Mamma» e «Balocchi e profumi» sicuramente. Colpito dalla poliomielite da bambino, Tajoli era costretto a cantare poggiandosi ad una sedia. «Era un grande interprete - dice commossa Nilla Pizzi.

LEONCARLO SETTIMELLI

A PAGINA 19

### Non fate il bagno su queste spiagge!

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana «Il Salvagente» pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire

## LO STATO DELL'ECONOMIA

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi è a Scanno (nei pressi de l'Aquila) per ricevere la cittadinanza onoraria della città, dove trascorse sette mesi dopo l'otto settembre 1943 e il successivo collasso dell'Italia. Il superministro dell'Economia tra non molto sarà alle prese con la patata «rovente» della legge Finanziaria per il 1997: ovvero, la necessità di reperire 33.000 miliardi senza stroncare l'economia italiana. Trovare la giusta quadratura del cerchio sarà un compito problematico anche al di là delle già difficili compatibilità macroeconomiche, se è vero che le incognite politiche sulla strada del governo non mancano, e rischieranno di creare più di un incaglio alla rotta parlamentare della nuova manovra economica. Incognite che giungono dalla sinistra della maggioranza, come si è visto in occasione del dibattito sul documento di programmazione economica, con le robuste proteste di Rifondazione il mal di pancia della Quercia sul tetto d'inflazione programmata; più di recente, anche da destra, con l'attacco di Lamberto Dini al pacchetto-farmaci messo a punto da Rosy Bindi. E proprio da Scanno il ministro del Tesoro lancia un forte appello alla solidarietà nella maggioranza.

### Politici, fate attenzione

Ciampi non ha dubbi: la prossima legge Finanziaria «non sarà un momento facile». Tuttavia, spiega, «i vantaggi che possono derivare al Paese da una finanziaria che rispetti nella sostanza gli obiettivi che ci siamo posti sono rilevanti, perché possono portare a una sensibile riduzione dei tassi di interesse». Un calo, quello dei tassi, decisamente accelerato dal forte calo in atto dell'inflazione nel nostro paese: «non vi è nessun motivo di un aumento ulteriore dei tassi di interesse reale, che già sono alti in tutta Europa, ma in Italia in particolare». Il problema, però, è che questo circolo virtuoso disinflazionistico-calo dei tassi «non è automatico»: «i mercati - avverte Ciampi - sono sensibili a ogni messaggio che comportamenti economici e politici esprimono. Di qui l'importanza di dare la giusta sensazione sul piano politico, cioè che ci sono una politica economica di medio periodo e un governo che ha una sua coesione, al di là di dispute minori sui fatti e vicende specifiche».

Evidentemente, l'ex governatore di Bankitalia ha tutt'altro che gradito l'immagine un po' caotica che Esecutivo e maggioranza hanno dato su diverse questioni nelle scorse settimane, dalla variante di valico al Dpef. Tensioni che hanno prodotto immediati effetti negativi su lira e tassi. Di qui un ammonimento accorato ai politici del centro sinistra: «mi auguro che pur nel rispetto delle diversità che certamente vi sono in una compagine governativa di coalizione, prevalga in ogni momento il senso della coesione come fatto fondamentale: cioè, le discussioni possono vertere su problemi specifici, anche politici, che non debbono mai porre a rischio la coesione del governo». Una coesione decisiva, per un

La Finanziaria non sarà facile. Inflazione e tassi stanno calando, ma questi progressi non sono automatici. Non bisogna dare il segnale di un governo che non ha coesione. Stet, si deve decidere entro Ferragosto.

# «Inflazione, 3% a fine '96»

## Ciampi: basta inutili liti nel governo

Da Scanno, il ministro del Tesoro lancia un appello alla coesione di governo e maggioranza in vista di una Finanziaria da 33.000 miliardi che «non sarà facile». «Nel rispetto delle diversità che ci sono in una compagine di coalizione, prevalga in ogni momento il senso fondamentale della coesione». Ciampi scommette sulla ripresa economica, ed è convinto che l'obiettivo dell'inflazione al 3 per cento è raggiungibile entro la fine dell'anno.

### ROBERTO GIOVANNINI

governo «che ha fatto cose importanti sul versante delle grandi riforme di cui il Paese ha bisogno: pubblica amministrazione, bilancio dello Stato, Pubblica Istruzione, Giustizia. Eppure - è la conclusione - a questo governo vengono rivolte critiche a mio avviso del tutto infondate».

### Arriva la ripresa

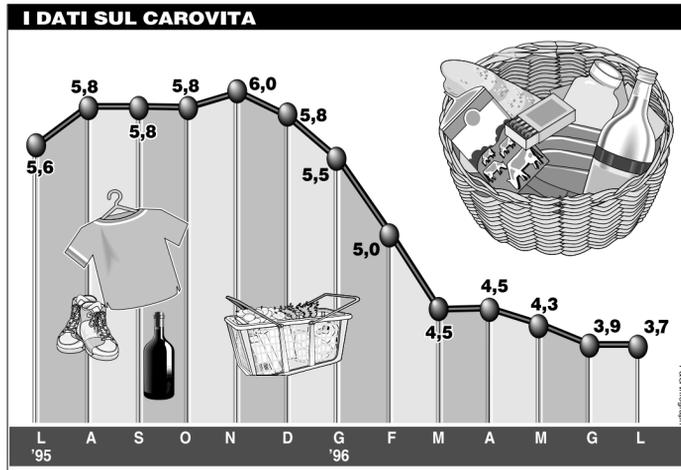
Nei giorni scorsi hanno fatto discutere le osservazioni preoccupate del sottosegretario alla Presidenza Micheli sulla stato di salute della nostra economia. Siamo davvero in recessione? Ciampi non ci crede. «Sono molti i segnali che confermano la speranza che verso la fine dell'anno l'economia mondiale e quella europea avranno la ripresa che attendiamo». E l'Italia dovrà partecipare a questa ripresa «nelle migliori condizioni», avendo abbattuto l'inflazione grazie alla politica dei redditi «un modello che ha dimostrato di funzionare e che è fondamentale per poter superare gli ostacoli che abbiamo davanti». L'obiettivo inflazionistico al 3% entro la fine del 1996 è raggiungibile, purché «il giusto recupero del potere di acquisto dei salari avvenga in modo da non compromettere lo sviluppo dei costi e dei prezzi che è in atto». Dunque, un po' di moderazione salariale, e in cambio si avranno meno stangate (con il calo della spesa per interessi) e più sviluppo (con la tenuta degli investimenti delle imprese).

E le cose andrebbero molto me-

glio se l'Italia riuscisse a utilizzare gli ingenti fondi messi a disposizione dall'Unione Europea. Al 15 maggio scorso risultavano «impegnate» soltanto il 20,29% delle risorse disponibili per il quinquennio 1994-99, mentre i pagamenti già effettuati si fermavano al 7,6%. Cifre che gridano vendetta, se si pensa che i pagamenti della Spagna alla stessa data si attestavano al 23%, al 27% in Irlanda, al 23% in Portogallo, al 17% in Grecia. Per superare questa «grave situazione» Ciampi invita Regioni ed Enti locali a darsi una mossa; per parte sua, il governo provvederà alla «riprogrammazione» dei fondi, sottraendoli alle amministrazioni che non sanno spendere per assegnarli a investimenti già in stato avanzato di progettazione. «Se riusciremo a dare impulso all'economia e alla società civile del Sud - è la conclusione - l'Italia diventerà una delle economie più forti del mondo».

### Stet, decidersi presto

Infine, la telenovela della Stet. Ciampi spera di concludere entro il 15 agosto tutto l'iter per la privatizzazione del gigante delle comunicazioni, altrimenti saranno guai. «Occorre decidere - dice - il mio obiettivo è proprio questo. La cosa peggiore sarebbe non decidere. Attualmente vi sono con l'Iri approfondimenti e confronti che hanno dato anche esiti interessanti. Tutto ciò con il pieno accordo della presidenza del Consiglio».



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

### LO SCENARIO

# E l'esecutivo punta tutto sul «modello italiano»

ROMA. Il ministro del tesoro e del bilancio ha deciso di collocarsi tra gli ottimisti. È speranzoso Ciampi. Confida che verso la fine dell'anno l'economia mondiale e quella europea riprenderanno la corsa. È la parola fine alle polemiche di mezza estate sui numeri prossimi venturi dell'economia italiana (siamo al prolungamento di una fase di depressione, di crescita quasi zero o no?). Ma è una parola di speranza. Quante volte istituti di ricerca economica internazionale, ministri e banchieri centrali hanno detto che la ripresa era alle porte e poi le porte sono state spostate sempre più in là?

### L'ottimismo di Ciampi

Se Ciampi spera sulla ripresa, giura con sicurezza estrema su un altro fattore chiave per l'economia (e la politica) italiana: l'inflazione. La crescita dei prezzi scenderà al 3% entro la fine dell'anno. Non solo: il governo è talmente sicuro che l'Italia terrà la guardia alta sul

Ottimismo sulla crescita economica, certezza sull'inflazione. A un patto: che regga la politica dei redditi. Il governo Prodi gioca la carta del «modello italiano». Intanto, però, cala l'indice di fiducia delle famiglie sulle prospettive economiche. Secondo l'Istituto di congiuntura francese, l'impatto della disciplina di Maastricht sull'Italia sarà più forte della media europea. Le previsioni economiche non prevedono il comportamento dei consumatori.

### ANTONIO POLLIO SALIMBENI

l'inflazione, che l'obiettivo di una ulteriore riduzione nel 1997 (sembra di capire sotto il 2,5% fissato del documento di programmazione economica e finanziaria) è a portata di mano. È realistico. Non è un miracolo, non è un'aspettativa assurda. Da quando è tornato sulla scena politica, Ciampi continua a insistere sullo stesso tasto: deve funzionare la politica dei redditi, se salta quella salta tutto, salta non solo il patto sociale, salta il percorso del risanamento dei

conti pubblici. È un modello quello della politica dei redditi che fa scattare l'invidia degli altri paesi. Le polemiche sulla crescita dei salari che avevano fatto temere una rottura tra governo e Cgil (contratti ingabbiati nel limite del 2,5%) sono state superate, ma il superministro dell'economia, tanto per ricordare le sue opinioni in materia, tiene a precisare che il sostanziale accordo sui contratti di lavoro già aperti (gli aumenti non dovranno superare il 3%) non deve

mettere in discussione quello che si può tranquillamente chiamare «ordine salariale».

### La variante prezzi

Il potere d'acquisto va difeso, ma in una misura tale da non abbandonare la strategia del contenimento e della riduzione dei costi e dei prezzi. Chiari i vantaggi: sarà ridotto il peso della spesa per interessi sul bilancio dello stato, sarà dato un impulso alla crescita economica attraverso la facilitazione degli investimenti delle imprese grazie al ridotto costo del denaro. E Maastricht? L'obiettivo per il 1997, è la linea del governo Prodi, è di avere la stessa inflazione dei paesi che intendono far parte della moneta unica. Dall'inizio, si intende. Se c'è una possibilità che l'Italia parta con il primo gruppo di paesi nell'avventura dell'Europa a moneta e politiche economiche uniche, questa è proprio legata al livello di crescita dei prezzi visto che il deficit pubblico resterà nel

1997 al di sopra del 3% rispetto al prodotto lordo (sarà secondo lo schema del governo di 4,5%) e il debito sarà al 121% contro il 60% previsto dagli accordi europei. Quanto alla speranza della ripresa entro l'anno, le cose sono molto incerte. L'Italia si sta comportando come la Francia, tradisce gli schemi convenzionali degli economisti. Non si può dare per scontato che se la lira ritrova il suo giusto prezzo, se l'inflazione cala, se il deficit pubblico si restringe, allora anche i consumatori si accorgeranno che la fiducia c'è e modificheranno i loro comportamenti acquistando quei beni che avevano smesso di acquistare. In Francia Chirac è alle prese con lo stesso dilemma: nonostante le recenti misure fiscali che scoraggiano i risparmiatori, il volano dei consumi è ancora inceppato. In Italia è la fase di debolezza della domanda a bloccare le speranze. Nel documento di programmazione economica del governo c'è

scritto che nel 1997 l'economia dovrebbe crescere del 2%. Nei due anni successivi quasi del 3%. I dubbi su tali previsioni sono molti. A cominciare dagli effetti della riduzione forzata (che sia necessaria è un altro discorso, naturalmente) del deficit pubblico.

### L'effetto Maastricht

L'Observatoire Français des Conjonctures Economiques ha messo a punto nei giorni scorsi un modello econometrico per misurare il costo delle politiche restrittive varate nei paesi candidati all'unione monetaria. Per ridurre il deficit di un punto percentuale del prodotto lordo, l'Europa perderà il 2% di crescita. Dato che per mantenere gli attuali livelli di disoccupazione, l'Europa deve crescere grossomodo del 2,5-3% (stime dell'Unione europea), dunque per avere qualche occupato in più l'Europa dovrebbe crescere del 4,5-5,5% a livelli asiatici (Cina esclusa). È uno scenario davvero im-

probabile. Per l'Italia, secondo il presidente dell'Observatoire francese Jean-Paul Fitoussi, l'impatto delle misure di austerità per dimagrire i bilanci degli stati sarà più forte della media europea: la crescita del prodotto lordo subirà una flessione dell'1,3% nel '96 e del 2,7% nel '97 contro una media europea dell'1,2% e del 2%. E la disoccupazione potrebbe crescere, stando ai numeri di «Mimos» (è il nome del modello econometrico francese), dello 0,3% nel '96 e dello 0,9% nel '97. Non sono analisi confortanti. D'altra parte, basta dare un'occhiata alle rilevazioni dell'Istituto di congiuntura italiano per rendersi conto che l'indice di fiducia delle famiglie sta peggiorando: è passato da 25 a 14. Per il 56% del campione intervistato la situazione economica si è deteriorata rispetto a un anno fa; per il 38% è prevista in miglioramento nel prossimo anno; per il 24% è prevista in netto peggioramento.

## Ma negli Usa la crescita sta rallentando

ROMA. Sembra di leggere un copione già visto: Wall Street si infiamma quando si conferma che l'economia americana rallenta il ritmo di crescita. Il tasso di disoccupazione aumenta leggermente in luglio, si creano meno posti di lavoro dei mesi scorsi e allora le quotazioni impazziscono. I commenti da New York sono tutti all'insegna dell'ottimismo.

«Le ultime cifre - dice il capoeconomista di Moody's, John Lonski - sono eccellenti per i mercati perché riducono le chance di un aumento dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve del 20% in agosto e finora erano del 50%». Il comitato monetario della Fed si riunisce il 20 agosto. Due settimane fa, parlando al Senato, il presidente Greenspan aveva anticipato il rallentamento dell'economia americana, ma aveva anche avvertito che la pressione sui salari non sarebbe venuta meno.

### L'amaro calice dell'austerità di bilancio

Dunque, l'economia americana va a gonfie vele: inflazione bassa, disoccupazione ai minimi, praticamente meno della metà di quella europea. Se si osservano le cose dal fronte sociale, gli Stati Uniti si sono recentemente affiancati a quei paesi europei riuniti nella disciplina di Maastricht. L'amaro calice dell'austerità di bilancio, raccomandato dalle autorità economiche internazionali e dai mercati finanziari, si compone dappertutto degli stessi ingredienti: congelamento e riduzione dei sostegni alle famiglie, diminuzione del numero dei funzionari pubblici (in Italia di questo non si parla ancora), deregolamentazione estrema del mercato del lavoro, privatizzazione dei servizi pubblici.

Quel che è certo è che per ragioni elettorali il democratico Clinton ha offerto un nuovo esempio di ortodossia liberista riducendo sostanzialmente (e secondo alcuni commentatori, «bruttamente») l'aiuto dello stato agli americani più poveri smentendo così la promessa di rafforzare la protezione sociale. A meno di quattro mesi dal voto, Clinton ha firmato una legge che potrà privare di risorse più di un milione di bambini e che gli permetterà di realizzare un risparmio di 55 miliardi di dollari in sei anni.

### La revisione delle coperture sociali

Nei principali paesi industrializzati, dalla Francia alla Germania alla Spagna all'Italia al Belgio si sta procedendo alla revisione più o meno drastica delle coperture sociali. Il governo Juppé ha appena annunciato la soppressione di 8-9 mila posti di funzionari pubblici la maggior parte dei quali dipendenti dell'Education Nationale. La Francia dimostra di voler procedere al dimagrimento dei ruoli pubblici nonostante le rivolte di piazza dell'anno scorso. La Germania a sua volta ha decretato un programma draconiano (per le abitudini tedesche) tagliando un sistema sociale frutto di un accordo storico con il sindacato. Ma il consenso sociale ha cominciato a scalfirsi: i sindacati hanno organizzato la più grande manifestazione di piazza del dopoguerra riunendo a metà giugno 350 mila persone.

In Gran Bretagna il governo intende mettere in discussione le norme sul diritto di sciopero (restringendole). Con un tasso di disoccupazione del 22,2%, la Spagna di Aznar ha annunciato un pacchetto fiscale severo e il congelamento dei salari dei dipendenti pubblici. Il Belgio si prepara a fare altrettanto tagliando la sicurezza sociale.

Mettendo sul tavolo tutti i pezzi del puzzle emerge un quadro piuttosto preoccupante. Se tutti i paesi frenano nello stesso momento le spese per rispondere ai criteri di Maastricht, se i consumatori in virtù della restrizione fiscale riducono la loro già scarsa propensione alla spesa imballando ancor di più la crescita economica, prima o poi si rischia una secca svolta recessiva. Qualche economista, isolatissimo, comincia a mettere le mani avanti. Finora, sono i soliti sconosciuti. □ A.P.S.



Un'allevamento inglese

Ansa

## Dalla mucca al latte pazzo

### Il governo britannico teme nuovi contagi

Mucca pazza arriva anche al latte. L'allarme è stato lanciato ieri dal domenicale *Observer*. Scienziati britannici hanno avviato nuove ricerche per stabilire se il morbo non si trasmetta anche attraverso il latte. Le analisi condotte finora hanno destato non pochi sospetti. La notizia è stata confermata anche da un portavoce del governo che però ha ricordato: «Fino a prova contraria il latte rimane completamente sicuro».

NOSTRO SERVIZIO

■ Dopo la carne, il latte: scienziati britannici hanno avviato nuove ricerche per stabilire se davvero il morbo della «mucca pazza» non si trasmetta anche attraverso il latte, ritenendo insoddisfacenti e inaffidabili gli studi condotti finora in materia. La rivelazione, che rischia di gettare nel panico la popolazione europea, è stata fatta dal domenicale *Observer*. E, in un secondo tempo, è stata anche confermata da un portavoce del governo che non ha nascosto i rischi ma ha tentato di minimizzare ricordando che «fino a prova contraria» il latte rimane completamente sicuro dal contagio dell'encefalopatia spongiforme bovina (Bse). Un'assicurazione che sicuramente non basterà a frenare l'allarme. Quando si diffuse l'allarme per la mucca pazza le vendite al

dettaglio di carne crollarono vertiginosamente. Lo stesso potrebbe accadere con il latte.

Ancora si deve fare luce, inoltre, su quello che è stato battezzato come «vitello pazzo». Il governo, infatti, non si è ancora espresso sui nuovi moniti lanciati da uno dei massimi esperti della Bse sul pericolo che il contagio si possa trasmettere addirittura da bovino a bovino per via ereditaria.

A mettere in guardia contro la possibilità che il latte sia a rischio è il dottor Harash Narang, il primo a denunciare anni fa il pericolo che la Bse si potesse trasmettere dalla mucca al vitello, come il governo ha ammesso la settimana scorsa. Narang è convinto che i vitelli contraggano il morbo dalle madri proprio attraverso il latte, se non ci sono

dati sufficienti per dire che il latte sia a rischio è perché non si possiedono i mezzi tecnici adatti a verificare bassi livelli d'infezione. Per Narang, che personalmente dice di «non avere dubbi» sul rischio legato al latte «per quanto minimo per gli umani», gli esami condotti dagli esperti del governo dal 1990 e sui quali si basa la posizione ufficiale sono «senza valore».

Come Narang anche il dottor Stephen Daeller, il primo a mettere in guardia su un possibile legame tra la Bse e una forma dell'encefalopatia spongiforme nell'uomo, giudica «sconcertante» il valore dato ai test fatti finora.

Altri ancora andrebbero fatti, secondo il professor Richard Lacey dell'Università di Leeds, per verificare se bovini sani possano contrarre il morbo entrando in contatto con escrementi di bovini infetti o anche solo pascolando sugli stessi pascoli. Come mancano i mezzi per stabilire i rischi legati al latte, sostiene Lacey dalle colonne dell'*Independent on Sunday*, mancano anche quelli per stabilire il pericolo del contagio da un animale a un altro.

Eppure un chiarimento è di vitale importanza per le conseguenze della cosa: un'eventuale

conferma dei sospetti di Lacey porterebbe all'abbattimento di milioni di bestie, costringerebbe le autorità a chiudere per alcuni anni i pascoli per ripulirli, a trovare nuove terre per gli allevamenti e a finanziare l'acquisto di nuove mandrie. Una vera rivoluzione, insomma, che metterebbe a dura prova l'economia della Gran Bretagna, già provata dal morbo della mucca pazza. Secondo Lacey, tale eventualità costerebbe al paese una cifra pari a 50.000 miliardi di lire, cifra che la spesa pubblica potrebbe sopportare solo con un aggravio d'imposta.

Per il presidente dell'Associazione veterinaria britannica Bob Stevenson non è però il caso di allarmarsi: le statistiche indicano che l'incidenza della malattia non aumenta e che quindi non c'è ragione di pensare a nuovi veicoli di contagio.

Certo è che le rivelazioni di questi giorni, sul latte e sulla trasmissibilità della malattia ai vitelli, rendono sempre più difficile il ritiro dell'embargo stabilito dall'Unione Europea a causa di mucca pazza.

Anzi, c'è il rischio che la Ue decida di estendere le misure restrittive per evitare che il morbo si estenda a tutti i paesi dell'Unione.

### Raduno punk e cortei nazi Incidenti in Germania

**Fine settimana caldo per le forze dell'ordine nella Germania del nord, dove la polizia ha fatto fronte a due emergenze annunciate: la commemorazione di Rudolf Hess, ex numero due di Hitler, da parte di alcune decine di neonazisti e un raduno di punk a Brema in alternativa ai «giorni del caos», la tradizionale manifestazione dei punk tedeschi prevista inizialmente a Hannover e proibita quest'anno dalle autorità dopo gli scontri dello scorso anno. Il bilancio degli scontri è di otto agenti feriti, 39 estremisti di destra e 140 punk fermati. A collegare i due fatti è una considerazione di opportunità tattica: approfittando del massiccio dispiegamento di polizia deciso dal governo regionale della Bassa Sassonia per impedire i «giorni del caos» a Hannover, presidiata da circa 6000 agenti, i neonazisti si sono dati convegno, tramite un tam-tam fatto, tra l'altro, di volantini e di messaggi su Internet, a Bad Harzburg, piccolo centro della Bassa Sassonia, per commemorare il nono anniversario della morte di Hess.**

### La regina madre compie 96 anni Festa a Londra

**La regina madre del Regno Unito - sempre amatissima nonostante le traversie di casa reale - ha celebrato ieri i suoi 96 anni intrattenendosi con una folla festante di circa mille persone che l'attendeva all'uscita della chiesa di S. Mary Magdalene di Sandrigham. Qui aveva assistito alla funzione domenicale con le due figlie, la regina Elisabetta e la principessa Margaret. L'anziana regina madre, che è apparsa in ottima forma, aveva per l'occasione fatto il suo arrivo nella chiesa della tenuta di campagna della famiglia reale a bordo di una carrozza trainata da cavalli. Vestita in un completo a motivi floreali verde menta, durante la funzione la regina madre - che si chiama anch'ella Elisabetta - ha sorriso e accarezzato molti dei 50 bambini che erano andati a porgerle un mazzo di fiori. Dopo, si intrattenuta con la gente che si accalcava intorno a lei per farle gli auguri e che a tratti intonava motivi tradizionali di compleanno.**

### La morte del vescovo di Orano

## Il Papa prega per l'Algeria «Cristiani e musulmani imitano il vescovo Claverie»

Dopo la morte del vescovo di Orano, un appello per la pace in Algeria è stato lanciato ieri dal Papa in occasione della preghiera domenicale: «Di fronte ad una violenza che non rispetta nessuno e nulla, l'Algeria ha bisogno più che mai di operatori di pace e di fratellanza: voglia Iddio far sì che cristiani e musulmani raccolgano e imitino la testimonianza di monsignor Claverie!». Il vescovo è stato ucciso giovedì scorso dagli integralisti islamici.

NOSTRO SERVIZIO

■ «Di fronte ad una violenza che non rispetta nessuno e nulla, l'Algeria ha bisogno più che mai di operatori di pace e di fratellanza: voglia Iddio far sì che cristiani e musulmani raccolgano e imitino la testimonianza di mons. Claverie!»: è l'appello lanciato ieri dal Papa che, durante la preghiera domenicale dell'*Angelus*, ha ricordato con voce commossa l'«ingiustificabile» e «disumano» attentato contro il vescovo di Orano, ucciso tre giorni fa dagli integralisti islamici. «Ancora una volta tragici avvenimenti ci chiedono di unirli al dolore e alla preghiera della Chiesa in Algeria», ha detto Giovanni Paolo II, parlando ad alcune centinaia di fedeli riuniti nel cortile della sua residenza estiva di Castelgandolfo. «Sapete che, giovedì scorso, il vescovo di Orano mons. Pierre Claverie, è stato vittima di un ingiustificabile e disumano attentato in quella terra dove - ha spiegato - egli aveva trascorso parte della sua vita a giudizio della piccola comunità cattolica e coltivando sempre profonda amicizia con numerosi musulmani».

«La sua morte - ha esortato il pontefice - non può rimanere motivo di solo dolore, anche se grande. Il suo martirio deve diventare seme di amore e motivo di speranza». «Il Signore - ha proseguito il Papa - conceda al vescovo di Orano la ricompensa riservata ai servitori fedeli, suscitati nei nostri fratelli cattolici coraggio e perseveranza, doni a tutti i cittadini di Algeria la speranza e la vera pace». Sempre durante la preghiera dell'*Angelus*, Giovanni Paolo II si è soffermato sui «santi dei primi secoli», che «con la predicazione e la riflessione teologica difesero la fede dalle eresie e svolsero un ruolo decisivo nell'incontro tra il messaggio evangelico e la cultura del loro tempo». «Un grande elemento di unità tra cristianesimo d'Oriente e d'Occidente - ha concluso Giovanni Paolo II - è costituito dalla comune venerazione per i Padri della Chiesa».

Il vescovo di Orano, Pierre Claverie, era stato ucciso da una bomba insieme al suo autista mentre ritornava lo scorso giovedì sera nella sua residenza dopo aver reso omaggio alla memoria dei sette frati frapristi sgozzati il 23 maggio scorso dagli integralisti del Gia. In quei giorni, per la prima volta, un esponente del governo francese, il ministro degli Esteri de Charette, era in visita uf-

ficiale in Algeria.

Intanto in Algeria continua la violenza. Non si hanno più notizie da mercoledì scorso dell'avvocato Rachid Mesli, uno dei difensori dei dirigenti del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis), prelevato da quattro sconosciuti nei dintorni di Algeri. Lo hanno riferito fonti del suo ufficio legale. L'avvocato Mesli è stato rapito mentre si trovava in auto con suo cognato e con il figlio di 5 anni di quest'ultimo da quattro uomini. I rapitori, dopo aver controllato i suoi documenti, lo hanno fatto salire a bordo di una «Golf» di colore bianco e hanno fatto perdere le loro tracce. Da allora i familiari di Mesli non hanno avuto più notizie del loro congiunto.

Mesli aveva sottoscritto due mesi fa un appello per la scarcerazione del numero due del Fis, Ali Belhadj, detenuto in un luogo segreto senza la possibilità di incontrare i propri difensori. L'avvocato Mesli è inoltre difensore di molti islamici accusati di «atti di terrorismo».

### Usa sott'accusa «Hanno spiato i computer dell'Europa»

**Agenti dei servizi segreti statunitensi sono riusciti ad entrare nei sistemi informatici del Parlamento e della Commissione europea nell'ambito di una vasta campagna di spionaggio politico ed economico. Lo ha affermato ieri il «Sunday Times». Il Parlamento europeo ha chiesto la collaborazione di esperti britannici delle telecomunicazioni per potenziare la sicurezza del suo sistema informatico e tentare di impedire nuovi tentativi di spionaggio Usa, secondo il giornale di Londra. Membri del Parlamento europeo a Lussemburgo avrebbero acquisito le prove che gli americani hanno utilizzato informazioni ottenute con lo spionaggio per avvantaggiarsi nei negoziati sul Gatt (l'accordo commerciale internazionale) svoltosi l'anno scorso, sostiene il «Sunday Times». Sconvolto da questa scoperta, Lord Plumb, testa di lista dei conservatori britannici eletti al Parlamento di Strasburgo, ha detto che si rivolgerà «direttamente all'ambasciatore degli Stati Uniti per l'Unione europea», secondo il giornale.**

Accolta la richiesta della donna inglese. L'Ordine dei medici: «Nessun dilemma»

## «Sono gemelli? Ne abortisco uno»

Quando ha scoperto che era gravida di due gemelli, una signora inglese di 28 anni, che ha già un altro figlio, ha chiesto di abortirne uno. Oppure, se era impossibile, di abortirli tutti e due. Il ginecologo ha accettato, pur di salvare un feto. Ma adesso denuncia il caso sul «Sunday Express». L'Ordine dei medici britannico: «È un aborto normale, non pone alcun nuovo problema etico, anche se suscita orrore istintivo».

NOSTRO SERVIZIO

■ Una donna sta per diventare di nuovo madre. Ha 28 anni e già un primo figlio. L'ecografia le svela che avrà due gemelli. E lei decide: tre sono troppi. Chiede: ne posso abortire uno? I gemelli sono entrambi sani. Il ginecologo è in crisi. La donna insiste che se necessario abortirà tutti e due i gemelli. E così, l'aborto di uno dei due si farà.

È il nuovo caso che riporta in primo piano il dibattito sulla vita in Gran Bretagna. Dopo gli embrioni orfani, il paese si interroga ora sulla

vicenda di cui ha parlato per primo il giornale domenicale «Sunday Express», che ha raccolto la confessione del professor Phillip Bennet, il ginecologo del Queen Charlotte Hospital di Londra a cui la donna si è rivolta.

#### «Dilemma etico»

Prima di decidere, Bennet si è consultato con i suoi colleghi. Ha saggitato le resistenze della donna. Ed ha concluso che comunque salvare uno dei due feti era meglio che

eliminarli entrambi. Ma non ha detto come farà a scegliere, al momento dell'operazione. L'eliminazione di uno fra due o più gemelli, stando agli esperti, è un evento relativamente comune nell'ambito di gravidanze indotte con fertilizzazione in vitro, ma solo quando c'è il sospetto che un feto sia anormale.

Per Bennet, che calcola di aver interrotto circa 3mila gravidanze in dieci anni, la richiesta della donna ha ripresentato drammaticamente un problema di tutti i giorni perché, ha spiegato al giornale, anche se a volte gli aborti sono la cosa giusta da fare, si ha sempre la coscienza di aver «posto fine a una vita».

#### «Niente dilemma» per l'Ordine

Sui dubbi di coscienza del ginecologo Bennet è intervenuta, a nome dell'Ordine dei medici britannici, Vivienne Nathason, definendo l'aborto di uno fra due gemelli sani un aborto come ogni altro: «Non pone - ha detto Nathason - alcun nuovo problema etico, anche se

suscita orrore istintivo». Ma un editoriale del «Sunday Express» anticipa ora una nuova campagna d'opinione antiabortista, sull'onda del dibattito su questo caso.

Resta nell'ombra, per ora, la necessità di una riflessione sul ruolo delle relativamente nuove tecnologie nell'ambito della fecondazione e della nascita. Gli effetti dell'ecografia sulle possibilità di scelta date ai genitori sono già stati affrontati molte volte. In Italia capita che feti sanissimi ma con un dito in più alle mani o ai piedi vengano abortiti perché «imperfetti». E proprio in Inghilterra si ripete spesso l'allarme su donne immigrate di paesi orientali o medio orientali che tendono ad abortire ogni volta che scoprono di essere gravide di una femmina. Mentre in Cina, dove si può avere un solo figlio e tutti abortivano le femmine, ora quando si fa l'ecografia vengono forniti tutti i dati sulla salute del feto, ma è proibito rivelarne il sesso: stavano nascendo solo bambini maschi.

MILANO

Via Felice Casati 32

Tel. 02/6704810-844

### A PECHINO PER LA MARATONA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)

Partenza da Roma il 16 ottobre

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione

Visto Consolare

Supplemento camera singola

lire 2.240.000

lire 30.000

lire 395.000

**L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia**

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 20 agosto, salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

+

+

**IL CASO PRIEBKE**



ROMA. Una richiesta di arresto provvisorio al fine di ottenere l'estradizione è stata inoltrata dalla procura di Dortmund, in Germania, alle autorità italiane per l'ex maggiore delle SS Karl Haas, testimone al processo contro Erich Priebke. Secondo quanto si è appreso, anche questo provvedimento si riferirebbe alla vicenda delle Fosse Ardeatine. Tuttavia per alcune difficoltà di carattere procedurale, sempre da indiscrezioni, la richiesta di arresto non sarebbe ancora stata eseguita dalle autorità giudiziarie italiane che continuano a controllare l'ex ufficiale ricoverato in una clinica romana.

**Il ministro: «L'arresto di Priebke non c'entra con il processo»**

«In questo momento Priebke è sotto custodia cautelare per un titolo che non ha nulla a che vedere con il processo in Italia». Lo ha dichiarato il ministro di Grazia e Giustizia, Flick in un'intervista al tg5. L'ex capitano delle Ss, ha aggiunto, è agli arresti «come prevede il codice di procedura penale in attesa che arrivi e venga esaminata la domanda di estradizione con riferimento alla quale un giudice tedesco ha chiesto l'arresto provvisorio disposto dalla polizia giudiziaria e convalidato dall'autorità giudiziaria». I merito al ricorso contro l'ordinanza di rigetto dell'istanza di ricusazione del presidente del Tribunale Quistelli, Flick ha detto che a decidere sarà «la Cassazione che valuterà se quel provvedimento della Corte d'Appello era giustificato o no». Se la Cassazione dovesse ritenere sbagliato il provvedimento della Corte d'Appello che ha respinto l'istanza di ricusazione, si porranno problemi di giuridici di cui dovrà occuparsi la magistratura militare.



La rabbia dei parenti delle vittime Fosse Ardeatine dopo la lettura della sentenza, in basso l'ex SS Haas

**In clinica «Il tedesco una Ss?»**

Karl Haas è affacciato a un terrazzo della clinica dei Castelli dove è nascosto, ricoverato da quando ha tentato la fuga, procurandosi una frattura, per non testimoniare al processo Priebke. Appena si prova ad avvicinarlo quattro agenti in borghese si fanno sotto e sbarrano la strada. Negano che quell'uomo sia l'ex maggiore delle Ss, e allontanano il cronista. Ma quell'anziano con un pigiama di cotone azzurro, la corporatura imponente, pochi capelli bianchi, è Karl Haas. Per lui è stata preparata una stanza nel padiglione di urologia, in un punto facilmente controllabile e particolarmente accogliente. Con una bella vista su una valletta verde. «Il tedesco che sta giù al terrazzo», lo chiamano gli altri degenti della clinica. L'infermiere che come ogni giorno è stato nella sua stanza per la terapia di riabilitazione racconta che l'ex maggiore sembrava sereno ieri pomeriggio. «Ma io non posso raccontare nulla, abbiamo la consegna del silenzio. E poi quell'uomo parla pochissimo, è molto discreto - racconta -. Sì, aveva alcuni giornali. Li legge sempre». Ma con i vicini di stanza e con gli infermieri in questi giorni non ha mai fatto alcun cenno al caso Priebke e non ha mai svelato la propria identità.

**Bonn: arrestate pure Hass Priebke denuncia Flick e Brutti: sequestratori**

La Germania chiede l'arresto dell'ex maggiore nazista Karl Hass in vista di una formale richiesta di estradizione sempre per il massacro delle Fosse Ardeatine: la notizia - data per certa - non viene né smentita né confermata dalle autorità tedesche. Intanto, l'avvocato di Priebke denuncia per concorso in sequestro di persona il ministro della Giustizia e il sottosegretario alla Difesa: avrebbero permesso ai manifestanti di sequestrare per 10 ore l'aula del Tribunale.

certato - afferma - di fronte alla scarcerazione di Maccari, condannato all'ergastolo per l'assassinio di Aldo Moro.



**SIMONE TREVES**

Menem aveva criticato la sentenza, e ieri è tornato a commentare duramente: «l'orrore non cade in prescrizione». Sul fronte delle polemiche giudiziarie, il capogruppo Ccd-Cdu alla Camera, Carlo Giovanardi, ha colto l'occasione per polemizzare e criticare la liberazione di Maccari: è incredibile che il capo dello Stato, il presidente del Consiglio, il ministro della Giustizia e tutti coloro che si sono stracciati le vesti per la condanna e la prescrizione del reato nel caso Priebke, non abbiano speso una parola per la scarcerazione di Germano Maccari, condannato all'ergastolo il 16 luglio per concorso nella strage di via Fani e per il sequestro e l'omicidio

di Aldo Moro. Sembra che la giustizia nel nostro Paese - conclude Giovanardi - sia piegata da una distorta visione manichea ed ideologica della storia d'Italia, secondo la quale i "compagni che sbagliano" dalle foibe istriane alle Brigate rosse, sono da comprendere e perdonare, anche se colpevoli di stragi efferate non solo in guerra, ma anche nella pacifica e democratica Italia repubblicana». Paragoni col caso Maccari e critiche per la scarcerazione dell'ex brigatista ne fa anche Sergio Mattarella, capogruppo del Ppi alla Camera: «chi ha partecipato all'indignazione per la sentenza Priebke e ha condiviso i provvedimenti del ministro della Giustizia è scon-

certato - afferma - di fronte alla scarcerazione di Maccari, condannato all'ergastolo per l'assassinio di Aldo Moro. Intanto torna sui suoi passi Vittorio Emanuele, che aveva l'altro giorno accusato i partigiani autori dell'attentato di via Rasella per non essersi consegnati: una posizione che ha fatto scattare la furia del presidente della Camera e riaperto un vespaio di polemiche. La strage delle Fosse Ardeatine, ha detto ieri in un comunicato diramato da Ginevra l'erede dei Savoia, «non consente a nessuno di invocare attenuanti». Il principe definisce «monche» le dichiarazioni attribuitegli dai giornali italiani. Nell'affermare che tali dichiarazioni si sono «prestate a un'interpretazione errata», il testo definisce «barbara» la rappresentazione tedesca per l'attentato di via Rasella ed esprime «condanna per il nazismo e i suoi orrori, primo dei quali l'olocausto». Il testo conclude ricordando che lo stesso «re Umberto secondo, quando rientrò a Roma liberata, volle come primo gesto recarsi alle Fosse Ardeatine per rendere omaggio ai martiri», e che la principessa Mafalda fu rinchiusa e morì nel lager di Buchenwald.

**IL PERSONAGGIO**

**Finta morte e doppia vita al soldo dei servizi**

ROMA. Chi è Karl Haas? Un personaggio dalle molte vite e dai mille incarichi. Sicuramente depositario di tanti segreti sui nove mesi dell'occupazione nazista di Roma e sugli anni successivi. Già, proprio sugli anni dopo la fine della guerra. Haas, infatti, non si era mai allontanato dal nostro paese anche dopo la liberazione di Roma e di tutto il resto d'Italia. Come è stato possibile? Semplice: il maggiore delle Ss addetto ai servizi di sicurezza delle truppe scelte di Hitler, nell'immediato dopoguerra, invece che finire in galera, era stato tranquillamente assunto dai servizi segreti italiani della Repubblica appena nata. Quella di Haas è una storia misteriosa e oscura. Mai chiarita. Secondo le indagini condotte dal procuratore militare Antonino Intelisano, mentre Erik Priebke era il braccio esecutivo anche per tante operazioni di «intelligence» (studio come liberare Mussolini da Campo Imperatore, arresto, per ordine di Kappler e di Hitler, Galeazzo Ciano e la moglie poi spediti

Wladimiro Settimelli in Germania; partecipò alla perquisizione di Villa Acquarone dove abitava il ministro della Real Casa alla caccia di documenti) Haas era la mente. Insieme a Kappler e agli uomini dell'ambasciata tedesca in Italia, proprio dopo l'8 settembre, fu Haas ad occuparsi del sequestro dell'oro della Banca d'Italia. In quei giorni, nelle casseforti dello Stato, si trovavano più di duecento tonnellate di metallo prezioso: quello italiano, quello jugoslavo e quello albanese che il regime fascista aveva portato via. Quell'oro, nel dopoguerra, rientrò solo in parte in Italia. Il resto, probabilmente, finì in mano ai gerarchi nazisti per l'organizzazione «Odessa» e, forse, anche in parte nelle mani di qualche personaggio ex nazista che aveva vissuto a Roma nel periodo dell'occupazione tedesca. Non si tratta soltanto di ipotesi o di fantasie. Il partigiano Franco Napoli, ex comandante del Gobbo del Quarticciolo, su tutto questo ha scritto

Un libro e ha testimoniato in aula al processo Priebke. I giudici, in realtà, hanno fatto finta di non sentire le cose che diceva, ma il pubblico ministero Intelisano, ovviamente, aveva preso buona nota di tutto. Ma come salta fuori, dai meandri della memoria e della storia, il personaggio Haas? In maniera molto semplice e banale. Quando Priebke viene scoperto a Bari, l'ex capitano nazista dice: «Nessuno mi ha mai cercato. Io sono innocente. Ho solo eseguito gli ordini. Pensate, sono venuto persino a Roma e nessuno mi ha mai arrestato. Anzi, in periferia, sono andato a cena con il vecchio comandante Haas che ha sempre vissuto nella capitale e in provincia di Milano. Il procuratore Intelisano indaga e scopre cose incredibili. Quello che ha detto Priebke è vero. Haas ha sempre vissuto tra Roma e Milano. Anzi, più a Roma che a Milano. In tutti questi anni, gli sarebbero stati dati ben 5 nomi italiani di copertura

«archiviazione provvisoria». Ma torniamo ad Haas. Il racconto di Priebke lo richiama in causa e il misterioso personaggio esce dall'ombra e, forse, giura di vendicarsi del vecchio commilitone che lo ha portato allo scoperto. Promette che verrà a Roma a testimoniare contro di lui, uno dei massacratori delle Ardeatine. Prima, però, per paura di un arresto si rifugia in Svizzera dalla figlia. Comunque, alla fine, arriva nella capitale italiana. Lo sistemano in un albergo. Ma il 5 giugno scorso, nel cuore della notte, Haas tenta una fuga disperata e assurda calandosi dal secondo piano. Ovviamente, con più di 80 anni addosso, precipita nel vuoto e rimane gravemente ferito. Viene trasportato all'ospedale militare del Celio. La mattina stessa della fuga, appunto, avrebbe dovuto deporre davanti al tribunale militare. Haas, dunque, è stato terrorizzato da qualcosa o da qualcuno. Le indagini sono ancora in corso. Ma è abbastanza semplice arguire che l'ex maggiore sia stato avvicinato, nel

cuore della notte, da qualcuno. Forse uomini di «Odessa», da qualche ex commilitone che aveva avuto a che fare con l'oro della Banca d'Italia, o da altri che non volevano in alcun modo che Haas, nel corso del processo, si lasciasse magari sfuggire qualcosa sulla sua «assunzione» nei servizi segreti italiani. Haas finalmente viene ascoltato dal tribunale all'ospedale del Celio. È sdraiato sul lettino a due passi da Priebke che già ha detto ai giornalisti: «Quello? È soltanto un pazzo. Non lo ascoltate». C'è molta attesa per quel che dirà il presunto grande accusatore di Priebke. Invece Haas si «autodenuncia» e confessa di aver partecipato anche lui alla strage delle Ardeatine. In pratica, per propria scelta, diventa coimputato di Priebke. Poi dice che il suo camerata non poteva disobbedire agli ordini di Kappler e spiega che i cinque in più massacrati nelle cave erano stati uccisi soltanto perché avevano visto tutto e avrebbero potuto raccontare. Per il resto, niente di niente. In precedenza, ad alcuni

giornalisti, aveva fargliato cose su un «ricatto» o su qualcuno che lo aveva ripreso, di nascosto, con una telecamera mentre raccontava a certi camerati vicende segretissime. Haas assunto dai servizi segreti italiani nel dopoguerra? E per fare cosa? L'istruttore ai primi gruppi di «Gladio», ha spiegato qualcuno. Per ora sono voci. Poi ci sono i racconti un po' sgangherati e tutti da verificare del partigiano Franco Napoli che nel dopoguerra andò a vivere in Svizzera. Napoli dice che Haas, l'8 settembre, si trovava a villa Wolkonski, con Kappler e Priebke. Villa Wolkonski, in quel periodo, era sede della legazione tedesca: lì sarebbero stati massacrati, secondo Napoli, soldati e civili italiani protagonisti della eroica difesa di san Paolo. I corpi non sono mai stati trovati, ma Napoli ha sempre ribadito la sua drammatica testimonianza. Ora una testimonianza di Haas libera da ricatti o paure potrebbe davvero svelare molte tragedie e storie di quei giorni.



**PAESAGGIANDO.** Le pagine dei libri, come ogni anno, non vanno in vacanza, ma vi accompagneranno fino al 2 settembre con inserti speciali dedicati a luoghi e paesaggi. Quelli di casa nostra saranno narrati in «Viaggio in Italia» da una trentina di nostri scrittori (da Consolo a Ammanniti, da Maggiani a Tadini). In queste pagine i primi racconti di Silvana Grasso, Umberto Fiori, Tiziano Scarpa, Gaetano Cappelli, sulla Sicilia, Milano, Venezia, la Basilicata. Ogni inserto sarà aperto da un'intervista (a storici, storici dell'arte, registi cinematografici) e chiuso da «Gran Tour», antologia a cura di Giuseppe Gallo, con descrizioni di città e di viaggi di scrittori classici da Dickens a Capuana.

## Intervista a Piero Bevilacqua

Il secolo che si sta chiudendo è segnato da un cambiamento epocale che ha cambiato i rapporti tra uomo e natura

### Dalle campagne del Mezzogiorno a Venezia e le sue acque

Piero Bevilacqua, nato a Catanzaro nel 1944, è docente di Storia contemporanea all'Università di Bari. Uno dei campi principali della sua attività di studioso è stata la ricerca storica sul Mezzogiorno italiano; tra le sue pubblicazioni sull'argomento ricordiamo «Le

campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra» (Torino 1980), «Breve storia dell'Italia meridionale» (Donzelli 1993) e la cura, insieme a A. Placania, del volume «La Calabria» nella serie einaudiana della «Storia delle regioni» (1985). Ha coordinato i tre volumi della «Storia dell'agricoltura italiana» pubblicati da Marsilio tra il 1989 e il 1991. Nel 1986 ha fondato la rivista «Meridiana», di cui è attualmente direttore. Di recente per la casa editrice Donzelli ha pubblicato «Venezia e le acque» (1995) e «Tra natura e storia» (1996).

“ L'ambiente non è un fondale inerte per l'agire umano È il nostro partner attivo nel processo di produzione ”

BRUNO CAVAGNOLA

La Sila calabrese, un'area di oltre 2.500 chilometri quadrati coperti dalla più vasta e meglio conservata foresta conifera d'Italia. Parte da qui il nostro viaggio immaginario nel Belpaese in compagnia di uno storico, il professor Piero Bevilacqua. La Sila dunque, con le sue specie di pino laricio che superano i 50 metri d'altezza, i suoi abeti secolari, le splendide faggete. Una realtà che da almeno 30-40 anni appare immutata: le popolazioni contadine e i flussi turistici si sono diretti verso le coste intasandole e deturpandole, lasciandoci «intatta» quest'area che ci appare come una delle zone più suggestive dal punto di vista naturalistico...

«Questa è l'apparenza - osserva Bevilacqua - o meglio quanto coglie lo sguardo del viaggiatore frettoloso, ansioso di consumare quel paesaggio nelle poche ore di una gita. In realtà di fronte ai suoi occhi stanno operando mutamenti rilevanti, legati alla profonda alterazione intervenuta nel rapporto tra uomo e terra. Prima l'agricoltura garantiva un rapporto di costante manutenzione del territorio, delle piante, delle acque da parte dell'uomo. Oggi l'uso delle macchine agricole ha reso questo rapporto episodico, stagionale, in un certo senso nomade: il lavoro e la produzione agricola non comportano più necessariamente l'inseguimento costante dell'uomo e quindi scompare anche quell'opera di controllo del territorio tradizionalmente svolta per secoli dalla comunità umana. Ci sono intere zone agricole dell'Abruzzo segnate da una forte emigrazione verso il Sudafrica. Sono restati solo i vecchi e periodicamente i giovani emigrati tornano per seminare o raccogliere il grano, operazioni che, grazie alle macchine, svolgono in pochissimo tempo. È una campagna certo molto produttiva, ma deserta, senza uomini. Questo può dare l'impressione di una conservazione degli antichi assetti tradizionali del territorio e dell'habitat, ma in realtà siamo di fronte ad un cambiamento epocale che coinvolge il rapporto dell'uomo con la natura. È scomparsa la millenaria manutenzione quotidiana della comunità umana, a cui dovrebbe subentrare l'intervento e la progettazione politica consapevole dello Stato per la conservazione dell'habitat.

**Invece siamo il Paese delle alluvioni disastrose, delle frane improvvise, delle colline che frano...**

Intere zone sono interessate, e

non da oggi, da fenomeni di abbandono di vaste porzioni. Ma da noi continua a mancare una osservazione costante e quotidiana sulle dinamiche del territorio nazionale. La nostra penisola è attraversata dalla dorsale appenninica e l'Appennino, naturalmente, tende a scendere verso i due mari. È un fenomeno questo incontentabile, che se non può essere contrastato, deve almeno essere accompagnato dall'osservazione e dal controllo tecnico dell'uomo. Gli esperti di idraulica dell'800 sapevano benissimo che l'Appennino era una realtà dinamica e vivente, che «tende ad andare giù», determinando ad esempio l'andamento della gran parte dei corsi d'acqua dell'Italia centro-meridionale. Questa realtà, il cui controllo era prima affidato spontaneamente al lavoro mille-

nario delle comunità agricole, ora deve essere difesa dallo Stato attraverso progetti e investimenti consapevoli. **Lasciamo ora la campagna per addentrarci nella realtà urbana. Qui i disastri ambientali sono altrettanto evidenti, anche se non si manifestano in modi apocalittici.**

Le nostre città si sono formate attraverso i secoli tramite demolizioni e incorporamento di edificazioni precedenti, e ciò è avvenuto sia molecolarmente nel tempo che attraverso progetti consapevoli. Ogni città è stata costruita e ricostruita sugli stessi impianti urbani; abbiamo centri con successive stratificazioni greche, romane, medioevali, ecc. Ora noi dobbiamo ritornare a considerare le città come manufatti riconvertibili ed avere il coraggio di demolire il brutto e tutto quanto condiziona negativamente la vita quotidiana delle persone. Pensiamo ai tanti quartieri delle nostre città dove i ragazzi non hanno la possibilità di scendere nella strada e di stare insieme, non ci sono neppure i marciapiedi, c'è solo lo scorrimento veloce delle auto. Gli assetti cittadini vanno ripensati in funzione dei nuovi bisogni e culture: dello spazio, della luce, dell'andare a piedi, dei rapporti sociali. Noi che

abbiamo la più antica cultura urbana d'Europa dobbiamo riflettere sulla possibilità non di mangiare altro spazio verde, ma di riformulare lo spazio costruito. Nelle nostre città abbiamo eretto case e quartieri che impediscono letteralmente all'uomo di vivere in società. **Se il rapporto uomo-natura è a fondamento di ogni civiltà, che tipo di società stiamo costruendo e con quali idee e valori la stiamo alimentando?**

Prendiamo un ragazzo che vive in città; gli alimenti che consuma li vede arrivare dal supermercato chiusi in vaschette di poliestere e incelofanati, sotto forma di prodotto industriale. Tutto quanto si riferisce alla natura si presenta in forma tecnicamente rielaborata, passata attraverso l'organizzazione della fabbrica e l'operatività umana. L'origine naturale dei prodotti quasi scompare e si smarrisce



Campagna in Alto Lazio

## Vincenzo Cottinelli: uno «sguardo» nella cultura

Le immagini che pubblichiamo in questo inserto sono di Vincenzo Cottinelli, che è nato a Brescia nel 1938 e ha svolto come principale attività quella di magistrato. Fotografa in bianco e nero scene di vita urbana e di viaggio (Medio Oriente, New York). Dalla metà degli anni Ottanta frequenta ambienti letterari documentando incontri con intellettuali, di cui esegue ritratti dal vivo, quasi appunti di un diario. Alcuni lavori vengono distribuiti dall'agenzia Grazia Neri. Pubblica sulle riviste «Linea d'Ombra» e «Una Città», sul supplemento libri dell'«Unità», su «The European», «La Stampa» e «Corriere della Sera». Ha realizzato copertine per il Saggiatore. Nel 1994 ha esposto a Milano, Bologna, Modena e Perugia, nel 1995 a Iseo (Brescia), Lecce, Otranto e Vienna. Proprio l'anno passato Vincenzo Cottinelli ha pubblicato «Sguardi» (per la casa editrice La Quadra), volume che raccoglie una novantina di ritratti di altrettanti protagonisti della vita culturale italiana, un autentico diario di viaggio che ripropone i volti di tanti scrittori, artisti, critici, come Bernardo Bertolucci (sua la foto di copertina), Mario Soldati, Camilla Cederna, Camillo De Piaz, Goffredo Fofi, Vincenzo Consolo, Giulio Einaudi, Emilio Tadini, Mario Luzi, Giovanni Giudici, Cesare Garboli, Carlo Fruttero, Umberto Eco, Grazia Cherchi... L'introduzione è di Lalla Romano, che ha sottolineato la capacità di Cottinelli di rendere la fisionomia interiore, suggerita dalla «fraternità» dello sguardo del fotografo, fraternità e intimità che evidenziano il carattere unitario della scelta.

tenere sotto osservazione con vigile consapevolezza questo livello del nostro dominio sapendo della fragilità di questo equilibrio. Noi stessi d'altra parte siamo natura, una natura un po' speciale che trasforma il mondo circostante, ma ce ne accorgiamo solo quando andiamo oltre nella manipolazione del mondo fisico e ne subiamo le conseguenze: non riusciamo più a respirare aria pura nelle città e, siccome siamo esseri naturali che vivono di ossigeno, solo nell'emergenza ci accorgiamo che l'eccesso di manipolazione tecnica poi si ritorce contro di noi. Credo nella necessità di uno sforzo culturale che ci faccia riappropriare del nostro essere naturale, che deve vivere, al livello raggiunto della tecnica contemporanea, in armonia con il mondo esterno.

**Uno sforzo culturale che richiede, come lei ha già rilevato, anche un «poderoso salto etico» dell'uomo del nostro tempo.**

Si è creata una profonda sperequazione tra evoluzione tecnologica e evoluzione morale dell'uomo moderno. Ci siamo fermati, se non addirittura tornati indietro. Si possono intanto segnalare due possibili cardini di questa morale da ritrovare. Innanzitutto che l'uomo ha pari diritti sulla terra di tutti gli altri esseri viventi; siamo un prodotto dell'evoluzione che è riuscito ad affermarsi sugli altri esseri, ma non per questo abbiamo il diritto di annientarli. Conservare, e non far sparire per nostra colpa, il più gran numero possibile di specie viventi è un dovere di chi si sente parte inter pares di un'unica vita sulla terra: l'habitat di tutti che in tempi recenti si è rivelata come una realtà minacciata che va consapevolmente conservata. Il secondo cardine coinvolge i rapporti tra gli uomini. Oggi quando un individuo consuma non compie un atto socialmente ininfluente, perché il suo consumo diventa poi rifiuto, discarica, spazio occupato, produzione di inquinamento, ecc. Non esiste oramai un solo nostro atto che sia ininfluente nei confronti dell'altro: lo stesso gesto individualistico con cui inizia la vita umana, consumare per sopravvivere, ha una forte componente etica implicita. Le società moderne reclamano per eccellenza norme e quelle del futuro saranno quelle in cui sempre di più varranno le regole, la concertazione degli interessi, la solidarietà e il rispetto dell'altro, umano e non. È sempre di più la polis che viene esaltata, e quindi il valore del governo politico dei comportamenti umani, lo sforzo di una razionalità che componga gli interessi, e non la libertà sfrenata dell'individuo che decide tutto nell'illusione o nella pretesa che poi, miracolosamente, una mano invisibile viene a ricreare l'armonia sociale perduta.

# Tra snaturata gente

“ Le città hanno interi quartieri «ostili» alla vita in società. Dobbiamo avere il coraggio di demolire ciò che è brutto ”

“ Occorre una nuova etica, non c'è atto dell'uomo moderno che non abbia un'influenza sugli altri ”

abbiamo la più antica cultura urbana d'Europa dobbiamo riflettere sulla possibilità non di mangiare altro spazio verde, ma di riformulare lo spazio costruito. Nelle nostre città abbiamo eretto case e quartieri che impediscono letteralmente all'uomo di vivere in società.

**Se il rapporto uomo-natura è a fondamento di ogni civiltà, che tipo di società stiamo costruendo e con quali idee e valori la stiamo alimentando?**

Prendiamo un ragazzo che vive in città; gli alimenti che consuma li vede arrivare dal supermercato chiusi in vaschette di poliestere e incelofanati, sotto forma di prodotto industriale. Tutto quanto si riferisce alla natura si presenta in forma tecnicamente rielaborata, passata attraverso l'organizzazione della fabbrica e l'operatività umana. L'origine naturale dei prodotti quasi scompare e si smarrisce

alla vista del ragazzo inducendolo in lui l'illusione che solo la fabbrica produce. Non è più la natura a dare un contributo fondamentale alla nostra esistenza, ma è la tecnica l'arte magica a cui noi siamo interamente debitori. Si genera un pericoloso senso di onnipotenza nei nostri mezzi, che non solo è assolutamente infondato, ma nello stesso tempo priva tutti noi di senso: tutto è meccanizzato e la natura viene deprivata di ogni creatività, originalità, produttività e mistero. Lo stesso atto primigenio della vita, l'alimentarsi, il gustare il cibo, smarrisce questo rapporto con il mondo dentro cui siamo immersi.

**Nel suo ultimo lavoro «Tra natura e storia», lei sostiene la necessità di ricollocare la natura stessa, il mondo fisico, al centro della vita produttiva...**

La natura è stata troppo spesso considerata, anche dagli storici,

come il fondale inerte di una scena il cui solo protagonista è l'uomo con le sue gesta. L'ambiente invece va considerato come il secondo soggetto, il partner attivo, insieme al lavoro umano, nel processo di produzione della ricchezza. E riconoscere anche che il rapporto tra uomo e le risorse va ben al di là della produzione di beni e merci; è un rapporto che coinvolge le culture delle popolazioni, le loro relazioni sociali, le norme che ne regolano i rapporti, la politica. Nella Pianura padana, ad esempio, risorse fisiche quali l'acqua e lo spazio sono state co-protagoniste, con il lavoro dell'uomo, nel creare una cultura dell'organizzazione e della comunicazione collettiva ben caratteristica e radicata. Anche se, va aggiunto, ogni conquista di civiltà non è mai data una volta per tutte, ma va alimentata sempre di nuove spinte

materiali e ragioni ideali.

**Come è possibile per l'uomo moderno ricostruire un rapporto con la natura non schermato dalla tecnica?**

Non certo buttando a mare la tecnica, che è una risorsa da lasciare alle generazioni future. Il nostro rapporto con la natura deve essere necessariamente mediato dalla cultura, è impensabile un ritorno alle origini con l'animo vergine dei primitivi. Tramite la cultura torniamo a imparare che è la natura che crea le arance, anche se ci nutriamo di prodotti del supermercato incelofanati. Tornare ad avere questa coscienza con una cultura che mira alla protezione della natura significa sapere che anche la realtà tecnica è nient'altro che natura trasformata. È un modo moderno di concepire la natura, sapendo che noi l'abbiamo manipolata profondamente (e con essa anche noi stessi) e oggi ci tocca

■ **Nei giorni scorsi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli era sembrato pessimista sull'economia italiana. Ieri Ciampi ha invece delineato un futuro più roseo sostenendo che vi sono segnali di ripresa dell'economia internazionale ed europea a cui l'Italia potrebbe agganciarsi. Che ne pensa Giancarlo Lombardi, già vicepresidente di Confindustria e ministro nel governo Dini?**

Ho molta stima per Ciampi che considero una grande garanzia per questo governo e per la politica italiana. Sono d'accordo con lui su alcuni elementi di miglioramento dei parametri, in particolare il dato sull'inflazione: credo che sia abbastanza realistico pensare che possa andare verso il 3 per cento. Segnali di ripresa dell'economia internazionale li ho notati anch'io e se lo dice Ciampi c'è da sperarci. E per un'economia come la nostra, con una forte attitudine all'esportazione, l'unica possibilità per cambiare in modo significativo è una ripresa internazionale perchè in Italia le mosse economiche che il governo ha assunto e si appresta ad assumere con la finanziaria purtroppo vanno tutte nella direzione della riduzione del potere d'acquisto.

**Non si potrebbe fare anche altro per stimolare la ripresa?**

Qui in Italia c'è poco da fare. Io faccio parte di quelle persone che pur schierandosi totalmente a favore dell'Europa invitano a guardare ai parametri di Maastrich con ragionevole capacità critica. Lo so che è molto difficile parlare di questo argomento perchè se uno sostiene che i parametri di Maastrich sono mitizzati viene immediatamente classificato tra coloro che non ritengono importante andare in Europa e che accettano un certo grado di disordine economico nazionale. Però le implicazioni per il raggiungimento di questi parametri, non solo per l'Italia ma ormai per molti altri paesi, compresi la Germania, rischiano di portare ad un pesante aggravamento delle situazioni sociali. L'Italia dovrebbe riuscire a svolgere un'azione di politica estera che renda visibile la nostra totale determinazione ad entrare in Europa, ma inviti anche i colleghi degli altri paesi a ripensare un attimo alle condizioni, rivederle in modo da renderle compatibili con un discorso che non porti ad un'eccessiva mortificazione dei consumi interni.

**Perché il problema è quella della domanda interna?**

E' inutile che giriamo intorno ai problemi: l'unico modo per dare un contributo all'occupazione passa attraverso ad una ripresa dei consumi o un aumento delle esportazioni. E se si tiene conto che qualunque seria razionalizzazione e perciò anche risparmio e riduzione di spesa interna di fatto si traduce in diminuzione di posti di lavoro...

**Però c'è anche la leva degli investimenti. Qui c'è un limite delle imprese italiane che hanno guadagnato bene ma hanno reinvestito poco.**

Sicuramente una parte rilevante di imprese ha guadagnato. Oggi un certo segnale di ripresa degli investimenti si è notato. Però, ed è una piccola critica che ho fatto al presidente Prodi, sulla manovra pur toccando voci non qualitativamente rilevanti, ci sono state due o tre decisioni tutte nella linea, mi si passi una parola un po' eccessiva, antindustriale che è stata letta negativamente dal mondo imprenditoriale. Credo che oggi si debba aprire una riflessione su quali operazioni fare per rilanciare gli investimenti. Va ridata fiducia agli imprenditori. Mi auguro che con la nuova finanziaria venga un'azione



L'ex ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi

Mimmo Chiamura/Agf

## «Rivediamo Maastricht» Lombardi: «A Prodi chiedo più investimenti»

«La ripresa? Qualche segnale internazionale c'è. Però il governo deve darsi da fare per favorire gli investimenti e creare occupazione. Finora si è limitato a contenere i consumi, ma non è sufficiente». L'ex ministro Giancarlo Lombardi commenta positivamente le previsioni economiche del ministro Ciampi. Di Rifondazione dice: «Nessun cedimento ma è una forza da non snobbare». E aggiunge: «Ulivo da rilanciare. Il Centro deve darsi un progetto strategico».

**RAFFAELE CAPITANI**

non solo di contenimento di spesa, ma anche di proposizione.

**Perché lei auspica che il governo corregga un po' la rotta?**

Chiedo coerenza con quanto il programma dell'Ulivo conteneva: e cioè l'occupazione al Sud, l'occupazione giovanile, problemi gravissimi. Effettivamente l'unica cosa che per adesso si è visto è un impegno per la formazione. Questa è sicuramente una condizione necessaria, ma non sufficiente.

**Lei pensa che sull'azione del governo pesino anche fattori politici? Ad esempio la posizione di Rifondazione?**

In questi due mesi che sono in Parlamento mi sono fatto l'impressione che Rifondazione comunista sia fatta da persone serie con le quali si può discutere e si deve discutere. Credo che vi sia spazio per dialogare seriamente.

**C'è però chi sostiene che la maggioranza di governo qualche volta**

**ha sterzato troppo a sinistra. E' una critica del ministro Dini. Lei crede che sia così?**

Penso che questa impressione sia dovuta ad un errore di gestione del governo. Il governo prima ha snobbato Rifondazione, poi ha dato l'idea di un cedimento. Se si vanno ad esaminare tutte le azioni fatte dal governo non mi sembra che ci sia questo sbilanciamento a sinistra. Quello che invece è vero è che chiuse le urne abbiamo assistito ad un'azione molto attiva, molto efficace, molto visibile da parte di D'Alema che con il discorso di aggregare anche i socialisti ha di fatto dato l'indicazione di un superamento dell'Ulivo. D'Alema ha certamente dato l'idea di guidare il gioco e sicuramente ha fatto il suo mestiere di leader politico. Il problema sta nell'altra parte dell'Ulivo, il centro. Abbiamo un Ppi che ha giocato correttamente, ma di rimessa. Mi sembra che si possa dire altrettanto di Maccanico e di Dini. Le usci-

te di Dini le trovo leggermente episodiche. Cioè non mi sembra che rientrino in un disegno sufficientemente organico anche perchè si affretta sempre a dire, e mi fa molto piacere, che è fuori discussione la sua appartenenza all'area dell'Ulivo.

**E allora cosa deve fare il centro dell'Ulivo?**

La mia tesi è che bisogna fare un salto qualitativo: questo centro ha nel Ppi la forza più importante e di più grande tradizione, ma anche nell'area di Maccanico, nei socialisti e nell'area di Dini componenti decisive. Qui può esserci un'aggregazione aperta a tutti coloro che si trovano a disagio in Forza Italia. Però deve essere un discorso strategico. Tutti stanno dimenticando che l'Ulivo ha vinto per un valore aggiunto che sono le persone che non avendo voglia di votare Pds, Dini o Ppi, hanno scelto la coalizione dell'Ulivo come elemento di novità.

**Dunque per lei l'Ulivo esiste, ma va rilanciato. Dini, fra l'altro dice, che non esiste più e bisogna guardare oltre.**

Dini sa benissimo che lui stesso, come io Giancarlo Lombardi, ci siamo messi a fare politica per una novità che si chiama Ulivo. Se perdiamo questo valore aggiunto ci ritroveremo con un Pds un po' più grande di prima, ma minoritario, un Ppi che non avrà la possibilità di crescere, gli altri lo stesso. E puntare tutto sullo sfascio di Forza Italia mi sembra strategicamente debole.

Intervento del vice di Burlando

## Soriero (Pds): «Variante anche sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria»

■ ROMA. Una variante anche per il Sud. L'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria dovrà prevedere anche un tracciato alternativo sul tratto tra Lagonegro, in Basilicata, e Castrovillari, in Calabria. A proporla è il sottosegretario al ministero dei Trasporti, il pidessino Giuseppe Soriero: «Ritengo che accanto all'immediata esecuzione dei progetti già cantierabili - spiega - vi debba essere per i tratti ancora senza progetto una verifica del tracciato per valutare la necessità di una eventuale variante nel tratto calabrese in relazione ai problemi meteorologici e orografici che presenta questa zona».

«Mi riferisco concretamente - chiarisce Soriero - a tutto il tratto di montagna, prima di Cosenza, tra Lagonegro e Castrovillari, che in inverno a causa della nebbia e della neve è difficilmente percorribile. Per questo solo tratto - sostiene il sottosegretario ai Trasporti - si può ipotizzare una variante da Lagonegro che scenda, a più bassa quota, verso il mare fino allo svincolo di Falerna».

La proposta di Soriero giunge all'indomani del via libera dell'Unione europea al cofinanziamento di 485 miliardi di lire per l'ammodernamento della disastrosa e insicura autostrada Salerno-Reggio Calabria. Una decisione, quella di Bruxelles, accolta con soddisfazione da Soriero, il quale indica ora individua il prossimo passo da compiere: un accordo di programma con Anas e Società Autostrade. «Ci sono - afferma il vice del ministro Burlando - tutte le condizioni per procedere rapidamente alla realizzazione degli investimenti disponibili tra fondi nazionali ed europei. È necessario, a questo punto, definire un vero e

proprio accordo di programma tra il governo, le Regioni e i grandi enti che possono fornire una dotazione progettuale già pronta o rapidamente approntabile. Mi riferisco sia all'Anas sia alla società Autostrade. Questo consentirebbe di ridurre i tempi evitando duplicazioni nel caso in cui vi siano progetti già pronti sia per la rimessa in pristino dell'attuale tracciato sia per la messa in sicurezza».

La proposta di Soriero non sembra comunque destinata a un iter del tutto indolore. In primo luogo per la prevedibile opposizione di una parte almeno del mondo ambientalista: Wwf e Legambiente già hanno detto chiaramente di non essere contrari al miglioramento della sicurezza - si legge sul dossier sulle grandi opere stradali recentemente messo a punto dalle due associazioni - mediante la realizzazione della corsia d'emergenza e dei servizi a rete utili a servire un servizio efficiente agli utenti» sulla Salerno-Reggio Calabria, ma chiedono di «non mascherare la messa in sicurezza con un vero e proprio potenziamento che avrebbe come finalità l'aumento dei flussi di traffico». E già pronunciano un no senza appello alla terza corsia tra Avellino ed Eboli.

Non è poi improbabile, sul fronte degli accordi auspicati dal sottosegretario, che il ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro - che dell'Anas non sembra avere la massima stima - la pensi diversamente, visto che uno dei suoi primi atti, non appena insediato, fu una lettera alla Società Autostrade proprio per negare l'affidamento dei lavori della Salerno-Reggio Calabria, preferendo arrivare all'assegnazione attraverso una regolare gara d'appalto europea.

**Contro l'Aids  
Noi operiamo volontariamente  
I giornali ci offrono lo spazio  
Il copy studia gli slogan  
Il grafico impagina**

Gruppo Comunicazioni Aids

**Tu?**

**Fai la cosa giusta,  
sostieni le nostre attività  
di informazione e prevenzione  
nei quartieri e nelle discoteche...  
nelle scuole e nelle aziende...**

**Il tuo contributo è prezioso, non farcelo mancare.**

**Puoi inviarlo tramite:**

**Bollettino di conto corrente postale n°12713202 intestato a Lila MI  
Bonifico sul conto Cariplo, ag. 29 Milano, n°14301/1 Intestato a Lila MI  
Assegno non trasferibile Intestato a Lila Milano  
In contanti presso la sede Lila**



**LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS**

**Sede di Milano  
via Tibaldi, 41 - 20136 Milano tel. (02) 89.40.08.87  
Centralino Aids (02) 58.10.35.15**

Domani la commissione: Ccd e Cdu scalpitano per la presidenza, An e Fi frenano

## Vigilanza Rai, lite nel Polo

**KATIA IPPASO**

■ ROMA. Senatori e deputati che si erano già salutati per andare al mare, vengono richiamati d'urgenza: per domani è stata convocata la Commissione di Vigilanza Rai. Solo quattro giorni fa il Polo non aveva raggiunto l'accordo sul nome del presidente e la riunione era slittata a data da definire. Oggi arriva il contrordine: ci si vede subito. E il Polo riaccende la polemica. E si divide di nuovo.

Perché tanta tempestività? si chiedono Forza Italia e An. Non sarà «un alibi per procedere - accusa l'on. Paolo Romani, membro della Commissione per Forza Italia - alle nomine dei direttori di testata e di rete del

la Rai? E di alibi parla anche l'on. Francesco Storace (An), secondo il quale questa convocazione spiana la strada al presidente della Rai Siciliano, ma «può rappresentare un boomerang per l'Ulivo». Marco Taradash parla di «una grande provocazione nei confronti di tutti i parlamentari e in particolare delle forze d'opposizione».

Ma Ccd e Cdu non sono d'accordo con il rallentamento dei tempi, e passano al contrattacco. Il sen. D'Onofrio (Ccd) vuole subito la riunione e la proposta del Polo per la presidenza e Salvatore Cardinale, vice segretario del Ccd, spiega: «An avanzerebbe candidature di propri deputati

all'interno della Vigilanza, mentre la presidenza spetta ad un senatore del Polo». Manda poi a dire che loro il nome ce l'hanno, e da tempo: Omibretta Fumagalli Carulli, Rocco Buttiglione da parte sua rassicura l'Ulivo («Che stia tranquillo, se è disposto a cederci la presidenza, il Polo presenterà il suo candidato»).

«La maggioranza - spiega Giuseppe Giulietti, parlamentare dell'Ulivo, anche lui membro della Vigilanza - ha offerto la presidenza all'opposizione, che non è stata invece in grado di esprimere un nome. Finora l'Ulivo aveva aspettato solo per capire se c'erano realmente margini d'intesa. Il fatto è che c'è uno scontro all'interno del Polo. Alcuni sostengono che la presidenza sia già stata as-

segnata a Ccd e Cdu. Altri negano. Da An fanno sapere che non può avvenire questa nomina se non si eleggono contestualmente i presidenti delle Commissioni di garanzia, a cominciare dall'Antimafia (a settembre) per la quale pensa a Gasparri».

E le rassicurazioni di Buttiglione? «Il Polo finora ha agitato venti di guerra - riprende Giulietti - sulla Rai in particolare. Ma noi continuiamo a dare segnali di disponibilità. Per quanto riguarda la riunione di domani, innanzitutto è necessario che ci sia il numero legale. Poi, che il Polo esprima un proprio candidato. Terzo, bisogna verificare quale è il grado di compattezza all'interno della maggioranza».



# multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mlink.it

**RETE E RETI IN ITALIA.** Nasce TOL mentre i fornitori Internet chiedono la par condicio

## E anche Telecom finì nella Rete

Dopo Interbusiness, l'offerta Internet per le aziende, dopo aver acquisito VOL (Video On Line), Telecom Italia ha lanciato qualche settimana fa TOL, Telecom On Line, un nuovo servizio di accesso ad Internet che utilizza la rete digitale ISDN. Connessioni più veloci, pagine che arrivano più rapidamente sul vostro computer. Queste le promesse di un prodotto che per il momento è accessibile solo da 56 città italiane.

### TONI DE MARCHI

Nel gergo sincopato degli internettisti è già semplicemente "tol.it", alias Telecom On Line (<http://www.tol.it>). Annunciato con intere pagine pubblicitarie a colori, il 1° luglio scorso è nato il nuovo servizio di Telecom Italia dedicato a quanti vogliono entrare nel cyberspazio. Con una novità che lo distingue dagli altri fornitori di accesso italiani: utilizza esclusivamente connessioni ISDN, una sigla che vuol dire Integrated Services Digital Network. Si tratta di una linea telefonica capace di velocità di trasmissione di 64 kilobit al secondo, oltre il doppio di quella massima teorica dei modem utilizzanti la rete telefonica analogica, ed almeno il triplo di quella pratica, fortemente condizionata sulle linee analogiche da fattori "fisici" diversi.

Il bello dell'ISDN è che non ha bisogno di ricablature, cambi di centrale, costosi investimenti. Lo stesso "doppio" telefonico che oggi collega il vostro banale telefono analogico, vi può portare i nuovi servizi digitali. Che non sono naturalmente solo la trasmissione dati, ma anche molti altri, dal riconoscimento del numero del chiamante alla videoconferenza. Non solo, ma una linea ISDN dispone di due canali, entrambi a 64 kilobit al secondo che possono essere utilizzati contemporaneamente, così che con un solo telefono connettivi alla rete e con l'altro potete alla mamma. Ma perché Telecom decide di entrare in prima persona nel grande (e potenzialmente enorme) mercato dei fornitori di accesso Internet scegliendo un tipo di connessione che pochi italiani conoscono e ancora meno possiedono? «Con Telecom On Line ci rivolgiamo in una prima fase soprattutto ad una fascia di utenza già esperta oppure con esigenze particolari», spiega Pier Paolo Bonazzi, responsabile dell'unità Servizi Interattivi della Divisione Clienti Privati di Telecom Italia. «La nostra offerta oggi si articola su due prodotti, Video On Line, che continuerà a fornire in prevalenza accessi analogici, e Telecom On Line che utilizza la connessione ISDN», chiarisce Bonazzi, confermando che la società

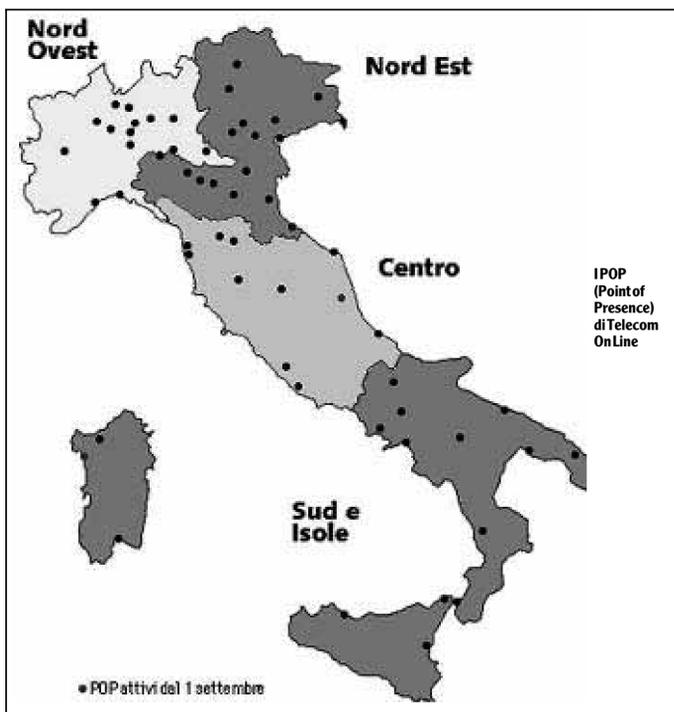
creata dall'editore Nichi Grauso ed acquistata in blocco tre mesi fa dalla Telecom è entrata pienamente nelle strategie aziendali dell'azienda telefonica.

Tol si presenta come un'offerta aperta, piuttosto seducente per "grandi" consumatori di Internet, soprattutto adesso che le tariffe ISDN sono state allineate a quelle della telefonia di base. Il costo di abbonamento non è invece bassissimo, 300 mila lire l'anno per dieci ore di connessione mensile e 600 mila per venti ore. Le ore in più sono fatturate a consumo. Una strategia tariffaria completamente diversa da quella degli altri providers italiani che invece propongono accesso illimitato a costi annuali mediamente più bassi di un terzo. «Abbiamo cercato di costruire delle tariffe sui costi reali del servizio per avere dei ritorni economici in tempi ragionevoli», dice Pier Paolo Bonazzi e d'altronde l'Italia ha oggi le tariffe di accesso a Internet in assoluto più basse del mondo ed un riallineamento è necessario. Credo che su questa strada anche altri ci seguiranno».

Contrariamente alle apparenze, la quantità totale di informazione che può essere trasferita via etere, satelliti per telecomunicazioni compresi, è limitata: un satellite può ritrasmettere a milioni di persone qualche centinaio di canali televisivi. Una fibra ottica poco più spessa di un capello può ospitare una decina di canali televisivi; vale a dire che qualche decina di capelli valgono un satellite dell'ultima generazione e un tubo di un metro di diametro pieno di fibre ottiche potrebbe in linea di principio trasmettere più informazioni di tutti i satelliti che l'uomo riuscirà a mettere in orbita.

La fibra ottica ha però due grossi difetti. Innanzitutto bisogna farla arrivare a casa di ognuno di noi. Il che comporta disagi alla popolazione per l'apertura delle strade. In secondo luogo chi controlla l'ultimo miglio di fibra ottica, controlla anche i servizi di telecomunicazione e soprattutto le relative tariffe.

Il problema dell'ultimo miglio Per questo motivo l'ultimo miglio è un problema soprattutto politico. Alcuni comuni vogliono gestire la rete in fibra ottica cittadina. Gruppi come Olivetti (attraverso Omnitel e Infostrada) o British Telecom (attraverso Albacom e con la partecipazione di BNL, Mediaset



### VERSO LA LIBERALIZZAZIONE DELLE TLC

## Cavo: serve un gestore «collettivo»

PAOLO NUTI  
ed altri partner) puntano, in vista della liberalizzazione del mercato, ad infrangere il monopolio di Telecom Italia. In questo quadro, uno dei primi atti del governo Prodi è stato quello di obbligare gli ottomila sindaci italiani a procedere alla assegnazione delle concessioni per la posa della fibra ottica. Spiega doveroso dire, ma un provvedimento del genere è del tutto inadeguato a colmare il ritardo nello sviluppo dei servizi di telecomunicazione accumulato dal nostro Paese negli ultimi vent'anni. Se per ipotesi ottomila comuni dovessero scegliere ottomila diversi concessionari, ci troveremo ottomila reti che devono risolvere problemi di interconnessione. Le moderne tecnologie digitali consentono di interfacciare tutto con tutto, ma ogni volta nasce qualche piccolo problema. Già oggi, ad esempio, i clienti della rete GSM Omnitel incontrano notevoli difficoltà nel roaming con la rete GSM di Telecom Italia Mobile. Cosa succederà con i servizi telematici avanzati su fibra ottica? Se l'aspetto tecnico è preoccupante, quello commerciale non è da meno: un fornitore di servizi telematici avanzati che voglia distribuirli in tutta Italia dovrà sottoscrivere ottomila accordi con altrettanti gestori

locali? Certo, alla fine, non ci saranno ottomila concessionari; forse saranno solo ottocento, ottanta, o anche meno. Fissero anche otto o dieci sarebbero comunque troppi. Questa moltiplicazione di concessionari avverrebbe poi nel momento sbagliato. Nel 1984 il governo americano decise di porre fine al monopolio telefonico di AT&T e di bloccare sul nascere ogni tentativo di monopolio multimediale. AT&T venne smembrata in sette compagnie telefoniche cui era vietato gestire traffico a lunga distanza ed internazionale. Alle stazioni televisive ed alle compagnie telefoniche era vietato possedere reti di distribuzione televisiva via cavo.

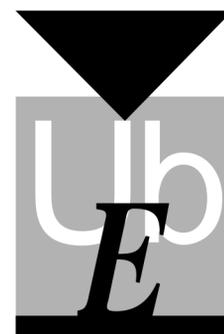
### E Clinton cambiò il gioco

Nell'ottobre del 1994 l'amministrazione Clinton, preso atto che la concorrenza era ormai consolidata e che l'evoluzione tecnologica aveva reso sempre più sfumati i confini tra telefono, televisione e telematica ha ricambiato le carte in tavola: tutti possono ora fare tutto integrando le proprie tecnologie. Un Communication Act stile 1984, è un controsenso nel 1996. L'Italia ha bisogno di una infrastruttura di telecomunicazioni efficiente sotto

il profilo tecnico ed economico, gestita con criteri di trasparenza dei costi, che possa essere utilizzata a condizioni economiche equivalenti da tutti i fornitori di servizi di telecomunicazioni. Tenuto conto che la Unione Europea ha posto come precondizione per la privatizzazione di Telekom tedesca lo scorporo della rete per la televisione via cavo, sarebbe opportuno riprendere in mano la questione per evitare che Telecom Italia venga privatizzata senza il cablaggio ma con il grosso delle concessioni in mano. Il che rappresenterebbe una soluzione tutta all'italiana per eludere il dettato comunitario.

L'alternativa potrebbe viceversa essere quella di una società partecipata da Telecom e da tutti i carrier e gli altri soggetti interessati che cabla e gestisce con criteri tecnicamente unitari tutta Italia. Indispensabile la reale trasparenza dei costi e dei profitti, mantenendo i profitti sufficientemente alti da garantire i nuovi investimenti ed i costi sufficientemente bassi da consentire, anche in Italia, un razionale sviluppo della competizione nel settore delle telecomunicazioni e dei nuovi servizi televisivi e telematici via cavo.

\* direttore di MC Link e MC Microcomputer



#248 The Why Files è il titolo di un bellissimo sito statunitense realizzato dalla National Science Foundation e dall'Università del Wisconsin. Come dice il suo titolo, - le schede dei perché - si tratta di un servizio dedicato prevalentemente alle curiosità scientifiche. Ogni settimana sono inseriti due nuovi argomenti per i quali vengono date risposte alle domande più frequenti, e a quelle meno. Un archivio di domande è sempre disponibile, su argomenti diversissimi che vanno dalle comete alle radiazioni nucleari, dalla minaccia costituita dalle zanzare alla criminologia, tutti completati da un precisissimo glossario e una essenziale bibliografia. Per giovani e non. <http://whyfiles.news.wisc.edu>

#249 Cercate un disco? Volete la discografia di un esecutore? Cercate l'ultimo hit di Michael Jackson? Music Boulevard vi aiuta consentendovi la consultazione di una sterminata base di dati contenente centinaia di migliaia di informazioni. Se poi volete comparare il disco o i dischi selezionati, basta cliccare sul bottoncino Order Now e il gioco è fatto. Il computer di Music Boulevard calcola anche automaticamente il costo della spedizione, in base a dove abitate.

<http://www.musicbld.com>

#250 Se vi interessano le relazioni internazionali, lo studio dei conflitti, la strategia, il posto per voi è il sito del Center for Security Studies and Conflict Research, un istituto di ricerca svizzero dal quale potete partire per visitare le pagine Web di decine di istituti specializzati di tutto il mondo raccolti sotto la bandiera dell'International Relations and Security Network. <http://www.fsk.ethz.ch>

#251 Problemi di peso? Chi non ne ha, o perché sono troppi o perché (ma è raro) sono troppo pochi? Per voi forzati della bilancia, vittime delle diete c'è il sito dei Weight Watchers, forse la più famosa organizzazione di stoncafanti del mondo. Non è molto fantasiosa, ma c'è quasi tutto quello che vi serve per dimagrire, salvo la volontà. Ci trovate suggerimenti per diete brevi, la lista dei prodotti dietetici raccomandata da Weight Watchers ed un sacco di altre cose. Forse un po' lezioso e molto americano, ma vale un giro. <http://www.weight-watchers.com>



Cuba, que linda!  
Un disco-guida  
per viaggiare

Le immagini un po' sofisticate di Cajo Largo e quelle un po' più realistiche dei campi di canna da zucchero lavorati ancora con strumenti di cento anni fa. Ed ancora: la dignità stampata sui volti della gente per strada e lo spettacolo naturale offerto dai fondali marini. Insomma: è Cuba (Mac e Pc, distribuzione Software & Co.). E per chi avesse intenzione di visitarla, la Giunti Multimedia ha tradotto su Cd Rom la relativa «Guida del Gabbiano». Nel Cd non c'è alcuna pretesa di comprendere il fenomeno cubano, né di analizzarne la storia politica e sociale. Per il resto, c'è tutto quello che si chiede ad una guida: gli orari degli uffici, le cose da vedere, dove alloggiare, dove mangiare. Certo, il tutto condito con una voce fuori campo un po' agiografica, ma le immagini (facilmente utilizzabili con Photoshop) sono stupende, e le notizie necessarie in questa guida ci sono. Per chi vo-

glia capire di più di Cuba, allora, non resta che andarci.

La strada verso la piena maturità del Cd Rom «colto» è ancora lunga, ma con *La Cappella Sistina* (Pc, E.M.M.E. Interactive-Acta, 120.000) siamo sulla buona strada. L'occasione di presentare per la prima volta in un Cd gli affreschi della celeberrima Cappella recuperati nelle loro luci, nei colori, nei contrasti originali grazie al lungo restauro era ghiotta, ed ecco nei negozi un prodotto che si fregia del titolo di «edizione ufficiale dei Musei Vaticani». I diversi cicli pittorici, gli affreschi della volta, il Giudizio Universale di Michelangelo, vengono restituiti con una qualità eccellente, e la possibilità di procedere a forti ingrandimenti ci permette di intraprendere interessanti esplorazioni. L'opzione di stampa, rara in questo genere di produzioni, si rivela in questo contesto preziosa. Puntuali sono le note bio-

grafiche sui vari artisti che lavorarono agli affreschi della Sistina, completa la parte che illustra la vita e l'opera di Michelangelo. Le musiche composte per l'occasione da Stelvio Cipriani, sono eseguite con l'apporto del Coro della Cappella Sistina. Tuttavia, anche in questo Cd di altissima qualità complessiva non mancano le pecche. A parte alcune perplessità sul motore di ricerca, quindi, non convince l'interfaccia grafica, realizzata sulla falsariga di un librone pseudorinascimentale di dubbio gusto; né si comprende il senso dell'«agenda» illustrata fornita col programma, di fatto inutilizzabile. Ma la delusione maggiore riguarda la sezione dedicata ai lavori di restauro, che fa soltanto pochissimi cenni ai problemi tecnico-artistici e alle polemiche sollevate a questo proposito sulla bontà delle scelte compiute.

[Roberto Giovannini]

## Fibra ottica? No, grazie Il futuro delle telecomunicazioni ha un antico cuore di rame

ADSL vuol dire Asymmetrical Digital Subscriber Line, linea digitale asimmetrica. È la prossima frontiera della trasmissione dati, con un vantaggio su tutte le altre sigle che appaiono di tanto in tanto e che promettono meraviglie: permette velocità di trasmissione altissime utilizzando la rete telefonica esistente. Con la ADSL sarà possibile ricevere file alla incredibile velocità di 6 megabit al secondo, mentre la trasmissione di dati dal proprio computer potrà raggiungere «soltanto» i 670 kilobit al secondo. La velocità massima oggi raggiungibile con le linee tradizionali è di 64 kilobit al secondo, mentre le cosiddette linee T1, capaci di trasmettere a 1,5 megabit al secondo richiedono l'uso di cavi coassiali. Naturalmente l'ADSL servirà per quello che viene chiamato «l'ultimo chilometro», il tratto di linea che arriva direttamente a casa dell'utente. Le fibre ottiche serviranno comunque per la trasmissione a lunga distanza. Per ricevere un documento di 200 pagine servirà poco più di un secondo, mentre una pagina Web piena di grafica potrà arrivare sul vostro computer in un decimo di secondo. L'ADSL è una tecnologia già disponibile, non una invenzione dei futurologi. Da quasi sei mesi infatti la società americana GTE sta conducendo una sperimentazione di massa nella città texana di Austin. Tutte le informazioni si trovano al sito <http://wcn.gte.com/adsl/>.

## Con WebBurst anche Java diventa facile

Java, il linguaggio messo a punto dalla Sun Microsystems per rendere veramente interattivo il contenuto delle pagine Web, non è pane per tutti. Richiede competenze da programmatore esperto. Fine del Web per tutti? Pare di no, grazie ad alcuni strumenti di sviluppo che consentono di creare applicazioni scritte in Java senza fatica da parte di (quasi) tutti. Tra i primi WebBurst, un programma messo a punto dalla società californiana Power Production. Niente di più facile che animare un oggetto con WebBurst: basta selezionarlo e scegliere quale movimento fargli compiere da un menu. Figure che sfumano, numeri che rotolano, pupazzi che vi fanno lo sberleffo. Tutto diventa possibile.

# Spettacoli

ON THE ROAD/3. Zuccherò parla del suo rapporto con il viaggio, reale o immaginario

## «Il mio rock da Mosca a New Orleans»

Nuova tappa della nostra inchiesta *On the Road*, dedicata a Zuccherò, artista irrequieto che ha fatto del viaggio, fisico e musicale, una specie di filosofia di vita. Viaggiare come modo per ritrovare se stessi, ma anche come fonte di crescita e di conoscenza. *Sugar* racconta la sua esperienza spaziando dai viaggi immaginari verso New Orleans ai primi tour in provincia di fine anni Sessanta, quando ancora non era la star di oggi.

DIEGO PERUGINI

MILANO. In viaggio Zuccherò lo è anche adesso. Felicitemente sbalottato fra Italia ed estero, sull'onda di un tour che sembra non volersi fermare mai. L'abbiamo raggiunto telefonicamente in un albergo vicino a Taranto, alla vigilia dell'ennesimo spettacolo. Sono le 12.30 passate, ora di pranzo per la gente comune, ma che per *Sugar* significa essersi alzati dal letto da meno di un quarto d'ora.

**Sempre in giro, eh, Zuccherò?**  
Sì, sempre in giro, come i fiaschi rotti. Così, almeno, si dice dalle mie parti... No, in realtà, sto proprio bene. Tra disco e tour sono in ballo da due anni: ho cominciato nel giugno del '94 con i festival europei, quindi ho scritto l'album e l'ho registrato a Los Angeles, New Orleans e Londra per poi rientrare in Italia e riattaccare a fare concerti in lungo e in largo. E, poi, ancora i festival all'aperto, gli Stati Uniti, il Sudamerica e di nuovo l'Italia. Te l'ho detto, sono due anni che vado avanti così, sempre in movimento.

**Ma chi te lo fa fare di sbatterti tanto?**

Mi piace e basta. Vedi, qualche anno fa ho passato davvero un brutto momento personale. Ero in piena crisi, non avevo più voglia di suonare e di star lontano da casa. Sentivo il bisogno di fermarmi e riflettere: e, invece, le risposte le ho trovate lavorando e girando. Da lì ho capito una cosa: mai fermarsi.

**Il viaggio serve, allora, per ritrovare se stessi?**

Non lo so, forse sì. Nel mio caso sono ripartito per evadere dai problemi e, strada facendo, li ho risolti guardando dentro di me. E mi sono reso conto, anche ripercorrendo il passato, di quanto viaggiare sia importante per me. E, adesso, che mi attendono venti giorni di riposo a casa so che mi annoierò moltissimo. Mi sembra come di cadere in letargo. Paradossalmente mi sento più a mio agio a New York o a Londra piuttosto che a Milano. Perché quando te ne stai tranquillo a casa, la tua visione si restringe al tuo paesino e ai tuoi amici, e ti viene addosso una pigrizia tale da impedirti an-

che di prendere la macchina e farti un giro per la campagna. Invece, quando sei in movimento la mente viaggia a trecentosessanta gradi, prendi gli aerei come ridere e annulli distanze incredibili senza battere ciglio. E non vorresti smettere mai.

**Facciamo qualche passo indietro e parliamo dei tuoi primi viaggi.**

D'accordo. Il primo, lunghissimo viaggio l'ho fatto a dodici anni, quando mio padre ci ha trasferito in massa da Reggio Emilia in Versilia: mi ricordo il camion che ci trasportava assieme ai mobili, una cosa molto triste. Poi, però, è arrivata la musica: ho imparato a suonare l'organo in chiesa, esibendomi anche a scuola e nelle feste. Avevo messo su un complesso, i Duca, con cui facevo rhythm n'blues nei paesi del circondario: erano i miei primi tour. Poi ci sono stati i Monatti, una band dal nome un po' sfigato con tanto di magliette con campanellini... Qui c'erano i fiati, io cantavo e suonavo il sax, mentre il repertorio scopiava i Chicago e i Blood, Sweat & Tears. Le cose, poi, hanno preso una piega più seria alla fine degli anni Sessanta con Le nuove luci, una band con cui ho vinto anche il concorso Eurodavoli, e in seguito con Sugar and Daniel, con cui ho iniziato a girare per locali importanti.

**Anche la tua musica sembra una specie di viaggio fra generi, stili e geografie diversi: insomma, per dirla con un'immagine un po' abusata, rubata a Guccini, fra la via**

Emilia e New Orleans.

Il mio viaggio musicale è abbastanza anomalo in Italia: è vero che fra gli anni Settanta e Ottanta sono stati in tanti a farsi influenzare dalla musica nera, ma bisogna riconoscere che da noi solo Battisti è riuscito a capirne veramente lo spirito e adattarlo a una propria sensibilità. A Battisti veniva naturale proporre certi "groove" tipicamente neri e scandirli anche metricamente con le parole. Perché il soul non lo fai solamente con una voce roca, bisogna averlo dentro. E io sento dentro di me quella spinta, quella passione, quella motivazione interiore in più. In Italia io e Pino Daniele siamo gli unici a vivere la musica nera in maniera spontanea e naturale. Forse ti sembrò presuntuoso, ma la penso così.



La copertina di un disco di Zucchero Fornaciari, a destra il cantante a Mosca nel dicembre del 90

**E quando hai scoperto la tua vocazione "nera"?**

Da piccolo, a undici anni circa. A quell'età un ragazzo dovrebbe seguire una musica più "normale": ai miei tempi c'erano Morandi, Celentano, Little Tony. Invece io, chissà perché, davo fuori per Aretha Franklin e Otis Redding. Ricordo ancora la prima volta che ho senti-



to *The Dock of the Bay*: sono rimasto incantato e mi sono detto "Sentì come canta...". Poi ho cominciato a scimmioitarlo. E adesso sono qui.

**Innamorato di New Orleans...**

Ma, guarda, a quella città sono legato più mentalmente che fisicamente. Col pensiero ho viaggiato tante volte in quella direzione, im-

maginandomi le atmosfere, i sapori, la musica, il cibo, il Delta, la gente, il modo di vivere... Dei sogni ad occhi aperti, ma così precisi e dettagliati da far paura. Figurati, allora, quando ci sono andato per la prima volta, l'anno scorso, e ho ritrovato tutto proprio come me l'ero immaginato. Una specie di premonizione, insomma, quasi come se

in una vita precedente io avessi vissuto.

**Quali sono stati i viaggi più importanti nella tua vita?**

È difficile rispondere. Anche perché a volte i momenti più significativi sono quelli meno legati alla carriera e non sempre hai voglia di confessarli a tutti. Ricordo, per esempio, la prima volta che sono

### Una strada partita da Sanremo

Zucchero oggi è una star, ma gli inizi non sono stati certo così brillanti. Il debutto discografico di «Un po' di Zucchero», avvenuto nell'83, uscito dopo un paio di infelici partecipazioni sanremesi, passa praticamente inosservato. Troppo commerciale e poco ispirato, meglio cambiò rotta. E, due anni dopo, ecco di nuovo al festival con «Donne», un pezzo destinato a rimanere fra i suoi classici. La svolta verso un suono più «nero» e grintoso è nell'aria: i dischi successivi, «Zucchero and the Randy Jackson Band» ('85) e «Rispetto» ('86), confermano il cambiamento e aprono la strada all'enorme successo di «Blue's» ('87), che vende oltre un milione di copie e inventa slogan accattivanti come «Solo una sana e consapevole libidine salva il giovane dallo sport e dall'Azione Cattolica». Il trionfo continua, con riscontri anche all'estero, con il successivo «Oro incenso & birra» ('89), forte di brani come «Overdose» e «Diamante». Minor successo nonostante il duetto con Pavarotti ottiene, invece, «Miserere» ('92), disco più cupo e intimista, che risente della crisi personale di «Sugar». Un ritorno ad atmosfere più solari e ritmi accesi è il recente «Spirito Divino», uscito il 27 maggio 1995 e ancora oggi ben piazzato nelle classifiche italiane ed europee. Ha venduto oltre un milione di copie, grazie a pezzi come «X colpa di chi», «Il volo» e «Pane e sale».

Di Pe.

andato in viaggio con mia moglie: in realtà eravamo sposati da dodici anni, eppure per vari motivi non eravamo mai riusciti a stare insieme veramente da soli, al di là degli impegni e del lavoro. E quei giorni in Africa con lei, che risalgono ormai a quasi dieci anni fa, sono stati importantissimi: ci siamo parlati, amati, ritrovati. Senza nessuna intromissione esterna. E, poi, ricordo con piacere il mio viaggio a Mosca per suonare al Cremlino, nel dicembre 1990. Sai, da bambino i miei parenti comunisti me ne parlavano come di un miraggio... Nel mio paese si organizzavano delle corriere per andare a Mosca in pellegrinaggio, un po' come fanno i musulmani con la Mecca. Capisci, quindi, l'emozione di arrivare, essere accolto dalle guardie rosse all'aeroporto, salire su una limousine con tanto di bandiere... Insomma, mi sono sentito come un capo di stato in missione ufficiale.

**E per il futuro?**

Ancora viaggi e musica, naturalmente. Dal 5 settembre sarò in Gran Bretagna, Scandinavia e Russia. Mentre, in inverno, suonerò in Nord America e in Sudamerica. E via continuando. Adesso, però, devo superare quei maledetti venti giorni di sosta. So che saranno venti giorni di viaggi mentali: spero solo di non volare troppo in alto per non cadere poi troppo in basso.

### TELEVISIONE

## «Blob» un'estate sul nulla

Sulle magliette estive dei ragazzi c'è scritto «Blob è finito», e sotto, quasi un sottotitolo: «sul vocabolario». Ma la annunciata chiusura è ancora rimandata. Con un colpo di coda estivo Ghezzi e soci tornano da domani su Raitre alle 20 circa con quasi mezz'ora di sano e istruttivo *Blob*.

Il gruppo promette un mese dedicato al nulla, ovvero un gioco in apnea nel vuoto televisivo dell'estate leggera: videoclip d'epoca o novità recentissime; video italiani di giovani autori in collaborazione con il Festival di Bellaria del giugno scorso, cortometraggi di grandi registi (da Almòdovar ad Antonioni, dai Lumière a Vertov). E ancora, trailer, sigle storiche della tv, caroselli e spot, glorie e sconfitte delle Olimpiadi, cartoni animati e le migliori «eve-line».

IL FESTIVAL. Conclusa a Capalbio la rassegna internazionale. Un omaggio a Polanski

## Corti e cortissimi, la geografia del grottesco

Si è conclusa nei giorni scorsi la terza edizione (la prima internazionale) del Festival del cortometraggio di Capalbio. Un'occasione per fare il punto sulla produzione nazionale e, attraverso un convegno, sulle possibilità di una sua diffusione e commercializzazione. In programma una «finestra» sulla Gran Bretagna e un omaggio a Roman Polanski. Il premio come miglior film è stato attribuito al norvegese *Down and out*.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO FORMISANO

CAPALBIO. Il palazzo di vetro è di quelli altissimi e potrebbe sorgere in una qualsiasi delle nostre capitali. Un carrello gru lo lambisce orizzontalmente provocando un senso di vertigine allo spettatore. Sopra, due operai «lavavetri» fanno la conoscenza. Uno è di colore, viene dal Ghana, sembra allegro e disponibile; l'altro ha un che di burbero e disincantato, sembra uno del posto ma viene dalla Polonia. Potrebbe essere una semplice, toccante storia di solidarietà tra emar-

gati, invece si trasforma presto, nel corso dei dieci minuti di racconto, in un dramma grottesco. Quando da una delle finestre si affaccia un aspirante suicida che conclude il suo proposito senza che i due possano in nessun modo fermarlo.

*Down and out* è un piccolo film norvegese (l'autore, classe 1961, si chiama Erik Poppe) che, dopo aver girato vari festival internazionali, è approdato la scorsa settimana a Capalbio dove ha

vinto il premio come miglior film alla terza edizione del Festival del cortometraggio.

Un piccolo festival, quello di Capalbio, giunto quest'anno alla terza edizione con una nuova fisionomia, ospitando per la prima volta anche prodotti internazionali accanto alla tradizionale nutrita selezione di corti italiani, quasi sempre già visti in altri festival o rassegne. L'approdo alla dimensione internazionale era del resto un passaggio quasi obbligato per una rassegna in crescita, tra le prime specializzate nel formato breve.

Dalla selezione internazionale sono giunte le cose migliori della rassegna. A parte il citato, ruscitissimo, *Down and Out*, almeno un altro terzo di titoli si è segnalato per la sua coerenza narrativa o originalità di soluzioni stilistiche. *Le reveil* ad esempio, del belga Marc-Henri Wajenberg è una grottesca e divertente variazione sul tema del risveglio, che

conferma l'ottimo livello della produzione belga (il film ha vinto il premio Algida «Il tempo di un Magnum»). Oppure l'angolo polacco *Seven* di Shona Auerbach, la storia di un «passaggio di consegna» tra un'anziana donna e sua nipote, ispirata alle *Sette età dell'uomo* di Shakespeare (ha vinto il premio per la migliore fotografia). Sempre dalla Polonia, anche l'interessante - e purtroppo ignorato dalle giurie - *Two minus one* undici minuti firmati Jonathan Richardson sul mondo onirico e instabile del piccolo Michael alle prese con un fucile e con un topo.

E gli italiani? Un premio significativo - tre milioni di lire finalizzati alla distribuzione - il presidente della giuria Fulvio Lucisano ha voluto assegnarlo a *Coincidenze* di Marco Turco, «cortista» pluripremiato l'anno scorso con *La sveglia* e da tempo in procinto di esordire nel lungometraggio. Chi ha visto *Coincidenze* l'anno scorso

so a Venezia (nella selezione curata dall'Atace) del film ricorderà l'ambientazione cupa e claustrofobica nella metropolitana di Roma e l'efficace interpretazione di Franco Trevisi (un losco inseguitore) e Lorenza Indovina (la ragazza apparentemente inseguita). La computerizzazione del racconto e la confezione superprofessionale devono aver interessato e stupito Lucisano, produttore e distributore di numerosi film di giovani autori negli ultimi anni.

Apprezzato dal pubblico e premiato dalla giuria per il miglior soggetto è stato poi *Effetto placebo* un documentario prodotto dal Centro sperimentale di cinematografia e diretto dal ventiduenne Eros Puglielli, già visto alla recente Mostra di pesaro. Più che un documentario, *Effetto placebo* è un ironico reportage, tra il giornalistico e il cinematografico, della vita di un «mago» romano scoperto sul piccolo schermo di una tv locale e riproposto quasi in forma

di commedia dove cialtroneria e simpatia umana si confondono e si sovrappongono. Italiana, ma con studi vistosamente (quanto a stile) compiuti a New York, è infine Federica Martino il cui *The Alameda Lovers* ha ricevuto una menzione speciale della giuria. *The Alameda Lovers* è una coproduzione Italia-Usa, solo un esempio delle molte collaborazioni internazionali cui il «genere» cortometraggio - complici spesso scuole e istituzioni - sembra prestarsi assai più dei lungometraggi (a Capalbio c'erano anche *Brave* di Alfredo Peyretti prodotto in collaborazione con l'Australian Film Television and Radio School e *Neighbors* di Carola Spadoni).

Ultima segnalazione. Come scrivere, produrre, girare e distribuire un cortometraggio è ambizione di molti, giovani e meno giovani. Adesso anche il sottotitolo di un libriccino edito da Dino Audino, *Fare un corto* (a cura di Vincenzo Scuccimarra).



	O	A	B
STATI UNITI	43	32	27
RUSSIA	26	21	18
GERMANIA	20	18	29
CINA	16	22	12
FRANCIA	15	7	15
ITALIA	13	10	12
CUBA	10	8	8
AUSTRALIA	9	9	22
UCRAINA	9	2	12
COREA DEL SUD	7	15	5
POLONIA	7	5	5
UNGHERIA	7	4	10
SPAGNA	5	6	6

	O	A	B
ROMANIA	4	7	9
OLANDA	4	5	10
GRECIA	4	4	0
REP. CECA	4	3	4
SVIZZERA	4	3	0
TURCHIA	4	1	1
DANIMARCA	4	1	1
CANADA	3	11	8
BULGARIA	3	7	5
GIAPPONE	3	6	5
KAZAKISTAN	3	4	6
BRASILE	3	2	9
NUOVA ZELANDA	3	2	1

	O	A	B
SUDAFRICA	3	1	1
IRLANDA	3	0	1
SVEZIA	2	4	2
NORVEGIA	2	2	3
BELGIO	2	2	2
NIGERIA	2	1	4
COREA DEL NORD	2	1	3
ETIOPIA	2	0	1
ALGERIA	2	0	1
GRAN BRETAGNA	1	8	7
BIELORUSSIA	1	6	8
KENYA	1	4	2
GIAMAICA	1	3	2

	O	A	B
FINLANDIA	1	2	1
INDONESIA	1	1	2
JUGOSLAVIA	1	1	2
IRAN	1	1	1
SLOVACCHIA	1	1	1
ARMENIA	1	1	0
CROAZIA	1	1	0
PORTOGALLO	1	0	1
THAILANDIA	1	0	1
COSTARICA	1	0	0
HONG KONG	1	0	0
ECUADOR	1	0	0
SIRIA	1	0	0

	O	A	B
BURUNDI	1	0	0
ARGENTINA	0	2	2
NAMIBIA	0	2	0
SLOVENIA	0	2	0
AUSTRIA	0	1	2
UZBEKISTAN	0	1	2
MALESIA	0	1	1
MOLDAVIA	0	1	1
FILIPPINE	0	1	0
TAIWAN	0	1	0
ZAMBIA	0	1	0
TONGA	0	1	0
AZERBAIGIAN	0	1	0

L'Italia chiude in trionfo: Rossi oro, Bonomi-Scarpa argento, Idem di bronzo

# Canoa, en plein azzurro

■ Come Donovan Bailey, come Michael Johnson. Ovvero uno sparo nel buio, una bomba. Con le braccia alzate e la sensazione orgogliosa di essere imprevedibile, inarrivabile.

Antonio Rossi è l'uomo più veloce dei giochi. C'è chi lo fa con i piedi, chi con una pagaia in mano. Colpi secchi, morbidi, aggraziati che sembrano sfiorare l'acqua: in una gara lunga quasi un soffio di vento, nella disciplina sprint, è volato verso l'oro un ragazzo di 27 anni, lecchese, finanziere dal volto da fotomodello e il fisico da culturista.

Nei 500 metri fino al traguardo è sembrato un divertimento perfino eccessivo, un gusto quasi sadico nel dare quattro colpi e staccare gli avversari. Rallentando in vista del traguardo, Rossi, uomo dalle grandi braccia che mulinava come l'elica vorticosa di un fuoribordo, ha salutato presto la compagnia. Aveva troppa fretta di arrivare. «oi dedicherà la vittoria al nonno Leopoldo, morto tre anni fa.

## Il lago dorato di Lanier

Ancora lui sul podio, il più medagliato canoista della storia olimpica italiana (e qui ad Atlanta l'unico tra i 346 azzurri, 242 uomini e 104 donne, ad avere vinto due medaglie d'oro), ancora lui nel lago dorato di Lanier, poeta statunitense cantore di gesta che si tingono d'azzurro.

Dopo le medaglie di sabato ne sono arrivate altre tre con l'argento gonfio di amarezza nel K2 500 di Bonomi e Scarpa e il bronzo sofferto della Idem nel K1 500 donne. La canoa azzurra si trasforma così in un galeone: con 5 medaglie nel forzare solo la scherma ha fatto meglio in questa Olimpiade che mette l'Italia intorno al tavolo dei G7.

Il trionfo annunciato di Rossi arriva puntuale, il ragazzo nelle braccia ha la dinamite e nel cuore un cronometro.

Partenza rapida con 130 colpi al minuto che aumentavano fino a 140; il norvegese Holmann (talento della pagaia aiutato da un paio di lunghissime braccia) olimpico-

Antonio Rossi, braccia alzate sul traguardo della sua seconda medaglia d'oro ai giochi. Il canoista italiano, dopo aver trionfato nel K2 1000 con Scarpa, ieri si è affermato anche nel K1 500. Dalla canoa arrivano altre due medaglie.

## LUCA MASOTTO

nico nella distanza doppia, non è riuscito a tenere il passo di una locomotiva che sbuffava acqua. La quale finiva sui volti stravolti degli avversari.

Rossi ha così vendicato la sconfitta di Bonomi, secondo sabato dietro lo scandinavo, e zittito nemici spietati come il polacco Markiewicz (bronzo) che l'anno scorso a Duisburg fu campione iridato. Mai una finale olimpica nello sprint ha registrato una vittoria così netta, un divario di potenza e leggerezza così evidente: 3/4 di imbarcazione, la capacità di trovare il tempo necessario per esultare e togliersi quegli occhiali da uomo mascherato.

Le paure hanno invece frenato il K2 500 di Scarpa e Bonomi: i campioni del mondo più che dagli avversari sono stati battuti dal vento che soffiando alle spalle ha favorito i rivali accorciando i tempi della regata. E con una barca lenta come quella azzurra, che fatica a mettere il turbo, la brezza leggera ha fatto la differenza. Minima (32 centesimi) quanto basta per separarli dall'argento. Bastava un metro e una pagaia in più per piegare la Germania, campione olimpica in carica.

Ma i tedeschi Bluhm e Gutschke hanno saputo dosare bene le forze, senza andare subito a rincorrere gli scriteriati ungheresi, partiti come missili allo sparo, in vantaggio con quasi una imbarcazione a metà gara e superati nel finale dall'Australia, terza. Ai trecento metri è iniziato il serrate azzurro, con un passo deciso e incisivo. Ma Bonomi e Scarpa restavano leggermen-

te sui colpi, iniziando forse tardi il

recupero. Saranno stati l'oro e l'argento del giorno prima ad aver pesato psicologicamente sui canoisti azzurri? Sta di fatto che la loro è stata una partenza lenta: la prima pagaia, a sinistra, è andata addirittura a vuoto. «Ma non è stata quella a farci perdere...», hanno commentato.

Ital-Canoa chiude il bottino infilando anche il bronzo della Idem, la medaglia della riscossa e della rinascita. Dopo la beffa di Barcellona (quarta) aveva solo un'idea fissa, il podio stavolta era ancora più difficile: l'italotedesca, veterana dei laghi e agonista dal 1980, aveva le peggiori compagne che le potessero capitare, a cominciare dalla massiccia ungherese Koban, iridata '95, la canadese Brunet e la tedesca Fisher che difendeva l'oro di Barcellona.

## Otto anni di inseguimento

Proprio all'olimpionica la Idem (la più veloce in qualificazione) ha strappato l'ultimo posto disponibile ponendo fine ad un inseguimento durato 8 anni (fu in finale anche a Seul). Ora a pagaiare dovranno essere altri.

«Si è puntato sulla qualità del settore, ora bisogna spingere sulla quantità» ha sintetizzato il ct Oreste Perri, l'ex canoista dalle grandi incompie olimpiche. Ad Atlanta la canoa azzurra è diventata improvvisamente d'oro. Capace di prendersi una rivincita e cambiare identità. Non sarà più la sorella povera del canottaggio. Lo dice con una chiarezza brutale il medagliere: 5-1, una vittoria netta, che ridimensiona e ribalta il valore delle imbarcazioni azzurre.



Il canoista Antonio Rossi esulta per la conquista della medaglia d'oro del K1 500 metri

Schults/Ansa-Reuter

## Nebiolo chiede soldi al Cio «L'atletica merita di più»

Primo Nebiolo fa i conti in tasca al Cio, scopre che con il milione e 160 mila spettatori che hanno assistito alle gare di atletica ha incassato 80 milioni di dollari e batte cassa. «Con il Cio c'è amore ed amicizia, ma non dipendenza - dice il presidente della IAAF - ed il fatto che di questi soldi messi insieme grazie all'atletica noi non vediamo neanche un centesimo non è giusto. Per il futuro bisogna trovare una forma di divisione equa, ridiscutere i rapporti, anche in termini economici, tra il Cio e le federazioni più importanti. Non vorrei che succedesse quello che è successo con la Fifa, che alle Olimpiadi non manda i numeri uno, ma solo gli Under 23». Quella di Nebiolo non è una minaccia, ma un modo forte per aprire il tavolo delle trattative: «Spero che non si debba arrivare alle minacce, mi auguro che ci sarà il buon senso di trovare una equa divisione delle entrate. In caso contrario, è ovvio, ci saranno dei problemi e delle decisioni da prendere». Primo Nebiolo tira le somme dell'atletica dopo aver visto le ultime gare accanto a Carl Lewis e Sebastian Coe. È soddisfatto, sente di avere il timone ben saldo in mano, non teme «colpi di stato» da alcuno, neppure dagli atleti che potrebbero chiedere più soldi e più autonomia.

«Questo succede - dice Nebiolo - in quelle federazioni che non riescono a controllare i loro atleti, come capita al tennis. Là dove le federazioni controllano, come succede nella IAAF, questi problemi non ci sono. Così come bisogna stare attenti alle offerte delle multinazionali che vogliono cambiare il mondo dello sport. Ne ho avute tante anch'io, sono venuti dirigenti importanti a farmi grandi offerte, ma ho detto di no». A Primo Nebiolo l'organizzazione delle Olimpiadi di Atlanta non è piaciuta, ma le gare sì, anche se gli hanno sciupato il finale. «Speravo che Carl Lewis corresse la staffetta. Ho anche parlato con Ollan Cassell, il direttore della federazione Usa di atletica, gli ho chiesto di far correre Carl e mi pareva di averlo convinto. Lewis ha visto la gara insieme a me, era con Burrell, ma non ha voluto commentare la sua esclusione, è andato via. Non so se con lui avrebbero vinto, ma hanno sbagliato a tenerlo fuori». Gli atleti simbolo di queste Olimpiadi per Primo Nebiolo sono Michael Johnson e Ana Fidelia Quirot. «Johnson l'ho aiutato, cambiando gli orari delle gare. Quando sono andato a premiarlo l'ho ricordato a lui mi ha detto che era molto contento che lo avessi fatto dandogli così la possibilità di correre 200 e 400».

La gara della Quirot, invece, è stata anche per Nebiolo il segno del ritorno alla vita: «Ero andato a trovarla a Cuba, quando sembrava che non ce la facesse neanche a vivere. Dopo poco tempo sua madre mi telefonò e mi disse "Presidente, mia figlia si allena scendendo e salendo le scale dell'ospedale". L'ho vista correre con molta simpatia ed un po' di commozione». Ha visto anche saltare Antonella Bevilacqua: «Ha fatto una bella gara, l'ho applaudita. Del resto della vicenda non parlo. C'è una presa di posizione ufficiale del Council della IAAF e ci sono i nostri giudici che devono pronunciarsi».

Tripudio a Lecco per il secondo trionfo del canoista

## Rossi, bravo e modesto «Non amo il divismo»

Modesto, determinato, con gran voglia di fare. Antonio Rossi rappresenta il modello dell'atleta perfetto. «Nella canoa non ci devono essere le prime donne», dice. Lecco esulta per il suo secondo oro.

## NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA. Praticamente è un luogo comune. Intanto di cognome fa Rossi. Poi si chiama Antonio, è bello da fare concorrenza a Tom Cruise, ha vinto due medaglie d'oro, può permettersi di fare il canoista per professione, vive a Lecco, su quel ramo del Lago di Como, a ottobre si sposerà con Lucia. Ed è pure modesto. Insom-

ma lo stereotipo dell'atleta perfetto, di quelli che esistono solo nella carta olimpica. E così lui, dopo anni passati a sentire dei litigi tra Bonomi e Scarpa, a sorbirsi i messaggi dell'uno o dell'altro, ora che ha due ori al collo decide di lanciarsi in una nazionale in cui non ci sono e non ci devono essere primedon-

ne».

Il personaggio Rossi è quello di un ragazzo di famiglia-bene, papà medico geriatra, casa con vista sul lago e quattro fratelli tutti laureati. Lui no, di studiare non ha mai avuto grande voglia. «Ma gli altri sono stati bravi a non farmelo pesare - racconta - Finita la scuola ho fatto sei mesi di economia e commercio, ma visto che non sono un grande talento, per andare bene nella canoa dovevo allenarmi. E per studiare non c'era mai tempo». Con due medaglie d'oro si diventa più buoni e così fa una promessa: «I miei all'epoca si sono dovuti arrendere, ma adesso sono pronto ad iscrivermi all'Isef». In Italia ci sarà un professore di educazione fisica in più.

La prima volta che ha visto una pagaia è stato nel 1983. «Ho cominciato per divertimento - ricor-

da - ed anche per fare qualcosa di diverso dagli altri. Ho scoperto che la stanchezza della canoa è di un tipo speciale, che ti appaga». Come Scarpa, anche Rossi si sente un po' missionario della canoa, sorella ritenuta minore del canottaggio e perciò tanto più felice nello confronto col flop dei grandi armatori. «Adesso - dice Antonio Rossi - sono contento perché si andrà in televisione, arriveranno gli sponsor e ci sarà più interesse per questa disciplina». Che è quella maltrattata da Alberto Tomba. Dopo il lancio della coppa sul fotografo, Daniele Scarpa - sempre lui - dichiarò di essere stato deluso dal comportamento dello sciatore. Tomba replicò bollando la canoa come uno sport «da sfigati». Oggi che Antonio ha al collo due ori, come Alberto a Calgary, può dire: «Se lo dice pensando al lato eco-

nomico, non mi interessa, anzi sono contento di essere sfigato. Comunque personalmente continuerò ad ammirare lui, così come Holmann, Manuela Di Centa e Oreste Perri».

Ieri, intanto, il bis dorato di Antonio Rossi ad Atlanta ha scatenato l'entusiasmo a Lecco, sua città natale. E stata una specie di replica dei festeggiamenti di sabato, ma con una partecipazione ancora maggiore e più sentita. Al centro delle manifestazioni di giubilo, la Società Canottieri, che ha visto nascere il campione olimpico. Nella sede della società era stato installato uno schermo che ha permesso ai numerosi sostenitori, ma anche ai turisti che prendevano il sole sulla riva del lago, di seguire l'impresa di Rossi.

Il momento in cui la canoa dell'atleta lecchese ha tagliato il tra-

guardo è stato sottolineato da urla e cori di esultanza. Il presidente della Canottieri Marco Milani, in prima fila nell'incitare a distanza Rossi, ha detto commosso: «Meglio di così non poteva andare. Dobbiamo essere tutti orgogliosi di questo ragazzo». Tra i sostenitori, hanno seguito l'impresa di Antonio Rossi sul teleschermo anche il fratello e la sorella del campione, Stefano e Laura.

Infine, il comandante generale della Guardia di Finanza, Costantino Bertenghi, per il secondo giorno consecutivo è tornato a felicitarsi con i finanzieri che ad Atlanta hanno conquistato altre medaglie nella canoa. In particolare Bertenghi ha rinnovato il suo compiacimento per la vittoria dell'appuntato Antonio Rossi nel K1 - 500 metri e per il secondo posto del finanziere scelto Beniamino Bonomi.

ABBNATI A FORZA BOLOGNA

**BFC** 1904

TELEFONO 051/726095 (lun. - ven. 8-14)

# L'Unità

LINEA ROSSOBLLI

166.880.917

NEWS SUL BOLOGNA PREVENITA BIGLIETTI MESSAGGI DEI E PER I GIOCATORI

ANNO 46. N. 30 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 5 AGOSTO 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Il ministro del Tesoro: la ripresa è vicina

## Ciampi ottimista «Inflazione al 3%»

«Ma il governo resti unito»

### Guerra aperta alla recessione

PAOLO LEON

IL MINISTRO del Tesoro ha ragione ad attendersi un'inflazione intorno al 3 per cento per la fine dell'anno, ed ha anche ragione nel ritenere un tale livello comparabile, in prospettiva, a quello che raggiungeranno gli altri paesi dell'Unione europea. Forse, qualche incertezza potrà nascere dall'andamento del dollaro, la cui debolezza influenza anche la lira, e se la lira dovesse svalutarsi ancora, allora non sarebbe impossibile una (leggera) ripresa dell'inflazione. Si tratta di eventi che non dipendono dal governo e che per il momento non sembrano nemmeno troppo preoccupanti, dato che l'economia tedesca ha bisogno di crescere e non può permettersi di fare aumentare i tassi di interesse: il marco, per queste ragioni, non dovrebbe aumentare di valore rispetto al dollaro, e la lira dovrebbe stabilizzarsi su tassi di cambio accettabili.

In parte, però, l'inflazione così bassa dipende dalla stagnazione della nostra economia, e non c'è ragione che la riduzione dell'inflazione rimetta in moto l'economia italiana.

Esiste una curiosa corrente di pensiero, all'interno del governo, secondo la quale se vi è stabilità politica, se l'inflazione è bassa e se il tasso di cambio resta stabile, allora la crescita economica diventerebbe inevitabile. Si tratta di una teoria che attribuisce l'attuale stagnazione alla sfiducia del consumatore italiano, il quale sarebbe atanagliato dalla paura dell'inflazione, terrorizzato dall'instabilità politica, imparito dal pericolo della svalutazione: una volta superati questi timori, il consumatore allargherebbe i cordoni della propria borsa, spenderebbe di più e l'economia si riprenderebbe. La stagnazione si può spiegare in un modo molto più semplice: con la debolezza delle economie europee le nostre esportazioni crescono molto meno rapidamente di prima e perciò sia gli acquisti delle im-

SEGUE A PAGINA 5

Da Scanno, in Abruzzo, il ministro del Tesoro e del Bilancio, Carlo Azeglio Ciampi, ha lanciato un preoccupato appello alla coesione di governo e di maggioranza, in vista di una Finanziaria da 33mila miliardi che, prevede, «non sarà un momento facile». «Nel rispetto delle diversità che ci sono in una compagine di coalizione - spiega ed esorta l'ex-premier - prevalga in ogni momento il senso fondamentale della coesione». Ciampi comunque scommette su una ripresa della nostra economia in tempi ravvicinati, e si dice convinto che entro la fine dell'anno verrà raggiunto, così come era stato programmato all'inizio di questa legislatura, un tasso di inflazione anche minore del 3 per cento, e questo a prescindere dagli aspetti recessivi dell'economia nazionale. E sulla privatizzazione della Stet, avverte l'urgenza di deliberare: «Si decida entro Ferragosto».

GIOVANNINI POLLIO SALIMBENI  
A PAGINA 3

### IL CASO

## Bossi sfida «Italia fuori dalla Padania»

A un mese e mezzo dalla «proclamazione d'indipendenza», Bossi lancia la sua sfida. «Le cose che appartengono alle altre nazioni debbono sgombrare dalla Padania, come e dove lo vedremo il 15 settembre». Lo ha detto ieri a Camogli annunciando l'«annessione» della Liguria.

PAOLOZZI SACCHI  
A PAGINA 5



Un agente della polizia scientifica esamina il tratto di spiaggia dove è esplosa l'ordigno

Lancia/Ansa

## Terrore sotto l'ombrellone

Bomba sulla spiaggia di Lignano: grave un turista

«Il terrorista del tubo» ha colpito ancora. Ieri sulla spiaggia di Lignano Sabbiadoro ha nascosto un ordigno dentro un ombrellone e quando il turista Roberto Curcio lo ha aperto, la bomba rudimentale è esplosa ferendolo gravemente. Ora la vittima è in prognosi riservata. È la dodicesima volta in due anni che l'ignoto attentatore fa esplodere le sue bombe a forma di tubo in Friuli seminando il panico. Di lui si sa solo che detesta la folla, la gioia degli altri e colpisce solo nei giorni di

festa. Roberto Curcio, trentatré anni, era appena arrivato nella località balneare da Domodossola per trascorrere due settimane di ferie. Quando ha aperto l'ombrellone che gli era stato assegnato, l'ordigno è caduto e gli è esplosa addosso portandogli via due dita delle mani e recidendo l'arteria femorale. L'uomo ha perso molto sangue, ma non è in pericolo di vita. Nella spiaggia si è creato il panico e ora il rischio è che i turisti disertino gli stabilimenti balneari.

MICHELE SARTORI  
A PAGINA 11

L'ex Ss, testimone al processo, tentò una rocambolesca fuga da un albergo di Roma

## La Germania vuole anche Hass

Priebke denuncia il ministro Flick e Brutti

ROMA. La Germania chiede l'arresto dell'ex maggiore nazista Karl Hass, già testimone al processo contro Erich Priebke, in vista di una formale richiesta di estradizione sempre per il massacro delle Fosse Ardeatine: la notizia - data per certa - non viene né smentita né confermata dalle autorità tedesche che avrebbero inoltrato la richiesta nei giorni scorsi. Intanto, in attesa di avere una conferma dalla Germania, l'avvocato di Priebke denuncia per concorso in sequestro di persona il ministro della Giustizia e il sottosegretario alla Difesa: avrebbero

Intervista a Wippermann  
Non si può prescrivere un delitto dell'Olocausto

PAOLO SOLDINI  
A PAGINA 8

permitted ai manifestanti di sequestrare per 10 ore l'aula del Tribunale. Domani, in Campidoglio, la manifestazione dei romani che intendono commemorare le vittime delle Fosse Ardeatine. Sul palco ci saranno il sindaco, il presidente dell'Associazione delle famiglie degli italiani caduti, il presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni e i presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino.

FIORINI SETTIMELLI SOLDINI  
ALLE PAGINE 7 e 8

di Federico Bellini  
con Alberto Sordi, Franco Rabarzi, Leopoldo Trieste

5

SABATO 10 AGOSTO  
IVITELLONI

Vigna conferma: i monumenti nel mirino

## La mafia mirava alla Torre di Pisa

FIRENZE. Anche la Torre di Pisa era nel mirino del terrorismo mafioso che nel 1993 ha attaccato con l'esplosivo edifici monumentali a Firenze e Roma. Lo ha rivelato il procuratore capo Pier Luigi Vigna spiegando che l'esplosivo trovato (150 kg di tritolo) in una villetta a Capena (località nelle campagne a nord di Roma) grazie alle rivelazioni di un pentito sarebbe servito proprio per far saltare la torre più celebre d'Italia. L'attentato non avven-

ne proprio perché quella strategia mafiosa venne fermata dagli arresti che hanno anche azzerato il gruppo di killer sbarcati in continente. Vigna ha anche ricordato che la Torre pisana è da sempre un obiettivo della mafia che spesso ricorre, come nel caso delle chiese romane di San Giorgio al Velabro e San Giovanni in Laterano, ai simboli religiosi per lanciare avvertimenti al Papa e frenare le sue dure condanne alla mafia.

GIULIA BALDI  
A PAGINA 9

## Latte contagiato dalla mucca «pazza»? È allarme a Londra

LONDRA. Dalla mucca pazza e dal vitello folle si arriva anche al latte «pazzo». L'allarme è stato lanciato ieri dalla pubblicazione domenicale «Observer» che riporta i risultati di uno studio che, in conclusione, non esclude quest'altra via di contagio. L'equipe di scienziati britannici che sta analizzando il morbo, ha infatti avviato ricerche per stabilire se la malattia, l'encefalopatia spongiforme bovina, non si possa trasmettere anche attraverso il latte delle mucche «pazze». E sembra proprio che le analisi fatte fino ad ora abbiano destato non pochi sospetti. La notizia è stata confermata anche da un portavoce del governo, che tuttavia ha raccomandato prudenza e ricordato: «Fino a prova contraria, il latte rimane un alimento completamente sicuro».

A PAGINA 14

## «Odiare, dannati della città vuota»

D'AVVERO e soltanto una crudele faccenda, l'estate con i suoi obblighi, con i suoi incubi. Con quelli che vanno e quelli che restano, tanto per citare i capolavori del pittore Umberto Boccioni. Sì, quelli che vanno, e quegli altri che restano, diciamo anche noi, aggiungendo però una chiosa: beati e felici i primi, sventurati e avviliti, cornuti e mazzati dal caldo, dagli agguati della solitudine e dello scontro tutti gli altri. Così afferma il sentire comune fin dal primo giorno del tempo dedicato agli svaghi lontani. E, a dire il vero, non c'è davvero modo di mettere in discussione un adagio simile. Neppure facendo ricorso ai precetti della «paienza repubblicana» cari a pensatori della probità settecentesca.

Diciamo allora che non esiste scampo per coloro che restano, e,

FULVIO ABBATE

per giunta, sia chiaro, non è prevista neppure la possibilità di una resurrezione settembrina che li veda sorridere. Ciononostante non sarebbe neppure giusto cercare di distogliere i vinti dall'abisso nel quale sono finiti - come l'accario nel pozzo - cantando il motivo della città finalmente vuota, la città che finalmente mostra tutti i suoi tesori nel raccoglimento. Proprio no, meglio dirgli subito la verità, ossia che fanno benissimo a sentirsi menomati, esclusi, privati, ghigliottinati di un bene assoluto: l'illusione della vacanza. Poco importa se intelligente e profonda oppure semplicemente imbecille e penosa. No, lo ripetiamo ancora, è giusto e onesto che costoro sappiano ciò che realmente sono: nient'altro che dannati, se non proprio della terra, certamente della cir-

coscrizione cui appartengono, e che neppure quest'anno sono riusciti a lasciare.

Certo, l'invidia e il rancore ci appaiono sentimenti ignobili, eppure nel caso di quelli che restano in città o in paese o periferia si può fare un'eccezione, e se è vero che son proprio queste le uniche armi che gli restano per sentirsi ancora vivi, allora che le impugnano pure, che maledicano i privilegiati lontani e al sicuro dal caldo rovente, dal timore dell'ictus, dai bar chiusi, dalla sensazione di un lutto lucente d'azzurro che appare allo sguardo ogniqualvolta ci si affaccia alla finestra nei pomeriggi d'agosto. Sì, avete intuito bene, malediteli pure, sputate sulle loro automobili ormai lontane, ormai oltre i caselli; fatelo pure, non

SEGUE A PAGINA 2

Mercoledì 7 agosto in edicola con l'Unità

I racconti delle fate

Fiabe francesi

l'Unità | Einaudi

## CONTEMPORANEA.

Jannis Kounellis  
Poesia del tempo

ENRICO GALLIAN

■ PIENZA. Nel silenzio delle opere di Jannis Kounellis c'è un frastuono, un fracasso sostenibile nella leggerezza del pesante armamentario: quel che conta è il ritrovamento dell'invenzione, nell'installazione nulla è impossibile, l'artista ridisegna, ridipingendo la vita pensando di rappresentare la realtà nel gioco delle forme e dei volumi. Illude la ragione del contenuto; c'è una ragione per dipingere un oggetto perché ha una forma, un disegno, un peso, una qualità pittorica. C'è anche una ragione di contenuto, un ambiente, una persona, lastre di ferro, piombo smozzato, sacchi di carbone, putrelle di ferro, saettoni e rompitratta di metallo, attraverso lo strumento del fuoco, del materiale. Ecco, per Kounellis tutto è materiale e tutto è possibile con esso. Nella e alla ricerca continua della rappresentazione estrema dell'installazione, dell'evento artistico, teatralizzando il teatro dei materiali, e la loro tragicità. I materiali per Kounellis ambiscono ad essere rappresentati, personaggi inattuali, quasi sgradevoli, ma piacevoli senza nostalgie per il non appartenere più al piano di rappresentazione "naturale". Nella loro irrealtà ora posseggono il Castelluccio di Pienza dove Plinio De Martiis assieme a Benedetta Origo ha ricostituito l'antica galleria della Tartaruga, mitica associazione che dette ospitalità negli anni '60 alle prime personali a Roma dell'artista. Installazione questa di Pienza che fa riflettere sull'uso ermetico, straordinariamente attuale, dei materiali in un continuo uscire e rientrare negli spazi. Quasi paradossalmente installazione ungheriana nel sentimento del tempo al di fuori dell'io che dura e assiste a ciò che accade nel trascorrere del tempo. Di nuovo il pittore come personaggio è estraniato. È estromesso, non già come strumento di registrazione, ma come mediatore, come colui che sperimentando in sé quegli accadimenti, ne identifica i rapporti sentimentali e politici, nonché artistici con l'uomo, che insomma ne indica il senso. Semmai è nella registrazione diretta - quasi che non fosse il pittore a mostrarci le cose, ma queste si mostrassero da sole in una strana improvvisazione animistica.

Racconta il teatro dei materiali, questa installazione dove ci si inerpica per arrivare all'evento. Ed è proprio questo inerparsi attraverso i clamori del fango, dopo la pioggia l'urlo della pozzanghera che investe

pedestramente il cammino, fino alla prima stanza del castello. Il ferro rende i mattoni plumbei, la coperta militare sotto il soffitto riscalda. Il fuoco è sostituito dalla lana militare, e i sostegni che puntellano l'arcata presagiscono ad una imminente teatralità. Il teatro per Kounellis ridipingere la fruizione. Teatro epico che reclama il sentimento del tempo. Se la poesia deve giungere a tutti, l'opera di Kounellis ne è un esempio luminoso. Attraverso un'apertura, dopo l'attraversamento del cortile interno al castello, si arriva ad una serie ininterminabile di tavoli messi come assi di palcoscenico che voluminizza lo spazio. Il rotolo smozzicato di piombo posto su ognuno dei piani recuperati nelle stive delle case intorno al castello, troneggia come personaggio recitante. Ammicca ai resti di una eredità perduta, l'età del piombo, come anche ad una pennellata di grigio che ombreggia in oggetto il piano di legno. È pittore anche proprio per questo suo gesto, Kounellis. Pittore come avventuriero, viaggiatore che percorre i sentieri della parola. Pittore come custode della conoscenza. Profondamente narrativa la sua opera ricostruisce lo spazio facendo rimanere inalterato il tessuto del territorio teatrale che lo investe. Dopo gradini che innalzano la persona nei loro percorsi, la stanza ospita lastroni di ferro e avanzi di brandelli di vestiti sono sequestrati da uno spezzone di putrella ed allora l'incanto del colore diventa stupefacente. Ma non è nelle intenzioni del pittore lo sbalordimento che lo spettatore può ricevere dal contatto fisico visivo dell'opera. Quando appare, il materiale sgomenta la solitudine esistenziale, la sofferenza di ognuno di noi. Quando appare, il materiale ridiventa subito momento di pura esistenza, sigillato in una comunicabilità che quasi lo apparenta alla vertigine di chi deve essere avvolto dal calore, dal rifugio di una vicinanza amata, sia pure una vicinanza tempestosa, la vicinanza del verso. Una parete bianca, una pausa, un frammento di Ungaretti, un tentativo di rivolta che verifica il dono dei sensi, che proprio perché lo buttano nella torbida confusione della realtà, gli hanno fatto scaturire le immagini di ciò che è perenne, che il tempo a noi non svela: "Eppure, eppure griderei; veloce gioventù dei sensi/ che all'oscuro mi tieni in me stesso/ e consenti le immagini all'eterno/ non mi lasciare, resta, sofferenza!".



«Canina», tempera su pergamena della pittrice Giovanna Garzoni

LA MOSTRA. A S. Severino Marche ritratti e miniature della Garzoni

## Gli incanti di Giovanna

Piccoli ritratti e nature morte, rappresentati con uno stile «puntinista» in cui la luce la fa da protagonista. Sono *Gli incanti dell'iride* di Giovanna Garzoni, una pittrice del Seicento, a cui è dedicata una mostra nel Palazzo di Città di San Severino Marche. Alla rassegna, che resterà aperta fino alla fine di agosto, è affiancata una piccola personale di illustrazioni di Tullio Pericoli (dedicate alla pittrice) ed esposte al Teatro Feronia della città marchigiana.

CARLO ALBERTO BUCCI

■ Sono eseguite a tempera su pergamena, ritratti e soprattutto nature morte, la maggior parte delle 32 opere di Giovanna Garzoni, insieme ad un'altra quarantina di pezzi di altri pittori e miniatori, costituiscono la mostra *Gli incanti dell'iride*. Giovanna Garzoni pittrice del Seicento (San Severino Marche, Palazzo di Città, sino al 31 agosto). Si tratta di una mostra di cose minute il cui valore - al di là dei singoli pezzi - sta nell'essere una mostra di contesto dove, per la cura di Gerardo Casale, sono messe dialetticamente in relazione le realtà culturali e le singole individualità artistiche presenti intorno alla Garzoni. Accompagnando con il suo tocco "puntinista" i "puntini" della pelle della pergamena (anche detta

cartapeccora), è come se Giovanna Garzoni (1600-1670) avesse voluto accentuare l'aspetto carnoso, animale, e, in qualche modo, "animale", dei soggetti che rappresentò.

## Vibrazioni di luce

Così è per il minuscolo *Ritratto di Leopoldo de' Medici* del 1646-1648: in questa miniatura - quasi un'illustrazione, come quelle di Tullio Pericoli che, in contemporanea, ne espone 13 dedicate alla Garzoni al Teatro Feronia di San Severino - tutto vibra nella luce dei puntini di colore accostati sull'epidermide del duca mediceo che tradisce, qui, il suo regale aspetto schiudendo appena le labbra per lasciar trasparire un soffio vitale. Lo stesso avviene

nella contemporanea *Canina*, un piccolo *lap-dog* di razza carlina, raffigurata in una miniatura ricordata negli inventari della villa medicea di Poggio Imperiale presso la quale la graduchessa Vittoria della Rovere, dal 1634 tra le principali committenti della Garzoni, amava circondarsi dei suoi amati cani. La stessa "carnalità", frutto della sinergia tra tocco puntinato ed epidermide della cartapeccora, si ritrova nei corpi *Limoni sul piatto*: scrive infatti Gerardo Casale, autore nel 1991 di uno studio monografico sulla Garzoni, che questa tempera evidenzia "la capacità dell'artista marchigiana di suggerire le sensazioni tattili della materia e di stimolare con le sue raffigurazioni tutti i nostri sensi". "Si tratta di un'opera veramente molto bella che denuncia a prima vista l'autografia della Garzoni" nota ancora Casale nel suo testo in catalogo (Silvana Editoriale) - dove affianca la sua rigorosa ricostruzione filologica a frasi entusiaste come questa - per presentare al pubblico questo inedito *Piatto con limoni* di collezione privata.

La maggior parte delle opere presenti in mostra provengono invece, come è corretto che sia per un'esposizione pubblica di li-

vello scientifico, da collezioni pubbliche di diverse città italiane. Che sono poi i centri nei quali operò la pittrice/miniaturista marchigiana nel suo vagabondare per le corti della penisola, ma anche d'Europa (negli anni che vanno dal 1638 al 1641, dice Casale, la Garzoni soggiornò quasi sicuramente in Francia). Figlia di una famiglia veneziana trapiantata ad Ascoli Piceno, qui Giovanna ricevette forse i primi insegnamenti dallo zio, Pietro Gaia, che, seguace di Palma il Giovane, favorì certamente il passaggio della nipote nella città lagunare.

## Il periodo veneziano

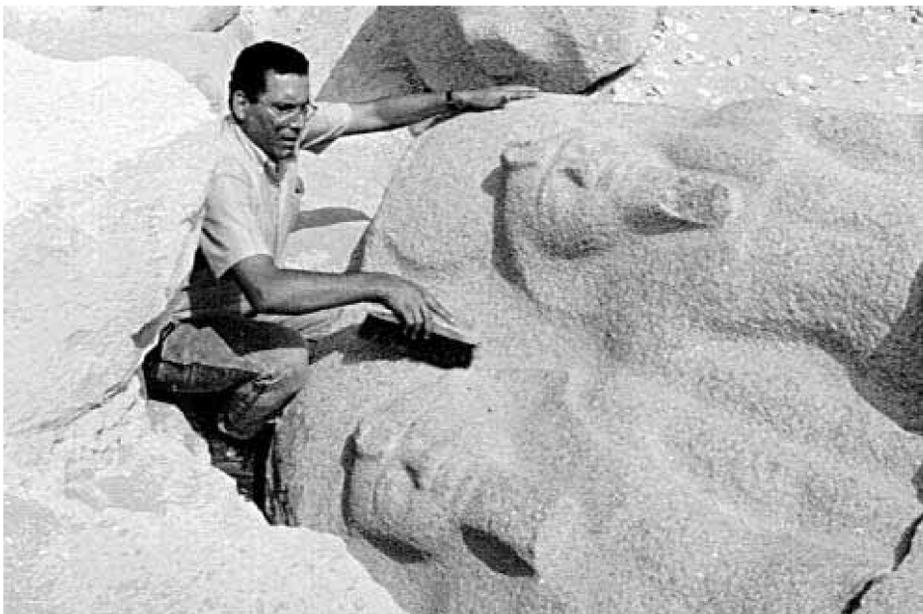
Pochissimo rimane dell'iniziale produzione veneziana della giovane, che molto di più doveva aver fatto, già prima dei 17-18 anni, se dopo il 1617 Palma il Giovane la chiamò a dipingere, per la chiesa dell'Ospedale degli Incurabili, il quadro con *S. Andrea* (oggi alle Gallerie dell'Accademia), quasi copia del dipinto da lui eseguito per la parrocchiale di S. Floriano a Storo. Abbandonato l'impasto coloristico della tradizione veneziana, Giovanna abbracciò il più fine tratteggio della miniatura. E, dopo un breve soggiorno a Napoli e a Roma agli inizi degli anni

Trenta, nel 1632, già celebre, approdò alla corte di Torino chiamata da Cristina di Francia. A Torino la Garzoni restò cinque anni: realizzò diversi ritratti di corte, come quelli postumi dei duchi *Emanuele Filiberto* e *Carlo Emanuele I* (Torino, Palazzo Reale), ma anche diverse nature morte, purtroppo irripetibili, che influenzarono certamente, scrive Casale, quelle di Ottaviano Monfort (del malnato artista sono presenti in mostra due miniature provenienti dalla Basilica di Superga).

## Due allievi

La Garzoni, che col suo lavoro influenzò molti miniatori e pittori del suo tempo, ebbe anche due veri e propri allievi. Il primo, il padre cappuccino Ippolito Galantini autore del garzonesco *Autoritratto* degli Uffizi, le fece da "garzone" nel corso del lungo soggiorno (1637-1651) della miniaturista ascolana presso la corte medicea a Firenze (è infatti dagli Uffizi e dalla Galleria Palatina che provengono la maggior parte delle opere in mostra). Mentre il secondo, l'ascolano Ottaviano Janella, del quale non rimane nessuna opera, la frequentò a Roma, dove la Garzoni risiedette dal 1651 al 1670, anno della morte.

Nella città papale l'artista frequentò l'Accademia di San Luca alla quale lasciò quasi tutti i suoi beni ed anche un libro di miniature e disegni che tuttora li si conservano. Ne ricevette in cambio la carità dei suoi colleghi, che l'assistettero durante l'ultima malattia, più una tomba nella chiesa dell'Accademia romana dei santi Luca e Martina, oltre a due (quasi identici) ritratti postumi di Giuseppe Ghezzi. Il pittore, nell'esemplare della Pinacoteca Comunale di Ascoli Piceno, la ritrasse vecchia, un po' stanca, vestita come una monaca, forse anche un po' triste. Ma con in mano, orgogliosamente, uno dei suoi piccoli ritratti miniati: minuscolo testimonianza di una solida posizione professionale e sociale che si era faticosamente costruita nel corso della sua lunga carriera e che le aveva permesso, pur essendo donna, di avere gli stessi onori e commissioni - persino di tenere degli uomini come allievi - che avevano i suoi colleghi maschi. A differenza di altre pittrici del Cinque-Seicento, come Lavinia Fontana, le sorelle Anguissola, Barbara Longhi e Artemisia Gentileschi, Garzoni non ebbe padre o marito a fornirle lo stile, amministrarle le finanze e gestire la vita. Quel vestito monacale che Ghezzi le fece "indossare" per il ritratto - forse l'abito di qualche sodalizio religioso del quale era consorella - sta a dirci probabilmente che Garzoni poté liberamente muoversi nell'Italia delle corti grazie alla sua scelta di castità.



## Ramsete II e Ra-Harakhte riaffiorano dalle sabbie di Giza

Non finiscono le sorprese dell'archeologia in terra d'Egitto. Dopo le recenti scoperte delle rovine del mitico faro di Alessandria, considerato la settima meraviglia del mondo (rovine individuate da un'équipe di archeologi subacquei francesi nel mare di fronte alla città), è la volta di una grande statua di granito rosa, verosimilmente rappresentante il grande faraone Ramsete II (1290-1224 a.C. circa), che è stata casualmente scoperta sul pianoro di Giza, vicino alla piramide di Micerino, la più piccola dei tre celebri monumenti funerari del sito. Il segretario del Consiglio superiore delle antichità egiziano, Abdel Halim Nureddin - citato oggi dalla stampa egiziana - ha indicato che "la statua è stata scoperta per caso, adagiata per terra, da operai al lavoro dietro la piramide di Micerino".

Alta circa tre metri e mezzo, pesante quattro tonnellate, incompiuta e

spezzata orizzontalmente in due, la statua è doppia, e ha la forma di due figure attaccate lateralmente, una raffigurante un sovrano, con tutta probabilità proprio Ramsete II, e l'altra il dio Ra-Harakhte, una delle figure con cui veniva abitualmente rappresentato il dio-sole. L'identificazione con Ramsete II si fonda su alcune concordanze stilistiche, sulle proporzioni della statua e anche sul fatto che il faraone, nella scultura, appare legato a Ra-Harakhte, una delle divinità a cui è dedicato anche il celebre tempio che il sovrano fece erigere ad Abu Simbel. È la prima volta che un reperto archeologico risalente al tempo di Ramsete II viene ritrovato nel sito delle Piramidi, costruite quasi tredici secoli prima, e alcuni responsabili delle Antichità hanno ipotizzato che il faraone - grande costruttore - abbia forse voluto dedicare qualcosa alla Sfinge.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparini e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita.  
E ora chi glielo spiega  
alle mine?

## EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

## formazione di operatori per lo smantellamento.

Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.



CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

**INTERSOS**  
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LA PAZienza

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie" 

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 ROLD Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 3555 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003

Nome: \_\_\_\_\_

Indirizzo: \_\_\_\_\_

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4489290

# Economia & lavoro

Senfter invita le imprese del settore ad allearsi

## Il «re dello speck» punta sulla Cina Dal Tirolo al grande business

Dalle valli tirolesi alla Cina. Dalla piccola macelleria di paese a una impresa con 200 miliardi di fatturato e quasi 300 dipendenti. È racchiusa tra questi elementi la storia di Franz Senfter, il «re dello speck». «Ho imparato dagli emiliani a fare i salumi». Ma ora pensa soprattutto all'estero. E dopo la Cina punta all'America del Sud. E lancia un messaggio alle altre imprese del settore: «Per competere con le multinazionali servono alleanze tra di noi».

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

■ S. CANDIDO (BZ). Ve lo ricordate nello spot televisivo? Arrivava in bicicletta davanti all'azienda e in un italiano dal forte accento tedesco pubblicizzava lo speck che porta il suo nome. Da allora Franz Senfter è il re dello speck. «Quella campagna ebbe un clamoroso successo, tanto che abbiamo avuto persino difficoltà nella consegna dei prodotti, tanto era la domanda». E la bicicletta non era solo una trovata pubblicitaria. In ufficio lui ci va davvero con le due ruote lasciando desolatamente vuoto il parcheggio riservato. Cinquant'anni portati sportivamente, Franz Senfter è in tutto e per tutto un figlio della sua terra.

### Dalla macelleria all'impresa

Un tirolese, che ama il suo paese, San Candido, adagiato a 1.200 metri nell'alta Val Pusteria, circondato dalle splendide montagne dolomitiche. «Sono un uomo del popolo, un montanaro» dice di sé. Anche se di strada ne ha fatta parecchia da quando alla fine degli anni Sessanta, appena 22enne, alla morte del padre, si trovò improvvisamente catapultato nella gestione della macelleria del paese che i suoi avi avevano fondato quasi 150 anni prima.

Forse avrebbe preferito fare altro nella vita. Ma il giovane Franz fece di necessità virtù. E così dopo una fase di apprendistato, cominciò presto ad allargare gli orizzonti del

la sua piccola impresa. Prima nei paesi e nelle valli vicine, poi sempre più lontano, in altre città e regioni d'Italia. «Una cosa tutt'altro che semplice - commenta ora il signor Senfter - uscire dall'Alto Adige era già varcare un confine: culturale prima di tutto». La difficoltà della lingua, certo, ma anche la «preoccupazione di riuscire a trovare dei partner affidabili, leali».

### La svolta negli anni 70

Ma la vera svolta avviene alcuni anni dopo, a metà dei Settanta. A.S. Candido trascorre le sue vacanze in un piccolo industriale dei salumi di Reggio Emilia.

Quella bella bottega sulla piazza del paese (nella quale ancora oggi lavora la moglie di Franz Senfter) piena di speck e wurstel attira la sua curiosità. Conosce il giovane macellaio e fra i due nasce più di una amicizia.

«È da lui e da altri imprenditori emiliani del settore che ho imparato molto: loro erano i competenti, io solo un montanaro». Per Senfter è una sfida. Vuol fare come in Emilia, entrare nella «tana del leone», dove, dice, «ci sono i salumi di più alta qualità». Per questo comincia ad adattare i forti sapori dei salumi altoatesini, molto fumo e molte droghe, al gusto più dolce degli emiliani, abituati al prosciutto crudo di Parma. In pochi anni la sfida è vinta. Una volta sfondato in Emilia Romagna, Senfter è pronto per

conquistare anche il resto dell'Italia. Speck, prosciutto cotto e wurstel, in proporzioni pressoché identiche sono i cavalli di battaglia di Senfter. «Sono stato molto fortunato: ho potuto combinare insieme i sistemi di produzione emiliani con la manodopera altoatesina. Un binomio perfetto».

Così il marchio con la campanella diventa famoso, l'azienda cresce da pochi addetti a decine e decine di lavoratori. Fino a quel momento l'azienda più grande di S. Candido era l'ospedale. Adesso c'è una vera impresa industriale.

Senfter però non trascura il proprio paese, è attivo nel settore sportivo, promuove una molteplicità di iniziative. Assume via via responsabilità nell'associazione industriali e poi in politica. Per 11 anni (dal '74 all'85) è sindaco di S. Candido ed è tuttora «obman» (cioè presidente) della Svp locale. «Mi occupo di politica - spiega - per poter tenere i collegamenti con il popolo, da cui si può e si deve trarre continuamente ispirazione anche per le scelte imprenditoriali». Comunque sia, il forte legame con la realtà locale non ha impedito a Franz Senfter di costruire una impresa ormai non più soltanto nazionale ma fortemente proiettata all'estero. Con l'Alcisa di Bologna ha da tempo costituito una joint venture in Germania che distribuisce l'intera gamma dei salumi italiani e che l'anno scorso ha realizzato vendite per 50 miliardi, collocandosi al primo posto tra gli esportatori nazionali nella Repubblica federale tedesca.

### La conquista della Cina

Ma, soprattutto, Senfter ha messo piede nel più vasto mercato del mondo e che ogni produttore italiano sogna di poter conquistare, la Cina. Ha viaggiato in lungo e in largo per il grande paese asiatico e poi si è fermato a Luohè, nella provincia di Henan, a 600 chilometri da Pechino. Qui ha fatto l'accordo:



Franz Senfter, il «re dello speck». In alto il marchio della ditta di Senfter in Cina.

è nata così la Huaji Food Company, una joint venture al 50% con una municipalizzata del luogo, con una capacità produttiva di 40 tonnellate al giorno e 300 addetti a pieno regime, per la produzione di prosciutto cotto e di un popolare salume cinese simile alla mortadella. I cinesi infatti consumano solo prodotti cotti o, se crudi, vogliono prima vedere l'animale vivo. «Abbiamo inaugurato lo stabilimento ad aprile è già lavoro ad un buon ritmo», spiega l'imprenditore tirolese. Intanto, nei supermercati cinesi si vendono già i prodotti di casa Senfter con tanto di

marchio con la campanella e un nome tutto italiano. «Marco Polo», ma evocativo come pochi altri dei rapporti con la Cina. Dell'impresa cinese si occupa il figlio Helmut, 25 anni e in procinto di laurearsi alla Cattolica in economia aziendale: «Me lo ha chiesto lui di andare in Cina e io l'ho accontentato» dice mostrando la foto del primogenito che firma l'accordo coi cinesi.

Papà Franz del resto ha intenzione di continuare a fare l'«esploratore» in giro per il mondo. In autunno andrà in Sud America, dove ha già stabilito dei contatti. «Stiamo cer-

cando un partner per avviare la produzione di salumi in grado di raggiungere tutta l'America meridionale. Ci sono possibilità sia in Paraguay che nel Sud del Brasile, ma non abbiamo ancora deciso». E



poi c'è l'Europa dell'Est. Se per la Russia è ancora presto, l'Austria - il cui confine è a un tiro di scoppio da S. Candido - costituisce una piattaforma formidabile per Slovenia, Slovacchi, Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria. «La lingua e le maggiori affinità culturali e alimentari, possono certamente facilitare il nostro inserimento su quei mercati. Obiettivo di Franz Senfter è infatti accrescere la quota, già buona, del 20% di export sul totale della produzione. Ma è il primo a rendersi conto che la ulteriore internazionalizzazione della sua azienda richiede un salto dal punto di vista finanziario e societario. «Finora - dice - abbiamo fatto da soli. Ma un'impresa familiare per crescere ha bisogno di alleanze e di partner». Alla Senfter spa fanno ormai capo numerose altre società, tra cui la sede commerciale e di distribuzione di Bologna (la Rds di Cadriano), con un fatturato diretto nel '95 di 150 miliardi e 180 di consolidato, che diventeranno 200 quest'anno (Cina esclusa). Di qui la necessità, spiega l'imprenditore, di trasformare la Senfter in vera e propria holding. Anche in vista di una quotazione in Borsa? «Quello - dice Senfter - deve essere l'obiettivo di ogni azienda. Ma se ne parla per il 2000 e oltre». Per l'immediato Franz Senfter punta alle alleanze. «Ci sono tante belle aziende che hanno una grande importanza nel settore dei salumi e che dovranno prima o poi fare scelte strategiche, se vogliono avere un ruolo di fronte alla concorrenza delle multinazionali». Nomi non ne fa e non ne vuol fare. L'Alcisa con la quale già opera in Germania? «Quell'intesa va benissimo, ma in Italia ognuno segue la propria strada». Resta l'obiettivo di fondo: «Realizzare alleanze con partner del settore per consolidare e sviluppare la nostra presenza tra le aziende italiane di salumi».

La coop di macellazione e salumi di Modena e Reggio Emilia punta ai mille miliardi di fatturato nel '98

## Unibon cambia pelle e si riorganizza

### Oggi s'insedia la commissione per i diritti di sciopero

Oggi è previsto l'insediamento della Commissione di garanzia per il diritto di sciopero nei servizi pubblici, prevista dalla omonima legge del 1989. I nuovi componenti della commissione sono esperti di relazioni industriali e docenti di diritto del lavoro piuttosto noti agli addetti ai lavori: Gino Giugni, Giorgio Ghezzi, Vittoria Ballestro, Luisa Galantino, Sergio Magrini, Gianprimo Cella, Francesco Santoni, Giulio Prosperetti e Ugo Rescigno. A presiedere la commissione sarà Gino Giugni in qualità di «decano». A fine mese la stessa commissione dovrebbe eleggere il Presidente che, sembra scontato, dovrebbe essere proprio Giugni. L'ex parlamentare socialista e ministro del Lavoro durante il governo Ciampi, protagonista della stesura di buona parte della normativa che regola il mercato del lavoro e le relazioni industriali (dallo Statuto dei Lavoratori alla legge sui licenziamenti nelle piccole imprese) avrà il non semplice compito di fronteggiare la microconfittualità sindacale nei servizi pubblici, dai trasporti all'amministrazione. Una microconfittualità spesso alimentata da sigle sindacali semiconosciute e con modestissime adesioni, in grado però di provocare gravi danni all'utenza.

Unibon cambia pelle. La cooperativa di macellazione e salumi di Modena e Reggio Emilia è alla vigilia di una profonda riorganizzazione societaria. Obiettivo: ridurre l'esposizione finanziaria dovuta agli importanti investimenti effettuati e ricapitalizzare il gruppo con l'obiettivo di raggiungere i mille miliardi di fatturato a fine '98. Nel capitale del salumificio entreranno diverse finanziarie del movimento cooperativo modenese e reggiano.

DAL NOSTRO INVIATO

■ MODENA. C'è un numero «magico» che i vertici di Unibon evocano tutte le volte che devono spiegare perché per la loro cooperativa non si può parlare di crisi ma anzi di forte sviluppo: mille. Mille miliardi è il fatturato che il gruppo modenese-reggiano, si è prefisso come traguardo da raggiungere alla fine del '98.

### Quota mille miliardi

La base di partenza è buona: i 651 miliardi di giro d'affari realizzato nel '95, ancorché gravati da una perdita (per la prima volta dopo tantissimi anni di risultati positivi) di 8 miliardi e mezzo, per effetto dell'andamento negativo registrato dalla controllata Itakami che si occupa della macellazione dei suini. Pesano le difficoltà di mercato e gli oneri conseguenti l'imponente investimento di 50 miliardi effettuato per allestire uno dei più moderni impianti di macellazione di maiali d'Europa, con una capacità di 600 mila capi l'anno, ma fino ad ora sottoutilizzato per un buon terzo. Negli ultimi anni del resto l'intero gruppo ha investito molto nell'ammodernamento di tutti gli im-

pianti produttivi (ha dieci stabilimenti) e nel lancio di nuovi prodotti, che stanno registrando un buon riscontro di mercato. La conseguenza è stata la forte crescita dell'esposizione finanziaria: con un patrimonio di un centinaio di miliardi, Unibon ha debiti per circa il doppio.

Con il che siamo già entrati nel cuore del problema aperto davanti ai soci della cooperativa, ai suoi dirigenti e all'intero movimento cooperativo. «Per stare sul mercato in maniera competitiva siamo obbligati a crescere» dice Pier Luigi Natalini, presidente di Unibon. Ma come fare quando i capitali propri scarseggiano e per di più si è arrivati al limite nell'indebitamento bancario? Risposta tutt'altro che semplice. Alla quale i vertici aziendali stanno cercando di rispondere mettendo mano ad una profonda riorganizzazione societaria, che modificherà il volto stesso del gruppo, ma anche una consistente riduzione del rapporto patrimonio/indebitamento, che prevede il reperimento di nuove risorse finanziarie. Si parla di oltre sessanta miliardi. «Intendiamo coinvolgere più

direttamente e in modo più impegnativo i soci nella gestione delle attività di macellazione dei suini e dei bovini, mantenendo il pieno controllo cooperativo del salumificio» afferma Natalini. In pratica verrà rovesciata l'attuale struttura che vede al vertice la cooperativa Unibon, che ha come soci quasi duemila allevatori, che a sua volta controlla altre società, tra cui appunto Itakami e Unicami (macellazione bovini), oltre al consorzio per la stagionatura dei prosciutti di Parma (il più grande d'Italia con 450 mila pezzi) e a una società nel grossetano, l'Amiata alimentare. Gli allevatori, a seconda delle rispettive attività, diventeranno soci delle due cooperative di macellazione, una per i suini e l'altra per i bovini, le quali a loro volta assumeranno partecipazioni nel salumificio. Una operazione che comporterà vincoli precisi per i soci in termini di conferimento dei capi di bestiame, ma anche di partecipazione alla ricapitalizzazione delle cooperative.

### Ricapitalizzazione delle coop

Nei prossimi tre anni i soci saranno chiamati a sborsare una decina di miliardi, sotto forma di tratte sul valore dei conferimenti. «In questo modo ciascuna società del gruppo opererà su un segmento preciso di attività e finalizzerà risorse e investimenti sulla base delle effettive esigenze e dinamiche del mercato» precisa Natalini che prevede anche per le imprese di macellazione una prospettiva di redditività. Più complesso il capitolo che riguarda il salumificio, che è stato finora il motore di tutto il gruppo e che è quello che,

per il rapporto che ha con il mercato dei consumatori finali, gestisce le attività a maggiore valore aggiunto. Per questa società è prevista la partecipazione di altri soggetti in grado di rilevare quote e di apportare capitali freschi. Anche per questo nello schema predisposto dai vertici Unibon sono contenute due opzioni: una che conserverebbe l'assetto cooperativo della società, e un'altra che prevede la sua trasformazione in spa. Il nodo dovrebbe essere sciolto nei prossimi mesi e comunque prima dell'assemblea straordinaria prevista per ottobre che dovrà varare l'intera operazione. L'orientamento prevalente sembra essere quello di mantenere per Unibon una natura cooperativa, ma la scelta dipenderà molto anche dai soggetti «esterni» che entreranno nella società. La disponibilità a partecipare al riassetto e al rilancio del gruppo è stata manifestata da alcune cooperative che interverrebbero non in maniera diretta, ma attraverso le società finanziarie che fanno riferimento alle leghe delle due province. Peraltro la Cefr di Reggio Emilia e la Finec sono già presenti nel capitale di Unibon. Complessivamente si tratterebbe di un impegno di 25 miliardi. Se questa sarà la conclusione, il controllo di Unibon dovrebbe essere assicurato attraverso le due cooperative di base, cui si aggiungerebbe la quota in mano alle finanziarie di proprietà cooperativa. Non è escluso però che, in prospettiva, all'operazione partecipi anche la Ribs, la finanziaria pubblica che ha come obiettivo l'intervento nei programmi di imprese agroalimentari. □ W.D.



**L'ULIVO HA VINTO  
E GOVERNA L'ITALIA.  
IL PDS È IL PRIMO  
PARTITO.**

**PARTECIPA A QUESTO  
GRANDE IMPEGNO.  
ADERISCI AL PDS.**

Coupon di adesione  
al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds  
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds  
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome .....

Nome .....

Età ..... Professione .....

Indirizzo .....

Città ..... Cap .....

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

LA PACE  
DIFFICILE

■ MOSTAR. Il pericolo per la pacificazione della Bosnia-Erzegovina arriva adesso dai croati di Mostar. L'Unione europea, che amministra la città da due anni, deciderà oggi se ritirare i propri rappresentanti, qualora i croati ribadissero il rifiuto di accettare il risultato delle elezioni amministrative e di partecipare insieme ai musulmani ai lavori del consiglio municipale.

Nel corso della giornata di ieri tuttavia l'iniziale pessimismo si è andato attenuando quando all'amministrazione europea sono pervenute nuove proposte da parte croata, che potrebbero aiutare ad uscire dall'impasse. A sera le parti (croati musulmani e mediatori europei) si sono riunite per un ultimo tentativo negoziale. Il portavoce dell'Unione europea Dragan Gasic ha dichiarato prima dell'incontro: «Abbiamo ricevuto una nuova proposta da parte dei croati, che differisce da quella di ieri e ora stiamo cercando di metterci in contatto con la parte bosniaca (musulmana) per parlare con loro». Non è ancora chiaro in cosa consistano queste nuove proposte croate.

In precedenza lo stesso Gasic aveva detto che la trattativa con i croato-bosniaci per la soluzione della crisi di Mostar era fallita, e non se ne prevedeva la ripresa. «Il termine concesso dall'Unione europea è scaduto alla mezzanotte di sabato - erano state le parole del portavoce - Le trattative sono fallite e finite». «Purtroppo - aveva soggiunto Gasic - la parte croata non ha mantenuto quanto aveva concordato a Washington», dove il presidente croato Franjo Tudjman era stato ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Usa Bill Clinton.

Gli aveva fatto eco il rappresentante dell'Ue a Mostar, Martin Garrod, dichiarando che l'insuccesso del tentativo di raggiungere un accordo nella città costituiva un preveglio infuato per le elezioni nazionali bosniache del 14 settembre prossimo, e avrebbe potuto avere ripercussioni negative sull'intero processo di pacificazione in Bosnia. La controparte dei serbo-bosniaci è infatti costituita dalla Federazione di musulmani e croato-bosniaci, e se all'interno di questa federazione dovesse prodursi una lacerazione a causa di Mostar, verrebbe meno uno dei due interlocutori della pacificazione.

Per Garrod, Mostar aveva vissuto «un giorno di tristezza». Definendosi «estremamente deluso» per gli ultimi sviluppi, il rappresentante dell'Unione europea accennava a possibili «effetti-domino», per cui la crisi di Mostar rischierebbe di avere ripercussioni molto negative nel resto della Bosnia. «Oggi solo mascalzoni e gangster berranno champagne a Mostar», era il durissimo commento di Garrod, che si riferiva al ruolo svolto a Mostar dalla criminalità organizzata che sarebbe collegata agli ultranazionalisti croato-bosniaci.

Garrod stesso aveva però anche



La passerella che sostituisce l'antico ponte sulla Neretva

Ippolita Paolucci

# Mostar appesa a un filo

## Trattativa in extremis tra croati e musulmani

Crisi a Mostar dopo il rifiuto croato di partecipare con i musulmani ai lavori del Consiglio municipale scaturito dal voto del 30 giugno scorso, un voto che i croati contestano. In serata però ieri le parti si incontravano nuovamente per cercare una soluzione sulla base di nuove proposte croate. Se non si arrivasse ad uno sbocco positivo l'Unione europea potrebbe decidere di abbandonare Mostar dopo averla amministrata per due anni.

NOSTRO SERVIZIO

lasciato capire di non avere perso comunque tutte le speranze. Ricordando che l'Ue si è «fatta in quattro» per trovare una soluzione che rispetti gli interessi dei croati, aveva infatti affermato: «Le porte dell'hotel Ero, dove ha sede l'amministrazione europea, sono sempre aperte, e siamo pronti ad accettare il dialogo quale che sia e con chiunque».

Mostar è divisa in due settori, quello croato ad ovest, quello musulmano ad est, dopo i violenti scontri che contrapposero le due comunità a partire dal 1993. L'amministrazione europea fu installata a Mostar nel luglio dell'anno dopo con l'obiettivo di arrivare alla riunificazione della città. Ma di fatto i due settori restano separati ancora oggi.

Intanto nell'attesa che l'Unione europea decida se lasciare Mostar

o no, la Nato si è preoccupata di assicurare che non vi sia vuoto di potere. Il portavoce della Forza multinazionale di pace (Ifor), il maggiore Brett Boudreau, ha confermato che il contingente multinazionale di Mostar è stato rafforzato, provvedimento che è stato adottato anche dalla polizia internazionale (Iptf). L'alto rappresentante per gli affari civili Carl Bildt, spesso criticato per la sua diplomazia in Bosnia, ha commentato gli ultimi avvenimenti nella ex-Jugoslavia ribadendo che la comunità internazionale deve restare unita. Bildt ha aggiunto che bisognerà vagliare «con estrema attenzione l'atteggiamento di Zagabria prima di facilitare maggiori legami con la comunità internazionale. Ora il nostro atteggiamento deve essere fermo. Non vi è posto per compromessi su punti fondamentali».



### A metà agosto missione di Christopher nei Balcani

La mina Mostar rischia di dare un duro colpo al processo di pace e di essere un pessimo esempio per le prossime elezioni in Bosnia. L'allarme è arrivato anche alla Casa Bianca. Bill Clinton non può permettere di gettare alle ortiche l'architettura degli accordi di Dayton tanto faticosamente raggiunti dopo anni di guerre e orrori. Tanto che ha deciso di inviare il suo segretario di stato americano nei Balcani per verificare di persona la situazione e accelerare il lavoro necessario per aprire le urne nei tempi previsti dai patti firmati. Warren Christopher si recherà infatti nei Balcani dal 12 al 15 agosto per preparare le elezioni fissate, in seguito agli accordi di Dayton, per il 14 settembre in Bosnia Erzegovina. Lo ha reso noto ieri sera un responsabile del Dipartimento di stato Usa precisando che, dopo una prima tappa a Ginevra, Christopher andrà a Sarajevo, a Belgrado e a Brioni in Croazia. In quest'ultima località il segretario di stato dovrebbe incontrare il presidente croato Franjo Tudjman.

DALLA PRIMA PAGINA

L'Europa...

a serbi e altri). Non vi è, dunque, alcuna ragione per subire passivamente la crisi di oggi e soprattutto non vi è alcuna ragione per abbandonare Mostar anche perché se l'Unione europea lasciasse la città verrebbero premiati proprio quei settori croati più oltranzisti che non hanno mai accettato l'obiettivo della riunificazione della città, hanno malsopportato la presenza europea e hanno agito in ogni modo per interromperla. Ma a Mostar in queste ore non è in gioco soltanto il futuro della città. Una crisi irrisolta a Mostar è un ulteriore colpo alla già fragile Federazione croato-musulmana, una delle due entità indicate dagli accordi di Dayton come soggetto essenziale e «costituente» della Bosnia. Non è un mistero che i settori croato-bosniaci più oltranzisti non si rassegnino all'esistenza di quella Federazione, sognando invece di dare vita ad una «Repubblica croata di Erzegovina-Bosnia» fondata sulla assoluta separazione etnica dei croati dai musulmani. Non solo ma la crisi delle elezioni di Mostar, getta un'ombra inquietante sulla stessa preparazione delle elezioni generali in Bosnia del 14 settembre, il cui svolgimento effettivo e regolare è passaggio essenziale per ulteriormente consolidare il difficile processo di pace avviato con gli accordi di Dayton.

Sono tutte queste le ragioni per cui è decisivo che l'Unione europea non abbandoni Mostar e, al contrario, metta in campo ogni sforzo diplomatico e politico, ogni strumento di pressione e di persuasione utile alla prosecuzione della riunificazione di quella città e della pacificazione della Bosnia intera.

[Piero Fassino]

Il Sunday Times svela il progetto. Critiche da Londra

## «Pronto piano americano per arrestare Karadzic»

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. L'esistenza di un piano segreto statunitense per la cattura di Radovan Karadzic, con un'incursione a Pale delle truppe speciali della Delta Force, aerotrasportate fin sul posto a bordo di elicotteri, è stata rivelata ieri dal giornale inglese The Sunday Times. Citando come fonte delle informazioni personaggi non precisati dei servizi segreti statunitensi, il settimanale londinese afferma che lo scopo dell'operazione sarebbe quello di portare Karadzic al Tribunale internazionale dell'Aja, che intende processarlo per crimini di guerra. Nessuna conferma della notizia è stato possibile ottenere a Washington.

Radovan Karadzic si è dimesso da presidente della Repubblica autoproclamata dai serbo-bosniaci, dopo l'intervento dell'inviato diplo-

matico statunitense Richard Holbrooke.

Quest'ultimo il mese scorso si era recato appositamente in missione nei Balcani, per imporsi questo adempimento degli accordi di Dayton sulla pacificazione della Bosnia-Erzegovina: nessun personaggio incriminato dal Tribunale internazionale per crimini di guerra può infatti essere candidato alle elezioni del mese prossimo, che dovranno determinare l'assetto politico della Bosnia-Erzegovina.

Un'eventuale operazione del tipo di quella rivelata dal Sunday Times per la cattura di Karadzic potrebbe provocare reazioni violente da parte dei serbo-bosniaci, con il rischio di riaccendere la guerra da parte dei serbo-bosniaci.

Per questo l'ambasciata britanni-

ca a Washington - riferisce The Sunday Times - ha già manifestato alla Casa Bianca la preoccupazione di Londra per eventuali rappresaglie di cui potrebbero essere oggetto i tredicimila uomini del contingente britannico dell'Ifor, la forza internazionale incaricata dell'applicazione nei Balcani degli accordi di Dayton.

A questo piano segreto, sempre secondo The Sunday Times, sarebbe contrario fra gli altri anche il capo di stato maggiore delle forze armate statunitensi, generale John Shalikashvili.

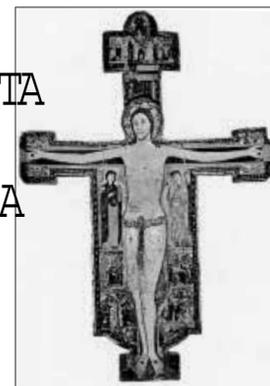
Intervistato sulle rivelazioni del Sunday Times, il ministro britannico della Difesa Michael Portillo ha ammonito che un'operazione del genere metterebbe a repentaglio la vita di militari britannici, americani e francesi. «La domanda che io ho la responsabilità di porre - ha detto

Portillo - è quante vite britanniche valga tutto questo. Non sto dicendo che la cosa sia del tutto esclusa, ma dovremmo mettere nel conto molti lutti».

La cosa più importante in Bosnia, secondo il governo di Londra, è mantenere la stabilità, in modo che si possano svolgere le elezioni programmate per settembre, ha ricordato il ministro britannico.

Portillo ha comunque precisato

che Karadzic non deve illudersi di poter dormire sonni tranquilli. Il ministro conservatore ha infatti affermato che la posizione britannica «potrebbe cambiare in qualsiasi momento» e che un blitz non si può escludere del tutto. Portillo ha infine sottolineato che i governi di Stati Uniti e Gran Bretagna rimangono «spalla a spalla» in Bosnia come nella lotta contro il terrorismo in Medio oriente.

Città di Sarzana  
Assessorato al turismo  
Comitato AntiquarioLA  
SOFFITTA  
NELLA  
STRADARassegna Antiquaria Estiva  
Zona Antiquaria del Centro StoricoFino al 18 agosto  
ore 10 - 24Cassa di Risparmio  
della Spezia

IL CASO  
PRIEBKE

Priebke esce dal Tribunale militare di Roma dopo la lettura della sentenza. In basso il monumento che ricorda le vittime delle Fosse Ardeatine. Ansa

# «Le Fosse Ardeatine sono Olocausto»

## Lo storico tedesco Wippermann «Crimine non prescrivibile»

Gli «errori» italiani nel caso Priebke visti da un professore tedesco. Parla Wolfgang Wippermann, docente alla Freie Universität di Berlino ed esperto di storia del nazismo e del fascismo. L'ex ufficiale delle Ss non doveva essere giudicato da un tribunale militare e la corte non ha tenuto conto delle acquisizioni giuridiche in materia di non prescrizione dei crimini contro l'umanità. L'eccidio delle Fosse Ardeatine fu un episodio dell'Olocausto.

**Non cade in prescrizione in Germania?**  
Non cade in prescrizione il reato di omicidio per motivi abietti, che comprende principalmente l'assassinio per motivi razziali...

**Ma non solo...**

Non solo. Però l'intero dibattito da cui venne la decisione era riferito ai delitti dell'Olocausto. Quel dibattito rappresenta un pezzo importante della cultura politica della Germania e, direi, dell'Europa intera. E' davvero sorprendente che in Italia nessuno ne abbia tenuto conto.

**La discussione avvenne in relazione al famoso processo agli aguzzini di Auschwitz, vero?**

In realtà era cominciata con il processo per il cosiddetto *Einsatzgruppe* ("gruppo di intervento"): uno di quelli che praticarono lo sterminio degli ebrei nei paesi dell'est prima della adozione delle camere a gas) di Ulm, nel '58. Soltanto allora, nel '58, l'opinione pubblica tedesca si rese conto del fatto che nel processo di Norimberga e nei suoi seguiti non erano stati condannati tutti i criminali di guerra. Insomma la Repubblica federale cominciò a elaborare giuridicamente il proprio passato con dieci, quindici anni di ritardo. Questo si rifletté nel dibattito sulla prescrizione, e anche nel ritardato con cui fu creato, a Ludwigsburg, l'ufficio centrale incaricato di coordinare e archiviare tutti i procedimenti tedeschi contro i criminali nazisti.

liana ha dormito sugli allori.

**E la giustizia tedesca? E proprio al di sopra di ogni sospetto? Oppure, almeno all'inizio, ci sono state esitazioni, imbarazzi...**

Diciamo pure complicità. C'è stato un problema dei giudici, che dovevano esprimersi sui loro colleghi e questi erano punibili solo se si erano resi colpevoli di complicità con il illegittimo dei nazisti. Così per esempio abbiamo avuto il caso di Filbinger, un dirigente della Cdu che è stato anche presidente del Baden-Wür-

temberg, il quale da giudice militare aveva condannato a morte dei soldati addirittura dopo la capitolazione, ma dal punto di vista giuridico non era punibile. Sono tematiche complesse, che si sono ripresentate, in parte, dopo l'unificazione, quando si è trattato di giudicare i giudici della ex Rdt. Ma direi che, considerando globalmente il passato, il bilancio è abbastanza soddisfacente. Forse l'intero processo è partito troppo tardi, ma poi, anche perché c'era la "concorrenza" della Rdt, si è fatto

abbastanza per portare in tribunale i responsabili dei crimini dell'Olocausto. Certo, ci sono stati anche aspetti negativi, e veri e propri scandali, come qualche assoluzione ispirata al principio "in dubio pro reo" o quando, per assicurare agli imputati il diritto alla difesa, non si è esitato a mettere in difficoltà le vittime, gli ebrei che testimoniavano. Ma nel complesso direi che gli aspetti positivi hanno superato quelli negativi.

**Sulla base di questa esperienza lei crede dunque alla serietà dell'impegno dispiegato dal governo di Bonn e dalla giustizia federale per poter processare Priebke qui.**

Sì. Che lo vogliamo davvero è fuor di dubbio. Quello che non so valutare bene è il problema che si porrà dopo, e cioè se Priebke potrà essere giudicato per lo stesso reato in cui lo è stato in Italia. E' una prassi che tra gli stati occidentali non esiste e l'unico precedente risale agli anni '50, quando dei criminali di guerra che erano stati condannati dai sovietici furono processati di nuovo in Germania dopo che l'Urss li aveva rimpatriati. In ogni caso mi pare che ci sia un motivo politico che costringe le autorità della Repubblica federale a muoversi con rapidità ed energia sul caso Priebke: è la necessità di non mettere in pericolo il lavoro che si sta cercando di fare per la riabilitazione giuridica delle illegalità commesse nella ex Rdt.

**C'è anche la necessità di non indebolire le posizioni di principio sulla consegna al tribunale internazionale dei criminali di guerra nella ex Jugoslavia.**

Certamente. Anche per questo mi turba la leggerezza con cui la giustizia italiana si è mossa su Priebke. Talvolta ho l'impressione che la vostra "revisione" sul fascismo sia andata un po' troppo in là e che a rappresentare le ragioni dell'antifascismo siano rimasti soltanto gli ebrei. Nelle reazioni tedesche alla sentenza di Roma c'è anche un po' questo elemento, una certa sfiducia verso la capacità degli italiani a fare i conti con il fascismo e la guerra. Magari è ingiustificata, e però è pur vero che l'Italia è l'unico paese europeo in cui dopo gli anni '40 non ci sono stati grandi processi ai collaborazionisti o ai criminali di guerra. Eppure è di criminali di guerra, in Libia, in Etiopia, nei Balcani, ne hanno commessi anche gli italiani. Pure l'idea che l'antifascismo e le leggi razziali siano stati una "imposizione dall'esterno" non è vera. Il fascismo è stato razzista dall'inizio, e particolarmente dopo la guerra d'Etiopia. Insomma, un po' di autocritica tocca anche a voi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Priebke e la Germania. Dopo la cronaca è l'ora delle riflessioni. La sentenza di Roma ha fatto scandalo anche qui. Una sentenza sbagliata. Sotto il profilo della morale, ma anche sotto quello del diritto e della storia. Come, e perché? Ecco le risposte di un professore tedesco. Wolfgang Wippermann insegna alla Freie Universität di Berlino ed è uno dei massimi esperti di storia del Terzo Reich. «La cosa più sbagliata, mi pare, è stato il tribunale. Non sono un esperto di diritto italiano, ma che a giudicare Priebke, nel 1996, sia stato chiamato un tribunale militare mi pare un errore. D'altra parte, il reato oggetto del processo non era un "delitto di guerra", non si trattava di una "normale" uccisione di ostaggi, ma dell'uccisione di ebrei: l'eccidio delle Fosse Ardeatine è stato una parte dell'Olocausto. E, in quanto delitto contro l'umanità

nel senso del processo di Norimberga, andava trattato da un tribunale ordinario. Il secondo motivo per cui credo che la giustizia italiana abbia fallito è che essa non ha prestato alcuna attenzione alla problematica della prescrizione in relazione ai delitti contro l'umanità. Qui da noi nel '60, nel '65 e poi ancora nel '69 e nel '79 c'è stato su questo argomento un lungo e contrastato dibattito, al termine del quale, grazie a Dio, si è giunti, anche se un po' tardi, alla conclusione che i crimini dell'Olocausto andavano considerati non come "normali" omicidi, ma come omicidi volti al genocidio di una razza e che questi reati secondo il diritto tedesco non cadono mai in prescrizione.

**Chiariamo bene questo punto, perché mi sembra particolarmente importante nel caso Priebke. Quali delitti, esattamente, non ca-**

## L'APPUNTAMENTO

Manifestazione in Campidoglio con Violante e Mancino

## I fiori di Roma per le vittime

■ ROMA. L'appuntamento è per le 18.30. Sarà la piazza del Campidoglio a ospitare la manifestazione dei romani che intendono commemorare le vittime delle Fosse Ardeatine a pochi giorni dalla sentenza del tribunale militare di fatto favorevole a Erich Priebke. E se è vero che l'ex ufficiale nazista è rimasto comunque in carcere, è altrettanto vero che la sentenza pronunciata dai giudici con le stellette è suonata come uno schiaffo bruciante non solo per la comunità ebraica e per gli altri familiari delle vittime del massacro del 24 marzo 1944, nel quale Priebke ha svolto un ruolo tutt'altro che secondario.

Sul palco si alterneranno a parlare prima il sindaco della capitale, Francesco Rutelli, poi il presidente dell'Anfim - l'Associazione nazionale delle famiglie degli italiani martiri caduti per la libertà della patria -, quindi il presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, che anziché pronunciare un classico comizio scanderà uno per uno i nomi dei 335 assassinati alle Fosse Ardeatine. A chiudere la manifestazione saranno i presidenti della Camera e del Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino. Prima dell'inizio degli interventi, Rutelli consegnerà a Gigliozzi la Medaglia della città, un'onorificenza che viene assegnata alle persone che più hanno operato per il bene di Roma. Il sindaco e il presidente dell'Anfim si recheranno quindi a rendere omaggio alla lapide in onore dei dipendenti capitolini perseguitati dal nazifascismo che pochi mesi fa è stata collocata su una parete della sala d'ingresso del Palazzo Senatorio. Alla cerimonia parteciperanno tra gli altri il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, e la presidente dell'unione delle comunità ebraiche italiane, Tullia Zevi.

Lungo l'elenco delle adesioni all'appuntamento di oggi, che fa ben sperare nella riuscita della manifestazione malgrado il periodo di vacanze che ha già semisvuotato la cit-

tà: ci saranno la comunità ebraica e i suoi giovani, i sindacati confederali, le associazioni dei partigiani (Anpi), dei deportati (Aned) e dei prigionieri politici (Anppia), il Pds, Rifondazione, il Partito popolare, i Verdi, le Acli, la Sinistra giovanile, rappresentanti del Museo di via Tasso e dell'associazione Miriam Novic, sindacati e gonfalonieri di numerosi Comuni del Lazio.

Cuore della manifestazione, al di là degli interventi che verranno pronunciati da un piccolo palco eretto al centro della piazza del Campidoglio, sarà la raccolta dei fiori che i romani sono stati invitati dal Comune a portare alla manifestazione per essere poi deposti sulle tombe di austeri pietre allineate nel sacrario davanti alle Fosse Ardeatine. Non c'è dubbio che la risposta dei cittadini della capitale sarà forte. E per questo il servizio giardini del Comune appronterà due, forse anche tre camion che serviranno a portare successivamente gli omaggi dei romani - mazzi elaborati, cuscini, corone o semplici fiori di campo, magari anche una sola margherita, non ha importanza -, in serata o al più tardi nella prima mattinata di domani, alle Fosse Ardeatine e a disporli sopra e davanti alle tombe e di fronte alle lapidi che ricordano il massacro perpetrato da Kappler e dalle sue Ss che occupavano Roma, ma anche gli altri eccidi compiuti dai nazifascisti in altre città martiri, da Marzabotto a Boves a Sant'Anna di Stazzema. E sicuramente non rimarrà senza fiori nemmeno il dibrov di bronzo che sulla parete accanto all'ingresso delle Fosse vere e proprie riporta le motivazioni delle medaglie d'oro al valor militare concesse ai Comuni e alle Province che più si sono distinti nella lotta di Liberazione.

L'omaggio della capitale alle vittime del nazifascismo continuerà poi in serata a Massenzio, dove nell'ambito dell'Estate romana verrà proiettato fuori programma il film «Schindler's list» di Steven Spielberg.



### Ancora volantini nazisti a Bergamo Proteste indignate dei cittadini

**Volantini di stampo nazista a sostegno di Erich Priebke, firmati con due croci celtiche, circolano da un paio di giorni a Bergamo. Due di questi fogli, che risultano tutti fotocopiati da un unico originale, sono stati trovati ieri mattina da una coppia di fidanzati allo svincolo dell'asse interurbano, una strada che da Bergamo porta verso il casello autostradale di Seriate. Secondo i primi accertamenti, si tratta degli stessi fogli ritrovati l'altro ieri affissi sui muri di diverse vie della città, e anche sul monumento al Partigiano opera di Giacomo Manzù, in piazza Matteotti. I volantini, sotto la riproduzione fotografica di Priebke in divisa da ufficiale delle SS, recano le scritte «Onore al camerata Priebke» e «Gli ordini non si discutono, si eseguono».**

**Molte sdegnate proteste per la diffusione di questi volantini sono venute da parte di cittadini di Bergamo che hanno telefonato o sono andati direttamente alla sede della polizia municipale, che ha segnalato il fatto alla Questura.**

l'Unità

Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56<sup>a</sup> strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

# INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: l'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a FilmTV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. l'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su FilmTV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 .....

2 .....

3 .....

4 .....

5 .....

Nome e Cognome

Indirizzo

## VIAGGIO IN ITALIA. L'uomo rimasto solo e il ragazzo recapitato in città

## IL LAGO

## La ragazza dei gelsomini

*Dicono che dal lago non si sia allontanato mai più, per custodirla sempre quella creatura dal collo sottile, per paura di non sentirla la sua voce nelle notti di luna calante*

SILVANA GRASSO



Pellestrina

Forse ha novant'anni, o più. Forse è muto, forse non vede, forse l'acqua del lago, che ha la luce del tramonto divora tra stormi d'uccelli silenziosi, glieli ha rubati gli occhi. E lui non se n'è accorto, o ha lasciato fare. Forse.

Da lontano ha il colore della roccia quel suo viso arato come per semina recente. Le sue braccia sono rami d'un bell'albero infinito. Da lontano. Da vicino la sua pelle è sulfurea come le acque del lago, che gli imprigionano le gambe fino al ginocchio.

Da sempre nell'acqua i suoi piedi non camminano più, seguono l'onda verde d'algha, la giunchiglia del canneto. Qualcuno dice che le ha perse le gambe, che sono diventate algha. O corrente del lago.

Con qualunque tempo - pioggia grandine canicola - lui è sempre là, nella radura del canneto, in un'isola verdastra dove il tempo non costituisce più una minaccia. Dove eserciti di volpi gravide vanno a dissetarsi, silenziose, in attesa del parto tra le nicchie brune e assolate della roccia.

Se c'è luna piena il suo petto, nell'acqua, è quello dei vent'anni. Grande forte temerario, il petto d'un guerriero. Non ha altra casa che il lago, non ascolta altra voce che quella delle anitre o dei trampolieri di passaggio. Forse nemmeno quella, da che il rumore del mondo ha dovuto accettare la sconfitta. Ed assegnargli la vittoria. Qualcuno lo pensa balordo, qualcun altro matto. Fuori di senno. Lui guarda fisso la giunchiglia umida dove ranocchie appena nate inquietano di goffi salti la sponda.

Le sue ossa sono forti. Il Lago glielie ha risparmiato. La sua figura, là assisa nella piccola forra verde, è solenne maestosa. Un gigante in panni di pescatore, un gigante che ha sconfitto il tempo e la memoria dell'universo, preoccupato solo di salvare l'acqua, di farla restare là nella piccola conca brulla dove ciuffi di logliarella divorati dal vento nutrivano un tempo randagi di passaggio.

Qualcuno dice che parla con lei, nelle notti di luna calante, che la chiama per nome. Forse il suo è solo un bisbigliare di labbra che pregano, o in una vecchia nenia che non ricorda più.

Lei aveva sedici anni, una grande treccia nera. Un piccolo neo sul collo, a destra.

Una notte di luna calante, una notte di maggio, senza dire una sola parola, lungo il ciglione, a piccoli passi, lei raggiunse la rupe e si gettò nella conca secca, dove ora c'è il lago.

Raccontano i pastori che il mese di maggio il lago odori di gelsomini, mentre tutt'intorno non è che erbaccia fieno secco e rovi.

Raccontano che sotto il suo piccolo corpo intatto steso immobile a

terra fu trovato un mazzetto di gelsomini. Intatti, coi fiori immacolati, come sul rampicante, sebbene fossero passati tre giorni. Tre giorni d'afa e siccità.

Il padre disse che la figlia non s'era uccisa, che la figlia era sonambula, ch'era stata una disgrazia, che non s'era accorta del precipizio. Lo disse senza una lacrima, con gli occhi mastini di chi vorrebbe consegnarli al pianto, e non

## Silvana Grasso: dalle «Nebbie» alla «Ninna nanna del lupo»

Silvana Grasso è una giovane scrittrice, insegnante di greco e latino al liceo classico di Gela. Ha esordito con un libro di racconti, «Nebbie di Draunna», che venne pubblicato nel 1993 da La Tartaruga. Con questo volume Silvana Grasso si rivela tra i nuovi scrittori italiani come una agguerrita rinnovatrice della tradizione, tradizione che si ravvisa sia nelle ambientazioni che nella ricerca linguistica. Proprio grazie a «Nebbie di Draunna», Silvana Grasso ottiene il premio Mondello opera prima e successivamente il Premio Grinzane Cavour esordienti. Il primo romanzo venne nel 1994, «Il bastardo di Mautana», che apparve da Anabasi. Infine, un anno fa, il secondo romanzo, questa volta per Einaudi, «Ninna nanna del lupo», la sua opera emotivamente e stilisticamente più complessa, caratterizzata dalla scrittura esuberante, lussureggiante nel lessico, nella sintassi e nel ritmo. Un romanzo che ha confermato la bravura della Grasso.

no di fiori.

Mormoravano in paese che suicidi non possono entrarci in chiesa, che non si dice messa ai suicidi. Che il padre coi suoi danari di ricco allevatore aveva cambiato insino le leggi di Dio. E che il peccato non poteva essere onorato.

Il cuscino in chiesa era di gigli bianchi, ma l'odore era di gelsomini, un odore straziante più forte dei ceri. Eppure non c'era l'ombra di

gelsomini.

Nascosto dalle sedie accatastate a piramide, lo raggiunse l'odore dei gelsomini, forte come un pugno nello stomaco. Aveva ventanni lui. Pochi, forse, ma da queste parti avere ventanni è come averne cento. Era tornato dalla guerra sei mesi prima con la magrezza delle pecore al tempo della siccità.

Era partito che non aveva sedici anni, e neppure la barba aveva. La pelle sugli zigomi era candida e liscia come nelle femmine.

Quattro anni al fronte gli avevano fatto una barba nera da vero uomo, e un petto grande. Anche questo da vero uomo.

Di lei non si ricordava. L'aveva vista a messa la prima domenica di marzo, la treccia vaga sulle spalle fiorite di poca carne. - Chi è? - aveva chiesto - «la figlia di Bracciano, non è parte» gli era stato risposto. Eppure sembrava proprio per lui quella creatura dal collo sottile su cui le vene si disegnavano come rami di ciliegio.

Si erano guardati a messa ogni domenica per tutto il mese di marzo. Poi al ciglione di nascosto, fuori paese, proprio dietro alla rupe, che sorvegliava il lago, per tutto aprile e maggio. Si erano toccati le mani la fronte e gli occhi, timidamente. Null'altro, mentre, tra il cardo in fiore, le cicale non se la finivano di frinire.

L'ultimo lunedì di maggio lei era arrivata in ritardo col fiato grosso e l'incarnato pallido delle madonne di cera. Lui con la barba rasata di fresco, la lavanda delle grandi occasioni e un mazzetto di gelsomini. «Ogni anno per tutto il mese di maggio fino a quando saremo vecchi ti porterò i gelsomini sempre te lo giuro...ogni...»

«a giugno mi sposo... il figlio di Pietralata... mio padre me l'ha detto ieri sarà la terza domenica di giugno».

I gelsomini erano caduti a terra. Le braccia di lui forti, abituate al fucile, non ne avevano più patito l'effimero peso. Non s'erano detti più niente. Lui l'aveva vista sparire tra le spighe del frumento che le sue spalle leggere curvavano appena. Il mazzetto di gelsomini lì a terra.

Da queste parti i pastori dicono che il lago non c'era al tempo dei loro padri, che le acque sono nate per miracolo dalle lacrime di quel ragazzo di ventanni, raccolte una a una nella conca dove lei era stata trovata morta, una mattina di maggio, con un mazzetto di gelsomini sotto il petto.

Dicono che dal lago non si sia allontanato mai più, per custodirla sempre quella creatura dal collo sottile, per paura di non sentirla la sua voce nelle notti di luna calante, tra il remeggio del vento, quando verrà a prenderlo con la treccia lunga nera bagnata d'algha profumata di gelsomini.

## MILANO

## Meloni, verze e misteri buffi

*Fuori da quella zona mi sento un poco straniero, essendomi sentito tale in lei per la prima volta Avevo cinque anni, e la cosa che ricordo innanzitutto sono gli odori*

UMBERTO FIORI

Diverse decine di anni fa, quando arrivai a Milano, mi recapitarono - addormentato com'ero, dopo tre ore e più di viaggio in treno - in un palazzo appena tirato su, vicino a piazzale Libia: lì sono rimasto una buona metà della vita. Oggi abito dalla parte opposta, ma la mia zona è ancora quella che ha per confini corso Lodi, corso Ventidue Marzo, viale Molise, viale Montenero. Se mi chiedessero di mostrare a un visitatore i luoghi notevoli di questa città, non saprei dove altro andare senza rischiare qualche brutta figura: fuori da quella zona mi sento un po' straniero, essendomi sentito tale in lei per la prima volta. Avevo cinque anni, e la cosa che ricordo innanzitutto sono gli odori. Tra viale Umbria e via Friuli l'aria sapeva di creme e saponi ivi prodotti; verso via Spartaco, di plastica e solventi; ma già svoltando in via Cadore si investiva di colpo, con zaffate ancora più potenti, la Natura: verza, banana, rapa, quel «fortore di erbaggi in corso di transustanziazione» che - come Gadda osservava nel '36 (*Le meraviglie d'Italia*) - «non è solletico molto piacevole dentro le canne del naso».

Non lo era nemmeno vent'anni dopo, quando il muro dell'Orto-mercato correva ancora dalla stazione di Porta Vittoria lungo piazza Emilia, via Cadore e via Anfossi. Oggi quell'area è una fuga di collinette boschive, dedicate - perché no? - ai Marinai d'Italia (contanto di ondata bronzea e bitte d'attracco); ma negli anni Cinquanta, altro che parchi: casse di meloni; altro che marinai: facchini ambrosiani. Su clamorosi ippo-

trainati, prima, poi seduti alla amazzone sulla stanga di certi carelloni a trazione elettrica, silenziosi e puliti, che non si sono più visti. È rimasta invece, di quelle remote tonnellate di ferro, mattoni e bietole, la Palazzina Liberty. Visitatela: magari abbinando alla visita un concerto con vista sul verde pubblico; e nella distrazione che un *adagio* vi indurrà pensate a quando, in quella stessa sala, si declamavano i prezzi delle patate. Ma pensate anche al *Mistero buffo*, che in mezzo alle ferree volute si è diramato tra cento ostacoli dalla testa durissima - di Dario Fo.

Non molto lontano di lì, in via Colletta, ho assistito nel 1970 a una delle prime rappresentazioni di *Morte accidentale di un anarchico*. Il pubblico - sveglio, incantato, oggi introvabile - si ammucchiava fuori e dentro un'automessa che vi farei visitare, se ne fosse rimasto appena un segno. Ma un teatro da vedere - e un teatro importante - in zona c'è: è il Franco Parenti, già Pier Lombardo (dal nome della via). Assi-

stendo di recente alla rivisitazione de *La vita è sogno* dovuta a Franco Loi, rivedevo la sala quando ancora era il cinema Ars, una «losca platea» del genere di quelle dove Sandro Penna cercava i suoi «angioletti». Oggi la zona è «residenziale»: appartamenti signorilissimi e persino prestigiosi vendonsi; ma trent'anni fa, le vie tra corso Lodi e viale Montenero erano proibite a noi ragazzini per bene. Proibite da madri e padri, e ancor più dalle sassate della tepala locale. Eppure proprio lì la città e il quartiere hanno come una stasi, una pace, una luce più vasta. È per via della grande piscina comunale, che ha mantenuto aperto al cielo, negli anni, un intero isolato. Di quella luce quasi mediterranea si anima - all'angolo - un grande e linearissimo edificio scolastico privato (1953, architetto Ivo Chierici).

Con lui dialoga - dall'angolo opposto - una complessa casona novecentesca punteggiata di trasatlantici obli. Date un'occhiata

## Umberto Fiori: un poeta nato con gli Stormy Six

Umberto Fiori è nato a Sarzana nel 1949. Vive a Milano, dove ha studiato e dove negli anni settanta è stato musicista e autore di canzoni nel gruppo degli Stormy Six, uno dei gruppi rock meglio avviati allora sulla via della sperimentazione e della ricerca di nuove sonorità. Questa esperienza lo ha condotto successivamente a scrivere numerosi testi sulla storia del rock della canzone d'autore.

Nel decennio successivo ha cominciato a collaborare con musicisti della cosiddetta area colta. Quindi si è dedicato quasi interamente alla poesia, pubblicando numerose raccolte. La prima fu «Case» che venne pubblicata nel 1986 da San Marco dei Giustiniani. Seguì sei anni dopo il volume «Esempi», per Marcos e Marcos. Ancora per Marcos e Marcos sono usciti i versi di «Chiarimenti» (1995). Quest'anno ha pubblicato la raccolta «Parlare al muro» (Marcos e Marcos) con immagini di M. Petrus. Collabora all'«Unità».

a questo incrocio, se passate per Milano. E già che ci siete, datela anche a un oscuro monumento che è invece - nella mia esperienza di giovanissimo immigrato - il vero emblema di questa città: parlo della chiesa dei Ss. Silvestro e Martino, all'angolo tra via Maffei e viale Lazio. Oggi la grande mole del tempio è quasi del tutto ingraziata da una crosta di mattoncini, ma negli anni Cinquanta era un enorme malloppone di cemento rovesciato da chissà quale gigantesca betoniera, e poi lasciato lì a indurirsi per anni, fino ad assorbire tutta la polvere e il buio del quartiere e dell'intera città (in confronto, il Duomo pareva un soprammobile Capodimonte). Vista di lato, dai giardini, la montagna grigioferro - spaccata qua e là da una feritoia - si sarebbe detta, più che una chiesa, un carcere, o un manicomio, non fosse stato per gli altoparlanti che all'ora della funzione facevano uscire dalle sue rupi pri-

ma un lungo fruscio, poi un rintocco raucò di campane (un identico fruscio mi doveva annunciare anni dopo, in caserma, la tromba della sveglia). Lo Spielberg parocchiale di via Maffei è oggi iriconoscibile, ma una traccia di quella tetra moralità si conserva nei muri ciechi sparsi un po' ovunque nel quartiere. Quanto mi hanno parlato quei muri. Cosa vuol dire stare al mondo, abitare in un posto, l'ho imparato da loro, dalla luce serenissima che li investiva in certe giornate di maggio o di gennaio, dalla loro tristezza senza spiragli.

Ma Milano è forse ancora più triste quando vuol essere carina (sono le «lindure più accoranti d'ogni tristizia» cui accenna Gadda); per capire di cosa sto parlando, fatevi un giro ai giardinetti tra viale Montenero e viale Caldarà, ascendete tra le grigne di calcestruo, affacciatevi sopra la lieta vasca rettangolare lato Caldarà, federata di piastrelle uso

polleria. Quale fosse il suo vero utilizzo, mi domandavo da bambino. Era una piscina? Troppo algosa, troppo poco profonda. Una fontana? Ma perché quel nitore da spugno diurno, e tanto spazio sottratto al campo da gioco? Forse - come i centrini di pizzo sui comò - era lì per bellezza. E chi mai - mi chiedevo, da forestiero - poteva vederla bella?

Penetrare i misteri dell'estetica milanese - privata e municipale - mi ha richiesto molti anni. Meglio delle bellurie comunali, capivo le macerie che ancora nutrivano orliche negli anni Sessanta intorno ai vespasiani di piazzale Libia (la «villa della Petacci», crollata sotto le bombe alleate), le grandi aiuole pelate dal nostro football, o la severa fortezza operaia (architetti Mazzocchi, anni Trenta) che incombe tra piazza Insubria e viale Molise (entrate: vale una visita). Ogni giorno le sue pusterle sputavano mocciosi incarnognati, a rapinarci - sei isolati più in là - palloni e biglie. Con quelle bande - dopo averci trovato a pugni una vita - dovevamo trovarci affratellati negli anni Settanta, quando il quartiere tornava a svegliarsi. E proprio al centro ideale di quel risveglio vorrei guidarvi, per concludere la nostra visita: la biblioteca di Calvairate, in via Ciceri Visconti, tra due file di casoni popolari. Non la troverete subito: è ancora oggi un prefabbricato basso, lungo, seminascosto dalle siepi dell'aiuola spartitraffico; ha un po' l'aria del rifugio per terremotati. In questo monumento provvisorio e incolore cova ancora la Milano che sento più mia.

«Spedizione» a bordo di vaporetto, motoscafi e gommoni, di Umberto Bossi. In canottiera, come sempre. O perlomeno, come si abbigliava in Sardegna, quando ancora era alleato con Berlusconi e circolava tra ville e piscine della Costa Smeralda, buttandola sul semplice. Sul «Fronte del porto»: senza somigliare a Marlon Brando.

«Spedizione» non guerriera, bensì marina. Verso la Baia di San Fruttuoso, a Camogli. Lì, nei flutti, a ventidue metri di profondità, sta piantato il Cristo degli abissi. I sub leghisti, nuova categoria dopo quella delle «camicie verdi», hanno deposto una targa. Del nucleo d'acciaio, si sono immersi Roberto Maroni e Giacomo Chiappori (quest'ultimo, segretario ligure della Lega). Gli altri (Mario Borghezio, noto per la fissazione che ha di prendere le impronte dei piedi di magrebini e sudanesi e Giancarlo Pagliarini tra loro), con Bossi, hanno assistito alla cerimonia da un gommonone. E applaudito alla nascita della speciale sezione, dal titolo vagamente minaccioso, «Estremi abissi». Tesserà solo per chi è immerso. Dunque, sono esclusi Borghezio e Pagliarini.

#### «Un periodo ben limitato»

Poteva trattarsi di una festa allegra, naturalmente strapaesana. Ma la vicenda ha preso, fin da subito, quei toni, quegli atteggiamenti e, soprattutto, quel linguaggio di chi è abituato a fare, sempre, pipì fuori dal vaso. «Le cose che appartengono alle altre nazioni, debbono sgomberare dalla Padania in un periodo ben delimitato. Come e dove lo vedremo il 15 settembre e in quell'occasione vedremo anche come fare la costituzione».

Tutto previsto, lì, nella testa del leader leghista. Il quale ha spiegato come, essendo la Padania una nazione molto forte, composta di trentadue milioni di persone «a settembre, chiederà all'Onu di mandare i suoi rappresentanti per vedere quanti milioni saranno schierati lungo il Po, in occasione della proclamazione dell'indipendenza. Poi si trarranno le conclusioni».

Osserva Giacomo Marramao (professore di Filosofia politica all'università di Roma) che questo, «veramente, somiglia a un modo caricaturale di mimare le logiche di potenza. Se non fosse atroce, sarebbe una trovata pop. A quale titolo viene chiamato un causa l'Onu? Un soggetto si legittima in base a processi storici determinati; la Padania, al contrario, non esiste. Quella esistesse, bisognerebbe ricordare che è fatta, perlomeno da una decina di milioni di meridionali. Chi conosce quelle zone del lombardo-veneto, sa perfettamente che un milanese non capisce un bergamasco e che, per comunicare tra loro, hanno bisogno dell'italiano, lingua nazionale».

Ne deriva un ulteriore interrogativo: quale sarebbe il tratto unificante della Padania? Non basta il patriottismo esaltato o le forme esasperate di micronazionalismo a battezzarla. Il bisogno d'identità viene dall'usura del legame sociale; la scomparsa del vecchio modello di Stato-nazione deriva dalla mondializzazione degli scambi economici. Ma il leader leghista scivola sulla questione e propone, con quanto successo è da vedere, una Padania che funga da stato-rifugio. Anzi. Più che proporre, minaccia. E la minaccia la esporta, attribuendola agli altri.

#### L'INTERVISTA

Il sindaco di Mantova Burchiellaro: per la Lega è iniziata la parabola discendente

## «Questa è secessione dall'intelligenza»

«Quella di Bossi a me sembra più la secessione dall'intelligenza della gente. I suoi proclami inaccettabili sono segnali di debolezza. Tra i militanti stessi della Lega stanno aumentando le prese di distanza. Non c'è nessuno oggi in Italia disposto a sostenere l'ipotesi di Bossi... Ma la Lega non è solo folklore. Il governo deve fare presto per il Nord». Parla il sindaco di Mantova Burchiellaro, candidato dall'Ulivo, che Bossi vorrebbe cacciare.

#### PAOLA SACCHI

ROMA. «Che ha fatto oggi...?». Be', c'è stata questa immersione da Camogli, con tanto di proclamazione di annessione della Liguria, perché anche «l'homo liguris fa parte della Padania» e di richiesta all'Onu di mandare i propri rappresentanti... «Mi pare che Bossi la secessione la stia facendo piuttosto dall'intelligenza della gente, compresa la sua che non lo segue più...». Il tono di Gianfranco Burchiellaro, sindaco di Mantova, candidatosi con l'Ulivo e eletto

pochi mesi fa, dopo che Bossi aveva già fatto di Mantova la sede di quello che chiama il «parlamento» della Padania, è fermo ma anche molto calmo e rilassato.

**Sindaco, non è che voglio spaventarla... ma Bossi dice esattamente così: «Le cose che appartengono alle altre nazioni debbono sgomberare dalla Padania in un periodo ben delimitato, come e dove lo vedremo il 15 settembre...». Insomma, sembra che debba far fagotto anche lei...»**

Quindi, non si dissocia solo l'on. Pavetti...

Anche tra i militanti locali dove queste prese di distanza stanno diventando sempre più consistenti. Mi riferisco a dirigenti, ex ammini-

stratori sempre più preoccupati di questo clima che si sta costruendo un po' artificialmente che francamente non ha nulla a che vedere, credo, con una parte del paese che soffre sicuramente di un problema di innovazione ma che altrettanto si rende conto che bisogna fare le riforme e non i proclami.

**Dunque, quello di Bossi le pare l'affondo finale di un leader che si trova sempre più in difficoltà?**

Io vedo da una parte le ragioni oggettive della Lega. Non sono tra coloro che pensano che sia soltanto un fenomeno folkloristico. Io credo che ci siano ragioni profonde. Vedo però che c'è un distacco sempre più forte tra la Lega e le domande che il Nord sta ponendo. Credo che anche nella coscienza civile del paese si vivano con insofferenza ormai questi continui proclami di Bossi. La dimostrazione è l'attenzione ed i segni di solidarietà che abbiamo ricevuto come sindaci del Mantova-

rete in premio una mezza forma di grana padano: «Siamo nella fase di imbullonamento dei ministeri reticolari. Anche la Liguria farà parte della nuova nazione. L'«homo liguris» appartiene alla Padania». Dopo l'homo sapiens, arriva, anche qui, una categoria finora mai sentita.

Pure lo sbocco al mare è stato citato all'inizio della «spedizione». La studiosa Michela De Giorgio sospira: «Sullo sbocco al mare, basta ascoltare i pianti sudamericani della povera Bolivia, stretta tra Cile e

persone, ogni rivendicazione di rivolo, porticciolo, corridoio (alla maniera di Danzica) «Non la riaffermazione dello sbocco al mare della Padania, ma solo una festa. Questa giornata non ha alcuna valenza politica o, almeno noi, non l'abbiamo mai data. Sono altri che l'hanno fatto».

Il guaio è che da un leader di questo tipo, ci si aspetta di tutto. Lo storico Enzo Collotti sconsiglia risposte serie, pensose. Meglio evitare i riferimenti storici che hanno

# «Preparatevi a sgombrare»

## La sfida di Bossi: via l'Italia dalla Padania

«Spedizione» di Bossi e dei sub leghisti per deporre una targa ai piedi del «Cristo degli abissi» nella baia di San Fruttuoso. Il leader leghista invita l'Onu a mandare i suoi rappresentanti lungo il Po, il 15 settembre. «Anche la Liguria farà parte della nazione. L'homo liguris appartiene alla Padania». La questione dello «sbocco al mare». Risposte dello storico Enzo Collotti, della studiosa Michela De Giorgio e del filosofo della politica, Giacomo Marramao.

#### LETIZIA PAOLOZZI

«Ci sono partiti che minacciano ma sono minacce a vuoto. Il cambiamento sarà pacifico come ha fatto Gandhi con la sua marcia del sale. La Padania appartiene ai padani e il 15 di settembre nascerà come una bambina. Questa gita di oggi e queste manifestazioni leghiste, sono le feste per la nuova Padania indipendente che nasce; il cuore sarà a Mantova, la testa a Venezia e i ministeri saranno distribuiti in tutta la Padania».

**L'ombra di Gandhi**  
All'improvviso, il Mahatma aleggia sulla fascia settentrionale dell'Italia. Viene usato per spiegare che loro, i leghisti, mai e poi mai ricorrono all'uso della violenza e che, se violenza ci sarà, la responsabilità andrà fatta risalire a altri. A quei cattivi che si aggirano nei Palazzi romani? E che hanno, proditoria-

mente, varato una commissione bicamerale per le riforme? Quando riprenderà il dibattito parlamentare sulla Bicamerale «La Lega rimarrà nel Parlamento italiano in quanto espressione di una parte dell'Italia» è stata, bontà sua, l'assicurazione. E a Mancino, che gli ricorda che la gran parte degli abitanti del Nord è contro la secessione, risponde secco: «Si occupi di Napoli».

**Homo liguris e sbocco al mare**  
Bossi ha quindi fatto un'altra concessione. Dal momento che le schiere di Alberto di Giussano, composte di uomini e di donne sono, pure loro, in vacanza d'atteggiamento che sarà tenuto dentro la commissione dai deputati leghisti lo decideremo quando torneremo dal mare». Ma ascoltate, con attenzione, le parole pronunciate di seguito e, se riuscite a capirle, riceve-

« Chiederò all'Onu di mandare i suoi uomini il 15 settembre Anche la Liguria sarà con noi Mancino? Si occupi di Napoli »

Però. Eppure, le recenti rivendicazioni della Serbia. Così si consuma un vecchio contenzioso retorico: Bossi ce la mette tutta, solo che gli echi mussoliniani lo trasformano in una sorta di D'Annunzio politico. Vuole un rivolo verso il Tirreno? Non sarebbe meglio puntare su Trieste che ce l'ha a un passo? Per amore di verità, dobbiamo riconoscere che il leader leghista aveva escluso, fin dalle prime ore di mattina, quando si era imbarcato su un vaporetto con altre trecento

una loro specificità. «Bossi possiede una grossa capacità demagogica». Anche quella di trasformare cose, date, personaggi (vedi Gandhi), avvenimenti, che una volta furono importanti. Li ricicla, li maneggia, irrispettosamente. Quasi cinematograficamente. Come in un film di Ben Hur dove gli attori si sono lasciati al polso l'orologio per guidare le bighe. Una operazione «approssimativa» è il giudizio di Collotti. Perciò, l'errore consisterebbe proprio nel prenderlo sul serio.



Banchero/Ap

#### DALLA PRIMA PAGINA

### Guerra aperta...

prese sia i loro investimenti crescono di meno, o addirittura diminuiscono; allo stesso tempo, i salari crescono poco, il reddito disponibile al netto delle tasse cresce ancora di meno, la disoccupazione aumenta: così, tutte le possibili fonti di domanda si indeboliscono. Il consumatore, in particolare, per quanto maggiormente fiducioso possa diventare di fronte ai buoni risultati dell'inflazione e della stabilità politica, sempre poco può spendere. Inoltre, la maggior fiducia non implica minore incertezza oggettiva: se l'occupazione non cresce, la fiducia non sostituisce il pericolo della disoccupazione, della cassa integrazione o della mobilità.

Altri commentatori sperano, invece, che la riduzione dei tassi di interesse, al di là di quanto recentemente concesso dalla Banca d'Italia, potrebbe indurre le imprese ad investire e i consumatori ad acquistare. Non c'è da farsi scossesse: le imprese investono se si attendono di vendere di più, ma non venderanno di più se le esportazioni e i consumi stagneranno; i consumatori a loro volta appartengono a famiglie risparmiatrici che non si indebitano per consumare (qui c'è una grande differenza tra le famiglie europee e quelle americane, che va sottolineata: quando si abbassano i tassi di interesse le seconde, che sono indebitate, si trovano un maggior reddito spendibile e aumentano i consumi; le prime, che invece sono in credito, quando si riducono i tassi vedono ridursi il proprio reddito e diminuiscono i consumi).

Insomma, siamo in una fase di stagnazione e ciò richiede una politica economica, non soltanto un'iniezione di fiducia. Per questo i piani per l'occupazione sono importanti: sempre che se ne possa misurare il risultato e non si fondino anch'essi su un concetto così imponderabile come la fiducia.

[Paolo Leon]

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME** (167-341143)

La musica del secolo  
**Novecento**  
In edicola  
**Percussioni e innovazioni ritmiche**  
Strauss, Honegger, Šostakovič  
Varèse, Bartók, Stravinskij  
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine  
lire 18.000  
l'Unità Magazine

GIOCHI AL COMPUTER. Il made in Italy si afferma nel divertimento elettronico

## Videogame italiani belli e provinciali

I videogame made in Italy sono una realtà relativamente importante, anche economicamente. Scontiamo però il solito provincialismo che ci fa seguire pedissequamente le tendenze di genere e di stile d'oltreroceano e non fa risaltare a sufficienza le capacità creative dei nostri sviluppatori che hanno invece recentemente messo sul mercato giochi di altissima qualità tecnica e grafica, apprezzati in tutto il mondo.

TIZIANO TONIUTTI

La riluttanza del popolo italiano ad utilizzare il mezzo elettronico in quanto tale (salvo che si tratti di status symbol, come pare stia diventando - incredibile - anche un accesso decente ad Internet) è stata da sempre accettata come un dato antropologico praticamente inoppugnabile, sia pure con un certo retrogusto di luogo comune.

Tra i luoghi comuni vi è certamente quello che considera la creazione di videogame in Italia un'attività di qualità e consistenza inferiori a quelli di altri Paesi. Chi opera in questo settore riesce invece a offrire produzioni di livello comparabile a quella di altri, smalzatiissimi, mercati. Per inciso, bisogna ricordare come il nostro sia anche un mercato considerato quasi esclusivamente in termini di mancato profitto a causa della ridente pirateria tricolore che va parecchio oltre il suo fisiologico "diritto" all'esistenza, grazie anche alle complicità di negozianti e similia.

Non si deve neppure dimenticare il rilievo economico di una attività apparentemente così marginale come quella dei creatori di giochi elettronici. Potersi guadagnare la

pagnotta facendo quello che si è sempre sognato significa infatti offrire una possibilità di lavoro serio non solo ai programmatori, ma anche alle carriere di ottimi grafici e musicisti relegati nelle migliaia di piccole BBS italiane, dove vivacchiano in attesa di un futuro appena decente. A parte ciò, qualcuno che in Italia fa videogame c'è, e riesce anche a fare cose belle. Pray For Death (Lightshock, CD Rom per Pc) o Screamer sono due tra i migliori prodotti mai visti in assoluto nei loro rispettivi generi.

Il primo è opera di un team ben pasciuto, stabilmente piazzato in Toscana. È appena uscito ed anche se si tratta di un picchiaduro alla Killer Instinct (buon gioco Nintendo, disponibile anche per il nuovo NU-64), il livello tecnico e la cura allucinante messa in ogni minimo particolare, sia grafico che di struttura del gioco, lasciano steccati per la siderale distanza dall'idea di software italiano che un onesto videogiocatore può essersi fatto in questi ultimi anni. E non è neppure campanilismo dire che Screamer è il migliore gioco di guida arcade rintracciabile in ambito Pc, ed

il suo imminente seguito promette di seguire le stesse orme. Screamer 2 sembra infatti già da ora migliore del blasonatissimo Ridge Racer Revolution per la Playstation di Sony, anche se bisogna pur dire che il costo del Pc necessario per farlo girare non è esattamente quello di una console. È migliore anche del pur eccellente F1 GP2 di Geoff Crammond, se tutto quello che uno cerca è spararsi sulla pista a tutta calotta senza dover combattere con controlli ed opzioni buoni per un simulatore di volo.

Screamer è opera della Graffiti Software, piccolo e agguerrito manipolo di volenterosi col cuore indomito e rigonfiato di amor patrio. All'attivo hanno già un paio di progetti internazionali, Super Loot e Iron Assault, entrambi distribuiti dalla mica tanto piccola Virgin Interactive.

Lightshock ha in programma dei titoli decisamente orientati all'arcade, tra l'altro bene accolti al recente E3 di Los Angeles, la più importante fiera del divertimento elettronico a livello planetario.

Per quanto riguarda le avventure grafiche, la Dynabyte di Genova è sicuramente il nome di riferimento. Ha già pubblicato Nippon Safe e il disimpegno Big Red Adventure, tipico adventure in stile Lucas Arts (Day Of The Tentacle, The Dig) ambientato in una Russia post-tutto, dove il KGB è un network televisivo e gli ex compagni leggono Playboy bevendo vodka cola (ma qui il copyright è del Demetrio Stratos «gli dei se ne vanno, gli arrabbiati restano»). Il gioco è in definitiva un esercizio calligrafico ben riuscito, un prodotto abbastanza low-fi



Una schermata da «Screamer», videogame progettato interamente in Italia

### Jurassic Park va on line

Jurassic Park diventa un gioco su Internet. Lo ha annunciato la Universal Studios di Hollywood che sta preparando un sito dotato di una grafica computerizzata per interagire con quanti si collegano. Il gioco-com è prevedibile - consiste nello sfuggire ad un dinosauro che riemerge dalla notte dei tempi. Sarà possibile giocare con Jurassic Park - The Ride Online Adventure a partire dal 13 agosto prossimo. Per accedere al giurassico è necessario avere Netscape Navigator 2.0 o superiore oppure Microsoft Internet Explorer 3.0. L'indirizzo è <http://jurassic.unicity.com>

che proprio per questo può mettersi a confronto con la mega produzione americana.

Con questi due, e con altri giochi che arriveranno prossimamente, alcuni luoghi comuni sui videogame italiani sono definitivamente storia. Specialmente quella connotazione di imperdonabile provincialismo che faceva immancabil-

mente riconoscere un gioco nostrano al primo colpo d'occhio. Resta in qualche modo la mortificazione di dover proporre sempre qualcosa di appiattito sui trend prevalenti nel settore, leggi picchiaduro con orge di poligoni texturizzati e avventure con, nove su dieci, intrecci di pessimo livello.

C'è poco nei giochi italiani che li

possa far identificare come prodotti di una cultura. Cosa che non succede nei giochi giapponesi e in alcuni bellissimi francesi, come Les passagers du vent, basato sul bel fumetto di François Bourgeon. Va bene che noi abbiamo Manara! il gioco e dozzine di scope e scoponi per Windows, ma il problema resta ed è tutto degli antropologi.

## DISNEY. Da Toy Story tanti gadget e un Cd Rom Un gioco vi sommergerà

Com'era prevedibile, Toy Story, il fortunato film della Disney quasi interamente realizzato al computer con giocattoli dotati di vita propria, ha originato una serie di gadget più o meno intelligenti, tutti comunque all'insegna del techno.

Il pezzo forse più interessante nato dalla costola del film è un Cd Rom, il Toy Story Animated Story-Book, in pratica una versione interattiva di questa pellicola. Qui la genialità dei disegnatori e dei grafici della Disney si è sposata con gli straordinari effetti prodotti da Pixar, un software grafico 3D. Il Cd Rom è stato realizzato per ragazzi dai tre ai nove anni ed è naturalmente molto americano, anche se merita almeno un'occhiata se non altro per le bellissime immagini e gli splendidi effetti, per non dire della colonna sonora all'altezza delle più esigenti aspettative. Le possibilità di inter-

vento dell'utilizzatore sono moltissime: si possono spostare i personaggi, cambiare la prospettiva dalla quale si vedono, rimetterli in ordine nella stanza, proprio come si farebbe per i giocattoli di una qualsiasi stanza dei bambini vera. In un'altra sezione ancora il giocatore può intervenire sui "pensieri" dei giocattoli animati, cercando di costruire scenari sempre diversi.

Alcune immagini dal Cd Rom, e varie altre notizie sono reperibili anche su Internet su <http://www.disney.com/ToyStoryBook>.

Dal film sono venute fuori, naturalmente, altre cose: un sito del world wide web all'indirizzo <http://www.disney.com/ToyStory/> dove si possono trovare tutte le informazioni sul film, i personaggi, la lavorazione ed altro ancora.

Sul fronte giochi (immancabili ormai per ogni film destinato ai

ragazzi che si rispetti), il video game di Toy Story è stato prodotto ed è già disponibile nei formati Sega Genesis e Super NES, mentre dal prossimo autunno si potrà comperare una versione su Cd Rom per personal computer.

Il giocatore assume l'identità di Woody, l'eroe della pellicola, e attraverso ben diciotto livelli diversi di difficoltà deve riuscire a liberare tutti i suoi amici dalla prigionia, una novità statunitense specializzata in videogames, Videogames Magazine, lo ha definito "il più incredibile videogame mai realizzato".

Per completare il quadro un gruppo di oggetti desintati al computer: tappetini per il mouse, appoggiapolsi, e una raccolta di immagini computerizzate tratte dalle più belle scene del film, lo Toy Story Screen Scenes.

## CINEMA. La Biennale mette il set virtuale in Mostra L'attore? Un sacco di bit

Virtual Set è il titolo di un progetto che sarà presentato alla prossima edizione della Mostra internazionale del Cinema di Venezia, dal 30 agosto al 5 settembre. Scopo del progetto è l'allestimento di uno spazio destinato ad una serie di incontri, dibattiti e iniziative sul rapporto tra cinema e nuove tecnologie.

Il cinema da qualche tempo mostra un forte interesse per le nuove tecnologie digitali. Un interesse che nasce probabilmente dalle possibilità offerte dalle nuove tecnologie in materia di "visione" cinematografica. L'evolversi dei nuovi mezzi di produzione di immagini può contribuire alla scoperta di nuovi orizzonti del linguaggio del cinema.

Virtual Set, curata per la Biennale da Maria Grazia Mattei e realizzata in collaborazione con Adriano Levantesi, si articola su tre aree che serviranno a dar vita ad un vero e proprio

studio di produzione cinematografica che sfrutta lo stato dell'arte in materia di tecnologie per il video e il cinema.

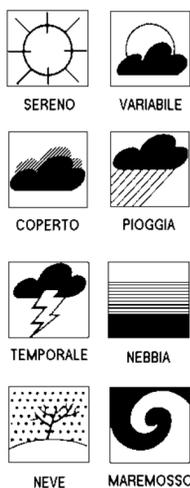
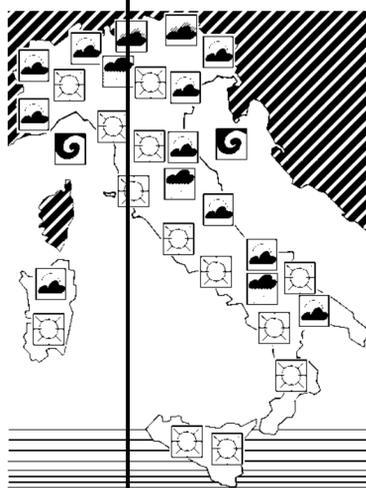
L'area Digital Cinema presenta alcune tecnologie di punta, in particolare delle postazioni di lavoro che consentono di trattare le immagini in tempo reale già durante la ripresa. Gli interventi prevedono ad esempio la ripresa di elementi di una scena in tempi differenti per essere poi ricomposti, la replica e la moltiplicazione delle comparse, la creazione di effetti di luce, l'inserimento di qualsiasi elemento non controllabile in fase di ripresa, come un aereo, la sostituzione degli stuntmen con attori virtuali in scene particolarmente rischiose.

Virtual Studio serve invece agli attori "veri" per muoversi all'interno di uno studio virtuale, interamente costruito al computer. Un ambiente tridimensionale continuamente ag-

giornato in tempo reale. Il Virtual Set, nato nel mondo televisivo, rappresenta un'anticipazione dei probabili modi di produzione cinematografica del prossimo futuro. Al suo interno verrà anche realizzato un programma televisivo coprodotto da Enel e Rai in onda la sera di domenica 8 settembre su RaiUno.

Con il Cinema della Rete, terzo elemento di questa rassegna, viene presentata una panoramica delle possibilità offerte dalle reti nella ricerca e diffusione delle location, cioè dei luoghi (veri) dove realizzare le riprese in esterno o in interno di un film. Tecnologie come Apple Quicktime VR, che permette di riprodurre ambienti reali dove è possibile muoversi interattivamente, possono consentire ai responsabili della produzione di un film di visionare a distanza possibili location di lavorazione.

### CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la perturbazione che durante la notte ha interessato il nord-est del Paese si va trasferendo verso levante, lasciando delle condizioni di moderata instabilità. Sul resto del Paese persiste un campo di pressioni medio-alte a debole gradiente.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino cielo da poco nuvoloso a irregolarmente nuvoloso, con sviluppo di nubi imponenti e possibilità di locali temporali pomeridiani. Sul resto dell'Italia cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso. Non si esclude la possibilità di addensamenti pomeridiani e qualche piovosco lungo la dorsale appenninica del centro e del nord. Dalla serata tendenza ad un aumento della nuvolosità sulle regioni nord-occidentali e sull'alta Toscana.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria.

VENTI: deboli, localmente moderati intorno nord sulle regioni adriatiche; deboli di direzione variabile sulle altre regioni.

MARI: poco mossi o mossi l'Adriatico e lo Ionio; poco mossi o quasi calmi gli altri mari.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14-25	L'Aquila	15-27
Verona	16-26	Roma Ciamp.	19-29
Trieste	22-25	Roma Fiumic.	18-28
Venezia	18-25	Campobasso	18-28
Milano	16-27	Bari	20-29
Torino	15-25	Napoli	21-29
Cuneo	no-20	Potenza	24-29
Genova	no-20	S. M. Leuca	24-28
Bologna	19-25	Reggio C.	24-29
Firenze	17-30	Messina	25-30
Perugia	18-29	Palermo	21-30
Ancona	24-28	Catania	18-30
Ascoli	19-29	Cagliari	17-31
Perugia	19-29	Alghero	17-31
Pescara	17-28	Cagliari	19-32

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8-22	Londra	13-24
Berlino	28-38	Madrid	19-35
Atene	11-21	Mosca	17-26
Bruxelles	10-23	Nizza	21-27
Copenaghen	7-20	Parigi	13-26
Ginevra	13-24	Stoccolma	11-20
Helsinki	11-19	Varsavia	12-21
Lisbona	17-29	Vienna	15-24

### l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Esteri		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000		
Feriale		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Leggit-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcellini, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

### l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

È scomparso il «grande rivale» di Claudio Villa. La tv lo penalizzò a lungo

## Luciano Tajoli il bel canto del dopoguerra

■ Un fascicolo delle edizioni Campi di Foligno di anni del dopoguerra, che stampava tutto quanto riguardasse i cantanti e canzoni, intitolava un fascicolo dedicato a Tajoli e a Claudio Villa «I due rivali». Il titolo sottintendeva che non ci fossero che loro due a contendersi i favori del pubblico: l'ex ciabattino milanese e l'ex acquacetosaro di Roma entrambi provenienti dai ceti più umili, entrambi autodidatti, entrambi con voci d'oro.

Chi preferire? Tajoli aveva dalla sua una voce leggerissima, calda, vellutata e portava al successo canzoni strappacore, tutti trilli e gorgheggi, definite già allora all'italiana, come *Lontananza*, *Rosso di sera* o *Lo stormello del marinaio* che fu oggetto di tante parodie negli anni delle grandi lotte del dopoguerra (*All'alba se ne parte l'operaio*, in luogo di «marinaio»). Certo, Villa che aveva dalla sua una voce più robusta, poteva contare su una maggiore aggressività e conquistare anche fisicamente le folle. Mentre lui, Tajoli, doveva starsene seduto, o poggiato su bastoni, e contare esclusivamente su ciò che madre natura gli aveva messo in gola. La tivù era ancora un lontano progetto e la radio, in fondo, gli consentiva di battersi ad armi pari, protetto dal chiuso degli studi radiofonici, così come i dischi (a 78 giri).

I guai cominciarono con Sanremo e con la tivù. In tempi nei quali non si parlava di disabili o handicappati e dei loro diritti ma solo di stordi o poliomeletici, i funzionari della Rai non se la sentivano di mandare sul palcoscenico quel cantante che si appoggiava faticosamente sui bastoni. Figurarsi nel civettuolo ambiente di Sanremo, poi, sia pure ancora riservato a pochi autori e funzionari. E quando arrivarono le telecamere, per carità, come far vedere all'Italia qualcosa di diverso dagli impomatati e ingessati figurini del festival? Il modello era il bell'Achille (Togliani) fascinoso e fresco di fumetti al fianco della bella Loren. Poi c'era il «re» Claudio Villa con le sue posture da amatore di borgata e il suo gorgheggio assassino. E poi si temeva che esibire Tajoli significasse sfruttare la sua malattia, cosa che per la verità nei suoi film avveniva abbondantemente, con la complicità di produttori e registi che forse intuivano come una par-

te d'Italia ancora sanguinante delle ferite inferte dalla guerra, si riconoscesse in Tajoli e nel suo sforzo di non farsi vincere dal destino.

Soltanto nel 1961 quel divieto della Rai cadde e Tajoli venne ammesso a Sanremo a fianco di Betty Curtis per interpretare una orribile canzone di Mogol, intitolata *Al di là* e gravida appena di seconde letture. Una canzone che sbaragliò il campo. Se Rascel si era alleato a Dallara per *Romantica* anche Tajoli era con una ultratrice e il connubio ebbe partita vinta. Nessun dubbio che Tajoli fosse un lottatore e quella interpretazione fu nel genere un capolavoro.



Asinistra Luciano Tajoli mentre canta a Sanremo nel '63, a destra il cantante con il produttore Erberto Landi a New York nel '67

te d'Italia ancora sanguinante delle ferite inferte dalla guerra, si riconoscesse in Tajoli e nel suo sforzo di non farsi vincere dal destino.

Soltanto nel 1961 quel divieto della Rai cadde e Tajoli venne ammesso a Sanremo a fianco di Betty Curtis per interpretare una orribile canzone di Mogol, intitolata *Al di là* e gravida appena di seconde letture. Una canzone che sbaragliò il campo. Se Rascel si era alleato a Dallara per *Romantica* anche Tajoli era con una ultratrice e il connubio ebbe partita vinta. Nessun dubbio che Tajoli fosse un lottatore e quella interpretazione fu nel genere un capolavoro.

Affrontò poi anche il Cantagiro, per rivendicare il diritto a battersi ad armi pari con tutti i suoi colleghi e proprio in quei giorni di canicolare e folle girare per l'Italia mi raccontò di quando stava seduto al bischetto del calzolaio a risuolare povere scarpe e, con la radio accesa, a cantare all'unisono con i cantanti di allora. Erano gli anni dell'occupazione nazista e lui, diceva, aveva fatto la sua parte nell'aiutare i partigiani facendo il portafoglio. Quale Scs avrebbe sospettato in lui un nemico? Poi lo avevano ascoltato i discografici, il maestro Schisa, mi pare, ed era cominciato il suo successo nell'avanspet-



tacolo e nei dischi.

E la sua lotta con Villa, entrambi campioni di quel para-belcantismo settecentesco che consisteva nel trasformare ogni melodia in una infinito gorgheggio da terminare arrampicandosi sulle vette più alte della melodia, aveva diviso l'Italia in due. Peccato per Tajoli che il trionfo di Sanremo arrivasse quando ormai le cose si facevano difficili anche per Modugno e le nuove leve, a cominciare da Mina, si apprestavano a dettar legge. Ma lui ha continuato ad assaporare trionfi, specie all'estero, nell'America del Sud e negli Stati Uniti nei circuiti per emigranti. Fino a pochi anni fa non perdeva una battuta: grande professionista, sapeva come sfruttare la voce (di testa, per lo più) in una età in cui persino i cantanti lirici sono ormai fuori gioco. Era sopravvissuto al proprio pubblico e per questo, sconosciuto ai giovani, saranno forse in pochi a piangere. Ma è stato un grande. Anzi un big.

### Renzo Arbore: «Era un vero big ma io l'ho scoperto da grande»

«Quando ero ragazzo amavo gli altri cantanti, quelli ritmici come Natalino Otto e Teddy Reno, per intenderci. Poi, col passare del tempo, ho riscoperto l'arte degli interpreti della canzone melodica italiana. Luciano Tajoli era uno di loro, un esponente di primissimo piano». Renzo Arbore non ha dubbi, lui che invitò lo chansonnier milanese come ospite della trasmissione «Cari amici vicini e lontani».

«Si festeggiavano insieme i suoi cinquant'anni di carriera - ricorda - e per l'occasione gli facemmo preparare una torta ed una corona. Tajoli era felicissimo di quel riconoscimento che in fondo meritava. Assieme a Claudio Villa ha infatti caratterizzato il bel canto degli anni Cinquanta con brani come «Terra straniera» o «Scrivimi». Era un caposcuola, uno degli eredi di Carlo Buti. Aveva una voce molto intonata e fu capace di avvicinarsi agli stornelli fiorentini e un po' anche a quelli romani.

All'epoca - conclude Renzo Arbore - io ed i miei amici lo ascoltavamo con aria di sufficienza. I gusti giovanili erano altri; oggi, però, ne riconosco l'ispirazione».

### Nilla Pizzi: «Girai con lui per il mondo»

NOSTRO SERVIZIO

■ «Era un grande interprete della canzone italiana. E anche un uomo buonissimo, dal cuore d'oro. Forse la gente lo avvertiva e anche per questo lo amava tanto». Nilla Pizzi, Luciano Tajoli, lo conosceva da tempo, era uno dei più validi compagni sanremesi e nelle ultime stagioni il loro legame artistico si era addirittura rinsaldato: facevano coppia fissa dividendo i palcoscenici di mezzo mondo. «Lavorare con lui era entusiasmante - ricorda l'interprete di *Grazie dei fiori* - innanzitutto perché qualsiasi cosa facesse l'affrontava con grande professionalità e poi era capace di creare con il pubblico un contatto coinvolgente».

«Prima di andare in scena - riprende - Luciano controllava persino l'allestimento degli spettacoli e non lasciava mai nulla al caso. Era preciso e al tempo stesso partecipe e generoso. Ci ha lasciati mentre stavamo preparando una manifestazione sulla canzone italiana assieme a Giorgio Consolini, Gino Latil, Narciso Parigi e altri colleghi. Con lui se ne va uno dei migliori cantanti».

Tajoli non aveva mai smesso di esibirsi, soprattutto in Australia, Canada e Florida dove, in genere, risiedeva per lunghi periodi in inverno. Portava in giro i suoi maggiori successi come *Zoccolotti*, *Lo stormello del marinaio*, *Spazzacamino*, *Scrivimi*, *Balocchi e Profumi*, *Mamma*. «In Italia però - polemizza Tomas Santana dell'Agenzia Teatrale Italiana di Bologna, che lo seguiva da una decina di anni - la tv lo ha sempre snobbato per un problema di immagine. A qualcuno infatti non piaceva mostrare un artista con le stampelle. Ma a lui non importava e si muoveva tranquillamente in carrozzella. Ho parlato con lui l'ultima volta sabato mattina, al telefono. Era contento perché si sentiva bene. Faceva dei gorgheggi, per prepararsi a uno spettacolo con la Pizzi in programma a Chianciano, il 26 agosto».

Luciano Tajoli, era una delle ultime grandi voci della canzone melodica all'italiana. Vincitore fra l'altro dell'edizione del Festival di Sanremo del 1963 con *Al di là*, in coppia con Betty Curtis, Tajoli aveva festeggiato lo scorso giugno i 55 anni di una ininterrotta carriera, con una grande festa a Merate dove viveva con la famiglia. I proventi della serata erano stati devoluti alla ricerca sul cancro. Proprio in quell'occasione il 76enne cantante milanese aveva confidato agli amici che soffriva di disturbi al fegato e che avrebbe dovuto farsi ricoverare per sottoporsi ad accertamenti e cure mediche. Dotato di una voce da tenore leggero rimasta inalterata nel tempo, Tajoli aveva cominciato la sua carriera di cantante negli anni della guerra, diventando presto uno dei più tipici esponenti del filone melodico-popolare della canzone italiana, nel quale rivaleggiò per anni con Claudio Villa. «Luciano - conferma il baritone Giuseppe Zecchillo, segretario del Sindacato nazionale autonomo degli artisti lirici - ha contribuito con la sua voce nativamente bella e modulata a nobilitare la canzone italiana riscoprendone i lati migliori. Il suo stile e la ricca personalità hanno invogliato molti giovani a studiare canto, alcuni dei quali si avviarono poi verso l'arte lirica».

### L'EREDITÀ

## Yoko Ono cede a Julian 50 miliardi

■ LONDRA. Dopo 16 anni di battaglie legali e attacchi personali Yoko Ono e Julian Lennon hanno trovato un accordo che concede al primogenito dell'ex Beatle parte dell'eredità paterna. In base all'accordo, dei 250 milioni di sterline lasciati da John Lennon, 625 miliardi di lire circa, Julian riceverà una parte stimata intorno ai 50 miliardi di lire. Almeno secondo quanto riportato ieri dai giornali britannici. Yoko Ono, 63 anni, ha accettato le rivendicazioni del 33enne Julian per sgombrare il campo da ogni problema ora che Sean, il figlio da lei avuto con John Lennon si appresta a compiere i 21 anni. Inoltre, sembra che Yoko Ono abbia modificato il suo giudizio su Julian ritenendolo finalmente sufficientemente maturo per amministrare l'eredità dopo aver superato le difficoltà che lo portarono per la maggior parte degli anni '80 a cercar rifugio nella droga. Iaconico il commento Julian: «Chissà cosa sarebbe successo se avessi avuto questi soldi dieci anni fa». In un testamento vergato poco prima di essere ucciso, John Lennon aveva lasciato tutto nelle mani di Yoko Ono.

**TEATRO.** In prima a Radicondoli un suo testo dedicato a Montale

## Maraini: «La memoria va per radio»

Dacia Maraini dalle scene alla radio, dagli «studi» ai set: mentre Faenza gira *Marianna Ucrìa*, infatti, a Firenze viene proposto uno studio sul suo *Bagheria* e al «Festival di Radicondoli» domani ci sarà la prima nazionale di un suo radiodramma, *La casa tra due palme*, adattato per il teatro da Nico Garrone. La Maraini parla dei suoi lavori, sul filo della memoria e dei luoghi ad essa legati: come la «pagoda gialla» tanto cara a Montale...

GIANLUCA CITTERIO

■ FIRENZE. Dacia Maraini, la scrittrice fiorentina che appartiene all'antica famiglia degli Alliati di Salaparuta, è protagonista in questo periodo delle scene italiane. E non solo teatrali. A Caprarola, in provincia di Viterbo, si gira *Marianna Ucrìa* con la regia di Roberto Faenza (tra gli interpreti Philippe Noiret e Laura Morante), mentre nei giorni scorsi è stato proposto uno «studio» sul suo *Bagheria* presso il Chiostro verde di Santa Maria Novella.

Domani è invece previsto il debutto in prima nazionale di un suo radiodramma, adattato per le scene da Nico Garrone e interpretato da Anita Laurenzi e Fernando Maraghini, al festival «Estate a Radicondoli», con replica martedì 6 agosto.

Un viaggio a puntate all'interno della memoria, una «recherche». Perché è così importante la memoria nelle sue opere?

La memoria è la nostra coscienza, come dice Bergson. La memoria è il nostro legame tra passato e presente, e tra presente e futuro. Senza memoria l'uomo non esiste, e quindi la memoria diventa la coscienza degli uomini, la coscienza storica. La sua funzione letteraria è essenziale. Passa tutto di lì. Non si dà opera letteraria senza la memoria.

Si può addirittura dire che la letteratura è memoria. E bisogna tener presente che essa è sempre fittizia, filtrata. Perché è il momento in cui noi rielaboriamo il passato attraverso la cultura. Dunque, per quanto attendibile possa essere,

non esiste una memoria, diciamo così, vergine, non interpretata. In breve, non esiste una non interpretazione della realtà. È impossibile. Non esiste una realtà bruta, ma solo la nostra interpretazione di essa.

Lei scrive molti radiodrammi, di cui questo è un esempio. Pensa che in un'epoca virtuale come la nostra, possa esserci un rifiorire di questo genere da noi un po' caduto in disgrazia con la tv?

Me lo chiedono spesso. Per esempio in Germania ne fanno ancora un grande uso. Io ne ho scritti moltissimi per loro. Pensi che recentemente, in Germania, hanno fatto un radiodramma del mio ultimo libro, *Voci*, e poi ne hanno ricavato un cd, che per altro sta andando molto bene. È curioso, questo. Non mi era mai successo. Io credo però che molti siano interessati anche in Italia al radiodramma. Perché la radio resta una compagnia, per chi sta in casa, per le casalinghe, per chi fa lavori manuali, gli artigiani. E dunque a questa fetta di pubblico interessa anche non ascoltare solo canzonette, ma anche storie più complesse, storie di parole.

Lei, in questi giorni, è rappresentata in Toscana anche da uno stu-

dio tratto da «Bagheria» (al Chiostro verde di Santa Maria Novella). Anche in questo caso, oltre ad essere legato a un processo mnemonico, il percorso parte da un luogo di riferimento, una casa. Che rapporto c'è fra memoria e abitazione, fra luogo reale e luogo letterario?

Nella *Casa tra due palme*, il luogo di riferimento è la pagoda giallognola che si vede uscendo dalla stazione di Monterosso, in Liguria, e tanto cara a Montale. In *Bagheria*, invece, il luogo di partenza per una memoria tutta personale è la vecchia casa siciliana dei miei nonni, Villa Valguarnera. Uno splendido palazzo settecentesco che noi ci tramandiamo da generazioni e generazioni.

Diciamo che la casa è un po' il luogo della memoria, dei ricordi, delle cose proprie. Funge da contenitore della memoria privata, e l'aiuta a interpretare il passato attraverso odori, profumi, oggetti, rimandi che solo lì si possono ritrovare. Il luogo letterario è in sostanza invece una realtà trasfigurata, che cioè ha già subito nella mente dello scrittore la sua personale e culturale metamorfosi interpretativa.

### LA CURIOSITÀ

## Quando George Gershwin supplicò Stravinskij di insegnargli composizione

■ ROMA. Sapevamo che l'autore di *Rhapsodie in blue*, nel pieno della sua carriera scongiurò Igor Stravinskij di dargli lezioni di composizione? Nonostante guadagnasse milioni di dollari, George Gershwin pare fosse assillato da un pensiero molesto: tutti lo consideravano un autore colto ma molto molto «leggero». Voleva perciò dimostrare al mondo di essere anche una persona seria. A rivelarci questa curiosità è Franco Mannino, direttore e compositore, che ha deciso di raccogliere in un libro-diario, *I contrabbassi dipinti* (Akademoss & Lim) gli aneddoti più curiosi legati alla musica. Alcuni dei quali registrati personalmente, altri selezionati da quel repertorio infinito di fatti paradossali che passa di voce in voce.

Franco Mannino ci manda a dire, per esempio, che per un'intera giornata fu costretto da Grace Kelly a provare pianoforti in un negozio per trovarne uno da mettere a casa. Sull'omosessualità di Tchaikowski gli aneddoti fioccano. E non si sottrae al ridicolo neanche la figura dell'ecces-

so Chopin, a causa delle turbolenze amorose di George Sand.

Scatti da maestro: come quelli proverbiali di Luchino Visconti. E scherzi da maestro: ne firmò più d'uno Piero Mascagni, che non mancava certo d'arguzia. Di fronte all'Accademia di Santa Cecilia, a Roma, il grande direttore toscano incontrò un noto e pedante «artista» dell'avanguardia che gli mostrò un'automobile lussuosa: «Vede, maestro, l'ho comprata in America eseguendo le sue musiche». Mascagni si congratulò molto ma non poté astenersi dall'aggiungere: «La ringrazio, ma se io andassi in America ad eseguire le sue musiche, non potrei comprarmi neanche una bicicletta».

Fatti veri o ricami? Contraddizioni di artisti o maldicenze? Il libro di Mannino non ha la pretesa dell'oggettività, ma segue il filo di un'affabulazione mai interrotta. «Mannino sa affascinare l'ascoltatore con racconti divertentissimi - ha dichiarato Walter Pedullà presentando il libro al Teatro dell'Opera - È un vero e proprio affabulatore che lavora per far divenire realtà anche l'incredibile».

Lunedì 5 agosto 1996

## Olimpiadi '96

l'Unità2 pagina 3



Bilancio dell'Italia al termine dei Giochi

## Azzurri, sfiorato il record dell'84

■ ATLANTA. 118 titoli dell'ultima giornata non potevano provocare terremoti nel medagliere: gli Stati Uniti hanno conquistato il primo posto con una giornata di vantaggio. La Russia, nonostante abbia perduto forze con il frazionamento dell'ex Urss, ha tenuto. L'Italia ha chiuso con 35 medaglie: 13 ori, 10 argenti e 12 bronzi. È stata sfiorata la migliore prestazione di tutta la nostra storia olimpica. Come qualità delle medaglie il record rimane quello di Los Angeles '84: 14 ori, 6 argenti e 12 bronzi. Ma quella fu un'edizione in forma ridotta per il boicottaggio dei paesi dell'est. Dal punto di



vista della quantità le edizioni più fortunate per gli azzurri rimangono quelle di Los Angeles '32 (12 ori, 12 argenti e 12 bronzi) e Roma '60 (13 ori, 1 argenti e 13 bronzi) entrambe con 36 medaglie.

La disciplina più prolifica per l'Italia è stata la scherma con 7 medaglie complessive: 3 ori (spada a squadre uomini, Puccini e fioretto femminile a squadre), 2 argenti (Vezzali, spada a squadre donne) e 2 bronzi (Trillini e sciabola a squadre). Ottimo anche l'apporto della canoa con 2 ori (Rossi nel K1 500 e Rossi-Scarpa nel K2 1000), 2 argenti (Bonomi nel K1 e Bonomi-Scarpa nel K2 500) ed il bronzo della Idem.

Quattro medaglie dall'atletica con gli argenti della May e della Perrone e i bronzi della Brunet e di Lambuschini. Tre dal tiro a volo (Falco oro, Pera argento e Benelli bronzo) e 3 dal ciclismo su pista, ma tutte d'oro: Colnelli, Bellutti e Martinello.

Judo (Giovannozzo d'argento e Scapin di bronzo) e Tiro a segno (Di Donna d'oro e di bronzo) hanno contribuito con due medaglie. Delusione dal canottaggio (una sola medaglia d'oro con Abbagnale e Tizzano). Chechi d'oro negli anelli. Pezzo nella mountain bike femminile; argento per la Chiappa nella prova a strada femminile e per la squadra di pallanuoto. Poi tre bronzi per la pallanuoto, tiro con l'arco a squadre e Sensini nella vela.

L'Italia del volley perde al tie break con l'Olanda una partita al cardiopalma

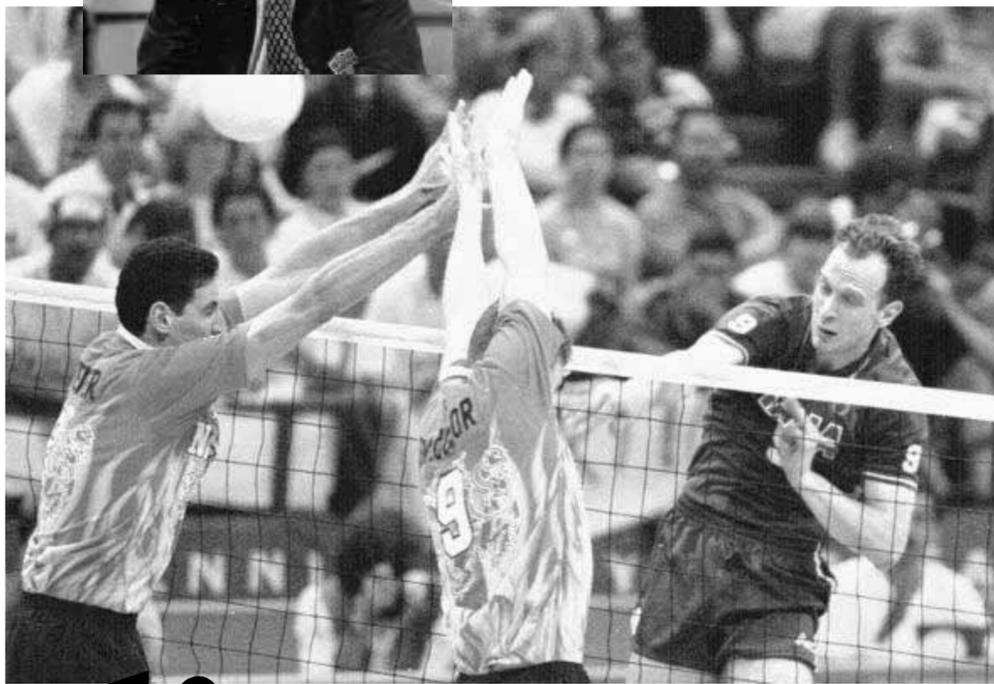
Julio Velasco allenatore della squadra italiana di Pallavolo, sotto una schiacciata di Bernardi contro il muro olandese  
Claudio Onorati/Ansa



## Velasco

Alla Jugoslavia la medaglia di bronzo  
Russia quarta

Che la formazione della Russia fosse forte, non c'era dubbio. Ma che i ragazzi della Jugoslavia potessero vincere la medaglia di bronzo non era scritto da nessuna parte, anzi. Alla fine, dopo aver schiacciato contro i russi allenati dal "mitico" Platonov, però, ce l'hanno fatta: (3 a 1, 15-8; 7-15; 15-8; 15-9). Ma non è stata una semplice passeggiata, perché i fratelli Grbic, insieme al resto della squadra volevano lasciare il segno su questo torneo. E il "segno" equivale a dire "medaglia". Gli jugoslavi, sul parquet dell'Omni sono scesi con la faccia cattiva, concentrati e nervosi. Tutt'altre sensazioni, invece, oltre la rete. Perché Olikhver e soci non hanno giocato una gran bella pallavolo. O, meglio, non l'hanno fatto nell'ultimo match di Atlanta. Erano i favoriti per la vittoria dell'incontro, su questo non c'è dubbio. Ma sono incappati in una giornata "normale" quando bisognava essere tutt'altro che normali per avere la meglio sui fratelli Grbic e compagni. Sono stati proprio loro ad aggiudicarsi il primo set, spingendo subito forte sull'acceleratore, mettendo in crisi la difesa dei ragazzi di Platonov (15-8). E la "risposta" russa non si è fatta attendere. Perché la classe, fra gli ex sovietici non manca. Così è arrivato il pareggio: 15 a 7. Un fuoco di paglia, comunque, perché la Jugoslavia è stata la squadra che più ha voluto questa medaglia, quel terzo posto. E ha sbagliato davvero poco negli altri due set. Tutto per annunciare al mondo intero la rinascita di una formazione che negli ultimi anni era scomparsa dalla geografia del volley mondiale. La delusione olimpica? Brasile e Cuba. Il volley sudamericano, stavolta, ha fatto cilecca. □ L.Br.



Da Roma '78 alla medaglia di Atlanta '96

LORENZO BRIANI

■ Pallavolo: miracoli del tempo. Già, perché è del 1978 la prima affermazione vera, importante, dell'Italia in campo mondiale. Luogo: Palaeur di Roma. Torneo: campionato del mondo. Gli azzurri, davanti ad oltre diciottomila spettatori arrivarono sulla seconda piazza del podio. Questa è la data del primo boom della pallavolo targata "Italia". Da quell'argento, bisogna fare un salto di dieci anni, fino al 1988, quando Alexander Skiba, allenatore della nazionale juniores arrivò secondo ai campionati mondiali dopo aver lavorato a fondo con dei ragazzini, tirandoli su a furia di allenamenti. Di quella squadra faceva parte gente del calibro di Zorzi, Tofoli e Gardini. Dal lavoro del tecnico polacco, infatti, è partita tutta la nuova maniera di intendere il mondo delle schiacciate. In buona sostanza l'ossatura della formazione azzurra attuale, quella che ha vinto a Rio nel '90 è quella lasciata dal "professore". Tutta gente che adesso è parte fondamentale del team azzurro. E, quella dell'88, è la data di partenza della "Nuova Era" sottorete. Perché il bronzo olimpico di Los Angeles (l'allenatore, allora, era Silvano Prandi. Semifinale Brasile-Italia, 3-2; finale 3-4) posto Italia-Canada, 3-0) appartiene ad un'altra generazione, quella dei Negri e Lanfranco, per intendersi. Ottima, per carità, ma senza quel "quid" in più che gli azzurri di Velasco hanno.

Velasco, sulla panchina della nazionale si è seduto per la prima volta nel 1989, anno in cui, sorprendendo tutti, arrivò a vincere addirittura i campionati Europei. Competizione importante, la prima che fece affacciare di nuovo i colori dell'Italia nell'élite mondiale. E, da quel momento, il podio è sempre stato nelle schiacciate azzurre. Altro colpo a sorpresa: campionati del mondo. Anno: 1990. Luogo: Brasile. È lì che Julio Velasco ha confermato di essere il tecnico giusto per la Nazionale. È lì che ha messo il suo "marchio" alle partite dei vari Zorzi, Lucchetta e Tofoli. A Rio de Janeiro, davanti ad oltre venticinquemila persone l'Italvolley ha prima battuto i padroni di casa (3 a 2) e, poi, sorpreso Cuba (quella di Diago e Despaigne) nella finalissima battendola per 3 a 1. E, qui,

è scattato il secondo boom della pallavolo, quello che ha interessato milioni di persone e di appassionati. Ma la corsa all'oro della squadra di Velasco non si è arrestata nel '90. Già, perché un anno dopo, ai campionati Europei è arrivata la medaglia d'argento, conquistata a Berlino dopo aver perso nella finalissima contro la Russia che in campo scendeva con il marchio Csi. A tutto questo, però bisogna aggiungere la World League, una delle tante che gli azzurri si sono aggiudicati.

È stato il '92 l'anno nero di Velasco che, alle Olimpiadi di Barcellona non è riuscito ad andare oltre il 5° posto, battuto nei quarti di finale dall'Olanda. Ma il cammino azzurro non si ferma qui, perché agli Europei Zorzi e soci sono ritornati sul gradino più alto del podio, cosa che hanno poi rifatto un anno dopo ai campionati del mondo, quelli giocati in Grecia, fra Salonicco e Atene. L'ultimo alloro continentale è arrivato l'anno scorso. Poi ci sarebbero da mettere nel cammiere tutte le medaglie vinte (insieme con i quattrini) della World League, la Coppa del Mondo, i World Gala e chi più ne ha più ne metta. Insomma, gli azzurri hanno dettato legge sul panorama della pallavolo in questi ultimi sei anni, hanno sbagliato solo un appuntamento (Barcellona '92) e fatto diventare questo sport un po' monotono, proprio come succedeva alla Russia che in campo scendeva con la scritta Cccp e agli Usa dal 1984 all'88. Ma questo è il risultato più ovvio. Almeno quando c'è qualcuno che è nettamente superiore a tutti quanti gli altri gareggiati. Ecco, dopo Atlanta l'Italia del volley cambierà volto. È naturale che sia così. Zorzi (come era già successo a Lucchetta) verrà sostituito. Stessa fine faranno altri. Il tutto accadrà nel giro di un anno, forse due. È soltanto una questione di tempo. Perché Velasco, fra tutti i suoi pregi, ha saputo scegliere i suoi uomini. «Non i migliori ma quelli che fanno la squadra migliore». E quello che dice da sempre il ct azzurro. E i fatti, finora, gli danno ragione. O, meglio, lo fanno le medaglie vinte in questi ultimi sei anni.

## d'argento

Nulla da fare per l'Italvolley di Velasco: l'Olanda ha vinto dopo cinque, combattutissimi set, la medaglia più pregiata. Zorzi e compagni si dovranno "consolare" con l'argento, migliore prestazione olimpica azzurra.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

il ritorno azzurro. Lorenzo Bernardi, infatti, ha preso per mano i compagni, ha iniziato a martellare la difesa arancione e l'Italia si è rifatta sotto (3 pari e, poi 6 a 4) senza però prendere il volo. Perché Zwerwer e compagni hanno serrato le fila e, soprattutto, Blangé ha deciso - a giusta ragione - di servire Van der Meulen che ha risposto alla sua solita maniera: facendo punti su punti. Già, perché è proprio lui lo schiacciatore che l'Italia soffre di più. Dai tempi di Barcellona, quando una sua cannonata spedì gli azzurri fuori dalla zona medaglie. Così, dopo cambi palla e urli in faccia agli avversari, gli arancioni hanno ripreso a macinare gioco e schemi ottenendo un risultato inimmaginabile: Olanda 9, Italia 7. E, qui, sono iniziati i cambi di Velasco, che ha tirato fuori dal parquet Cantagalli e inserito Papi e, poi, Gianì rimpiazzato da Andrea Zorzi. Mossa azzeccata fino ad un certo punto, perché gli avversari d'Italia hanno prima accusato il colpo e poi allungato il passo. È vinto il set, per 15 a 12, cacciando nella testa di Velasco cattivi pensieri.

E il secondo set è stato quello decisivo, perché gli azzurri, campioni del mondo colpiti nell'animo, hanno tirato fuori tutta la grinta e tutto il carattere in loro dote. E lo hanno fatto quando erano sotto per 4 a 1. Capitano Gardini ha iniziato a gridare come un forsennato (bianca, la faccia dell'abbronzato Velasco...), ad incitare i suoi compagni di squadra. Vietato mollare. E, così è stato: l'Italia non ha mollato la presa, ha ricominciato a ragionare e schiacciare a dovere. Dopo aver recuperato lo

svantaggio, Gianì e compagni hanno iniziato a volare sopra la rete, schiacciando con rabbia sulla difesa olandese. Un solo attimo di pathos (sul 10 a 9) ma è stato Gianì a ritrovare se stesso e la sua battuta micidiale (15-9). Pareggiando il conto dei set.

E Velasco, dopo aver tirato il primo respiro di sollievo, ha "promosso" Tofoli ad alzatore titolare e spedito Marco Meoni in panchina. Ma i suoi ragazzi, come era successo nell'inizio dei primi due set, hanno stentato a carburare (1-4): troppi errori sottorete. E il copione dell'avvio, anche nella terza frazione, non è cambiato di una virgola. Gianì, Bernardi e Gardini, ecco il tris di giocatori azzurri che ha scombuscolato gli schemi d'Olanda: 6 a 4 in favore dell'Italia, un parziale di 5 a 0. Parziale che avrebbe steso chiunque, non certo gli olandesi che non sono gli ultimi arrivati. Così, l'Italia si è trovata a condurre anche di tre punti (10 a 7) avendo pure un set ball (sul 14 a 13). Nulla da fare: Van der Meulen e soci hanno recuperato, pareggiato e vinto (16 a 14) il parziale.

## IL REPORTAGE. Dove un tempo i frontalieri varcavano il confine francese

■ VENTIMIGLIA. Forse ha ragione lo scrittore Francesco Biamonti: «La frontiera non esiste più, è una questione che interessa solo gli extracomunitari». Da casa sua, guardando a ponente, si può immaginare quella linea che corre sull'estrema collina lambendo il passo della Morte, le case della Mortola e di Grimaldi, punta Garavano e i Balzi Rossi, dove è posto l'ultimo condominio italiano. L'imito immaginario è pure vero, talmente vero da cambiare spesso i destini degli uomini. I disperati della frontiera sembrano annusarla con precisione millimetrica. C'è chi tira il segnale d'allarme dei treni proprio un metro dentro la linea di demarcazione, chi corre sui sentieri trattenendo il fiato sino oltre il confine. Su queste terrazze di terra che cadono in mare non c'è più il rigido controllo di una volta: sono frontiere blande con dogane smantellate, posti di blocco allentati, strade che corrono libere da un Paese all'altro, poliziotti ridotti all'osso, 130 unità operative rispetto ai 260 che occorrerebbero secondo le stime del sindacato. I «passeur» sono andati in pensione, così dicono. Vivono di fulgidi ricordi, di storie di contrabbando, di beffe infinite, di trasbordi di ebrei durante il secondo conflitto mondiale. Qualche vecchio ancora resiste, non rinuncia a due passi tra la Mortola e San Michele, all'ebrezza della sfida, al battito forte del cuore, all'emozione della trasgressione. Al loro posto ci sono organizzazioni criminali o gang di extracomunitari che si avventurano in quella che è diventata terra di nessuno. Il dominio della frontiera, paradossalmente, non è più affare di Italiani e di Francesi ma affare di extracomunitari. Hassan, per esempio, è qualcosa di più di un mito, da queste parti. Lo chiamano «il predone della frontiera»: alto due metri, largo come due armadi, munito di scimitarra, si piazza tra il Passo della Morte e Grimaldi e pretende il pedaggio dai clandestini. È già finito in carcere due volte ma, appena libero, corre sulle pendici di mirti e mimose a difendere il suo strambo possedimento.

### Destinazioni

Gente che va, gente che viene. Il flusso corre nei due sensi e pare non interrompersi mai, interessando speranze e angosce. Le destinazioni della speranza sembrano non coincidere mai. Così può accadere che, negli stessi giorni, gli Italiani bloccino 350 cingalesi dello Sri Lanka che si gettano dal treno prima di entrare a Ventimiglia, provenienti da Nizza, e che i Francesi impediscano l'ingresso a 350 tamil, anch'essi dello Sri Lanka, diretti in Germania via Francia. Il moto indistinto non ha più colore, non ha più razza, non ha più neppure un Eldorado sicuro da conquistare, diventato un intrico di leggi e decreti che mutano continuamente. Può capitare che, di colpo, a Ventimiglia o Mentone si diano appuntamento colonne di albanesi o di pakistani, di giuliani o di asiatici. Può capitare di non essere accettati dalla Francia o dall'Italia. Ma poi, quasi per miracolo, il traffico si sgonfia e il passaggio lento e graduale attraverso le vie segrete segue il suo corso misterioso. L'unica minaccia vera alla sopravvivenza, al moto perpetuo, alla ricerca di un sogno sembra proprio quella linea segnata dagli Europei, che cambia lingua, cultura, valuta, telefono e tante altre cose: Fran-



# Il predone della frontiera

Ventimiglia città di frontiera. Dove la frontiera è labile e la natura è una sola. Dove i francesi comprano il pastis e c'è il più grande mercato di marchi contraffatti. Dove gli immigrati sono anche predoni e chiedono il pedaggio.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

cia, Italia, Ventimiglia, Mentone, il confine che divide e unisce due popoli ma che impedisce ad altri di circolare, di volare via, liberi e selvaggi, alla conquista dell'Occidente impossibile.

Gli Italiani in un anno hanno respinto 4.215 clandestini, i Francesi circa 14 mila. La droga sequestrata tende ad aumentare, il traffico delle auto rubate è quasi raddoppiato. Nel '95 le vetture confiscate dagli agenti sono state 400, tutte dirette nel Nord Africa, Libia compresa, e provenienti in prevalenza da Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria. Per gli interessati diciamo che le più ricche sono le Mercedes diesel e la Golf.

La natura non è mai stata divisa: le praterie arbustate e i lembi di pineta non hanno sofferto la frontiera. Neppure i fiori cambiano oltre cortina. C'è continuità tra Capo Mortola, Punta Garavano e l'aldilà francese. Il

confine è stato mobile nei secoli, seguendo l'andamento della storia e stabilendosi su questo crinale nel 1860 con l'allora dolorosa cessione di Nizza alla Francia. Un sentiero è rimasto invece strangolato dalla nascita della linea di divisione: è quello che dalla foce del Roja arriva a Ventimiglia vecchia e poi a Ponte San Luigi, segue l'antico tracciato dell'Aurelia, sfiorando il Forte dell'Annunziata, la Piana del Latte, il giardino di Villa Hambury, i Balzi Rossi e giungendo nella baia di Mentone. Sono, per intenderci, i luoghi dove Nico Orengo ha ambientato molti dei suoi romanzi. Quel tracciato sarà presto recuperato dal Wwf e dal Comune di Ventimiglia dando continuità al camminamento che da Montecarlo raggiunge Mentone e che i Francesi hanno simbolicamente intitolato a Le Corbusier, le cui spoglie, sul prospiciente Cap Martin,

guardano per sempre al Mediterraneo. Il primo a credere in una riunificazione almeno ambientale è il principe Ranieri di Monaco. I suoi unici possedimenti stranieri sono proprio a Grimaldi, due passi dentro l'Italia: li acquistò un suo antenato nel 1351 dal signore di Ventimiglia Pietro Saonese. Con grande magnanimità ed anticipo, il reggente ha fatto pulire tutti i suoi terreni tra i giardini Hambury e il ristorante Baia Beniamin.

### Venerdì

Ma c'è un giorno della settimana in cui il confine torna tale. È il venerdì, giorno di mercato a Ventimiglia. Qui, in questo lembo di terra dagli svincoli micidiali (tali da fare concorrenza a Genova), in questa cittadina di 28 mila abitanti, confluiscono 25 mila transalpini con centinaia di pullman, treni speciali e auto. E non vengono solo da Nizza e Montecarlo ma anche da Cannes, da Marsiglia, da Aix, dall'Alta Provenza e dalle Alpi Marittime. Cosa vengono a fare? Incredibile ma vero, vengono a rifornirsi di Pastis, Ricard e Pernod. «Per uno complicato sistema di tasse - dice un commerciante - i liquori francesi costano meno in Italia che in Francia. Se poi aggiungiamo il cambio favorevole, il gioco è fatto». Una bottiglia da un litro e mezzo di Ricard, che a Nizza costa 140 franchi, qui viene venduta a 99; quella di «51» si paga 65 franchi, dall'altra par-

te 90 franchi; il Pastis si prende con 40 franchi, il Duval con 56. È un'orgia di aperitivi, nonostante i Francesi ci invidino i nostri analcolici. Si viene a Ventimiglia per un Pastis, per un maglione prodotto a Biella, per un paio di scarpe di Fucecchio, per una gita oltre frontiera, per assaporare l'odore antico dell'Italia, per vedere come se la passano i «cugini», per sapere come andranno le elezioni, perché qui da noi c'è sempre un'elezione in ballo, sacrebleu!

L'Italia dalla faccia economica mette in mostra le sue varie mercanzie: giubbotti, giacche, camicie, gonne. Attorno è tutto un fiorire d'affari che portano la provincia di Imperia ad essere la prima per smercio di marchi contraffatti. Oltre 250 «vu cumprà» deambulano tra i banchi sfuggendo come possono ai controlli dei 30 vigili municipali. Ce se sarebbe abbastanza per scoppiare nel traffico caotico, nei problemi di ordine pubblico, nel controllo dei prezzi e della contraffazione che un mercato come questo comporta. Ma Ventimiglia resiste a questo assalto indiscriminato.

Resiste e fa affari. Claudio Berlingiero, 45 anni, medico, primo sindaco progressista della città, muove le sue pedine strategiche e programmatiche con la necessaria cautela. Vorrebbe spostare il mercato dei venerdì a Borgo Marina, sul lato occidentale del Roja, a ridosso del centro

storico. Liberebbe così la città nuova da un impossibile assedio, valorizzerebbe altre zone della città e ridarebbe un pò di vitalità al dimenticato centro medioevale. Lassù, tra le case e i palazzi vetusti, si consuma la lenta agonia dell'ultimo centro storico italiano. Qualcosa, però, comincia a cambiare: si ripavimentano le strade, si aggiusta il convento, si rimette a posto il Forte dell'Annunziata, ritorna a vivere la chiesa sconosciuta di San Francesco che diventa auditorium e si fanno dei progetti per la biblioteca Aprosiana, un tesoro di librerie seicentesche unico in Italia.

Ventimiglia vuole fare della sua frontiera visibile e invisibile un punto di unione tra Italia e Francia. L'Europa che non c'è passerà anche di qui e Ventimiglia non sarà più soltanto transito. Metà degli abitanti sono di origine meridionale attirati qui, negli anni d'oro, da quella edilizia monegasca che non ha più sfogo territoriale. I frontalieri sono ormai poche centinaia di persone che ogni giorno vanno a lavorare a Nizza o nel Principato di Ranieri. L'idea di una città giardino, di una località che ritrova il turismo e soprattutto di un centro commerciale di incontro tra Liguria, Piemonte e Provenza è la scommessa del Duemila, a costo anche di perdere un pò di misteri, di rinunciare al fascino ribelle, di apparire un centro rivierasco come tanti. Allora solo i racconti resteranno di frontiera.

## La scomparsa del critico d'arte Roberto Tassi

■ È morto la scorsa notte in una clinica di Esine, nel bresciano, il critico d'arte Roberto Tassi. Napoletano di origine (era nato nel 1921) e parmigiano d'adozione, dopo la laurea in medicina ha iniziato la carriera di critico d'arte ed è stato tra i fondatori e direttore della rivista *Palatina*; è stato critico letterario de *Il Mondo* e de *L'approdo letterario*; dal 1967 redattore della rivista *Paragone* e, dal 1977, critico d'arte del quotidiano *la Repubblica*. Dotato di una scrittura felice, tra le sue numerose opere, si ricordano *Tiziano, il politico Averoldi; Morlotti, figure; Graham Sutherland, catalogo generale dell'opera grafica; Il paesaggio di Morlotti; L'atelier di Monet; La corona di primule*. Soprattutto le opere dedicate a Morlotti indicano il suo spiccato interesse verso la corrente informale naturalistica rappresentata dallo scultore e da altri artisti emiliani. Roberto Tassi ha scritto numerosi saggi e curato molte mostre: tra le altre, «L'Ottocento italiano nella collezione Marzotto» e quella sulle opere di arte moderna, raccolte da Pietro Barilla, alla fondazione Magnani-Rocca di Mamiano, nel parmense, di cui ha curato un esauriente catalogo.

## Un albergo al posto della locanda di Gandhi

■ Una vecchia locanda utilizzata come base dal Mahatma Gandhi per guidare una campagna di disobbedienza civile di massa alle leggi britanniche è stata demolita per far posto ad un moderno albergo. Lo ha rivelato un funzionario pubblico. Brijesh Mishra, capo del distretto di Bettiah nello stato dell'India orientale di Bihar, ha detto che i proprietari della locanda di West Champaran hanno ceduto la proprietà ad una compagnia privata che intende costruire un albergo sul terreno dove sorgeva la locanda. «È stata demolita. Lavori in corso...», ha detto Mishra, raggiunto telefonicamente. Gandhi si stabilì nella locanda nel 1917 per guidare la protesta dei contadini locali contro le autorità britanniche che imponevano loro la coltivazione di alcune piante da cui si ricava una materia colorante (l'Indaco) per scopi commerciali anziché di prodotti agricoli che costituivano il sostentamento delle loro famiglie. Il Mahatma ("Grande Anima") Gandhi, padre della non-violenza più volte incarcerato dai britannici e principale artefice dell'indipendenza indiana, raggiunta nel 1947, venne ucciso da un fanatico indù nel 1948.

# CABARET

Enzo Iacchetti  
*troppa salute*

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



**l'Unità**  
INIZIATIVE EDITORIALI

Velayati scrive a Ghali: «Gli Usa cercano un pretesto per attaccarci»

# Allarme rosso nel Golfo Jet esploso:pista iraniana

**Sparatoria ad Atlanta ucciso agente sicurezza**

**Notte di tensione ad Atlanta. Un membro del servizio di sicurezza olimpico è stato ucciso e un altro è rimasto ferito in una sparatoria avvenuta la notte scorsa a Doraville, a 20 chilometri da Atlanta. I due, entrambi agenti della guardia nazionale dell'Indiana in servizio presso i Giochi, erano in borghese quando, intorno alle 3.20 di domenica mattina, sono stati assaliti all'uscita di un ristorante. La polizia non ne ha comunicato l'identità e non ha diffuso altri particolari. Le forze dell'ordine, citate da una radio locale, hanno informato che i motivi della sparatoria sono tutt'ora sconosciuti. L'episodio non sembra avere legami con i Giochi. Mentre ancora si attende una spiegazione ufficiale del disastro del Jumbo Twa, ieri i corpi di un pilota e di un tecnico di volo, recuperati dal fondo del mare con i resti della cabina di pilotaggio, sono stati identificati. L'ufficio del medico legale ha annunciato che si tratta del capitano Ralph Kevorkian, di 58 anni, e dello specialista Richard Campbell, di 63. I corpi erano stati trovati sabato dai sommozzatori che hanno ritrovato la cabina dell'aereo. Al momento dell'incidente, avvenuto il 18 luglio, al comando dell'aereo si trovava il secondo pilota Steve Snyder. Kevorkian era seduto al suo fianco.**

Il ministro degli Esteri iraniano scrive al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali per denunciare le prese di posizione americane, giudicate dall'Iran «terrorismo di Stato» e segnale del fatto che «Washington potrebbe essere alla ricerca di una scusa per avventurarsi in un confronto con l'Iran». Negli Usa, intanto, si segue la pista iraniana per l'esplosione del Jumbo della Twa. I sospetti si fondano su un'intercettazione telefonica proveniente da Teheran.

NOSTRO SERVIZIO

■ «Put up or shut up»: fuori le prove o tacete. Così scriveva ieri riguardo all'allarme terrorismo nel Golfo l'«Iran News» di Teheran, mentre il conservatore «Theran Times» se la prendeva anche con il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati per non aver denunciato la «propaganda ostile» degli Stati Uniti alla Corte internazionale dell'Aja. E ieri Velayati ha scritto. In una lettera al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, il ministro iraniano denuncia le «pericolose ripercussioni sulla pace e la sicurezza internazionale» che le prese di posizione «irresponsabili e minacciose» degli americani contro Teheran potrebbero comportare. Parla di «terrorismo di Stato» e sostiene che «Washington potrebbe essere alla ricerca di una scusa per avventurarsi in un confronto con l'Iran».

Nel frattempo, anche le forze francesi e britanniche presenti nel Golfo hanno confermato di essere da qualche giorno in stato di massimo allerta. E da Washington è arrivata la notizia che in marzo erano state trovate, nascoste in un carico di cetrioli in un porto di Anversa, le parti di un gigantesco mortaio con i

proiettili. I servizi segreti hanno accertato che l'arma è stata costruita in Iran. A lunga gittata, facile da nascondere, può essere trasportata su un camion. Dunque si temono attacchi con mortal, ha precisato ieri il ministro della Difesa americano, Perry. E l'allarme riguarda, oltre all'Arabia Saudita, anche il Kuwait.

Ieri il settimanale *Time* ha rivelato che per l'esplosione del Jumbo della Twa si sospettano gli iraniani. Comunicazioni provenienti dal paese mediorientale sarebbero state intercettate dai servizi segreti americani. Ma le prove per ora non ci sono: «La possibilità che sia stato l'Iran - ha detto un alto responsabile dei servizi segreti - è valutata attentamente ma gli indizi sono vaghi». La Cia si interessa molto a una riunione dei leader terroristi che si sarebbe svolta in Iran un mese prima della tragedia. L'ipotesi è che durante quella riunione sia stato dato il via libera all'attentato.

Ieri a Teheran la preoccupazione per le ultime mosse degli americani, con Perry che promette un'azione forte per l'attentato di Dharan e ribadisce i sospetti

sull'Iran, era evidente e diffusa. Tutti a ascoltare i notiziari in persiano di «Voice of America», mentre Velayati reagiva scrivendo a Boutros Ghali la lettera di denuncia in cui «le minacce degli Stati Uniti di usare la forza contro la Repubblica islamica» vengono segnalate per le pericolose ripercussioni internazionali, appunto, le cui responsabilità, segnala il ministro iraniano «ricadrebbero soltanto sugli Stati Uniti». E mentre Radio Teheran definiva le accuse «un'arma arrugginita» usata dal governo americano per «preparare l'opinione pubblica all'esecuzione di piani anti iraniani» e «mettere a tacere le critiche degli oppositori interni», l'«Iran News» chiosava: «Ogni iraniano sa come difendere ogni pollice della sua terra».

Rafsanjani, invece, parlava di sport. Felice della conquista della medaglia d'oro del lottatore iraniano Khadem, il presidente ha sottolineato che «l'America con i suoi atti satanici cercava d'impedire che l'Inno della Repubblica islamica venisse suonato in queste Olimpiadi». Questo perché in precedenza un iraniano era stato sconfitto da un americano dopo un discorso arbitrario. Intanto il governo ribadiva che non ha nulla a che fare con gli atti terroristici. Velayati ha anche ipotizzato che le iniziative americane potrebbero essere una risposta alla «opposizione della comunità internazionale» al tentativo di imporre un embargo contro Teheran. Ed è oggi che Clinton dovrebbe firmare la legge sulle sanzioni contro Iran e Libia.



Il presidente americano Clinton

Frenson/Ap

Somalia

## Aidid sostituito dal figlio

■ Il figlio di Mohammed Farah Aidid, morto giovedì scorso in seguito alle ferite riportate in combattimento, è stato designato a succedere al signore della guerra somalo. Ne ha dato notizia ieri la radio del movimento di Aidid. La designazione di Hussein, 35 anni, è stata decisa dal clan di Aidid, gli Habr Ghedir.

Un nuovo invito alle fazioni somale per tenere al Cairo, «o dovunque vogliamo», una conferenza di riconciliazione nazionale è stato rivolto ieri dalla Lega Araba in un comunicato diffuso al Cairo. Deplorando gli spargimenti di sangue in corso nel paese, il segretario generale della Lega Araba ha rinnovato l'appello alla cessazione dei conflitti interetnici e all'uso della violenza e «ad optare per il sistema del dialogo che metta fine alla crisi della Somalia». La Lega ha ricordato le «infinite sofferenze del popolo somalo e la lunga pagina scura della sua storia», sottolineando l'urgenza del recupero da parte somala del «suo ruolo nella famiglia araba e nel sistema africano e internazionale, in un'atmosfera di pace e serenità». Nel comunicato non si fa alcun riferimento diretto alla recente morte del generale Mohamed Farah Aidid rimasto ferito gravemente durante una battaglia a Mogadiscio e morto in seguito alle ferite.

Ma per accettare di avviare un negoziato di pace con le altre formazioni e milizie somale, la fazione che faceva capo ad Aidid pretende che le altre formazioni riconoscano il loro «governo». Mohamed Kanyare Afre, uno degli esponenti dell'Alleanza Nazionale Somala ha dichiarato all'emittente britannica BBC che non ha alcuna intenzione di cambiare atteggiamento per la morte di Aidid.

Allarme anche in Israele per gli scontri nei Territori contro gli agenti dell'Olp

## Arafat libera ventitré detenuti Ma Hamas cavalca la rivolta

Arafat vuole spegnere la rivolta scoppiata contro gli agenti dell'Olp accusati di tortura. Per questo, dopo aver condannato a più di dieci anni di carcere i poliziotti responsabili della morte di un detenuto palestinese, ieri ha deciso la liberazione di ventitré prigionieri. Ma Hamas non rinuncia a cavalcare la tigre della rivolta. In un volantino anzi è tornata a minacciare anche Israele di nuovi attentati. Preoccupazione a Tel Aviv per l'alta tensione in Cisgiordania.

NOSTRO SERVIZIO

■ GERUSALEMME. L'Autorità Nazionale Palestinese di Yasser Arafat ha ordinato ieri la liberazione di 23 detenuti politici dal carcere di Tulkarem (Cisgiordania) nel tentativo di alleggerire la tensione creatasi in città dopo i violenti scontri di venerdì tra poliziotti palestinesi e dimostranti che hanno fatto un morto tra questi ultimi. Lo ha annunciato il generale Ezzedin Sharif, governatore di Tulkarem precisando che l'ordine di scarcerare i prigionieri, tutti militanti islamici, è venuto personalmente dal leader dell'Olp, Arafat, ha aggiunto Sharif, ha inoltre definito «un martire» Ibrahim al-Hadaya, di 44 anni, il militante del movimento di resistenza islamica Hamas rimasto ucciso negli scontri di venerdì. A Tulkarem - secondo quanto affermato ieri dal governatore - «regna la calma», dopo che sabato scorso la città era rimasta paralizzato da uno sciopero generale indetto per protestare contro l'uccisione di al-Hadaya e la polizia palestinese presidiava i principali snodi stradali della località. Ma l'altro ieri sera Hamas, con un volantino, ha esortato i suoi attivisti a «riprendere la lotta armata contro Israele» ed ha definito gli incidenti di Tulkarem come «l'inizio di una rivolta popolare contro l'Anp». Le recenti, sanguinose dimostrazioni di protesta palestinesi nei Territori hanno allarmato Yasser Arafat, presidente di quell'Autorità Nazionale (Anp) così duramente contestata nelle piazze, ma preoccupano non poco pure i responsabili israeliani i quali temono che le sommosse scoppiate nel Nord della Cisgiordania

nia si possano estendere anche nella parte centrale e meridionale dell'area. A ciò si deve aggiungere il minaccioso volantino diffuso ieri sera dal movimento islamico Hamas che, nel definire le violente proteste inscenate dalla folla giovedì a Nablus e venerdì a Tulkarem come «l'inizio di una insurrezione popolare contro l'Anp», ha esortato i suoi militanti a riprendere la lotta armata contro lo stato ebraico per vendicare entrambi i morti. L'apparente contraddizione del messaggio (vendicarsi con Israele per vittime fatte presumibilmente da uomini di Arafat) si spiegherebbe - secondo analisti palestinesi - con la convinzione diffusa tra la popolazione araba secondo cui nei Territori agirebbero ancora diversi collaborazionisti di Israele con il ruolo di agenti provocatori. La radio militare israeliana, citando un alto ufficiale, ha comunque detto che «il caos creato da Arafat è preferibile all'anarchia che rischia di instaurarsi nei Territori. Nel frattempo si è appreso che la polizia palestinese ha già arrestato circa 200 persone che, insieme con altre migliaia, avrebbero partecipato ai tumulti di venerdì a Tulkarem dove la folla ha dato l'assalto alla prigione e liberato una quarantina di attivisti di Hamas che poche ore dopo si sono costituiti alle autorità. Ed è anche scattata una gigantesca caccia all'uomo da parte della polizia israeliana per catturare i due palestinesi attivisti della Jihad (guerra santa) islamica evasi ieri all'alba dal carcere di Ashmorot, nei pressi di Tel Aviv.



Il presidente palestinese Arafat

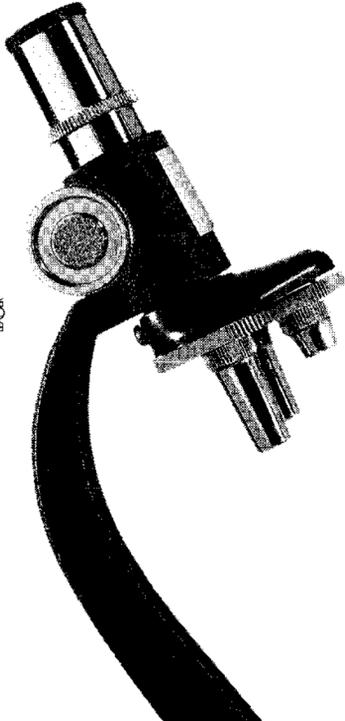
Zagari/Ap

### Tutte le armi segrete del Mossad Gas velenosi prodotti nel Negev

Israele produce armi chimiche, comprendenti diversi tipi di gas velenosi in uno stabilimento nel Negev e in un istituto supersegreto di ricerche a Nes Ziona, vicino a Tel Aviv, sono allo studio mezzi di difesa in caso di guerra batteriologica. Queste sono alcune delle rivelazioni incluse in un dettagliato rapporto sul potenziale militare e sui servizi segreti di Israele, che l'autorevole istituto di informazioni militari britannico Jane's pubblicherà oggi sulla sua rivista «Jane's Sentinel». Le asserite «rivelazioni», soprattutto per quanto concerne l'organigramma dei servizi segreti (in particolare del Mossad) non sembrano però aggiungere nuovi importanti elementi a quanto già pubblicato nel 1990 in Canada, dove si era rifugiato, l'ex agente del Mossad Ostrovski.

# B E N E

**ANSA SANITÀ** PER MANTENERE IN PERFETTA SALUTE LA TUA INFORMAZIONE SUL MONDO DELLA SANITÀ.



**ANSA SANITÀ**

È un notiziario specializzato quotidiano nato per dare un quadro completo e specifico sul mondo medico-sanitario, farmaceutico e scientifico in Italia ed all'estero. ANSA Sanità è un punto di riferimento per quanti operano nei vari settori della salute e per coloro che seguono le attività di management delle Aziende Sanitarie Locali, i programmi di investimento e di regionalizzazione della spesa sanitaria, le innovazioni e le novità del settore farmaceutico e sanitario locale e nazionale.

**Le informazioni del servizio arrivano ogni giorno on-line sul proprio Personal Computer con la possibilità di preselezionare ed archiviare solo ciò che è utile all'attività professionale.**

**E' VERO, E' ANSA**

Per maggiori informazioni:  
ROMA - tel. (06)6774650/607/609 - fax (06)6774655  
MILANO - tel. (02)76087228/227 - fax (02)76087244

**FIRENZE.** Volevano far cadere giù anche la torre di Pisa. L'esplosivo era già pronto, a Capena, una località nelle campagne romane dove Antonio Scarano (ora pentito), l'uomo che ha gestito il trasporto dell'esplosivo per tutte le stragi «continentali» di Cosa nostra, stava costruendosi una villetta. Nell'abitazione, alcuni mesi fa, vennero trovati 120 chili di esplosivo. Tre mesi più tardi, poco distante, sotto terra, ne vennero trovati altri trenta. La casa di Capena era stata anche la base per l'attentato, fallito per un pelo, al pentito storico della mafia, Totuccio Contorno. Quell'esplosivo venne trovato grazie alle dichiarazioni di Pietro Romeo, un killer mafioso che ha deciso di collaborare con la giustizia. Il procuratore capo di Firenze, Pier Luigi Vigna, ad un dibattito sulla «Ecomafia», a Festambiente, nel parco dell'Uccellina, in Provincia di Grosseto, ha detto che un pentito ha rivelato che l'esplosivo di Capena era destinato anche alla torre di Pisa, che sarebbe saltata in aria se quella strategia militare non fosse stata stroncata in tempo con l'arresto di quasi tutti i soldati della mafia.

La torre pendente dunque è sempre stata nel mirino di Cosa nostra: «(Antonino) Giòè disse, assumendo un tono di distacco da me, una frase come questa "Cosa ne pensereste se una mattina vi svegliaste e non trovaste più la torre di Pisa?". Questo riferiva un paio d'anni fa un personaggio a metà strada fra giustizia e mafia, una sorta di «infiltrato». Il colloquio con Antonino Giòè, poi morto suicida in carcere, era avvenuto alla fine del '92, dopo le stragi siciliane in cui sono morti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e le loro scorte e prima della «campagna continentale» di Cosa nostra nel '93.

**Sull'ultimo anello**

Ma far saltare in aria la Torre di Pisa era diventato molti più che un'ipotesi. Era già pronto l'esplosivo che doveva essere collocato... ha precisato ieri sera Vigna, in un altro incontro-dibattito al caffè della Versiliania sull'ultimo anello della torre. L'attentato alla torre, ormai nella fase operativa sarebbe una ulteriore conferma che nel mirino della mafia - durante la primavera-estate di terrore del '93 - c'erano le città d'arte, i musei - «le cose vecchie» come li ha definiti un pentito - e le chiese «obiettivi - ha detto Vigna - stravaganti fino a ieri nell'attività mafiosa».

Secondo gli inquirenti - oltre al procuratore Vigna sono impegnati i sostituti distrettuali antimafia di Firenze Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi - la scelta degli obiettivi religiosi (le chiese romane di San Giorgio al Velabro e San Giovanni in Laterano) erano un avvertimento al papa troppo duro con le condanne della mafia. Gli attentati toscani, con l'esplosione in via dei Georgofili del 27 maggio '93 (se fossero saltati gli Uffizi sarebbe stato un colpo al cuore dell'arte mondiale), erano legati al carcere di massima sicurezza di Pianosa, riattivato proprio per ospitare i boss mafiosi destinati al carcere duro e all'isolamento.

È sempre Giòè a spiegare che cosa spinse i boss a prendere di mira i beni artistici. Dopo la battuta sulla torre di Pisa, racconta ancora l'infiltrato, «gli dissi che se fosse successa una cosa di questo genere sarebbe stata la morte di una città. Pisa nella specie, in quanto per Pisa



# «Bomba per la torre di Pisa»

## Vigna: «Il piano mafioso era già operativo»

Doveva servire anche a far saltare la torre di Pisa l'esplosivo trovato in una villetta a Capena (nelle campagne di Roma) grazie alle rivelazioni di un pentito. Lo ha detto il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna al dibattito sulla «Ecomafia» a Festambiente di Grosseto: secondo il pentito, l'attentato era già nella fase operativa, ma fu sventato dagli arresti che hanno annullato il gruppo di killer sbarcati in continente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIULIA BALDI**

la torre vuol dire turismo e ricchezza: Giòè rispose alla mia osservazione dicendo che secondo il loro modo di vedere colpire un obiettivo rappresentato da una persona aveva un significato ed un effetto in definitiva limitati rispetto a quelli che avessero accompagnato obiettivi diversi come opere d'arte, le opere d'arte importanti in particolare; quando pronunciò la frase sulla torre di Pisa, Giòè non la disse in tono discorsivo, ma con determinazione e decisione... Il discorso e l'atteggiamento di Giòè mi impressionarono ed io capii, anche perché lo disse chiaramente, che egli voleva dirmi la responsabilità di essere il latore di questo messaggio presso coloro che avrebbero potuto intervenire positivamente sulla questione». In ponte c'era una proposta di scambio fra Stato e Cosa nostra: in cambio di arresti domici-

liari od ospedalieri per alcuni boss detenuti, la mafia offriva alle istituzioni la restituzione di alcune opere artistiche rubate in Sicilia. E sull'onda di questi ragionamenti, venne via maturando l'aggressione al cuore artistico italiano.

La strategia «continentale», l'attacco ai beni artistici culminati nel '93, hanno vissuto anche una fase di preparazione. In effetti nell'autunno del '92, pur senza rendersene conto, Firenze fu al centro di una serie incredibile ed inquietante di attentati e di avvertimenti mafiosi di cui nessuno capì la portata. D'altronde prima di via Fauro e dei morti degli Uffizi, nessuno poteva pensare che Cosa nostra avesse varcato lo stretto di Messina pronta a dichiarare guerra allo Stato fuori della Sicilia. Ci furono diverse azioni dimostrate, ma i tempi non erano maturi perché l'avvertimento

**Le restrizioni carcerarie**

Insomma - è la tesi dei magistrati fiorentini - già alla fine del '92, quando Totò Riina era ancora libero, era in fase avanzata un programma stragista da realizzarsi nell'Italia peninsulare, come forma di lotta contro la legislazione sui pentiti e sulle restrizioni carcerarie per i detenuti. Un programma che nasce già nel '91, ma che prende corpo e consistenza, nel '92, dopo le stragi di Falcone e Borsellino e un nuovo giro di vite dello Stato contro la mafia. In origine questa strategia aveva in programma azioni spettacolari, ma non uccisione di persone (ma alla fine si conteranno dieci morti, cinque a Firenze e cinque a Milano).

Ma potevano i mafiosi, da Palermo, scegliere gli obiettivi di questo attacco al patrimonio artistico? Vigna e i suoi collaboratori - che indagano anche sui «mandanti a volto coperto» delle stragi mafiose - sono convinti di no. E il pentito Salvatore Cancemi ha dato loro conforto. Il collaboratore ha avvertito gli inquirenti di togliersi dalla testa che Cosa nostra si faccia suggerire strategie da chichchessia. Ma ha anche detto che per scegliere obiettivi come gli Uffizi o il museo d'arte contemporanea a Milano, ci vuole una raffinatezza che i mafiosi non hanno.



### L'attacco della mafia alle opere d'arte provocò dieci vittime

**C'è voluto il quartiere dei Parioli sventrato il 14 maggio 1993, per l'attentato al giornalista Maurizio Costanzo - perché l'Italia continentale si accorgesse dell'attacco sferrato dalla mafia fuori della Sicilia. Ma già qualche mese prima Cosa nostra stava mettendo in atto l'attacco al cuore artistico italiano. Tra i falliti attentati e tra gli avvertimenti non compresi ci sono due attacchi ai beni artistici fiorentini, nell'autunno '92: il primo, incendiario, a un museo non identificato, poi la bomba a mano funzionante lasciata nel bel mezzo del giardino di Boboli, il parco di Palazzo Pitti. Questi obiettivi sono stati rivelati dai collaboratori di giustizia, che hanno aiutato il procuratore Pier Luigi Vigna a tracciare un quadro preciso della strategia stragista mafiosa. Una trama che non mirava tanto a fare morti, quanto a distruggere un patrimonio inestimabile: «Una persona - ha detto qualche tempo fa Vigna - per quanto importante, può essere sostituita, un'opera d'arte è persa per sempre. Questa è la strategia di Cosa nostra: colpire i beni d'arte come patrimoni non sostituibili». La strategia continentale di Cosa nostra, dopo gli avvertimenti e via Fauro, gioca più duro. Nel mirino c'è la galleria degli Uffizi. Il 27 maggio 1993 soltanto le telecamere a circuito chiuso eviteranno che il Fiorino armato di tritolo venga parcheggiato nel piazzale; le opere d'arte sono quasi tutte salve, ma muoiono cinque persone. Nella notte tremenda fra il 27 e il 28 luglio '93, Roma e Milano vengono messe a ferro e fuoco: esplodono due chiese a Roma (il papa è colpevole di essere troppo duro con Cosa nostra) e a Milano, con il museo d'arte contemporanea, saltano in aria quattro vigili del fuoco e un marocchino che dormiva su una panchina. Sembrava finita. Invece ora arriva anche la torre di Pisa.**

### Convegno Legambiente

## Sui rifiuti la Piovra incassa ogni anno sedicimila miliardi

NOSTRO SERVIZIO

**FIRENZE.** Non è bello avere una montagna di spazzatura sotto la finestra. Ma bisogna accettare l'idea: parola di Pier Luigi Vigna. Se no si aprono spazi per la mafia. È la cosiddetta «sindrome di Nimby», not in my backyard, quella cioè che fa rifiutare a quasi tutti i cittadini l'idea di avere una discarica vicino a casa. «Se nessuno vuole le discariche, anche ben gestite - dice il procuratore di Firenze - la criminalità organizzata trova i suoi spazi». Gestire il trasporto - ma è meglio definirlo «traffico» - dei rifiuti da alcuni anni si è rivelato un affare da una montagna di miliardi, sedicimila per la precisione. Un boccone prelibato che la mafia e la criminalità organizzata in genere non si è lasciata sfuggire, accaparrandosi gli incassi per poi, magari, abbandonare masse di spazzatura in discariche abusive. Sono cronaca di tutti i giorni, specialmente nel sud.

Insomma c'è anche una frontiera verde nella lotta alla mafia, anzi alla ecomafia, quella che tenta di lucrare attraverso illeciti sullo smaltimento dei rifiuti, sull'abusivismo edilizio e sulle opere pubbliche: tutti capitoli di un bilancio che ammonta, secondo Legambiente, a circa 16 mila miliardi che ogni anno si spartiscono le strutture della criminalità organizzata. Ma la magistratura ha ancora difficoltà ad affrontare questo tentacolo della «piovra».

È questo il nocciolo di un dibattito organizzato a Festambiente, la festa nazionale di Legambiente, a Grosseto, alla quale hanno partecipato il ministro di grazia e giustizia Giovanni Maria Flick, i procuratori di Firenze e Palermo, Pier Luigi Vigna e Giancarlo Caselli, il sostituto della procura di Roma Giovanni Salvi, la giornalista Sandra Bonsanti e Mario Cicala, ex presidente della Anm (Associazione nazionale magistrati), ora chiamato da Antonio Di Pietro tra i suoi più stretti collaboratori al ministero dei Lavori pubblici: «Un luogo - ha detto Cicala - dove si vede la vera tragedia di Tangentopoli e cioè la distruzione dei servizi tecnici, elemento essenziale della trasparenza e dell'efficienza».

Sotto il profilo giuridico, secondo il ministro Flick, «è ancora da attuare l'articolo 9 della Costituzione sulla tutela del paesaggio e del patrimonio artistico, un articolo - ha detto il ministro - che lega profondamente cultura e ambiente». Belle parole ma i magistrati che cosa fanno? Il Csm organizzerà un seminario sulle norme di tutela ambientale: un labirinto di dispositivi in cui è ancora difficile destreggiarsi. Un contributo potrebbe venire proprio dal recente disegno di legge sul giudice unico, che fa parte del pacchetto di provvedimenti che, ha detto Flick, «hanno fatto un passo avanti alla giustizia e nessun passo indietro ai magistrati». I reati ambientali vengono trattati nelle procure circondariali, insomma non sono ritenuti reati gravi. E talvolta la prescrizione del reato giunge prima della fine del dibattimento e, nel caso di legami con attività della criminalità organizzata, il passaggio degli atti alla procura della Repubblica trova magistrati che - è stato detto da molti dei relatori - non hanno la competenza necessaria in materia ambientale.

Se Flick e Caselli pongono l'accento sull'affermazione di una «cultura della legalità» che contrasti anche la ecomafia, e Sandra Bonsanti invita i giornalisti ad evitare gli scoop sui nomi dei pentiti e a trovare nella mafia dell'ambiente un terreno di inchiesta, Salvi traccia il profilo dell'«imprenditore criminale» nel settore dello smaltimento dei rifiuti: «Non preoccuparsi del destino dei rifiuti - ha sostenuto - è più redditizio e le risorse rese così disponibili vengono reinvestite dalla criminalità organizzata con cui l'imprenditore ha contatti».

## La Zardo: «Scusa, Sabani...»

### La modella dell'accusa: «Sono stata fraintesa»

**BARBARA SORDINI**

**GROSSETO.** «Gigi Sabani e Valerio Merola? Di loro non posso che parlare benissimo, sono due grandi amici». Raffaella Zardo, 23enne di Crepano del Grappa, indossatrice e fotomodella, ha organizzato una conferenza stampa notturna nella discoteca «La strega del mare» a Porto Santo Stefano, per spiegare che le sue accuse contro Sabani erano state «male interpretate». Arriva in discoteca seguita da uno stuolo di ammiratori e in un attimo attira l'attenzione di tutti. D'altra parte, non potrebbe essere diversamente. Raffaella è alta, bionda, bella indossa un abito scollatissimo nero che sul davanti le scopre i fianchi, mentre sul di dietro le lascia scoperte le spalle, fino al fondo schiena. Inizia: «Non ho mai accusato né Sabani né Merola, né mi sarei presentata di fronte al magistrato se Pagano (l'ex uomo di fiducia di Sabani, ndr) non avesse fatto il mio nome assieme a quello di altre ragazze, come persona a cono-

scienza dei fatti». La giovane Raffaella che ha lavorato con Sabani come valletta alla trasmissione «Ci siamo» di Rai1, e nelle due edizioni de «Il grande gioco dell'oca», e ha collaborato con Merola in «Bravissima», fa il «mea culpa»: «Mi sono trovata purtroppo in una situazione tremenda: davanti ad un magistrato che per tre ore mi ha interrogata facendomi delle pressioni ed intimidazioni perché abbiamo parlato anche di cose che, secondo me, non c'erano state nulla con le indagini. Purtroppo, alla fine dell'interrogatorio, il verbale mi è stato letto dallo stesso magistrato dallo schermo del computer: io andavo di fretta, avevo altri appuntamenti, e l'ho firmato senza rendermi conto che certe frasi da me dette, soprattutto i miei molti «non so», erano stati interpretati male. Una volta tornata a casa, ho ripensato a tutte le domande che mi erano state rivolte, e mi sono resa conto di aver preso la cosa sotto gamba. Per questo poi ho

cambiato alcune delle frasi che secondo me erano state male interpretate. Mai al mondo avrei pensato di accusare due miei amici». E ancora: «Avevi preferito essere al di fuori di questa storia. Quello che sto avendo è un riscontro pubblicitario che da una parte mi lusinga, ma dall'altra offre un'immagine sbagliata di me. Ho paura che dopo quello che è successo, professionalmente, mi chiuderanno la porta in faccia. Ma chiedo per cui sono più dispiaciuta è l'aver perso l'amicizia di due persone a cui tengo molto: Gigi Sabani e Valerio Merola. Addirittura, nell'intervista rilasciata al «Costanzo show», Sabani ha detto che sono stata la causa del suo arresto del 18 giugno. Non era a conoscenza delle mie nuove precisazioni fatte al magistrato: spero di poter chiarire che non avevo intenzione di fargli del male». Tra tanto parlare, inevitabile la domanda maliziosa: «Ma com'è una notte con Valerio Merola?». Ma l'avvocato Vito interrompe la cliente: «Meglio non rispondere».

**MARCO BRANDO**

**MILANO** Saranno i magistrati della procura della repubblica di Brescia ad indagare sul presunto attentato, avvenuto martedì scorso, nei confronti di Grazia Pradella, la pm di Milano che indaga sulla strage di piazza Fontana. Gli inquirenti bresciani sono infatti competenti ad indagare in tutti i casi che riguardano colleghi del distretto giudiziario di Milano. È la stessa procura che indaga sull'attentato contro il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, sventato da un poliziotto della scorta nell'aprile del 1995. Gli atti riguardanti la magistrata milanese saranno trasmessi oggi a Brescia: al centro, la storia del misterioso uomo notato dalla pm mentre, nella sera del 30 luglio, puntava qualcosa - un arma, un binocolo - verso il balcone in cui stava giocando con la bambina di tre anni.

Tuttavia, se l'inchiesta è destinata ad «emigrare», a Milano resta il

problema fondamentale: come portare a termine nel più breve tempo possibile l'indagine sugli autori e i fiancheggiatori della strage compiuta il 12 dicembre 1969 in piazza Fontana, a Milano, nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Da un anno e mezzo l'inchiesta è solo nelle mani della pm Grazia Pradella. Di fronte alla recente minaccia, e a quelle più o meno anonime che si sono susseguite negli ultimi mesi, ai vertici della procura milanese appare indispensabile, da un lato, accelerare al massimo le investigazioni e, dall'altro lato, fare in modo, per diminuire i rischi che l'indagine sia identificata solo con la magistrata. Insomma, entro pochi giorni il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio cercherà di individuare almeno altri due magistrati da affiancare alla dottoressa Pradella.

«È necessario il massimo sforzo - aveva detto l'altro ieri il procuratore

- a prescindere dalla situazione contingente, per portare a compimento il più presto possibile l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Per questo già da alcuni giorni avevo deciso di costituire un pool di almeno tre magistrati che si assumano questo impegno». Il procuratore D'Ambrosio si sta già consultando, per telefono, col procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli, in questo periodo in ferie. La scelta non è facile. Occorrono magistrati che abbiano già una relativa conoscenza di quasi un trentennio di indagini su trame neofasciste, strategia della tensione, coperture politico-istituzionali e depistaggi. Una materia nei confronti della quale un «neofita» avrebbe comprensibili difficoltà. In teoria, un buon candidato potrebbe essere il pm Gherardo Colombo, che ha anche svolto il compito di consulente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. Ma il magistrato da oltre quattro anni fa parte del pool di Mani Pulite

e sembra difficile che possa essere trasferito nel nuovo pool su piazza Fontana.

Un fatto è comunque certo: sarà lo stesso D'Ambrosio, che è già coordinatore del pool di Mani Pulite, a dirigere la nuova squadra. D'altra parte l'alto magistrato non è certamente nuovo a questo genere di impegno. È stato il giudice istruttore che si occupò della prima inchiesta milanese sulla bomba di piazza Fontana e sui neofascisti messi sotto accusa dal pm Emilio Alessandrini. Poi la Cassazione, nel dicembre 1974, trasferì a Catanzaro il processo sulla strage. Un modo per aggiungere nebbia a nebbia sulla strategia delle tensioni. Tra 1994 e 1995 D'Ambrosio, in varie interviste, ricordò quello «scippo»: «Tanti hanno dimenticato. Allora ci accusarono di non aver senso della Stato. Noi invece volevamo uno Stato diverso, migliore, più democratico, più sano». E qualcuno pensò bene, nell'aprile 1995, di puntargli contro un fucile.

+

+

**VIAGGIO IN ITALIA.** Sulle vie consolari e tra i paesi della cintura vesuviana

## BASSO LAZIO

# Statale 148 dei banditi

**Aurelio Picca: giovinezza di fronte alla sconfitta**

**Aurelio Picca si è affermato con «L'esame di maturità», pubblicato da Giunti nel 1995, fotografia di vita scolastica intessuta di autobiografismi, forzata nel tono ironico, fino allo sberleffo. Di recente ancora Giunti ha pubblicato «I mulatti», un romanzo in realtà precedente a «L'esame di maturità». E di struttura e sostanza assai diversa. Il romanzo di apre con una domanda: «Gli uomini usano la crudeltà per cercare l'amore?» Picca percorre il sentiero impervio posto da questo interrogativo, lasciandosi appresso un manipolo di giovani (l'io narrante, i suoi amici Gianni e Alfredo, la ragazza Mara), giovani senza giovinezza e senza maturità, sbandati appunto come «mulatti» violentatori, cercando il nesso che inchiodi la loro incoerente brutalità e la loro sofferenza. Il linguaggio cerca spazio rispetto al narrativamente corretto che piaga i giovani trasgressivi o meno degli anni novanta, senza alcunché di fastidiosamente sperimentale.**

**AURELIO PICCA**

mente di notte.

Ebbene quando entro ad Aprilia penso: Arrivano i banditi! Perché rivedo i primi anni settanta (oggi di gran moda): le Giulie super in testacoda, i pantaloni a zampa di elefante, gli stivaletti con la zip, i basettoni, le camicie col collone, i ciuffi e le calze di nylon calate sulla faccia appunto dei banditi, che assaltavano le filiali sotto un sole umidità zero. Ora Aprilia è una cittadina sempre con le case basse e i funghi di cemento, per l'acqua piovana, con le casette tinteggiate di fresco e la piazza nuova di zecca; ma non è più, almeno nel mio disegnetto, il ricovero remoto del proletariato contadinesco.

O il luogo che non è città, non è campagna, non è periferia. E che era invece una tovaglia di carta, tre bicchieri, due piatti di trattoria, un calzino appeso alla finestra.

Oggi i ragazzini vanno a spasso con la testa rasata e i ragazzi con i capelli lunghi, alla neo-selvaggio: tutti che si intruppano con le loro vespie di ferro. E il gelato «L'Oasi» (caffè, cioccolato, amarena e doppia panna), non lo posso lec-

care, perché la gelateria è chiusa. E la tempesta frigge di fiamme ancora di più, perché le stagioni, ormai, sono una sventagliata di pallole.

Alla fine, impazzito da questa giostra di palazzi e da queste macchine che non vanno, perché i negozi sono chiusi come il cielo, cambio strada.

Sulla Nettunense i platani sono piccoli a Campo di Carne e la negra fa lo stop e il negro attraversa, senza strisce pedonali, come un africano.

Poi si incontrano le cose e i luoghi che mi appresto a trascrivere: lavori in corso; Lido dei pini; ortensia lilla; stazione di Lavinio; cimitero polacco; piccione morto; cane sgangherato; alligatore di plastica attaccato al ramo di un albero; farmacia; petunia quasi rossa; vendesi; puttana; bicicletta abbandonata; autosalone; tendemare; convenzioni mutualistiche; club-paradise; rubinetteria-valvolame; cavalcavia; semaforo; via Botticelli; una chiesa alla quale rifanno il tetto; bandierine; muratore; cellulare; signorina abbronzatissima.



Pellestrina

E più avanti c'è Anzio che odora di guerra. E più giù Nettuno: con il corpo imbalsamato di Maria Goretti. Cambio nuovamente strada. La Pontina. Questa è una arteria mondana, non è come la via Appia che corre parallela. L'Appia, infatti, trafigge il cuore, soprattutto di notte, dei folletti che sono sopravvissuti agli esseri che abitavano la palude.

E i pini che la serrano veloce, sono antichissimi e carichi di ferite e baci mortali. E poi l'Appia torce a sinistra, immediatamente, e cola nelle viscere del sud: mare di vetro fuso, via Flacca, Gaeta la borbonica...

Invece la Pontina ama le vacanze; certo costeggia il parco del Cir-

ceo, ma è un'altra cosa. E i pini sono più giovani, dunque, corti di memoria. Finalmente il mare. Normale mare in tempesta. Litri e litri e litri d'acqua. Squalletti neri e bianchi che non ci sono. Schiume. Vela che si inabissava. Il promontorio invece è il cinghiale che lo abita. Tento di guardarlo con l'occhio strabico, altrimenti mi ruscchia. È una calamita. E un indiano sdraiato. La tempesta non si placa.

E le dune cancelleranno le ville e la strada, lasciando accesa la sola luce gialla della città. Ma scappo ancora. Indietro. Ho nostalgia della Madonna, in Santa Maria della Cima, che si nasconde nell'azzurro; degli alabastri di Casa-

mar; dei vicoli sporchi di capelli e gocce di sangue. Scappo indietro. O proseguo in avanti?

Quando attraverso Latina le gru, dei cantieri edili, hanno vinto la tempesta. E il cielo è di un rosa cipria. Le nuvole, pur avendo apparentemente forme intestinali, non hanno nulla a che spartire con gli intestini, soprattutto umani.

Al limite esse sembrano polmoni e trachee: dunque hanno sempre a che fare con l'aria. A quest'ora, comunque, le immagini di cui più abusano sono: porcelloni, dischi volanti, barbe, ali marmoree d'angelo. E infine c'è una nuvola che rassomiglia a Eolo. Re dei venti.

## OTTAVIANO

# Mezzogiorno d'attesa

*Lo chiamano degrado, ma è solo una parola. Per chi ci è nato in mezzo è una specie di «imprinting», un colpo d'occhio che impari a conoscere soltanto quando te ne sei separato*

**BRUNO ARPAIA**

to che non è stato ancora costruito.

Ti consola soltanto, nelle giornate terse, il panorama degli Appennini oltre la piana di Pomigliano e Nola; a destra, invece, il monte Somma: dopo le case che ci si arrampicano in cordata, se fingi di non vedere la discarica tra Ottaviano e Somma Vesuviana, cominciano i boschi di robinie, aggavignate sulla terra nera, lavica, che sotto il sole pare ancora calda dell'ultima eruzione di lapilli.

Ma bisogna ammirarlo da lon-

tano, il panorama, avere un punto da cui guardare in prospettiva. Se no, non te lo godi. Appena ti ci cali dentro, a quel paesaggio, ecco di nuovo le strade rognose di rifiuti, di buche e avvallamenti, i marciapiedi sconnessi, gli spiazzali incolti e le aiuole spelacchiate di paesi che sono diventati un solo suburbio sconfinato.

Hanno perso tutti i vantaggi della campagna senza riceverne in cambio nemmeno uno della metropoli: solo macchine in coda, negozi pretenziosi al posto

di botteghe, magari con l'insegna luminosa su cui leggi, «supermarket», con tanto di *ch*, e un'aria da periferia mancata, da sobborgo di una città lontana, lontanissima, inventata.

Viene in mente la scena di un film di Giuseppe Tornatore, con un'enorme piazza stremata di automobili, parcheggiate su ogni marciapiede: lo shock di chi è partito e torna. E la modernità, mi dicono, non resta che adeguarsi. Ma il nostro Sud è uguale, troppo uguale, a tutti i Sud del mondo. O forse è il mondo che è diventato un solo grande Sud?

La storia è nota. Uno va via più o meno quando sente che lì la vita si è fatta troppo stretta. Poi qualche volta torna, ritrova i vecchi amici e chiede: «Come va?».

Ti rispondono: «Bene... O vuoi che sul serio ti racconti?».

Sei stato via due, tre, quattro anni e già hai saltato il giro delle

generazioni: nessuno ti conosce, i giovani nei bar non sono più gli stessi, cambiano faccia i luoghi.

Guardi e riguardi, prendendo la mira con la memoria, e a stento riconosci il cinema in rovina, dove, da ragazzino, hai fatto in tempo a vedere *Il dottor Zivago* in sesta o settima visione.

Invece in giro, se stai bene attento, noti fugaci apparizioni di polacchi e di cinesi. Sono arrivati qui a migliaia, dormono in dieci, in venti in una sola stanza, e per il resto solo lavoro nero, nerissimo, nelle piccole fabbriche di jeans e di camicie, nei sottoscala dei grandi commercianti.

«A noi il Nord-Est fa un baffo», ti dice un vecchio compagno di scuola che ora ha messo su un'industria. «Però mica lo scrivi...».

E intanto, a mezzogiorno, al bar dall'altro lato della piazza, vedi i disoccupati. Uno ogni due

ragazzi, dicono le statistiche. C'è chi si arrangia con qualche lavoretto, vive in famiglia, e questo è ancora preferibile a emigrare.

Lo scriveva di Piadena, John Berger, ma credo valga anche per Ottaviano o Gela, per ogni «piccola città bastardo posto»: «I giovani, qui, aspettano i momenti in cui la vita conta qualche cosa».

Quando poi arrivano, questi momenti, passano in fretta. Dopo, niente è più uguale a prima e si mettono un'altra volta ad aspettare».

Non è che *prima* fosse molto meglio. Però il filo dei giorni non era tanto appiccicoso, sospeso a un nulla così denso. Qualcosa si muoveva. Sarà perché è passato il terremoto, sarà per la camorra che ha spazzolato tutto, sarà perché negli anni Ottanta, se Milano era una città da bere, anche da queste parti non scherzavano.

Per questo, quando torni, rie-

sce a non farti sentire uno straniero solo la tua personalissima via crucis della memoria, dal basso in alto, dalla pianura al monte, lungo stradine appese per cui non hai più il passo.

Sono sempre le stesse, le stazioni, e sempre hanno a che fare con i vivi e i morti: vai al cimitero, a chiacchiere molto davanti alla tomba di tuo padre; nel centro antico, attorno alla piazzetta e al vicolo dove sei nato quarant'anni fa; davanti a quel cancello dove ammazzeranno il tuo amico consigliere comunale; in cima alla montagna, in mezzo alle felci, ai noccioli e alle robinie, fin dove un'altra strada muore.

Uno slargo, si gira la testa al cavallo e si discende ammirando la piana dell'Agro Nocerino che si offre allo sguardo, se non ha altro da fare.

Però ti fanno male, le radici. Sono parenti a un sonnaccioso morbo tropicale, che va e viene, aggrappato ai più perfidi ricordi, quelli che non hanno bisogno di *madelines* per tornare improvvisi dal passato.

E allora, da lontano, perso a Milano in un reticolo piatto, ordinato, cartesiano, di strade e di semafori, vivi come se fossi sempre in transito per i tuoi spiccioli di mondo. Finché capisci che laggiù non ci ritornerai mai per davvero. Che sarai sempre in viaggio fra la tua vita e un ricordo pasciuto di speranza. Ti tocca questo, e non è peggio di tanti altri destini. Basta saperlo. Non la si fa finita con il tempo, mai.

## Bruno Arpaia: un napoletano tra il Messico e le Asturie

**Bruno Arpaia è nato a Ottaviano, in provincia di Napoli, nel 1957. Esperto e traduttore di letteratura spagnola e latino americana, laureato in Scienze politiche, ha viaggiato molto nei paesi del Sudamerica, da Cuba al Messico, dove ha soggiornato per lunghi periodi. Ha curato e tradotto, tra l'altro, «Le meditazioni del Chichotte» di Ortega Y Gasset, pubblicato da Guida. Collaboratore de Il Mattino, Chorus, Grazia e Linea D'Ombrà, dal 1990, lavora alla redazione de La Repubblica di Milano, città dove vive dal 1989. Il suo primo romanzo «I forestieri», pubblicato da Leonardo nel 1990, ha vinto il premio Bagutta Opera Prima. Due anni fa è uscito per Donzelli «Il futuro in punta di piedi», secondo romanzo in cui Arpaia ci parla del Sud attraverso la storia del rapporto tra un padre e un figlio. In questo momento sta lavorando alla storia di un ragazzino di diciassette anni che vive la sua formazione personale e politica durante la rivoluzione del '34 dei minatori nelle Asturie.**

scie a non farti sentire uno straniero solo la tua personalissima via crucis della memoria, dal basso in alto, dalla pianura al monte, lungo stradine appese per cui non hai più il passo.

Sono sempre le stesse, le stazioni, e sempre hanno a che fare con i vivi e i morti: vai al cimitero, a chiacchiere molto davanti alla tomba di tuo padre; nel centro antico, attorno alla piazzetta e al vicolo dove sei nato quarant'anni fa; davanti a quel cancello dove ammazzeranno il tuo amico consigliere comunale; in cima alla montagna, in mezzo alle felci, ai noccioli e alle robinie, fin dove un'altra strada muore.

Uno slargo, si gira la testa al cavallo e si discende ammirando la piana dell'Agro Nocerino che si offre allo sguardo, se non ha altro da fare.

Però ti fanno male, le radici. Sono parenti a un sonnaccioso morbo tropicale, che va e viene, aggrappato ai più perfidi ricordi, quelli che non hanno bisogno di *madelines* per tornare improvvisi dal passato.

E allora, da lontano, perso a Milano in un reticolo piatto, ordinato, cartesiano, di strade e di semafori, vivi come se fossi sempre in transito per i tuoi spiccioli di mondo. Finché capisci che laggiù non ci ritornerai mai per davvero. Che sarai sempre in viaggio fra la tua vita e un ricordo pasciuto di speranza. Ti tocca questo, e non è peggio di tanti altri destini. Basta saperlo. Non la si fa finita con il tempo, mai.

Il sindaco di Brescia: «Ripensare l'esperienza del cattolicesimo democratico»

# Martinazzoli: «Insisto Buttiglione fu immorale»

ROMA. Mino Martinazzoli, sindaco di Brescia, è in vacanza a Salina e lì è stato raggiunto dalle polemiche che la sua intervista, raccolta in un libro da Renzo Agasso, ha suscitato. In sostanza l'ultimo segretario della Dc, fondatore del Ppi, ha definito immorale Rocco Buttiglione che ha rischiato di distruggere il partito decidendo, in solitudine, di spostarsi nel Polo. Da lì è nata la scissione che ha portato alla formazione del Cdu. Buttiglione ieri ha risposto con una serie di interviste con cui definisce Martinazzoli un fallito, accusandolo di non aver capito, all'epoca, che l'Italia era ormai entrata in un sistema bipolare. E anche di non aver favorito la convergenza al centro. A Martinazzoli ha replicato anche il vescovo di Caserta, Nogarò, il quale ritiene che la Chiesa come sbagliò nell'intromettersi nella vita interna della Dc, avrebbe ugualmente sbagliato a occuparsi direttamente del Ppi se lo avesse fatto.

**Sindaco, vuol chiarire la sua affermazione a proposito del silenzio della Chiesa sulle vicende del Ppi?** Credo che altri dovrebbero precisare il modo con cui si riferiscono i pensieri. Perché in questa tempesta in un bicchier d'acqua di rimarchevole oltre all'attitudine alle contumelie di Buttiglione, è il titolo di *Repubblica* («Buttiglione andava scomunicato», ndr): non ho mai chiesto a nessuno di comunicare nessuno, né che si interferisse o meno in alcunché. Invece ho chiesto semplicemente se è vero o meno che la moralità politica riguarda non solo i fini, ma anche i mezzi della politica.

**Comunque ha definito immorale la condotta di Buttiglione.**

Definisco immorale la circostanza di un segretario di partito che, contro le regole autonomamente scritte nel codice di questo partito, abbia inferto una serie di colpi mortali all'organizzazione. Se non è immorale questo comportamento non so quale lo sia.

**Buttiglione è ritornato su questa vicenda definendo lei un fallito, anche per non aver capito la stagione del bipolarismo. Cosa risponde a queste accuse?**

Proprio niente. Lo ritengo uno dei personaggi più noiosi che abbia mai incontrato. Quello che trovo di notevole è la pacatezza del suo linguaggio, tipica del filosofo.

**Per le elezioni del '94 lei schierò il Ppi al centro, definendo questo non un punto geografico. Ora di centro si parla in tutte le salse.**

Chi ne parla mi pare tutta gente che invece di definirsi per se stessa si definisce per dove sta. Direi che è una navigazione abbastanza scambussolata.

**Ma i popolari, per dare maggiore visibilità all'altra gamba dell'Ulivo, cosa dovrebbero fare?**

Non partirei da qui. Da tempo mi pongo il problema del cattolicesimo democratico in Italia, che è

Mino Martinazzoli, dopo le polemiche di questi giorni, controreplica a Buttiglione: «È l'uomo più noioso che conosco. Straparla e ha il vizio della scissione». Poi precisa: «Non ho mai chiesto scomuniche alla Chiesa, né interferenze». Alla maggioranza: non abbiate impazienza. Il governo Prodi non merita tutte le censure che vengono fatte. Sull'Ulivo e le dichiarazioni di Dini: «Non credo neanche io che abbia una funzione strategica».

ROSANNA LAMPUGNANI

qualcosa di più grosso che non la sorte di qualche spezzone della Dc e che richiede un lavoro più da lontano e più in profondità. E che coinvolge anche l'opinione dei mondi che ci riguardano. Piaccia o non piaccia al vescovo Nogarò. Se viene a mancare la vitalità di questo terreno è difficile immaginare una continuità di questa esperienza in Italia. Insomma parlo di una riattivazione della riflessione culturale sul terreno politico.

**Quindi quando si parla di centro, in questo momento, lo si fa senza affrontare più complessivamente la questione politico-culturale?**

Per quel che riguarda l'esperienza del cattolicesimo democratico dico che bisogna riprendere leva non certo partendo dalla quotidianità politica. E le sedi per farlo possono essere le più diverse: dove c'è società, dove si organizza una riflessione. Se la discussione rimane al livello del centro degli agrimensori le cose non cambieranno tanto.

**Torniamo al quotidiano. De Mita recentemente ha definito Prodi inesistente. E molti nella maggioranza non perdono occasione per criticare il governo o alcuni allea-**

**ti. Queste critiche, a suo parere, nascono solo da una valutazione sull'operato dell'esecutivo o c'è anche qualche interesse di parte?**

Mi sembra difficile decifrare le intenzioni dei critici del governo Prodi. A me, tra l'altro, non pare che meriti queste censure. Il calendario del governo tutto sommato viene fedelmente osservato: aver portato a casa la manovra economica, avere sia pure non direttamente coadiuvato il passaggio fondativo della legge bicamerale dimostra che è un governo sufficientemente operoso. Se mai i problemi sono quelli di una maggioranza a cui bisognerebbe scongiurare l'impazienza. A me ha sempre molto colpito che dopo aver fatto una cosa se ne voglia fare subito un'altra. L'impazienza è una cattiva ricetta. Il governo è più forte delle convenienze di ciascuno, perché è una necessità. Quello che mi sentirei di dire, e vale per tutti, è che le sorti del centrosinistra sono legate alle sorti del governo Prodi. E quindi se anche inavvertitamente si lavorasse per creare qualche difficoltà non si darebbe aiuto all'espansione e all'arricchimento dell'alleanza.



## Craxi ancora ricoverato Oggi i medici decidono se operarlo

Le condizioni di salute di Bettino Craxi sarebbero «stazionarie». A darne notizia è il leader del movimento Diritti Civili, Franco Corbelli, che ieri pomeriggio ha parlato con la moglie dell'ex segretario socialista, Anna Craxi. Secondo la donna «i medici tunisini stabiliranno oggi se Craxi dovrà restare ancora in ospedale, la clinica Taoufik di Tunisi, dove è ricoverato da mercoledì, ed essere operato, oppure se potrà tornare a casa e continuare a curarsi nella sua abitazione». Corbelli, che ha costituito nei giorni scorsi un comitato «pro-Craxi libero», aggiunge di aver sentito Anna Craxi prima che la signora si recasse in ospedale dal marito per concordare una visita a Bettino Craxi da parte di una delegazione del movimento Diritti Civili. A

questo proposito, Corbelli chiede «un atto di coraggio e di grande dignità ai magistrati del pool di Milano perché revochino i provvedimenti restrittivi nei confronti di Craxi e gli permettano di rientrare in Italia da cittadino libero, per poter essere curato e operato». Un'agenzia di stampa, l'Ansa, riporta anche le dichiarazioni di un «collaboratore dell'ex-presidente del Consiglio», il quale aggiunge che «Craxi ha la febbre alta ed è sottoposto a un trattamento massiccio di antibiotici. Forse - ha aggiunto - domani i medici cercheranno di decidere in merito».

“

**Il governo Prodi? Mi sembra che tutto sommato il calendario che si era dato sia stato rispettato. Dini rischia polemiche inutili**

”

**Cosa intende Dini quando dice che l'Ulivo è finito, mentre il centrosinistra è il futuro?**

Pare che voglia contestare un ruolo anche di valenza politica che Prodi e gli uomini dell'Ulivo rivendicano. A me risulta comprensibile, al di fuori dei rischi di una polemica inutile, quel che dice Dini. Perché non nel futuro, ma nel passato, abbiamo fatto un'alleanza che si chiamava centrosinistra. Credo che questo sia uno dei problemi che abbia oggi l'alleanza. Chi ne è il padre? Chi ne costituisce il tessuto connettivo? Anch'io tendo a credere che la pretesa di inventare un ruolo strategico per l'Ulivo non sia del tutto fondata.

**Pur rivendicando il suo esclusivo ruolo di sindaco, se dovesse dare un consiglio ai partiti di centro cosa direbbe?**

Di non pretendere di essere di più di quello che sono quasi per magia. E mi fermo.

**Torniamo alle vicende del Ppi e della spaccatura con Buttiglione. All'epoca il partito le rimproverò la scelta di dimettersi da segretario. Lo rifarebbe ancora?**

Tornerei a fare ciò che ho fatto: non avevo obblighi particolari, non ero nemmeno candidato al parlamento. Avevo bene in testa che si chiudeva lì la mia esperienza di segretario.

**Buttiglione, dopo aver fatto la svolta verso il centrodestra, nonostante i documenti votati dal Ppi, e quindi la scissione, ora auspica un centro che vada da Forza Italia al Ppi, escludendo la sinistra democristiana. Cos'è, un invito ad un'altra miniscissione?**

Eh sì, ha un vizio, un'inclinazione alla scissione. Straparla.



Martinazzoli, sindaco di Brescia

## Buttiglione a Dini: «Liste comuni» Grandi manovre per le amministrative '97

Mino Martinazzoli definisce «immorale» la politica di Rocco Buttiglione? E lui gli risponde per le rime, definendolo un «fallito». Si fa sempre più pesante la polemica tra il primo e il secondo segretario del Ppi - passato poi nel Polo dopo la scissione e dopo aver fondato il Cdu. Buttiglione, intervenendo ad una manifestazione a Silvi Marina, con Gianni Pilo, Clemente Mastella e Marco Taradash, ha ribadito che la rottura del Ppi fu causata proprio dal fatto che Martinazzoli «non fu capace di cacciare i ladri dal partito e non ebbe il coraggio di concludere un'intesa con la Lega e di sdoganare An. Se avesse fatto queste cose avremmo fatto le riforme e creato un assetto più definitivo del bipolarismo». Per Buttiglione un altro motivo di rottura fu causato da Andreatta, Mancino e Bianchi: «Gli allora capigruppi del Ppi di Camera e Senato ed il presidente del partito lanciarono la candidatura di Prodi per la presidenza del consiglio, d'accordo con il Pds e contro gli interessi del Ppi». Insomma il leader del Cdu ripete quelle che sono le sue convinzioni di sempre e a Martinazzoli - che in sostanza l'ha accusato di aver sottoposto il Ppi al rischio mortale con la deci-



sione, presa in solitudine, di trasferirsi armi e bagagli nel Polo - controreplica, indirettamente, sollecitando Lamberto Dini a fare altrettanto.

Presentiamo insieme candidature comuni, suggerisce il leader cattolico, per esempio per le amministrative del '97. Finora il ministro degli Esteri non ha risposto a Buttiglione, anche se è nota la sua voglia di un centro allargato

fino a Forza Italia, desiderio appena attenuato dall'affermazione che «il centrosinistra è il nostro futuro», perché è alquanto difficile immaginare un centrosinistra che comprenda casini e Buttiglione, e magari lo stesso Berlusconi. Comunque Buttiglione gli manda a dire: «Dini è un uomo di centro che ha ritenuto opportuno fare un'alleanza con la sinistra, ma per convinzioni politiche e sociali lui appartiene al nostro schieramento». In sostanza, è di centro-destra. Poi così prosegue: «In questo momento siamo divisi, ma un giorno, spero, ci saranno le condizioni per un'alleanza comune. Certo le alleanze politiche valgono per una legislatura e quindi Dini rimane nella maggioranza di centrosinistra, ma fin da adesso dobbiamo far maturare le condizioni per nuove alleanze che dovranno guidare la prossima legislatura. E nel '97 c'è un primo test, le amministrative. Ecco, spero che in alcune città potremo presentare candidature comuni con Rinnovamento italiano».

L'impressione, in questo agitato dei vari centristi, è che il banco di prova per questa cosa informale di cui tutti parlano siano le elezioni amministrative del prossimo anno.



Giuseppe Coronati di Silvi Marina ci ha mandato una e-mail per avere notizie sulla sigla "pdf" che ha visto usare spesso come estensione di documenti in rete.

La sigla PDF significa Portable Document Format e caratterizza i file realizzati con un software della Adobe denominato Acrobat.

Il formato PDF nasce praticamente con la rete. La necessità di rendere disponibili su Internet documenti con testi e grafica che potessero essere letti da qualsiasi computer, indipendentemente dal sistema operativo utilizzato, spinse alcuni produttori di software a studiare un formato "trasportabile", visibile da qualsiasi computer, sia esso Windows, Macintosh oppure Unix.

Tra i luoghi comuni vi è certamente quello che considera la creazione di videogiochi in Italia un'attività di qualità e consistenza inferiori a quelli di altri Paesi. Chi opera in questo settore riesce invece a offrire produzioni di livello comparabile a quella di altri, smaltitissimi, mercati. Per inciso, bisogna ricordare come il nostro sia anche un mercato considerato quasi esclusivamente in termini di mancato profitto a causa della ridente pirateria tricolore che va parecchio oltre il suo fisiologico "diritto" all'esistenza, grazie anche alle complicità di negozianti e similia.

Non si deve neppure dimenticare il rilievo economico di una attività apparentemente così marginale come quella dei creatori di giochi elettronici. Potersi guadagnare la

Uno dei problemi dei documenti di questo tipo è che in genere si tratta di file piuttosto voluminosi (spesso alcune centinaia di kilobyte) e che per essere visualizzati devono essere prima scaricati completamente. Una volta sul computer, comunque, è possibile consultarli utilizzando un indice, oppure stamparli, eventualmente anche introdurvi modifiche o correzioni.

Per avviare a queste limitazioni di formato e di tempi, da qualche settimana la Adobe ha reso disponibile presso il suo sito (<http://www.adobe.com>) l'edizione non definitiva (beta) della nuova versione di Acrobat, la 3.0.

Il nuovo software introduce moltissime novità, la più importante della quale consiste nella possibilità di vedere le pagine dei documenti PDF mentre si scaricano direttamente da Netscape Navigator. Basta mettere il plugin nell'apposita cartella (se avete un Mac) o directory /se usate Windows). Qualcosa di simile sarà presto disponibile anche per Internet Explorer. Con Acrobat 3.0 i documenti hanno dimensioni minori ma soprattutto non si è costretti ad attendere i molti minuti finora necessari per recuperare il file dalla rete.

GIOCHI AL COMPUTER. Il made in Italy si afferma nel divertimento elettronico

Videogame italiani belli e provinciali

I videogiochi made in Italy sono una realtà relativamente importante, anche economicamente. Scontiamo però il solito provincialismo che ci fa seguire pedissequamente le tendenze di genere e di stile d'oltreoceano e non fa risaltare a sufficienza le capacità creative dei nostri sviluppatori che hanno invece recentemente messo sul mercato giochi di altissima qualità tecnica e grafica, apprezzati in tutto il mondo.

TIZIANO TONIUTTI

La riluttanza del popolo italiano ad utilizzare il mezzo elettronico in quanto tale (salvo che si tratti di status symbol, come pare stia diventando - incredibile - anche un accesso decente ad Internet) è stata da sempre accettata come un dato antropologico praticamente inoppugnabile, sia pure con un certo retrogusto di luogo comune.

Il primo è opera di un team ben pasciuto, stabilmente piazzato in Toscana. E' appena uscito ed anche se si tratta di un picchiaduro alla Killer Instinct (buon gioco Nintendo, disponibile anche per il nuovo NU-64), il livello tecnico e la cura allucinante messa in ogni minimo particolare, sia grafico che di struttura del gioco, lasciano stecchiti per la siderale distanza dall'idea di software italiano che un onesto videogiocatore può essersi fatto in questi ultimi anni. E non è neppure campanilismo dire che Screamer è il migliore gioco di guida arcade rintracciabile in ambito Pc, ed

pagnotta facendo quello che si è sempre sognato significa infatti offrire una possibilità di lavoro serio non solo ai programmatori, ma anche alle carriere di ottimi grafici e musicisti relegati nelle migliaia di piccole BBS italiane, dove vivacchiano in attesa di un futuro appena decente. A parte ciò, qualcuno che in Italia fa videogiochi c'è, e riesce anche a fare cose belle. Pray For Death (Lightshock, CD Rom per Pc) o Screamer sono due tra i migliori prodotti mai visti in assoluto nei loro rispettivi generi.

Lightshock ha in programma dei titoli decisamente orientati all'arcade, tra l'altro bene accolti al recente E3 di Los Angeles, la più importante fiera del divertimento elettronico a livello planetario. Per quanto riguarda le avventure grafiche, la Dynabyte di Genova è sicuramente il nome di riferimento. Ha già pubblicato Nippon Safe e il disimpegno Big Red Adventure, tipico adventure in stile Lucas Arts (Day Of The Tentacle, The Dig) ambientato in una Russia post-tutto, dove il KGB è un network televisivo e gli ex compagni leggono Playboy bevendo vodka cola (ma qui il copyright è del Demetrio Stratos gli dei se ne vanno, gli arrabbiati restano). Il gioco è in definitiva un esercizio calligrafico ben riuscito, un prodotto abbastanza low-fi

il suo imminente seguito promette di seguire le stesse orme. Screamer 2 sembra infatti già da ora migliore del blasonatissimo Ridge Racer Revolution per la Playstation di Sony, anche se bisogna pur dire che il costo del Pc necessario per farlo girare non è esattamente quello di una console. E' migliore anche del pur eccellente F1 GP2 di Geoff Crammond, se tutto quello che uno cerca è spararsi sulla pista a tutta calotta senza dover combattere con controlli ed opzioni buoni per un simulatore di volo.

Screamer è opera della Graffiti Software, piccolo e agguerrito manipolo di volenterosi col cuore indomito e rigonfiato di amor patrio. All'attivo hanno già un paio di progetti internazionali, Super Loot e Iron Assault, entrambi distribuiti dalla mica tanto piccola Virgin Interactive.

Per quanto riguarda le avventure grafiche, la Dynabyte di Genova è sicuramente il nome di riferimento. Ha già pubblicato Nippon Safe e il disimpegno Big Red Adventure, tipico adventure in stile Lucas Arts (Day Of The Tentacle, The Dig) ambientato in una Russia post-tutto, dove il KGB è un network televisivo e gli ex compagni leggono Playboy bevendo vodka cola (ma qui il copyright è del Demetrio Stratos gli dei se ne vanno, gli arrabbiati restano). Il gioco è in definitiva un esercizio calligrafico ben riuscito, un prodotto abbastanza low-fi



Una schermata da «Screamer», videogioco progettato interamente in Italia

Jurassic Park va on line

Jurassic Park diventa un gioco su Internet. Lo ha annunciato la Universal Studios di Hollywood che sta preparando un sito dotato di una grafica computerizzata per interagire con quanti si collegano. Il gioco-com è prevedibile - consiste nello sfuggire ad un dinosauro che riemerge dalla notte dei tempi. Sarà possibile giocare con Jurassic Park - The Ride Online Adventure a partire dal 13 agosto prossimo. Per accedere al giurassico è necessario avere Netscape Navigator 2.0 o superiore oppure Microsoft Internet Explorer 3.0. L'indirizzo è <http://jurassic.unicity.com>

CINEMA. La Biennale mette il set virtuale in Mostra L'attore? Un sacco di bit

Virtual Set è il titolo di un progetto che sarà presentato alla prossima edizione della Mostra internazionale del Cinema di Venezia, dal 30 agosto al 5 settembre. Scopo del progetto è l'allestimento di uno spazio destinato ad una serie di incontri, dibattiti e iniziative sul rapporto tra cinema e nuove tecnologie.

Il cinema da qualche tempo mostra un forte interesse per le nuove tecnologie digitali. Un interesse che nasce probabilmente dalle possibilità offerte dalle nuove tecnologie in materia di "visione" cinematografica. L'evolversi dei nuovi mezzi di produzione di immagini può contribuire alla scoperta di nuovi orizzonti del linguaggio del cinema.

Virtual Set, curata per la Biennale da Maria Grazia Mattei e realizzata in collaborazione con Adriano Levantesi, si articola su tre aree che serviranno a dar vita ad un vero e proprio

studio di produzione cinematografica che sfrutta lo stato dell'arte in materia di tecnologie per il video e il cinema.

L'area Digital Cinema presenta alcune tecnologie di punta, in particolare delle postazioni di lavoro che consentono di trattare le immagini in tempo reale già durante la ripresa. Gli interventi prevedono ad esempio la ripresa di elementi di una scena in tempi differenti per essere poi ricomposti, la replica e la moltiplicazione delle comparse, la creazione di effetti di luce, l'inserimento di qualsiasi elemento non controllabile in fase di ripresa, come un aereo, la sostituzione degli stuntmen con attori virtuali in scene particolarmente rischiose.

Virtual Studio serve invece agli attori "veri" per muoversi all'interno di uno studio virtuale, interamente costruito al computer. Un ambiente tridimensionale continuamente aggiornato in tempo reale. Il Virtual Set, nato nel mondo televisivo, rappresenta un'anticipazione dei probabili modi di produzione cinematografica del prossimo futuro. Al suo interno verrà anche realizzato un programma televisivo coprodotto da Enel e Rai in onda la sera di domenica 8 settembre su RaiUno.

Con il Cinema della Rete, terzo elemento di questa rassegna, viene presentata una panoramica delle possibilità offerte dalle reti nella ricerca e diffusione delle location, cioè dei luoghi (veri) dove realizzare le riprese in esterno o in interno di un film. Tecnologie come Apple Quicktime VR, che permette di riprodurre ambienti reali dove è possibile muoversi interattivamente, possono consentire ai responsabili della produzione di un film di visionare a distanza possibili location di lavorazione.

che proprio per questo può mettersi a confronto con le mega produzioni americane.

Con questi due, e con altri giochi che arriveranno prossimamente, alcuni luoghi comuni sui videogiochi italiani sono definitivamente storia. Specialmente quella connotazione di imperdonabile provincialismo che faceva immancabil-

mente riconoscere un gioco nostrano al primo colpo d'occhio. Resta in qualche modo la mortificazione di dover proporre sempre qualcosa di appiattito sui trend prevalenti nel settore, leggi picchiaduro con orge di poligoni texturizzati e avventure con, nove su dieci, intrecci di pessimo livello.

C'è poco nei giochi italiani che li

possa far identificare come prodotti di una cultura. Cosa che non succede nei giochi giapponesi e in alcuni bellissimi francesi, come Les passagers du vent, basato sul bel fumetto di François Bourgeon. Va bene che noi abbiamo Manara! Il gioco e dozzine di scope e scoponi per Windows, ma il problema resta ed è tutto degli antropologi.

DISNEY. Da Toy Story tanti gadget e un Cd Rom Un gioco vi sommergerà

Com'era prevedibile, Toy Story, il fortunato film della Disney quasi interamente realizzato al computer con giocattoli dotati di vita propria, ha originato una serie di gadget più o meno intelligenti, tutti comunque all'insegna del techno.

Il pezzo forse più interessante nato dalla costola del film è un Cd Rom, il Toy Story Animated Story-Book, in pratica una versione interattiva di questa pellicola. Qui la genialità dei disegnatori e dei grafici della Disney si è sposata con gli straordinari effetti prodotti da Pixar, un software grafico 3D. Il Cd Rom è stato realizzato per ragazzi dai tre ai nove anni ed è naturalmente molto americano, anche se merita almeno un'occhiata se non altro per le bellissime immagini e gli splendidi effetti, per non dire della colonna sonora all'altezza delle più esigenti aspettative. Le possibilità di inter-

vento dell'utilizzatore sono moltissime: si possono spostare i personaggi, cambiare la prospettiva dalla quale si vedono, rimetterli in ordine nella stanza, proprio come si farebbe per i giocattoli di una qualsiasi stanza dei bambini vera. In un'altra sezione ancora il giocatore può intervenire sui "pensieri" dei giocattoli animati, cercando di costruire scenari sempre diversi.

Alcune immagini dal Cd Rom, e varie altre notizie sono reperibili anche su Internet su <http://www.disney.com/ToyStoryBook>.

Dal film sono venute fuori, naturalmente, altre cose: un sito del world wide web all'indirizzo <http://www.disney.com/ToyStory/> dove si possono trovare tutte le informazioni sul film, i personaggi, la lavorazione ed altro ancora.

Sul fronte giochi (immancabili ormai per ogni film destinato ai

ragazzi che si rispetti), il video game di ToyStory è stato prodotto ed è già disponibile nei formati Sega Genesis e Super NES, mentre dal prossimo autunno si potrà comperare una versione su Cd Rom per personal computer.

Il giocatore assume l'identità di Woody, l'eroe della pellicola, e attraverso ben diciotto livelli diversi di difficoltà deve riuscire a liberare tutti i suoi amici dalla prigionia, una rivista statunitense specializzata in videogames, Videogames Magazine, lo ha definito "il più incredibile videogame mai realizzato".

Per completare il quadro un gruppo di oggetti desintati al computer: tappetini per il mouse, appoggiapolsi, e una raccolta di immagini computerizzate tratte dalle più belle scene del film, lo Toy Story Screen Scenes.

CHE TEMPO FA



- Weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la perturbazione che durante la notte ha interessato il nord-est del Paese si va trasferendo verso levante, lasciando delle condizioni di moderata instabilità. Sul resto del Paese persiste un campo di pressioni medio-alte a debole gradiente.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino cielo da poco nuvoloso a irregolarmente nuvoloso, con sviluppo di nubi imponenti e possibilità di locali temporali pomeridiani. Sul resto dell'Italia cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso. Non si esclude la possibilità di addensamenti pomeridiani e qualche piovosco lungo la dorsale appenninica del centro e del nord. Dalla serata tendenza ad un aumento della nuvolosità sulle regioni nord-occidentali e sull'alta Toscana.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria.

VENTI: deboli, localmente moderati intorno nord sulle regioni adriatiche; deboli di direzione variabile sulle altre regioni.

MARI: poco mossi o mossi l'Adriatico e lo Ionio; poco mossi o quasi calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità magazine. Includes sections for Tariffe di abbonamento, Tariffe pubblicitarie, and Aree di Vendita.

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.



### Equitazione, ostacoli Oro a Kirchoff Male gli azzurri: Smit è diciannovesimo



Non ha entusiasmo nemmeno nella giornata conclusiva l'equitazione azzurra. Chi si aspettava una specie di cavalleria italiana al passo di carica nella prova di salto con gli ostacoli in programma ieri, è rimasto deluso. Poiché gli azzurri non sono andati un granché bene. Anzi. Il solo a cavarsela degnamente è stato Jerry Smit, in sella a Costantijn, che si è riuscito a qualificare per la finale dei primi 25, sia pur con quattro penalità: troppe per sperare in un buon piazzamento. E infatti alla fine Smit s'è piazzato 19°, nella gara vinta dal tedesco Ulrich Kirchoff, davanti allo svizzero Willi Melliger e al francese Alex Ledermann. Male gli altri due azzurri in gara, Valerio Sozzi (su Gaston) s'è piazzato 34°, con quindici penalità, mentre Natale Chiaudani (su Rheingold de Luynes) s'è addirittura ritirato. Intanto, la federazione italiana sport equestri (Fise) ha diffuso una nota per respingere le accuse di un quotidiano di Atlanta («The Rockdale Citizen»), secondo cui un cavallo della squadra azzurra, Diver Dan, sarebbe stato costretto a portare a termine una prova del completo (quella di Giacomo Della Chiesa), nonostante una brutta frattura riportata su in una caduta. La Fise ha precisato che Diver Dan è già in Italia per essere curato.

### Aletica, lapichino «Mia moglie Fiona ha saltato male Poteva vincere l'oro»



Fiona May ha trovato una calorosa accoglienza, al suo ritorno a Firenze, ieri sera. La saltatrice azzurra, argento nel salto in lungo, ha trovato ad aspettarla il marito Gianni Lapichino, azzurro del salto con l'asta, che l'ha accolta con un bel mazzo di fiori e una bottiglia di champagne. E poi via a cena con il suo amato bene, cioè il consorte, e i suoceri. Lapichino, mentre aspettava l'arrivo della moglie, ha commentato l'amara reazione della moglie che è scoppia a piangere al termine della sua gara, delusa per essersi piazzata solo seconda: «Fiona deve capire che è stata brava - ha detto l'astista - anche se non ha vinto l'oro. Capisco quelle lacrime subito dopo la gara, ma non le giustifico perché la medaglia d'argento non è certo da buttare via. Fiona vuole sempre il meglio da se stessa e questa volta sapeva che avrebbe potuto vincere l'oro». Del resto la saltatrice inglese naturalizzata italiana è campionessa mondiale in carica della specialità. «Ho visto la gara - ha continuato Lapichino - e devo ammettere che tecnicamente avrebbe potuto saltare meglio. Ci ha messo molta energia e molta grinta, ma forse il sapere che era la favorita e la consapevolezza di non poter perdere una chance olimpica l'hanno resa più emotiva, giocando a suo sfavore sul piano tecnico».

Antonella si ferma a 1.99, poi polemizza con il Coni e con le avversarie

# Bevilacqua, il volo si infrange ai piedi del podio

Antonella Bevilacqua, un quarto posto che per molti sarebbe un successo. Per lei, coinvolta in una confusa storia di doping, è una sconfitta. E dopo la prova si lancia in un monologo in cui si mescolano lo sport e le idiosincrasie.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. A guardarla dopo la gara, con quel viso grazioso ed il sorriso indecifrabile, non si sa più nemmeno con chi si ha a che fare. Sarebbe una saltatrice in alto, Antonella Bevilacqua, una campionessa che per giunta ha saputo dare il meglio nella finale olimpica conclusa pochi minuti prima al quarto posto, ad un niente dalla medaglia di bronzo e con tanto di record personale, 1.99.

Sarebbe anche una vittima, Antonella Bevilacqua, almeno secondo chi considera l'ingiunzione di squalifica che grava sul suo capo (e che porterà anche all'annullamento della bella esibizione ai Giochi) come il risultato di una guerra di potere fra la laaf di Primo Nebiolo e la Federazione italiana di atletica leggera. E all'opposto, a parere di coloro che non fanno dietrologie ma badano alla sostanza delle regole, Antonella Bevilacqua sarebbe una colpevole, un'atleta da squalificare tre mesi, a partire dal 4 maggio scorso, per avere assunto in due occasioni eferdrina, sostanza stimolante che compare nelle liste doping.

A guardarla nella sua tuta azzurra e con il bambolotto portafortuna stretto nella mano, non la si riconosce proprio più, Antonella Bevilacqua. Lei comincia a parlare e mescola in continuazione il suo essere sportiva a polemiche e storie che di sportivo hanno ben poco. È un mo-

nologo confuso che inizia proprio mentre Niki Bakogianni, la greca che le ha soffiato la medaglia di bronzo superando 2,01, si accinge all'ultimo tentativo sulla quota superiore. «Sono contentissima per com'è andata - inizia la Bevilacqua - Ho fatto il primato personale nella gara più importante superando tutte le insidie di questo periodo. Certo, da grande agonista mi rimane un po' d'amaro in bocca. Ero terza ed ora mi ritrovo al quarto posto. Però sono anche una grande sportiva... E poi più di così non potevo dare dare. Purtroppo la gara è stata molto lenta, abbiamo aspettato troppo in pedana e l'umidità mi ha fatto rispuntare fuori il mal di schiena».

Sarà anche una grande sportiva, Antonella, peccato che se ne dimentichi appena un istante dopo allorché la Bakogianni passa clamorosamente 2,03, prendendosi l'argento alle spalle della bulgara Stefka Kostadinova (poi capace di 2,05) e davanti all'ucraina Inha Babakova. «È uno scandalo!» esclama l'azzurra. «È uno scandalo che la greca sia arrivata a queste misure, non l'immagino proprio...». Inevitabile la domanda: «Perché mai uno "scandalo"?». Lei piazza un sorrisino e dice: «Così...».

Ovvio che il giudicare uno scandalo e non un'impresa la prestazione della collega faccia pensare che la Bevilacqua reputi la rivale persona

poco corretta, con tutta probabilità dedica al doping. Lei poco dopo cerca di correggere il tiro: «Non ho detto che la greca è dopata, però io e lei abbiamo un problema in sospeso proprio in merito al doping. La Bakogianni ha detto cose pesanti sul mio conto. Io sono abituata a farmi i fatti miei, lei invece si è occupata dei fatti degli altri».

Ma a parte l'opinabile filosofia della Bevilacqua, resta in sospeso quella parola, scandalo, attaccata all'impresa della "nemica". E ad aggiungere veleno provvede il vicino Dino Ponchio, ct delle azzurre: «Se Antonella fosse arrivata quarta dietro Kostadinova, Babakova ed Astafei (le tedesca invece battuta, ndr) sarei stato più contento. Provate a vedere quante di queste greche che stanno facendo stracelli ad Atlanta hanno gareggiato in Coppa Europa un mese fa. Evidentemente fanno una preparazione molto mirata...». Vorrà dire che andremo ad imparare in casa loro...».

Insomma, dopo quelle della Bevilacqua arrivano anche le allusioni del commissario tecnico. Il tutto su un tema, quello del doping, dove considerate le recentissime vicende in Casa Italia sarebbe stato più opportuno tappare la bocca...».

Ma non è finita qui. Evidentemente non appagata, Antonella decide di aprire un altro fronte, questa volta interno. «Giovedì - racconta - mi sono presentata alla gara di qualificazione con una stato d'animo nettamente migliore a quello odierno. Ero stata lasciata in pace, nessuno mi aveva più ricordato l'episodio della positività, nessuno aveva più rivangato. Purtroppo, poche ore prima della finale, proprio quando stavo per recarmi allo stadio, è venuta una persona molto importante a dirmi in bocca al lupo. Io speravo che si fermasse lì e invece ha fatto una



Antonella Bevilacqua si rinfresca durante una pausa del salto in alto

Claudio Onorati/Ansa

carrellata di tutto ciò che è accaduto in questo periodo. Io ho avuto un contraccolpo fortissimo, sono andata in camera e mi sono messa a piangere rivivendo tutto quello che mi era accaduto».

Apriti cielo! Mentre la Bevilacqua continua a parlare si innesca un fitto pessi-pissi per cercare di identificare questa persona "molto importante". A scogliere i dubbi penserà poco dopo proprio Ponchio: «Antonella si riferisce a Raffaele Pagnozzi (il segretario generale del Coni, ndr). Io però non farei un dramma, lei è fatta così, ha sempre bisogno di qualcuno o qualcosa con cui scaricarsi...».

Ma il dramma, con buona pace del ct, continua a farlo Antonella: «In pedana avrei avuto molto più da dare... Sono sempre più allibita di come si possa occupare di sport e non avere un minimo di umanità nel trattare le persone. Mi è stato detto (sempre da Pagnozzi, ndr): "Sei entrata in finale e adesso devi dimostrare di valere, devi prenderti

la medaglia perché in questo modo tutto il lavoro che è stato fatto sarà coronato". Essere disturbati in questo modo non va bene. Non era una cosa da farsi, tanto più che io non devo dimostrare niente. Spero che la giustizia non guardi alle medaglie ma unicamente alla verità».

Ed a proposito di giustizia, alla Bevilacqua viene chiesto che cosa intendeva fare nel caso che la Corte d'Arbitrato dell'atletica confermi la decisione della laaf e la squalifichi per tre mesi, cancellando così anche il suo quarto posto olimpico. «Se succederà mi attaccherò anche al codice civile, farò di tutto per difendere la mia prestazione. Se poi verrà squalificata lo stesso, beh, ci sono tanti innocenti che finiscono sulla sedia elettrica...».

Infine spunta fuori un rimpianto, a quanto pare l'unico: «Mi dispiace di non poter dedicare una medaglia ad Alex (il cane della Bevilacqua morto qualche anno fa, ndr). Vorrà dire che lo farò in futuro».

### Il costo delle medaglie azzurre: oltre due miliardi e mezzo

Raffaele Pagnozzi fa i conti della spedizione olimpica della squadra italiana. Tanti risultati, tanti premi, tanti soldi. «Senza calcolare la pallavolo - spiega il segretario generale del Coni - siamo già a ben 2.580 milioni di premi». Poi ricorda che il premio "cash" per le medaglie è di 75 milioni per l'oro, 40 per l'argento e 25 per il bronzo, e che ad ognuna delle medaglie è collegato un fondo pensione di importo doppio, non cumulabile in caso di doppia medaglia. Il fondo può essere riscosso a partire dal 45° anno d'età. C'è però il caso del tiratore Albano Pera, che ha già 46 anni. «Per lui e per tutti quelli che sono già attorno ai quaranta - specifica Pagnozzi - si dovrà fare una valutazione specifica. Il valore del fondo, infatti, sarà minore per chi è già avanti con l'età rispetto a chi è più giovane. In certi casi potrebbe convenire riscattare subito e prendere 150 milioni piuttosto che 185 dopo cinque anni». Pagnozzi ha quindi sottolineato che «è escluso che possano essere concessi ulteriori premi a carico dei bilanci federali». Potrebbe però essere trovata la ormai consueta scortioia degli sponsor (come avviene nel calcio): «Se si tratta di sponsor federali, qualsiasi cifra esborso passa prima per il bilancio federale e quindi, secondo i regolamenti, non potrà essere girata agli atleti».

## LA MEDAGLIA NERA

In diretta tv, Antonella Bevilacqua si è detta «scandalizzata» per la medaglia conquistata dalla greca Bakogianni. Perché scandalizzata? Perché il sospetto è che sia «dopata». A parte la caduta di stile (si potrebbe con fin troppa facilità osservare che il pulpito da cui viene la predica non è tra i più adatti) la Bevilacqua dimostra una scarsa cultura garantista. Ci sono i controlli antidoping e se la greca risulterà positiva si potrà discutere. Altrimenti è meglio tacere. Cosa tanto più opportuna per chi - come la Bevilacqua - ha invocato la buona fede. Impari anche lei a credere nella buona fede degli altri. Fino a prova contraria.

#### SABATO 3

**BASKET.** Torneo maschile. Finale per il 1° posto: Usa-Yugoslavia 95-69. Torneo femminile. Finale quinto posto: Russia-Cuba 91-74.

**TENNIS.** Medaglie doppio donne: oro agli Usa (Mary Joe Fernandez-Gigi Fernandez); argento alla Repubblica Ceca (Helena Sukova-Jana Novotna); bronzo: Spagna (Martinez-Sanchez).

**ATLETICA LEGGERA.** Staffetta **4x100 m. donne.** Finale: 1) Stati Uniti 41'95 (Chryste Gaines, Gail Devers, Inger Miller, Gwen Torrence) 2) Bahama 42'14 (Eldece Clarke, Chandra Sturup, Sevatheda Fynes, Pauline Davis) 3) Giamaica 42'24 (Michelle Freeman, Juliet Cuthbert, Nikole Mitchell, Merlene Ottey) 4) Russia 42'27 5) Nigeria 42'56 6) Francia 42'76 7) Australia 43'70 8) Gran Bretagna 43'93.

Staffetta **4x100 m. uomini.** Finale: 1) Canada 37'69 (Robert Esmie, Glenroy Gilbert, Bruny Surin, Donovan Bailey) 2) Stati Uniti 38'05 (Jon Drummond, Tim Harden, Mike

#### I RISULTATI

Marsh, Dennis Mitchell) 3) Brasile 38'41 (Arnaldo Silva, Robson da Silva, Edsonn Ribeiro, Andre Silva) 4) Ucraina 38'55 5) Svezia 38'67 6) Cuba 39'39 Francia ritirata Ghana non partita.

**1.500 m. uomini.** Finale: 1) Noureddine Morcelli (Alg) 3'35'78 2) Fermin Cacho (Esp) 3'36'40 3) Stephen Kipkorir (Ken) 3'36'72 4) Laban Rotich (Ken) 3'37'39 5) William Tanui (Ken) 3'37'42 6) Abdi Bile (Som) 3'38'03 7) Marko Koers (Ned) 3'38'18 8) Ali Hakimi (Tun) 3'38'19 9) Mohammed Suleiman (Qat) 3'38'26 10) Driss Maazouzi (Mar) 3'39'65 11) John Mayock (Gbr) 3'40'18 12) Hicham El Guerrouj (Mar) 3'40'75.

**1.500 m. donne.** Finale: 1) Svetlana Masterkova (Rus) 4'00'83 2) Gabriela Szabo (Rom) 4'01'54 3) Theresia Kiesl (Aut) 4'03'02.

**Giavolotto uomini.** finale: 1) Jan Zelezny (Cze) 88,16 m. 2) Steve Backley (Gbr) 87,44 3) Seppo Rätty (Fin) 86,98. Staffetta **4x400 femmine:** 1) Stati Uniti 3'20'91 2) Nigeria

#### I RISULTATI

3'21'04 3) Germania 3'21'14. Staffetta **4x400 m. uomini.** Finale: 1) Stati Uniti 2:55.99 2) Gran Bretagna 2:56.60 3) Giamaica 2:59.42 4) Senegal 3:00.64 5) Giappone 3:00.76 6) Polonia 3:00.96 7) Bahamas 3:02.71 Kenya non partito.

**5000 uomini.** Finale: U. Nyongabo (Bur) oro; R. Bitok (Ken) argento; K. Boulami (Mar).

**Finale salto in alto donne:** 1) Stefka Kostadinova (Bul) m. 2,05; 2) Niki Bakogianni (Gre) 2,03; 3) Inga Babakova (Ukr) 2,01; 4) Antonella Bevilacqua (Ita) 1,99; 5) Yelena Gulyayeva (Rus) 1,99; 6) Alina Astafei (Ger) 1,96 ex aequo Tatyana Motkova (Rus) ex aequo Nele Ziinskene (Lit); 9) Hanne Haugland (Nor) 1,96; 10) Brita Bilac (Slo) 1,93 ex aequo Tisha Waller (Usa); 12) Olga Bolchova (Mol) 1,93.

**IERI.**  
**CANOA.** Finali. **K1 500 uomini** metri: 1) Antonio Rossi (Ita) 1'37'42 2) Knut Holmann (Nor) 1'38'33 3) Piotr Markiewicz (Pol) 1'38'61.  
**C1 500 metri uomini:** 1) Martin Doktor (Cze) 1'49'93 2) Sla-

#### I RISULTATI

vomir Knazovicky (Svk) 1'50'51 3) Imre Pulai (Hun) 1'50'75.

**K1 500 metri donne:** 1) Rita Koban (Hun) 1'47'65 2) Caroline Brunet (Can) 1'47'89 3) Josefa Idem (Ita) 1'48'73.

**K2 500 metri uomini:** 1) Germania 1'28'69 (Kay Bluhm, Torsten Gutsche) 2) Italia 1'28'72 (Beniamino Bonomi, Daniele Scarpa) 3) Australia 1'29'40 (Danny Collins, Andrew Trim).

**C2 500 metri uomini:** 1) Ungheria 1'40'42 (Csaba Horvath, Gyorgy Kolonics) 2) Moldavia 1'40'45 (Nikolai Juravski, Victor Reneischi) 3) Romania 1'41'33 (Gheorghe Andriev, Grigore Obreja).

**K2 500 metri donne:** 1) Svezia 1'39'32 (Agneta Andersson, Susanne Gunnarsson) 2) Germania 1'39'68 (Ramona Portwich, Birgit Fischer) 3) Australia 1'40'64 (Katrin Borchert, Anna Wood).

**ATLETICA.** Medaglie maratona maschile: oro a Josia Thugwana (Sudafrica); argento a Lee Bong-Ju (Kor); bronzo a Eric Wainaina (Ken).

**EQUITAZIONE.** Salto, concorso

individuale: 1) Ulrich Kirchoff (Jus De Pommes), Germania; 2) Willi Melliger (Calvaro), Svizzera; 3) Alexandra Ledermann (Rochet M), Francia.

**PALLAVOLO.** Torneo maschile. Finale per il 1° posto: Olanda batte Italia 3-2 (15-12, 9-15, 16-14, 9-15, 17-15). Terza la Jugoslavia.

**PUGILATO.** Finali. Pesì mosca (51 kg.): Mairo Romero (Cub) b. Bulat Dzumadilov (Kaz) ai punti 12-11.

Pesì piuma (57 kg.): Somluck Kamsing (Tha) b. Serafim Todorov (Bul) ai punti 8-5. Pesì superleggeri (63,5 kg.): Hector Vignert (Cub) b. Oktay Urkal (Ger) ai punti 20-13.

Pesì superwelter (71 kg.): David Reid (Usa) b. Alfredo Duvergel (Cub) per KO tecnico alla terza ripresa.

Pesì mediomassimi (81 kg.): Vasilii Jirov (Kaz) b. Seung Bae-Lee (Kor) ai punti 17-4. Pesì supermassimi (oltre 91 kg.): Vladimir Klichko (Ukr) b. Paea Wolfgang (Ton) ai punti 7-3.

**PALLAMANO.** Classifica finale: 1) Croazia; 2) Svezia; 3) Spagna.

## LA VIA DEGLI SCHIAVI

■ TIRANA. In jeans e camicia colorata, sembra un poliziotto americano, uscito da un distretto di Los Angeles. Entrato in polizia da quattro anni, è ai vertici dell'Interpol albanese. «Come nome, metta Ilij G. Se chiedessi l'autorizzazione per un'intervista ufficiale, le potrei rispondere fra un anno». «Certo, conosco bene l'Italia e gli italiani. Il nostro lavoro di Interpol, per il 70%, riguarda il vostro Paese. Ci occupiamo degli italiani che arrivano qui, e degli albanesi che vanno in Italia a combinare guai. Non è che i nostri, da voi, siano molto amati. Ma anche certi italiani che arrivano qui...». L'incontro è in un ufficio dell'ambasciata italiana. «Da dove cominciamo? Dagli italiani? Ecco, bisogna dire che da un anno a questa parte la situazione è cambiata, ed ora arrivano anche imprenditori veri. Ma nei primi anni di democrazia è successo di tutto, e la situazione è ancora pesante. Prendiamo le aziende, per esempio. Ce ne sono centinaia, qui a Tirana ed in tutta l'Albania, messe in piedi dagli italiani. Le controlli un attimo, e scopri che non producono niente. Insomma, ci sono gli uffici con telefono e fax, c'è qualcuno che ogni tanto ci lavora dentro, ma dall'azienda non esce nulla: nè una camicia, nè un tubo, nè un paio di scarpe. Ai ministri albanesi, questi "imprenditori" hanno presentato un certificato di finanziamento, prodotto da una banca italiana, che dice che la tale azienda ha investito qui due, tre o cinque miliardi. Tutto qui. Il gioco è semplice: con un investimento minimo - l'affitto di un ufficio, un fax ed un telefono - si fa riciclaggio di denaro sporco. L'azienda che non produce nulla serve solo a giustificare il viaggio andata/ ritorno di miliardi da ripulire». Ci sono anche le truffe, veri «pacchi» organizzati da italiani in trasferta. Due anni fa un imprenditore agricolo si è presentato nelle campagne fra Tirana e Durazzo, ha consegnato a decine di contadini pacchi di semi di pomodoro, promettendo grandi guadagni. I contadini hanno coltivato i pomodori, che sono stati ritirati e portati in Italia. A quel punto l'imprenditore agricolo è sparito, senza pagare nessuno.

«Per quanto riguarda gli albanesi - dice Ilij G. - il problema più importante è la droga. Fino ad un anno fa, facevamo indagini su nostri connazionali che spacciavano in Italia. Ora tutto è cambiato: il nostro Paese è stato scelto come luogo di transito dalla mafia turca, e ci sono albanesi impegnati nel grande traffico. Eroina ed anche cannabis viaggiano sui gommoni dei clandestini ed anche sulle navi. Ogni tanto ne blocchiamo qualche chilo, ma è una parte minima. Pochi giorni fa abbiamo trovato due chili di cocaina nel porto di Durazzo. I controlli, con tutti gli scafi che vanno e vengono dall'Italia, sono quasi impossibili. Fino a quando durerà questa situazione, sarà impossibile bloccare ogni tipo di traffico. E allora - ma questa è un'idea mia, personale - perchè non cercare una soluzione "politica"? Io credo che l'unica proposta seria sia la "liberalizzazione" dell'espatrio. Noi albanesi siamo tre milioni in tutto. Mezzo milione sono già all'estero, in Grecia ed in Italia. Ci sono i vecchi, i bambini, e coloro che qui hanno trovato un lavoro. Secondo me, non potrebbero uscire dall'Albania più di mezzo milione di persone. Se l'espatrio fosse permesso, crollerebbero gli affari di chi oggi organizza il traffico di clandestini e droga».

Il poliziotto - che non ha nemmeno trent'anni - non è ottimista. «Forse i miei sono soltanto sogni. La realtà è che oggi non riusciamo a fermare questi criminali. Hanno soldi, tanti soldi, guadagnati sulla pelle di chi se ne vuole andare, e di chi sceglie l'Albania come luogo di transito. I loro gommoni coronano più forte delle nostre motovedette, ed anche delle vostre, e noi puoi speronarli altrimenti scoppiano e la gente annega. Gli albanesi scappavano anche quando, per la fuga, c'era la pena di morte. Sì, il traffico di clandestini è reato anche in Albania. Ma anche se riesci a catturare un gommone, i problemi arrivano in tribunale, quando devi dimostrare il reato. Spesso tutto si risolve con una contravvenzione, perviolazione delle norme nautiche. E quando i controlli sono più forti, lo sa cosa succede? I nostri si fermano qualche giorno, per paura dei sequestri, e dall'Italia partono gli scafi blu, quelli delle sigarette, che vengono a prendere i clandestini. Mille dollari moltiplicati per venti o trenta



La piazza principale di Tirana

# Strani traffici a Tirana all'ombra del made in Italy

«Centinaia di aziende italiane, qui in Albania, non producono nulla: servono solo a riciclare denaro sporco». Ilij G., ufficiale dell'Interpol a Tirana, racconta i mille traffici di auto, droga e clandestini. «I gommoni sono comprati a Milano, i timbri falsi in Italia. Non fatevi illusioni sul futuro: la gente scappava anche con la pena di morte». Ilij G., superpoliziotto con 96 dollari al mese, ha un progetto: «Liberalizzare gli espatri. E scopriremmo che certi omicidi...».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

persone e per decine di viaggi...»  
Conosce tante città italiane, Ilij G. «Sono stato a Roma, Torino, Pescara...La collaborazione con l'Interpol italiana è buona, ma si potrebbe fare molto di più. Mi spiego. Ci sono tanti albanesi onesti, che vengono a lavorare da voi. Ma sono clandestini, quindi ricattabili. Un criminale italiano, o albanese che sia, può sempre imporsi, minacciando una telefonata in questura. Succedono cose incredibili. Un ragazzo è venuto da me dicendomi di conoscere i responsabili di due omicidi avvenuti ad Asti. Una ragazza è stata uccisa nell'ottobre 1995, un ragazzo nell'ottobre dello stesso anno. Ma il testimone non poteva parlare, perchè clandestino. Presentandosi alla polizia, si sarebbe auto-denunciato. Ho parlato con la polizia italiana, che così ha trovato un filo di connessione fra i due omicidi. Ora il teste aspetta il visto, per potersi presentare come testimone. Ci sono albanesi che sanno tutto di traffici di droga e di prostituzione, che hanno visto coltellate e pestaggi. Non possono parlare, perchè hanno paura dell'espulsione».

### Poliziotto in jeans

Allarga le braccia, il poliziotto in jeans, quando sente parlare di cinquantamila lire incassate dai doganieri per fare passare auto rubate, di milioni ai poliziotti che non vedono gli scafi dei clandestini...«Siamo uno Stato nuovo - dice - e c'è tutto da ricostruire. Le auto rubate entrano, è certo. Ma ci sono anche quelle che sono "vendute" dagli italiani che poi truffano le assicurazioni, ci sono le Mercedes delle quali è meglio disfarsi per non dare nell'occhio...Abbiamo trovato un italiano che ha portato in Albania 24 automobili, e non faceva il rivenditore. Se provi a fare indagini, resti bloccato. Il sospettato ti porta subito documenti di vendita, le procure, i visti...Se dovessi controllare se sono veri, ci metteresti mesi».

Ci crede davvero, Ilij G., alla nuova Albania. «Gli albanesi onesti debbono convincersi che il futuro è qui, nella nostra terra. Con il mio stipendio di 96 dollari al mese riesco a vivere. A malapena, ma ci riesco. Tutti debbono convincersi che non si debbono prendere scorciatoie, per arrivare alla ricchezza. E invece, ancora oggi, ci sono le ragazze che

vanno in Italia sapendo benissimo che ad aspettarle c'è un marciapiede; ci sono genitori che sanno cosa vanno a fare a Milano o Torino i loro bambini affidati a zii o cugini. Sì, abbiamo avuto casi di ragazze rapite. Qualche volta riusciamo ad arrestare i sequestratori, ma della ragazza non troviamo traccia. Anche per loro ci sono mille strade, per raggiungere l'Italia: sono le stesse dei clandestini e della droga».

### Fila all'ambasciata

Davanti all'ambasciata, come ogni giorno, file di albanesi venuti a chiedere un visto. Il sole picchia su quelli che non trovano posto sotto i tigli. Un albanese che è stato in Italia qualche anno ha aperto un bar che serve soprattutto quelli che aspettano il visto, e lo ha chiamato «La dolce vita». Ilij G. deve rientrare all'Interpol. «Io non credo - dice - che si possa parlare di mafia albanese. C'è una forte criminalità, anche violenta, ma non così organizzata come Cosa nostra o la camorra. I nuovi criminali albanesi hanno però i contatti giusti in Italia, Turchia e Grecia. E soprattutto possono reclutare migliaia di altri albanesi, costretti a subire la legge dei violenti. Quando non trovi lavoro, ed i criminali ti offrono uno "stipendio", cosa puoi rispondere?».

Basta camminare per le strade di Tirana, per vedere l'arroganza dei nuovi ricchi. Se sei a piedi, non hai nemmeno il diritto di attraversare la strada. Le Mercedes accelerano, invece di fermarsi davanti ai rari passaggi pedonali. Occhi ammirati osservano chi parcheggia la Mercedes o la Bmw sul marciapiede. Gente che è riuscita a farsi strada, non importa come. «Noi albanesi - dice Nestore, un giovane che ha un chiosco vicino a piazza Skanderbeg - abbiamo una sola paura: che tornino i comunisti. I criminali non amano i comunisti, e allora ci vanno bene. Più avanti, verranno applicate anche le leggi. Oggi però la sola cosa importante è evitare il ritorno di chi rimpiange Enver Hoxha».

Fa gola a tanti, la nuova porta verso l'Europa occidentale. Nella periferia di Tirana decine di cantieri sono finanziati da turchi, malesi, israeliani, egiziani. Quarantamila dollari per un appartamento di cento metri. La capitale diventa sempre più gran-



de, perchè chi abita in montagna lascia tutto per vivere nei villaggi, e chi è nei villaggi ora vuole la città. Migrazioni che in altri Paesi sono durate decenni, qui si bruciano in pochi mesi. Quelli che ancora non abitano nelle città, si riversano sulle strade principali, per raccogliere gli spiccioli dei ricchi che passano in auto. Centinaia di «lavazh», lavaggi per auto, messi su con un secchio d'acqua e - a volte - un bidone aspiratutto. Centinaia di chioschi con succhi di frutta italiani, acqua minerale italiana, biscotti italiani. Contadini che portano un agnello e lo sgozzano lì, sulla strada. Le Mercedes superano i bambini che portano al pascolo una sola pecora o una mucca. I paesi si vedono da lontano, adesso, perchè ovunque è stata costruita la moschea, con i soldi delle banche arabe. Nei campi c'è gente che annaffia piantine di peperoni prendendo, con un bicchiere, l'acqua da un secchio. I canali che portavano acqua

sono stati tagliati, là verso le montagne, da chi ha deciso che anche l'acqua ora è «privata». Bus stracarichi - sono quelli smessi dalle municipalizzate italiane, e sul parabrezza portano sciarpe di ultrà italiani, con scritte come «Viking Juventus» o «Milan club Gianni Rivera, Fano» - sorpassano asini e cavalli anche nel solo tratto di autostrada - dieci chilometri - che parte da Tirana verso Durazzo. Fabbriche nuove e grandi, come la Coca Cola e la Filanto, finanziate da italiani. Ai bordi delle strade, fra i chioschi, ci sono anche lapidi con grandi fotografie, coperte da fiori. Non sono gli eroi della resistenza contro gli invasori, non sono le vittime dell'ultima repressione comunista. Sono lapidi di ragazze e ragazzi che si sono ammazzati in auto, in questi ultimi due o tre anni. «Stragi del sabato sera»: le chiamerebbero così, nei Tg italiani, che si intravedono dalle finestre aperte nel caldo dell'estate.

5 agosto 1988 per 5 agosto 1996

MARIO

L'uomo mortale non ha che questo di immortale, il ricordo che porta e il ricordo che lascia.

Cesare Pavese

Gli amici e compagni della Giulio Einaudi Editore  
Roma, 5 agosto 1996



L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844



I'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

## Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)  
Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliaca)-Puno-Cusco-Yucaí (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

Festa de **L'Unità**

OPPIDO LUCANO (Pz)  
9/13 Agosto 1996

### PROGRAMMA (concerti)

- 9 ven.** ore 21.00 Apertura politica della festa  
ore 22.00 **LA PARTENOPE**  
(Musica italiana e partenopea)
- 10 sab.** ore 22.00 **BALKANJA** in concerto  
(musica multietnica)
- 11 dom.** ore 22.00 **YO YO MUNDI** in concerto
- 12 lun.** ore 22.00 Gruppi emergenti italiani:  
**BESTAFF (rock blues)**  
**FRANGAR NON FLECTAR (rock)**
- 13 mar.** ore 22.00 **MASSIMO BUBOLA** in concerto

All'interno della festa ci saranno stand gastronomici, mostre, video. Tutti i concerti sono gratuiti!!!

PDS di Oppido Lucano (Pz)  
Tel. 0971/74.80.26

## Non fate il bagno su queste spiagge!

**Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana "Il Salvagente" pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.**



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire

## VIAGGIO IN ITALIA. Contaminazioni lagunari e ritorno al borgo del Sud

## VENEZIA

## Sindrome dei Sospiri

Intorno agli edifici in restauro, le impalcature di tubi d'acciaio vengono foderate con tessuti sintetici di colore grigio argento o verde scuro. Questi materiali hanno sostituito i vecchi graticci di canne sottili e i teloni di plastica trasparente. Per i restauri prolungati si costruiscono autentiche pseudofacciate effimere con assicelle di legno.

Le chiameremo *effimere* anche se possono restare lì per qualche anno. Le pseudofacciate sono strutture rettangolari, oppure a forma di casetta, con tanto di finestrelle a vetri. Possono ricordare le architetture di Aldo Rossi: come il Teatro del Mondo, ligneo e galleggiante, che rimase ancorato alla Punta della Dogana durante la Biennale 1979.

A Venezia, quando coprono facciate di chiese e palazzi, le pseudofacciate in tessuto sintetico o in legno hanno il grande merito di tutelare la vista dei residenti. Se la facciata è un colpo di faccia come la pedata è un colpo di piede, non va trascurato il fatto che gli abitanti di Venezia siano incessantemente esposti a queste visioni contudenti. Non si può sperare di sopravvivere incolumi in un regime estetico di intossicazione quotidiana di bellezza. Sarebbe improprio porre la questione nei termini della *sindrome di Stendhal*: ingerire dosi visive quotidiane di calli, fondamente, campielli, canali e rii non è paragonabile alle indigestioni saltuarie di bellezze a cui si sottopongono i turisti occasionali.

I luoghi di provenienza dei foresti (forestieri) sono perlopiù tessuti urbani dove smog e basiliche, baracche e barocchismi, semafori e campanili vengono sapientemente intelaiati in un ordine disarmonico. I veneziani invece crescono in un sovrappollamento di bellezza senza gli strumenti di difesa di cui si dotano i turisti. Non si è mai visto un veneziano che, parentando un'apoplessia estetica di fronte alla Ca' d'Oro o al ponte dei Sospiri, sfoderi prontamente una

*I veneziani crescono senza difese in un sovrappollamento di bellezza e vengono decimati da questa radioattività estetica cittadina ad altissima concentrazione*

TIZIANO SCARPA

macchina fotografica. Eppure si tratta di luoghi davanti ai quali può essere necessario passare parecchie volte al giorno. Teniamo conto che a Venezia non sono soltanto i monumenti celeberrimi a essere bersagliati dagli obbiettivi dei turisti. *Tutta la città* conosce lo scatto delle macchine fotografiche e il ronzio delle videocamere: segno che quasi ogni rio, calle, riva pedonabile a ridosso di un canale (*fondamenta*), campiello e ponte amena, irradia, trabocca bellezza.

Quanti saranno i luoghi pulchroattivi di Roma o Firenze? Venticinque, settantasette, centoundici? A Venezia un conteggio del genere non è nemmeno pensabile: come i contatori Geiger a Chernobyl nel 1986, i contatori Baumgarten a Venezia crepitano assai al di sopra della soglia di tolleranza, rivelando un'intesa pulchroattività in tutta l'area urbana: non ci interessa tanto che le rilevazioni raggiungano di frequente picchi di *sublime*, quanto piuttosto che i valori medi non si attestino mai al disotto del *pittresco*. Ne è testimone la cosiddetta *Venezia minore* divulgata dai pittori realisti dell'Ottocento: dunque, non le tronfie vedute di piazza San Marco di ascendenza canaletiana, ma gli umili *scorci* su canali anonimi pittati dai vari Rubens Santoro, Alessandro Milesi, Giacomo Favretto, Pietro Frangiacomo, Guglielmo Ciardi, ecc..

Simili radiazioni non lasciano scampo. I turisti hanno modo di neutralizzarle agevolmente inscatolandole nelle macchine fotografiche e nelle videocamere. Non

appena lampeggia il sensore estetico incorporato nel turista (di solito regolato sul *mode Kitsch*), prontamente costui si ripara dal *radium pulchritudinis* (o pulchroattività) del paesaggio urbano, scansando il pericolo di una contaminazione letale.

E i poveri veneziani? È noto che la decadenza terminale della città Serenissima si palesò in tutta la sua evidenza nella seconda metà del diciottesimo secolo. Storici e scartabellatori d'archivio si accontentano di compilare la solita lista di cause economiche, politiche, sociali: non puntano il polpastrello consunto dalle schede bibliografiche sulla causa prima dello scatafascio lagunare, che si deve unicamente al battesimo accademico di una nuova branca delle discipline filosofiche. Con la pubblicazione dell'*Aesthetica* (Frankfurt, 1750-58) di Alexander Gottlieb Baumgarten, gli anni cinquanta del XVIII secolo segnano l'innesto di un nuovo ricettore sensitivo nel corpo psichico degli occidentali: e se ogni funzione corrisponde a una disfunzione, se ogni organo esprime una propria particolare malattia, ecco che, inevitabilmente, la svolta baumgarteniana produsse l'efflorescenza di una sterminata serie di acciacchi, degenerazioni e tumori peculiari nel neonato organo estetico.

Ma quali sono i rischi che si corrono rimanendo esposti dalla mattina alla sera per decenni al *radium pulchritudinis*? Qual è la configurazione patologica, il quadro clinico dell'organismo pulchro-

## Tiziano Scarpa: da Frigidaire a «Occhi sulla graticola»

Tiziano Scarpa è nato a Venezia il 16 maggio 1963. Toro ascendente Sagittario, celibe. Allievo di Alfonso Berardinelli a lettere ha terminato l'università con una tesi in letteratura contemporanea sulla mancanza d'ispirazione. Negli anni Ottanta ha scritto sceneggiature di fumetti per la rivista «Frigidaire», tradotte in vari paesi europei. Veneziano del centro storico, senza patente, è riuscito comunque a lavorare come redattore di una prestigiosa rivista di auto e moto. Collabora come critico letterario a Il Manifesto, l'Unità, Linea d'Ombra, Leggere ed è autore di testi teatrali. Quest'anno ha esordito come narratore con il romanzo «Occhi sulla graticola» (Einaudi, premio La terra vista dalla luna), storia di una disegnatrice di fumetti giapponesi porno, che ripristina per il pubblico italiano le parti anatomiche censurate nell'edizione originale. Attualmente si è trasferito a Milano, dove lavora come redattore presso la casa editrice Feltrinelli.

## Gaetano Cappelli: «Volare basso» da Potenza agli zii d'America

Gaetano Cappelli è nato a Potenza nel 1954. Ha vissuto a Roma, dove si è laureato, e a Napoli, prima di stabilirsi a Potenza, dove lavora alla sede regionale della Rai. Dopo aver costeggiato varie esperienze underground, soprattutto quelle che maturavano attorno alla rivista «Re nudo», ha curato l'edizione italiana della «Storia meravigliosa di Peter Schenhill» di Adalbert von Chamisso ('82) e della «Vita di Maria Wuz» di Jean Paul ('84) per Fiesca-Stampa Alternativa. Ha pubblicato i romanzi «Floppy disk» ('88, Marsilio) e «Febbre» ('89, Mondadori); la raccolta di racconti «Mestieri sentimentali» ('91, Frassinelli) e il romanzo per ragazzi «I due fratelli» ('93, De Agostini). Nel '94 è uscito da Frassinelli «Volare basso», mentre quest'anno Mondadori ha pubblicato «Errori». Il suo nuovo romanzo ha come protagonista un ragazzo orfano di padre e di madre che dopo una giovinezza roccettaria in un paese sperduto del Sud vive l'avventuroso incontro con i parenti ricchi, in America.



pendente?

Non è necessario ripercorrere tutte le tappe del definitivo intasamento di bellurie architettoniche costipatesi nel centro storico veneziano in questi due secoli negli ultimi spazi edificabili: è sufficiente rammentarne gli effetti. Inarrestabile la moria di veneziani, che attualmente sfiorano a malapena le settantamila unità di emaciati sopravvissuti. *Serenissimi* sono gli abitanti di Venezia, non semplicemente *sereni*. Ponete mente: quell'*issimi* sfonda il concetto di serenità, tracima oltre l'orlo dell'esaurimento nervoso, infetta l'idea di pacata saggezza, la enfatizza disegnano uno stato di morboso quietismo. Serenissimi: che è come dire bioclimaticamente estatici, endemicamente stuporosi, drogati d'epifania, fatti di *claritas*, tossici della pulchro-pera.

Ben vengano dunque impalcature e ponteggi a garantire periodiche moratorie delle pericolosissime facciate nucleari. «Ha dunque l'occhio bisogno di vedere gli oggetti a poco per volta e con certi intervalli o campi lisci, che diconsiposi», scriveva assai saviamente un architetto senese nella prima metà dell'Ottocento (Agostino Fantastici, *Vocabolario di architettura*). Quale riposo ha procurato all'occhio veneziano, fino a poco tempo fa, la Ca' d'Oro inscatolata per anni e anni? La pupilla stremata dai palazzi del Canal Grande ha potuto sostare nel pianerotolo verticale della pseudofacciata lignea, goderli l'*intervallo*, patlinare con lo sguardo nel campo *liscio* di quelle assicelle di legno ben pialate.

Quale ristoro poter contemplare il restauro della facciata della chiesa degli Scalzi ricoperta per mesi e mesi da ponteggi federati di tessuto in plastica retinata grigio chiara! Nelle giornate ventose il tessuto sintetico s'increspa di ondine che lo percorrono da lato a lato: come una piscina issata in piedi, come uno stagno perpendicolare...

Laguna di Marano nel delta del Po

## CAGGIANO

## La mia curva tra i monti

Subito dopo la guerra, mio padre se ne andò dal paese dove era nato. Non fu particolarmente avventuroso: si fermò appena una cinquantina di chilometri dopo. In paese ci tomavamo ogni estate. Bisognava sempre trovare qualcuno che ci portasse visto che lui non ha più guidato da quella volta che sbandò su una jeep e un soldato americano gli urlò *son of bitch* dietro.

Erano viaggi interminabili, attraverso montagne che mi sembravano immense. Avevo una mia curva precisa dove vomitare - che vomitate indimenticabili, sulle strade dell'Italia degli anni Sessanta.

Quando arrivavo mi sentivo Gagarin Yuri alla fine del suo famoso viaggio astrale. Dopo i primi momenti d'entusiasmo, non c'era molto da fare. Me ne stavo le ore su un terrazzino nascosto tra i tetti della grande casa di mia nonna. Leggevo, fantasticavo anche - la mia mente produceva un

*La sera andavo a sedermi a uno dei due bar per guardare lo «struscio». Era pieno di ragazze, soprattutto, che passeggiavano come villeggianti sul corso di qualche località esclusiva*

GAETANO CAPPELLI

ronzio simile a quello delle api. La sera andavo a sedermi a uno dei due bar per guardare lo «struscio». Era pieno di ragazze, soprattutto.

Passeggiavano come villeggianti sul corso di qualche località esclusiva. Con le loro minigonne, il trucco e i capelli shampati di fresco erano diverse dalle adolescenti del posto. Le seguivo con lo sguardo, mentre dai tavoli del bar ascoltavo le voci dei loro padri. Parlavano con un accento forestiero. Raccontavano com'era incomparabilmente migliore la vi-

ta lasciò a un auditorio indigeno che oscillava dall'ammirazione all'incredulità.

Fu dai loro discorsi che appresi che quelle ragazze dall'aria sofisticata erano le figlie di operai alla catena di montaggio della Fiat di Torino, di commessi in negozi di scarpe a Cinisello Balsamo, di frenatori delle effesse di Tronzano, di agenti di commercio di Abbiategrosso. In ritardo di qualche anno, il *boom* faceva sentire i suoi effetti pure da noi e gli emigrati, dopo aver accumulato

to le loro povere ricchezze, potevano concedersi il lusso di una vacanza. Erano così finalmente arrivati anche in paese i *turist* - come tutti li chiamavano; anzi, a pensarci bene, ero un *turist* anch'io e questo mi riempiva d'orgoglio.

Ogni pomeriggio, dal momento che la mattina la piazza restava deserta perché di buon'ora le famiglie dei *turist*, già abbastanza numerose e con in aggiunta qualche parente locale - in genere vecchie madri vedove, o zie e un nipotino a turno - pressate nelle loro 850 ma felici di poter partecipare a uno dei nuovi e più seducenti riti collettivi del miracolo economico italiano, si facevano quaranta chilometri di curve per arrivare al mare e altrettanti, naturalmente, per ritornare, anche se il rientro si prospettava spesso più difficoltoso: era facile che i *turist* padri specialmente, poco avvezzi alle gioie della vita di spiaggia, se ne tornassero coperti di piaghe per il troppo sole. Nel delirio della febbre conseguente, oscillavano tra una visione estatica: «Cert che lu mar è bell e che aria fina», e una più realistica: «Tutta 'sta strada e stu cald e sta sabbia che t' s'appiccica addoss e non sac' manc nuotà: l'è una

gran bischerata (nel caso, non molto frequente, fossero emigrati in Toscana), ma s'adda fa (tocca farlo)». Pensavano all'abbronzatura delle mogli, delle giovani figlie, al prestigio sociale che gliene derivava.

Ogni pomeriggio, dicevo, scendevo in piazza, mi sedevo al solito posto, guardavo le ragazze *turist* sfilare, ascoltavo i discorsi dei *turist* padri anche grazie alla sollecitazione alcolica - a quei tavoli s'ingollavano ettolitri di birra Peroni, anice Motta, sambuca Molinari - perdere giorno dopo giorno, insieme alla patina di accento foresto, l'ottimismo iniziale. «È na vita d merda», «Chi li capisce a quid (quelli)», «Nun ved l'ora ca m rann la pension ca qua me ne torn, cu vui ca siete ver amic', là manc r sann che è l'amicizia (non vedo l'ora di prendere la pensione per tornare qui in paese con voi amici, li neanche lo sanno cos'è l'amicizia)», «Pensano solo ai dané, neh». Traducevano agli astanti che li fissavano incerti: «Pensano sol ai sold». «R femm non ne parlam... so tutt zoccl (in aggiunta le donne del Nord sono tutte poco di buono)».

Poi dovevano ricordarsi delle figlie, donne del Nord appunto, in quanto in quelle terre nate, e

aggiungevano pensierosi: «Quas tott (quasi tutte)»; o che ne avevano addirittura sposata una - non una figlia, una donna del Nord, è chiaro - «Mglieram a turines no, è brav, pulita, faticatura ma bislacc, non me la foss mai inzurata, diofà (mia moglie di Torino non è zoccola come le altre, è onesta, pulita, lavoratrice, ma di carattere lunatico, chi me l'ha fatto fare a sposarla, maledizione)».

A un certo punto guardavano l'orologio, in genere un Wonder Watch col cinturino bianconero della Juve. Dicevano: «Be' s'è fat tard, v'agg lascià ca nge la turines ca vol esse, minchia neh (adesso scusatemi ma vi devo lasciare, si è fatto tardi e mia moglie di Torino m'aspetta per uscire, porca miseria)», suscitandosi, con questa palese infrazione alla consuetudine etnica che decretava una separazione netta tra maschi e femmine una volta coniugati, il definitivo inappellabile disprezzo da parte dei compaesani.

Io invece me ne restavo ancora a guardare le ragazze *turist* - è strano, ma gli emigrati avevano quasi solo figlie femmine - che l'abbronzatura rendeva anche più belle, eleganti, irraggiungibili. Le vedevo correre incontro ai pa-

dri e le madri *turist* riuniti per la passeggiata serale, come principesse verso i genitori regali. Sentivo il mio cuore strizzarsi dalla gelosia quando, appena dopo, proprio la più carina tra le ragazze *turist*, quella di cui m'ero innamorato - ogni sera m'innamoravo di una di loro - mano nella mano con ragazzi della mia stessa età, s'allontanava verso i Ci pressi, il parco accanto al convento e meta di ogni innamorato.

C'erano sempre le melodie struggenti della canzone più gettonata dell'estate che venivano fuori dal jukebox in quei momenti: canzoni d'amori infelici, consumati in una balera o in riva al mare o in mezzo a un canneto fruscante. Sono passati degli anni da allora, e in paese non ci vado più.

Ho fatto i miei viaggi nei posti esotici del mondo, ho dormito dentro un saccapelo sotto cieli stellati, o in camere d'albergo con poche ma più costose stelle, eppure ogni volta che penso all'estate è a quelle estati nel paese dei miei che penso. Un paese del Sud sperduto tra le montagne come tanti altri, da dove in certe giornate assolate di vento ci si illude di poter vedere il mare - a volte, si vede davvero.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic section listing video programs.

Odeon section listing video programs.

Tv Italia section listing video programs.

Cinquestelle section listing video programs.

Tele +1 section listing video programs.

Tele +3 section listing video programs.

GUIDA SHOWVIEW section listing video programs.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs.

AUDITEL section with the headline 'La Nigeria batte perfino «Beautiful»' and associated statistics.

24 ORE section with the headline 'IL MONDO DI QUARK' and details about the documentary.

DA VEDERE section featuring a photo of a group of people and related text.

SCEGLI IL TUO FILM section listing movie recommendations.

Le Olimpiadi volgono al termine ma continuano a mettere consensi in tv. Soprattutto se si tratta di calcio.

IL MONDO DI QUARK RAIUNO, 14.05. Le meduse rappresentano una delle più antiche forme viventi presenti sul nostro pianeta.

Un detective cinese in servizio a New York. 13.30 CHARLIE CHAN - DELITTO A NEW YORK.

20.40 MR. CROCODILE DUNDEE. Regia di Peter Faïman, con Paul Hogan, Linda Kozlowski, John Meillon.



**PUGNI E CUBANE.** Alcuni giorni fa, le pallavoliste cubane sono state protagoniste di una rissa con le colleghe cubane, dove sono volati calci e, soprattutto, pugni. La cosa deve essere piaciuta. Tanto che l'altro giorno un'altra atleta cubana, questa volta una cestista, è stata espulsa per aver colpito al volto con un pugno la collega russa Sumnikova. Da quel che se ne sa, deve essere stata una bella botta, tanto che la russa è rimasta al tappeto (o meglio, sul parquet) per quasi cinque minuti. Non ci si crede, ma le russe erano furibonde. Una di loro ha accusato: «Una cubana mi ha anche presa per le orecchie. Ma solo perché non aveva studiato, si sono giustificati gli atleti latino-americani».

**ARRIVANO I SOLITI IGNOTI.** Er Pantera aveva un alibi di ferro, mentre Capannelle ha da tempo cambiato registro. E allora, chi sono i soliti ignoti che l'altra sera sono entrati nell'hotel che ospitava la nazionale argentina e hanno portato via 73 mila dollari? Altri ignoti, non i soliti. Si dice che Nestor Sensini e José Chamot abbiano regalato ai ladri il maggior numero di dollari. La notizia ha allarmato i tifosi laziali. Visto che Chamot non ci prende di suo - è stato detto - cosa accadrà alla povera difesa biancazzurra ora che il libero argentino è così scosso?

**SCOMPARE ATLETA EGIZIANO.** Da giorni lo cercano e non lo trovano. Un giocatore egiziano della squadra di pallamano è sparito subito dopo l'in-

**RADIOLIMPIA**

Pugni e furti  
Arrivano ai Giochi  
i soliti ignoti



contro con la Spagna. Alcuni giorni prima un altro lottatore egiziano aveva fatto perdere le sue tracce, subito dopo essere stato eliminato dalla gara di lotta greco-romana. I responsabili della squadra, proprio per evitare le fughe, avevano ritirato tutti i passaporti. Ma le fughe sono continuate e i quotidiani egiziani hanno accusato i responsabili della squadra olimpica di aver fatto fare una brutta figura all'Egitto. Si potrebbe tentare con la palla al piede. Tanto in quella democratica nazione che sarebbero gli Stati Uniti, di palie al piede se ne trovano tante.

**LICENZIATO AOUITA.** Chi non ricorda il marocchino Said Aouita, già primatista del mondo di 1500, 3000 e 5000 metri? Bene. Said, che nel frattempo è diventato allenatore della nazionale d'atletica del Qatar è stato licenziato. Motivo? Scarso rendimento. Non di Aouita, naturalmente, ma degli atleti da lui allenati. Il migliore, Mohamed Suleiman, è riuscito solo ad arrivare nono nei 5000. Considerati i costi dell'ingaggio di Aouita, quel 5000 è costato alla federazione del Qatar un tanto al metro.

**FRIZZI TORNA A SURRIENTO.** Finita la mirabile Atlantan-tam, Fabrizio Frizzi ha lasciato l'America per rientrare sul patrio suolo (non a Sorrento, dove una voce incontrollata aveva sparso il panico). In questi giorni di apparizioni sulla rete 1, Frizzi ha risollevato le sorti delle altre reti, con grande soddisfazione di Pippo Baudo. Una speciale menzione va all'esilarante Caizzi, nobel della comicità. Una sua battuta, «Pensate, qui in America le strade sono grandi e invece le chiamano street» è già stata segnalata per entrare nelle prossime antologie. E che dire dell'imitatore di Prodi? Superbo. Al pari dell'autore dei suoi testi, paragonabili solo a quelli di Ramarro Scafischia, l'incompreso di Aurocastro. Due i momenti più alti: quando Frizzi non è andato in onda il giorno dopo l'attentato e quando, ieri, ha chiesto scusa a tutti. Scuse accettate. ma non lo rifate più. [Gianni Maraschin]

Brucia agli Stati Uniti la sconfitta subita dal Canada. Sotto accusa il ct Usa

## Staffetta spuntata L'unico a vincere è il signor Lewis

S'è conclusa con una disfatta per la staffetta americana il tormentone degli ultimi giorni su chi avesse dovuto prendere parte alla 4x100. Al Canada la medaglia d'oro finale, a Carl Lewis, il grande escluso, la vittoria «postuma».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Un fulmine in vista, mister Donovan Bailey, ma anche un tipo che sa trovare la frase giusta al momento giusto: «Gli americani hanno talmente discusso sull'opportunità di far correre Lewis che si sono dimenticati che avrebbero corso anche altre squadre...». Lo *humour* del primatista del mondo e olimpionico dei 100 metri incornicia degnamente ciò che è stato al tempo stesso un trionfo e una disfatta. L'apoteosi l'ha raggiunta il quartetto canadese della staffetta veloce, primo con un tempo, 37'69, non distante dal record del mondo, il tracollo è stato invece quello della 4x100 statunitense il cui secondo posto sulla pista di casa, preceduto dalle molteplici e inutili richieste di inserire Carl Lewis nella formazione, vale praticamente meno di zero.

La supremazia agonistica del Canada, che oltre al citato Bailey ha schierato gli eccellenti Robert Esmie, Glenroy Gilbert e Bruny Surin, è stata netta, talmente netta da poter far concludere con ragionevole certezza che anche con "il figlio del vento" in pista non sarebbe cambiato un bel nulla. Quando ha ricevuto il testimone per la frazione conclusiva, Bailey aveva già due metri di vantaggio sull'americano Dennis Mitchell. L'ultima volata del canadese, poi, è stata addirittura prodigiosa. Sfruttando la

sua incredibile propensione alla corsa lanciata, Donovan ha inflitto una severa lezione ad un rivale tutt'altro che fermo. E nonostante i metri finali percorsi in *souplesse* e con un braccio alzato, il suo "parziale" lanciato sui 100 metri è stato di 8 secondi e 95!

Al traguardo gioia irrefrenabile dei vincitori, naturalmente subito avvolti dalla foglia d'acero, e facce da funerale per Jon Drummond, Tim Harden, Michael Marsh e Dennis Mitchell (il tempo conclusivo degli Usa è stato 38'05). Il più mogio di tutti era Harden, il secondo staffettista che ha dato ragione a coloro che avrebbero voluto lasciarlo negli olimpici spogliatoi a beneficio di Lewis. La sua frazione lanciata, 9'36, è risultata essere una delle più lente nella prestigiosa storia dei quartetti a stelle e strisce.

Per gli americani affetti da viscerale nazionalismo (buona parte della popolazione), oltre che un danno l'atteso rovescio degli sprinter ha avuto anche il sapore della beffa. Delle quattro staffette in programma nella giornata di chiusura dell'atletica, soltanto quella prescelta dai media locali per celebrare l'ennesimo e sportivo *american dream* è terminata con una sconfitta. Gaines, Devers, Miller e Torrence non hanno avuto problemi ad incamerare l'oro della

4x100 donne (secondo le sorprendenti Bahamas e terza la Giamaica di Merlene Ottey). E identica impresa ha compiuto il quartetto femminile Usa della 4x400 composto da Stevens, Malone, Graham e Miles.

Un capitolo a parte merita la staffetta del miglio maschile. Qui si è verificata l'annunciata defezione del fenomeno Michael Johnson, il quale ha deciso di non rischiare l'infortunio muscolare dopo aver rimediato una contrattura nella fantascientifica finale dei 200 metri. Questo non ha impedito di salire sul gradino più alto del podio ai suoi connazionali Smith, Mills, Harrison e Maybank. Ma la loro è risultata tutt'altro che un'impresa agevole vista la strenua opposizione della Gran Bretagna. Nell'ultima frazione il possente Anthuan Maybank ha dovuto respingere l'assalto dello scatenato Roger Black, che ha comunque trascinando i compagni Thomas, Baulch e Richardson al nuovo primato europeo (2'56'60 contro il 2'55'99 dei vincitori).

Detto della prevedibile affermazione del cecko Jan Zelezny nel giavellotto, resta da riferire delle due finali dei 1500 metri. Sfortunata quella maschile, nel senso che un malaugurato inciampo di Hicham El Guerrouj ha privato la gara di uno dei due protagonisti annunciati. Il giovane marocchino è caduto proprio dopo aver incassato da dietro il piede di Nouredine Morceli, il campionissimo algerino che ha poi vinto a mani basse il suo primo titolo olimpico (a Barcellona un infortunio gli tarpò le ali). I 1500 donne hanno invece registrato la grande impresa della bionda Svetlana Masterkova. La mezzofondista russa, giunta ad Atlanta non con i favori del pronostico, è riuscita a fare doppietta dopo il successo negli 800 metri.

Nel '60 la gettò via. Samaranch gliene dona un'altra

## E Cassius Clay «ritrova» la sua medaglia d'oro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Muhammad Ali ha di nuovo la medaglia che aveva vinto, quando ancora si chiamava Cassius Clay, alle Olimpiadi di Roma. Trentasei anni dopo, il presidente del Cio Samaranch gliel'ha riconsegnata, in una cerimonia toccante e in qualche misura imbarazzante. Toccante perché vedere il vecchio campione, malato e colpito dall'incessante tremore del morbo di Parkinson, è sempre un'immagine che fa venire le lacrime agli occhi: alla gente, ai giornalisti e soprattutto ai giovani atleti, che si avvicinano a lui commossi e adoranti. Imbarazzante perché Ali, piaccia o non piaccia, viene portato in giro per questi Giochi come la statua di San Gennaro; e perché, diciamo a costo di risultare sgradevoli, è sembrata sbagliata la scelta del tempo e del luogo: l'intervallo della finale del

basket maschile, ovvero l'angolo meno olimpico dell'Olimpiade, un match che vedeva sul parquet atleti che valgono svariate decine di miliardi e che hanno vissuto i Giochi come una continua, arrogante distruzione degli avversari. Sappiamo di essere fuori moda, ma sarebbe stato assai più bello se Ali avesse ricevuto la sua medaglia altrove: che so, alla fine della maratona o magari sul ring dello sport che l'ha reso immenso, la boxe. Ma alla boxe gli americani hanno preso solo sganassoni, il paragone fra Ali e i brocchi di oggi sarebbe stato imbarazzante, così il Cio ha scelto la platea più hollywoodiana. Degna conclusione di un'Olimpiade-slot machine.

Comunque, sia pure nel luogo meno giusto, è stata fatta giustizia. Perché Ali non aveva più la meda-

glia vinta a Roma. E sul destino di quella medaglia circolano varie ipotesi. La più verosimile, ma anche la meno bella, è che Ali l'abbia banalmente persa. La più leggendaria è che l'abbia buttata nel fiume Ohio, nella sua città natale di Louisville, dopo una rissa con alcuni bianchi che l'avevano sfottuto per quel "pendaglio" che portava al collo e l'avevano chiamato *nigger*, sporco negro. Disgustato del suo paese, avrebbe gettato l'oro nel fiume, dopo essersi ripulito dal sangue della rissa.

Com'è andata davvero, in fondo, non importa: come diceva il direttore del giornale nell'*Uomo che uccise Liberty Valance* di John Ford, quando la verità contraddice la leggenda, stampate la leggenda. Ieri Ali è stato risarcito, come atleta e come uomo. E quando i giovani miliardari del Dream Team



La squadra canadese della staffetta 4x100 esulta per la vittoria

Denis Paquin/Ap



Samaranch consegna la medaglia d'oro a Muhammad Ali

Tim clary/Asa

l'hanno circondato e abbracciato, è stato un momento sinceramente emozionante: in mezzo ai giganti del basket, Ali sembrava piccolo come un bimbo, ma alla fin fine (ed è l'unica cosa che conta) si è dimostrato grande, più grande del baraccone di Atlanta. L'hanno esposto come un'icona, lui ha retto la situazione con la sua dignità.

Anche per come ha risposto al vecchio rivale Joe Frazier, che aveva criticato la sua presenza ai Giochi dicendo che "non ha mai fatto nulla per lo sport americano e ha sempre parlato contro il suo paese". Penoso. Molto bella, invece, la replica: «Bisogna capirlo, Joe. Io lo conosco, e in fondo è un brav'uomo».

La vittoria all'africano Niyongabo

## Delude Di Napoli 12° nei 5000

Cinquemila metri di delusione per Gennaro Di Napoli, solo dodicesimo sul traguardo, e medaglia d'oro per Venuste Niyongabo, del Burundi, in qualche modo italiano «adottivo», dato che da diversi anni vive a Siena.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Al termine del combattissimo cinquemila olimpico ci sono due concorrenti che parlano italiano. Il primo è addirittura il simpaticissimo vincitore che però, purtroppo per noi, italiano non è. Venuste Niyongabo è infatti nato in quel Burundi che proprio in questi giorni sta facendo parlare di sé per altri e terribili motivi. Se conosce l'idioma italiano è perché vive da anni a Siena, dove si allena insieme ad altri atleti assistito da Renato Dionisi, uno dei più noti manager dell'atletica internazionale. Il secondo ad esprimersi in modo familiare è invece un italiano a tutti gli effetti. Peccato che oltre alle parole Gennaro Di Napoli non abbia un granché da esibire al termine della sua finale olimpica...

Rimasto con i migliori fino all'ultimo chilometro, l'azzurro ha ceduto di schianto proprio nel momento in cui era lecito aspettarsi che entrasse nel vivo della competizione. Sempre più distanziato, Di Napoli ha quindi concluso con un deludente dodicesimo posto e un tempo modesto, 13'28'36. «I piedi spingevano a meraviglia - spiega Di Napoli - ma a un certo punto non avevo più forza nelle cosce. Comunque di fronte a questi fenomeni posso già ritenermi soddisfatto di aver resistito per quattro chilometri. Di più non potevo proprio fare».

Un'analisi che potrebbe anche risultare accettabile se non fosse per il modo con cui lo stesso atleta aveva caratterizzato la sua vigilia olimpica.

Da mesi l'effervescente Gennaro andava ripetendo che voleva essere protagonista di questi 5000, che con ritmi fino a 13 minuti netti avrebbe potuto dire la sua. Ebbene, Niyongabo (che come lui viene dai 1500) si è imposto in 13'07'96 alla fine di una corsa in crescendo che avrebbe dovuto consentire al nostro quantomeno un piazzamento più dignitoso. «Ormai - aggiunge Di Napoli - ho ventotto anni e conosco i miei limiti. Gli africani sono di un altro pianeta. Le occasioni che ho per mettermi in luce sono altre, i campionati europei, la Coppa Europa e magari i campionati mondiali indoor (dove ha vinto per due volte consecutive il titolo iridato dei 3000 metri, ndr)».

Come detto, la finale è entrata nel vivo all'ultimo chilometro, quando lo statunitense Bob Kennedy è andato in testa dopo una lunga egemonia dei keniani. Ma al suono della campana l'iniziativa decisiva è stata quella di Niyongabo, determinato ad una volata lunga per fiaccare il tedesco Baumann e il keniano Bitok. Un calcolo che si è rivelato esatto, anche se proprio negli ultimi metri l'atleta del Burundi si è ritrovato prosciugato di energie. A quel punto, però, il più era fatto. Niyongabo ha tagliato il traguardo con poco più di un metro su Bitok e margine doppio rispetto al marocchino Khalid Boulami. Quarto posto per il campione olimpico del '92, Dieter Baumann. □ M.V.

Panico ieri sulla spiaggia di Lignano Sabbiadoro  
Ferito un turista. L'attentatore ha già colpito 12 volte

## Esplode una bomba sotto l'ombrellone

Detesta la folla e la gioia degli altri. Colpisce solo nei giorni di festa, per sfogare un'ignota rabbia. E ieri il «terrorista del tubo», un imprevedibile sconosciuto che da due anni semina il panico in Friuli, se l'è presa col popolo delle vacanze. Il tubo-bomba, dodicesimo della serie, era infilato in un ombrellone sulla spiaggia di Lignano Sabbiadoro. Quando un turista lo ha aperto, l'ordigno è esploso. Roberto Curcio, la vittima, è in prognosi riservata.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ UDINE. Puoi pensare a controllare tutto, dai cestini di rifiuti agli oggetti strani per terra... Ma una bomba dentro l'ombrellone da spiaggia, a chi verrebbe in mente? Certo era l'ultima cosa a cui poteva pensare Roberto Curcio, trentatreenne appena arrivato da Domodossola a Lignano Sabbiadoro per godersi due settimane di vacanza. Ieri mattina l'uomo ha aperto l'ombrellone che gli era stato assegnato, il tubo esplosivo è caduto giù e gli è scoppiato addosso. Curcio, non in pericolo di vita, comunque ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Udine, ha rischiato di morire dissanguato, e di trasferire in omicida il «terrorista del tubo», un ignoto pazzo che da due anni semina il panico fra Pordenone ed il basso Friuli, collocando tubi esplosivi e mietendo feriti.

**L'esplosione**  
Il tubo-Curcio sfilava il copri-ombrellone. Casca fuori un oggetto avvolto in un giornale. «Cos'è sta roba?». Appena lo tocca, il pacco esplose. C'era dentro un tubo metallico lungo venti centimetri, riempito di esplosivo e sostanze chimiche. Il turista si ritrovò per terra con due dita della mano destra spapolate e l'arteria femorale tranciata da una scheggia, perde tantissimo sangue. La moglie e la figlia urlano. Lo portano via in ambulanza. Fra i turisti italiani e tedeschi si scatena il fuggi-fuggi.

**Il turista**  
American Hotel, lungomare Trieste, quasi a ridosso della pineta: i parenti di Curcio sono chiusi in camera, sconvolti. Sono arrivati qui sabato pomeriggio, nove in tutto, Roberto, il fratello, mogli e figli. Dalle finestre

vedono il mare, le file di ombrelloni blu. A loro erano stati assegnati gli ombrelloni 225 e 226, undicesima fila. Ieri mattina, appena passate le 10, eccoli avviarsi in spiaggia per la prima volta. Li accompagna un bagnino, Daniele. «Questi sono i vostri», indica gli ombrelloni ancora chiusi ed avvolti dalla guaina protettiva. «adesso ve li apro». Ma Roberto Curcio rifiuta, gentile: «Lascia stare, faccio io». Il bagnino se ne va verso altri clienti, è l'ora in cui la spiaggia comincia a riempirsi.

**I precedenti**  
L'esordio dell'ignoto è incerto. Forse è lui che una domenica del giugno 1988 butta una torcia con un detonatore interno nel cortile delle elementari De Amicis di Borgomeduna; il giorno dopo scoppia in mano ad un bambino di sette anni, Thomas Nardini, che ci rimette un occhio. Probabilmente è lui che coi soliti tubi fa esplodere cabine della Sip a tutto spiano fra il 1993 ed il 1994 a Pordenone, Lugugnana e Bibione. E certamente è lui a firmare con la sua tecnica tutti gli attentati successivi.

Arriva Goletta Verde: per salvare l'ambiente dopo il carcere

## «Un parco all'Asinara»

■ ROMA. La campagna estiva di Goletta Verde sui parchi marini lungo le coste italiane ha fatto approdare la barca di Legambiente all'Asinara, ieri sera, dove il presidente dell'Associazione Ermete Realacci e il responsabile per la Sardegna, Vincenzo Tiana, hanno consegnato al direttore del penitenziario una lettera - diretta ai ministri di Giustizia e dell'Ambiente - in cui si sollecita la dismissione del complesso carcerario e la creazione di un parco marino che salvaguardi un ecosistema ancora pressoché intatto.

L'«Anoelle», la barca che da dieci anni monitorizza le nostre coste, ha attraccato ieri a Cala d'Olive: a bordo c'erano anche i sindaci di Stintino, Porto Torres e Cagliari, per chiedere l'istituzione del parco e per assicurare all'isola un futuro diverso da quello che malauguratamente hanno invece avuto le altre coste italia-

ne. «Questo sbarco sull'isola - dice Tiana - vuole ribadire ancor di più l'impegno per la realizzazione delle nove riserve marine previste in Sardegna. La loro realizzazione è importante non solo per tutelare le aree costiere più belle dell'isola, ma anche per far fronte alla disoccupazione creata dai settori industriali più inquinanti e ormai fuori mercato, contribuendo a uno sviluppo diverso che non depride le risorse ma le valorizza al meglio».

«Hai presente come poteva essere la Sardegna 30-40 anni fa? Be', può continuare a esistere un paesaggio del genere su un'isola di superficie molto ampia - commenta Realacci - Sarebbe una grave perdita se invece l'Asinara fosse colpita da episodi di cementificazione come in alcune zone di Stintino, ormai davvero rovinate. Si possono invece studiare forme sostenibili di turismo, capire

gi: non è lontana, la scena, da quella del parco di Atlanta. L'area viene recintata. I carabinieri controllano uno per uno tutti gli ombrelloni ancora chiusi, non si sa mai.

C'è voluta fantasia, a collocare là il tubo-bomba. Però non dev'essere stato difficile. La spiaggia di Lignano è lunga otto chilometri, l'accesso è libero, si paga solo per il posto-sdraio. «Setacciamo la sabbia ogni mattina, ma solo per pulirla. Abbiamo una convenzione con un istituto di vigilanza per delle ronde notturne», si stringe nelle braccia il presidente dell'Apt Carlo Teghil, «ma quelle possono interrompere una rissa, mica cogliere sul fatto un terrorista...». Ovvio, in tanti passeggiano, si fermano, si siedono anche di notte. Adesso c'è il rischio dell'incubo collettivo, contromisure è difficile individuarle, Teghil per ora ne ha in mente solo una: «Ogni mattino gli ombrelloni li apriamo noi». Ma è difficile che l'imprevedibile terrorista - sempre che non sia un improbabile imitatore - ripassi di qua.

Ha già colpito almeno dodici volte. Modus operandi: sempre e solo in giorni di festa, sempre usando artigianali tubi esplosivi, di cui a volte cambiano la dimensione, l'innescò ed il contenuto. E' una persona che odia la folla, la gioia degli altri. Non ha mai lasciato né rivendicazioni né tracce utili. Sono stati inconcludenti i controlli di tutte le persone della zona con qualche rotella fuori posto. I profili tracciati dagli psichiatri non possono andare al di là dell'ovvio: uno con carenze affettive, una persona che si sente tanto più sola quanto più gli altri stanno assieme, e



Un agente recupera un pezzo dell'ordigno

Lancia/Ansa

allora gli monta la rabbia e si mette a fabbricare bombe per rivincita punitiva sul mondo.

### I precedenti

L'esordio dell'ignoto è incerto. Forse è lui che una domenica del giugno 1988 butta una torcia con un detonatore interno nel cortile delle elementari De Amicis di Borgomeduna; il giorno dopo scoppia in mano ad un bambino di sette anni, Thomas Nardini, che ci rimette un occhio. Probabilmente è lui che coi soliti tubi fa esplodere cabine della Sip a tutto spiano fra il 1993 ed il 1994 a Pordenone, Lugugnana e Bibione. E certamente è lui a firmare con la sua tecnica tutti gli attentati successivi.

Domenica 21 agosto 1994, il tubo di ferro - nascosto sotto un'aiuola, pieno di biglie e pezzi di ghisa, comandato da un timer - esplose fra le bancarelle della «Sagra dei Osei» di Sacile e ferisce quattro persone. Sabato 17 dicembre 1994, il tubo scoppia davanti alla Standa di Pordenone, fra le auto parcheggiate della gente impegnata nello shopping natalizio: una donna ferita. Giorno di Natale 1994, il tubo è davanti alla chiesa di Aviano, ma l'esplosione si scarica verso l'alto. Domenica 5 marzo 1995, due tubi esplodono ad Azzano Decimo durante la sfilata dei carri di carnevale, nessuna vittima.

Sabato 30 settembre 1995, altro tubo nel centro di Pordenone, questa volta non ha timer ma detonatore

al mercurio, basta toccarlo per farlo esplodere. Infatti, scoppia in mano ad una settantenne, Anna Pignat: ferite al ventre, braccio destro amputato. Da quel momento, la cittadina friulana vive blindata, la questura si appella ai cittadini perché non tocchino nulla. E meno male, perché un'altra vecchietta trova un secondo tubo vicino al Palasport.

Ultimi tre sussulti lo scorso dicembre. Il terrorista si allontana dalla città e si avvicina alle spiagge: tocca a cabine telefoniche ad Aquileia il 10 dicembre, a Latisana la vigilia di Natale ed a Bibione la notte di Santo Stefano. In Procura, a Pordenone, il fascicolo del procedimento per tentata strage continua ad ingrossarsi, ma resta sempre «contro ignoti».

Partenze «intelligenti», all'alba 7 chilometri di milanesi in coda all'entrata dell'Autosole

## Continua l'esodo, 24 morti

PAOLA SOAVE

■ MILANO Sono almeno 24, tra cui molti giovani, le vittime di incidenti stradali che hanno funestato questo primo week end di agosto, concomitante con le partenze per le vacanze estive. Quattro i morti in Veneto, di cui due nel veronese, in località Colognola ai Colli, dove hanno perso la vita due giovanissimi, Andrea Angiari, di 19 anni, e Mirko Mazzucolo, di 18, la cui auto è improvvisamente sbandata finendo contro un albero. E di sabato l'incidente sull'Autostrada Salerno Reggio-Calabria, allo svincolo Cosenza-Nord, costato la vita a due coniugi, Leonardo Piperno, di 34 anni, e Maria Grave, di 31 anni, residenti in Svizzera ma di origine italiana. Uno dei due figli della coppia è rimasto gravemente ferito. Un sorpasso in curva sulla strada statale che collega

Siena a Grosseto è stato invece fatale per due giovani di Castellana Sicula, in provincia di Caltanissetta, Guido Cerami, di 22 anni, e Giuseppe Fiorenza, di 23. Nell'oristanesse sono invece rimasti uccisi in uno dei cosiddetti incidenti «del sabato sera» due giovani (Marco Mauri e Paolo Scarpaparo, entrambi ventunenni) reduci da una notte in discoteca.

La fuga dalle città è costata ancora vite umane, anche se quest'anno non è stata delle solite dimensioni «bibliche» ed è stata caratterizzata dalle cosiddette «partenze intelligenti». Soprattutto i milanesi hanno scoperto la notte, mettendosi in viaggio prima dell'alba per approfittare del fresco ed evitare le code. Ma presto si sono accorti che l'idea non era venuta solo a loro e alle 5 del mattino di ieri si sono ritrovati in massa al ca-

sello di Melegnano dell'Autosole, incollati in un serpentone di circa 7 chilometri. La coda è andata avanti per ore, assestandosi intorno ai cinque-sei chilometri ancora fino alle 8,30. Il traffico su questo tratto, in direzione Parma e Piacenza è rimasto comunque intenso anche nel primo pomeriggio, così come «calda» è rimasta la situazione sull'Adriatica, con rallentamenti tra Cesena e Catolica e tra Cattolica e Poggio Imperiale. Una colonna altrettanto lunga si è registrata di prima mattina al valico di Brogeda, dove confluisce tutto il traffico tra il centro Europa e l'Italia. I due caselli di Milano Sud (Melegnano) e di Como Grandate (Brogeda) sono stati scelti come punti di riferimento dall'Osservatorio Milano per dimostrare che sono comunque gli italiani, più degli stranieri, ad aver imparato a viaggiare di notte. A Milano Sud il record era già stato rag-

giunto nella notte tra venerdì e sabato con 23mila passaggi.

Le autostrade sono state affollate per tutta la prima parte della mattinata. Intasamenti e difficoltà si sono verificati intorno a Genova su tutte le arterie che portano dal capoluogo ligure alle mete turistiche. In Calabria, due ore di attesa sono state registrate all'imbarco per la Sicilia a Villa San Giovanni e solo dopo mezzogiorno la situazione si è normalizzata, riducendo l'attesa a 30 minuti. Allo stesso modo si è smaltita anche la coda di 12 chilometri che si era formata durante la mattinata a Mercato San Severino, sulla Salerno-Reggio Calabria per lavori in corso. Nel Lazio il massimo afflusso si è avuto intorno alle 10 del mattino con 3 chilometri di coda all'entrata della Roma-Civitavecchia. Per oggi, finita la tregua domenicale dei mezzi pesanti, è prevista un'altra punta di traffico.

In processione ai piedi del vulcano per assistere allo spettacolo di lava e lapilli

## L'Etna «brontola»: turisti in festa

L'Etna dà spettacolo. Da due settimane circa il cratere di Nord-Est fa partire un'esplosione ogni sessanta secondi, proiettando a 600 metri di altezza fontane di lava, cenere e lapilli che incantano i turisti che guardano l'Etna dagli alberghi di Taormina. Cronaca di un viaggio in cima al vulcano con i turisti in fuoristrada. C'è chi cerca di raggiungere la vetta, e chi invece sceglie un mezzo alternativo e monta in sella.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

■ NICOLOSI (Catania). Il suono rimbomba come una palla pazza. Si lancia contro le pareti di roccia a strapiombo, attraverso la valle del Bove, per infrangersi sulle pareti di sabbia nera che scivolano giù verso il fondo, segnato dal nero delle colate che sembrano antiche cicatrici. Sale poi, come liberato, per diffondersi lungo i fianchi dell'Etna, giù fino a Nicolosi, Pedara, Tre Castagni, Zafferana, Milo e Linguaglossa. Paesi che sanno quanto vale la voce dell'Etna. Ma ora la gente dei paesini

pedemontani guarda alle bizzarre del vulcano con gratitudine. Le intemperanze dell'Etna, iniziate sabato 20 luglio, sono diventate un grande lunapark per i turisti che hanno preso d'assalto le vie d'accesso al vulcano per godersi lo spettacolo di un'Etna che pare decisa a far concorrenza ai maestri pirotecnici, che proprio l'altro ieri hanno deciso di sfidarsi a colpi di botti nel cielo di Aciconaccorsi, sulla collina etnea.

Un fuoristrada giapponese targato Messina prova a salire da solo lun-

go la trazzera. Fa poche centinaia di metri fuori dal piazzale del Sapienza, poi si ferma davanti ad una barra bianca e rossa. «Niente da fare, se vuole andar su prenda una guida, da solo lei non va da nessuna parte». La voce del signor Russo, impiegato della Sitas, è gentile, ma non ammette repliche. Il gigante in fuoristrada capisce e innesta la retromarcia. «La guida \_ spiegano alla Sitas \_ non è una tassa ma serve a non morire. L'Etna è una montagna tranquilla, ma guai a mancare di senso di responsabilità. Con le montagne in genere non è consigliabile mai scherzare, farlo poi con un vulcano in piena attività vuol dire solo suicidarsi». Il costo per non correre rischi in fondo è assai contenuto. A prezzo pieno si spendono solo 56mila lire, che comprendono il trasporto e il pagamento delle guide del Cai.

I primi brontolii, le prove generali dello spettacolo nella pancia della montagna, la gente non li ha però sentiti. A Pedara, nei box dell'Hippos Club i cavalli erano stati sistema-

ti come ogni sera. Il «governo» dopo una giornata di duro lavoro sul rettilineo di allenamento e sugli ostacoli era stato accurato. «Ho sentito i colpi nel cuore della notte \_ racconta Francesco Paladino, l'istruttore federale che gestisce il centro di equitazione. Insomma un gran parapiglia. Ho pensato al vento, al cambiamento di clima, invece loro avevano già sentito qualcosa, avevano annusato che stava accadendo qualcosa di strano». Se già a Pedara i «saltatori» dell'Hippos Club hanno accolto con una certa agitazione l'inizio dei «duchi d'artificio» dell'Etna, altri loro «colleghi» non si sono scomposti più di tanto. Erano in venti i cavalieri dell'Associazione provinciale di turismo equestre che hanno scelto proprio questi giorni per un trekking in quota, andando a sfiorare il Nord-Est. «Siamo partiti alle 9.30 dal rifugio Sapienza \_ racconta Antonino Crisafulli \_ siamo andati su velocemente e alle 11.30 eravamo oltre quota 3mila. I boati erano impressionanti, ma i cavalli non hanno avuto nessun pro-



Eliigo Paoni/Contrasto

tutto ciò in sella ai nostri cavalli, puoi capire di cosa si è trattato».

Sabato sera a salire lungo le strade che da Catania portano su verso Nicolosi e Zafferana è un'impresa. La lunga processione di automobili sembra non finire mai. Alle 18 infine dal Sapienza parte l'ultimo gruppo di turisti. La loro escursione è la più suggestiva. Le fontane di lava arrivano anche a 600 metri di altezza, prima di ricadere dentro la voragine. I turisti nel pulmino erano ciarlieri, mescolavano italiano, francese, tedesco ed inglese. Una volta a terra si volgono a destra e ammutoliscono. Non li sento parlare fino a quando non toccheranno l'asfalto del Sapienza. Le battute che scambiamo tra loro sono a bassa voce, come se non volessero disturbare il lavoro della montagna. Si marcia per centinaia di metri in salita. In testa c'è Her Manfred, è un tedesco dalla chioma bianca. «Stanco? Nein, no, che dice. Voglio vedere, vedere da vicino». E chi lo ferma il signor Manfred? In fondo ha solo ottant'anni.

«GRAND TOUR»: TAPPA ITALIA



Bassa Bresciana

## «Il sogno della realtà»

**Via mare, via terra, attraverso i cieli. In mongolfiera, in treno, in bicicletta. Nella storia della letteratura si è sempre viaggiato molto. Per le più diverse ragioni. Mossi dalla passione per l'avventura o dalla curiosità, dall'ansia di fuga o dal desiderio di scoprire nel contatto con l'altrove la verità del proprio essere. E molto, sempre hanno viaggiato gli scrittori. E come loro, i pittori, gli architetti, i musicisti. Sono costoro che determinarono la voga del «Grand Tour» in Europa: una abitudine che si diffuse a partire dalla metà del XVII secolo. Per imperversare poi nel Settecento, età cosmopolitica per eccellenza. E ancora nell'Ottocento, almeno nella prima metà. Una moda. Ma anche un fatto di cultura, che ha contribuito ad accreditare almeno tra i ceti colti una coscienza etica sovranazionale. Viaggiare, però, vuol dire anche superare difficoltà, affrontare inconvenienti, sopportare disagi inaspettati. In Italia le difficoltà sono state per lungo tempo più gravi di quanto fossero in altre parti d'Europa. Prima dell'unificazione nazionale, chi percorreva il paese incontrava confini di continuo, a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro. E ciò voleva dire fermarsi alle dogane, chiedere permessi, pagare imposte gravose che i governi imponevano anche per ragioni di controllo poliziesco: per tenere cioè**

GIUSEPPE GALLO

distanti gli indesiderati, gli straccioni, i poveri cristi. La mancanza di infrastrutture adatte interveniva poi a complicare le cose. Prima del 1860 soltanto in Piemonte la rete ferroviaria raggiungeva da noi una estensione degna di riguardo. Alla proclamazione del Regno d'Italia erano in esercizio appena 2.500 chilometri di strada ferrata. Poco davvero. Nello stesso periodo, in Inghilterra si coprirono 14.600 chilometri, oltre 4.000 se ne coprivano in Francia e 11.000 in Germania. Un sensibile passo avanti si fece solo tra il 1865 e il '75. Alla fine di questo decennio, la rete ferroviaria italiana raggiunge quasi 8.000 chilometri. Un bel progresso; ma lo sviluppo delle ferrovie rimaneva inferiore agli standard degli altri paesi europei. Le strade, peraltro, di qualunque genere fossero, offrivano ben poca sicurezza: le insidie dei briganti (imperversanti ovunque) erano all'ordine del giorno. Ciò nonostante la capacità di attrazione del Bel Paese è stata enorme. Il soggiorno in Italia veniva considerato una tappa obbligata del viaggio in Europa. Una antologia appena significativa delle note che i viaggiatori hanno steso durante i loro soggiorni in questo paese richiede centinaia e centinaia

di pagine. Quella che è in grado di proporre l'inserimento libri di un quotidiano non può che essere una selezione parziale. Un criterio nondimeno nella scelta è stato adottato. Si è cercato in effetti di mettere in risalto i contrasti, le contraddizioni che segnano la realtà italiana: e sono contrasti che gli osservatori nelle varie epoche hanno messo in rilievo, poggiando l'attenzione sugli svariati motivi di fascino di questa terra o sui fattori di arretratezza che maggiormente saltavano all'occhio di chi era abituato a più moderne forme di organizzazione dello stato. Ma sono anche contrasti che emergono dal raffronto fra le impressioni liberamente accostate di diversi viaggiatori catturati da questo o da quell'altro aspetto dell'Italia. Saranno affiancati scrittori grandi e scrittori piccoli, noti e ignoti, scrittori che ancora si leggono e scrittori dimenticati o che magari si continuano a leggere ma solo per un'opera salvata tra le altre. Molti dei testi più conosciuti saranno sacrificati. Senza sminuirne l'importanza, si capisce. Li si conoscono, appunto: li si apprezza già in modo adeguato. Possono senza danni cedere un po' di spazio a qualche brano degno di simpatia che merita un maggiore apprezzamento di quanto goda oggi giorno presso la maggioranza dei lettori, dotti o no.

Al primo colpo d'occhio Venezia è incantevole, e non conosco nessun'altra città in cui si sia così contenti di trovarsi, il primo giorno, per la novità dello spettacolo.

(...) Non si sono mai visti tanti devoti, e così poca devozione, come in Italia. Tuttavia bisogna confessare che i Veneziani e le Veneziane sono di una devozione che incanta: un uomo può anche mantenere una puttana, ma non perderà mai la messa, per nessuna cosa al mondo; e non crediate che le cortigiane vadano a guastare i loro affari in chiesa.

(...) Si gode di una libertà che la maggior parte della gente per bene non vuole avere: andare in pieno giorno dalle prostitute; sposarle; poter non fare il precepto pasquale; essere completamente ignorati e indipendenti nelle proprie azioni; ecco la libertà che si ha. Ma qualche costrizione bisogna averla: l'uomo è come una molla, più è tesa, meglio va.

Le entrate della città renderebbero parecchio; ma i nobili fanno un tale contrabbando da ridurle quasi a zero; sono pochi i mercanti ai quali qualche nobile non fornisca mercanzie.

C'è da notare che le puttane sono utilissime a Venezia: esse soltanto possono far spendere denaro ai giovani del paese, e bisogna dire che solo esse fanno guadagnare i mercanti.

Sposare la propria cortigiana non è più una vergogna, anche per coloro che hanno raggiunto l'onore delle più alte cariche.

(...) Arrivai a Venezia il 16 agosto. Sul canale della Giudecca c'erano 8 navi. Ci sono inoltre 6 galazze, di cui 4 sempre per mare. Possono armare 20 galée, sebbene ne abbiano molte di più.

Mi sembra che la passeggiata sia un preciso bisogno dei Francesi: le nazioni meridionali sono troppo fiacche, e le settentrionali troppo pesanti.

A Venezia ci sono dei giardini nelle isole vicine: non c'è quasi nessuno a passeggiare.

(...) I miei occhi sono molto soddisfatti di Venezia, il mio cuore e il mio spirito no. Non posso amare una città in cui nulla ci imponga di essere gentili e virtuosi. E perfino i piaceri che ci offrono, per supplire a tutto ciò che ci tolgono, cominciano a spiacermi, e a differenza di Messalina, si è sazi senza essere stanchi.

Le case di Venezia sono l'una a fianco all'altra, con una facciata stretta; ma è una facciata bella; e hanno buoni architetti: il Palladio e il Sansovino. Le cupole delle loro chiese appaiono magnifiche, e tuttavia sono di legno, perché il terreno non è in grado di sostenere edifici così pesanti, e, d'altra parte, perché si risparmia.

(...) Non esiste una città che abbia più marmi di Venezia. I Veneziani presero Costantinopoli e ne portarono via moltissime colonne; inoltre s'impadronirono della Grecia e dell'Arcipelago subito dopo gli imperatori d'Oriente, e hanno preso tutti i marmi che hanno voluto.

Sant'Ignazio rimase per qualche tempo a Venezia. Si dice che abbia tratto alcune massime dalle leggi veneziane, le massime del suo ordine, che infatti vi somigliano molto; e così il colletto dei Gesuiti, e la loro veste, che somigliano molto al colletto e alla veste veneziana. Osservazione sbagliata! Era il colletto dei preti di quel tempo, e anche l'abito (credo) vedete i Barnabiti.

I Gesuiti hanno reso devoti i senatori, e così fanno quello che vogliono a Venezia. *O tempora! o mores!* E intralciano le leggi veneziane con quelle della coscienza. Tollerano il concubinato per arrivare al matrimonio.

(...) Mi sembra che ciò che ha fissato la lingua italiana è la mancanza di una corte comune, i cui cambiamenti siano accettati dalla città e dalle province. Bisogna dunque rifarsi alla regola generale, che sono i buoni autori.

**MONTEsquieu**  
Viaggio in Italia  
Bari, Laterza, 1990

Nel giro di due mesi, le immagini vaneggianti e le ombre della mia tetra fantasticheria iniziale, si erano risolte a poco a poco in forme e sostanze familiari; e cominciai già a pensare che quando fosse giunto il momento, di lì a un anno, di chiudere la lunga vacanza e fare ritorno in Inghilterra, sarei partito da Genova con tutto meno che un cuore felice.

È un posto che «cresce dentro di

voio» giorno per giorno. Sembra sempre che vi sia qualcosa da scoprirvi. Ci sono i vicoli e i passaggi più straordinari da percorrere. Potete smarrire il vostro cammino (che cosa gradevole è, quando siete senza meta) venti volte al giorno, se vi aggira; e ritrovarlo tra le più sorprendenti e inaspettate difficoltà. Abbona dei più strani contrasti: cose pittoresche, brutte, meschine, magnifiche, deliziose e disgustose vi si parano davanti allo sguardo ad ogni angolo. Chi vuole vedere quanto è bella la campagna negli immediati dintorni di Genova deve salire, in una giornata serena, in cima al monte Faccio o, almeno, fare una cavalcata intorno alle mura della città che è un'impresa molto più facile da compiere. Non c'è panorama più bello e più vario delle mutevoli vedute del porto e delle valli dei due fiumi, la Polcevera e il Bisagno, da quelle alture lungo le quali sono costruite le mura, poderosamente fortificate, come una piccola grande muraglia cinese. In un punto di questo giro, e non tra i meno pittoreschi, c'è un discreto esemplare di autentica trattoria genovese dove l'avventore può trarre piacere dai genuini piatti genovesi, come i tagliarini, i ravioli.

(...) La grande maggioranza delle strade è tanto stretta quanto un passaggio pubblico è possibile che lo sia - in un luogo dove la gente (sia pure degli italiani), si suppone che viva e circoli; trattandosi di veri vicoli, con qua e là una specie di pozzo o di posto per respirare. Le case sono immensamente alte, dipinte di colo-

ri di ogni sorta e sono in ogni stadio e stato di rovina, sporcizia, sporcizia e mancanza di manutenzione. (...) Quando potrà dimenticare le strade dei palazzi: la strada Nuova e la strada Balbi? (...) Gli infiniti dettagli di questi ricchi palazzi: le mura di alcune di questi, all'interno, piene di capolavori del Vanduyke! I grandi, pesanti, balconi di pietra, uno sopra l'altro, una fila sopra all'altra: con qua e là uno più largo degli altri, torreggianti su in alto - una vasta piattaforma di marmo; i vestiboli senza portone, le finestre del pianterreno massicciamente sbarrate, immensi scaloni pubblici, massicci pilastri di marmo, robuste arcate da torre fortificata, e cupe, sognanti stanze a volte echeggianti, in mezzo ai quali l'occhio si meraviglia ancora e ancora e ancora, perché ogni palazzo è seguito da un altro - i giardini pensili tra un palazzo e l'altro, con verdi arcate di vite e boschetti d'aranci e rossi oleandri in piena fioritura, venti, trenta, quaranta piedi dal piano stradale - gli altri dipinti, sgretolati, scarabocchiati e in putrefazione negli angoli umidi ma ancora splendidi di bei colori e disegni voluttuosi, dove i muri sono asciutti - le figure sbiadite, dipinte sui muri esterni delle case, che sostengono ornamenti e corone e volano su e giù o stanno ritte in nicchie, e qui e là appaiono più scolorite e più deboli che altrove, in contrasto con alcuni piccoli freschi Cupidi che, in una parte della facciata decorata più di recente, distendo-

no quella che sembra avere le sembianze di una coperta, ma è, in verità, una meridiana - le erte, erte strade in salita dai piccoli palazzi (che con tutto ciò sono palazzi molto grandi), con terrazze di marmo che danno su vicoli stretti - le magnifiche e innumerevoli chiese; e il subitaneo passaggio da una via di superbi edifici a un dedalo di viuzze del più vile squallore, esaltante odori nauseanti e formicolante di bambini seminudi e intere comunità di gente sudicia - formano, nell'insieme, uno spettacolo così sorprendente, così animato e allo stesso tempo così privo di vita, così rumoroso e tuttavia così quieto, così sfacciato ma anche così timido e meschino: così pienamente sveglio ma anche così profondamente addormentato, che è una specie di intossicazione per lo straniero il camminare e camminare e camminare, e guardarsi intorno. Una fantasmagoria stupefacente, con tutta la inconsistenza di un sogno e tutta la pena e il piacere di una stravagante realtà.

**CHARLES DICKENS**  
Impressioni italiane

Roma, Biblioteca Vascello, 1989

Nel pomeriggio attraversammo il fiume Sibari, ora chiamato Coscile, e ci addentrammo nella penisola formata da questo fiume e dal Crati, ove pochi ruderi di acquedotti e di tombe indicano il

luogo in cui sorgeva la città di Sibari, famosa nell'antichità per il lusso e l'effeminatezza dei suoi abitanti. In verità non potrebbe esservi posizione migliore ai fini del commercio e dell'agricoltura, a patto che i due fiumi siano tenuti costantemente sotto controllo. In un clima secco come questo l'irrigazione dei campi è indispensabile; ma se le acque non sono contenute nel proprio alveo da robusti argini e banche che impediscano loro di invadere le campagne nella stagione sbagliata e in quantità eccessive, si avranno inevitabilmente miseria e malattie, anziché ricchezza e salute. Nell'antica Sibari l'attento governo di questi grandi corsi d'acqua assicurava fertilità alla terra e forniva al naviglio commerciale profondi e sicuri canali. Molti secoli, ahimè!, sono trascorsi da quando gli uomini abitavano questa pianura in numero sufficiente per conservarla salubre. Da allora i fiumi invadono di continuo questi campi desolati, e quando si ritraggono nel loro letto vi lasciano cupe lagune d'acqua stagnante e fetidi acquitrini che ammorbono tutta la regione e spingono l'uomo sempre più lontano. In realtà, oggi nulla più rimane di Sibari, che un tempo dettò legge a quattro nazioni, sottomise ventinquee città, e poté contare su un esercito di trecentomila soldati.

Sibari fu una delle più antiche colonie fondate dai Greci sulle spiagge d'Italia. La naturale ricchezza del suolo vi favorì l'agricoltura, i cui prodotti, per la felice posizione della città in mezzo a due grandi corsi d'acqua, poterono es-

essere esportati in gran copia. Tutto ciò riversò nello stato grandi ricchezze, ma queste portarono con sé quel lusso e quei costumi degenerati che hanno suscitato lo stupore e l'indignazione degli antichi scrittori.

Dopo aver ricordato tutto ciò, mi guardai attorno, e non potei fare a meno di pensare che stavo sognando, o che sognavo gli storici quando scrivevano di Sibari. Settanta giorni, narra Strabone, furono sufficienti a distruggere questa città così ricca e famosa. Nel 572 avanti Cristo i Crotoniani, guidati dal famoso atleta Milone, sconfissero i Sibariti in un'aspra battaglia e ruppero gli argini del Crati, le cui acque si riversarono sulla città abbattendo e spazzando via case e monumenti. Gli abitanti furono massacrati senza pietà e i pochi scampati alla catastrofe che tentarono di ricostruire la città furono fatti a pezzi da una colonia di Ateniesi, quelli stessi che più tardi si stabilirono poco lontano e fondarono Thurium...

Mi sono chiesto spesso come mai i barbari più feroci, i più crudeli invasori abbiano trovato presso i contemporanei e i posteri maggior indulgenza dei molli e indolenti Sibariti, che non pare abbiano mai fatto male a nessuno, e le cui colpe erano imputabili alla prosperità del paese a alla mitezza del clima piuttosto che a naturale cattiveria. Ho il sospetto che tanto accanimento sia da ascrivere al desiderio dei loro nemici e dei sostenitori di questi ultimi, di offrire una giustificazione plausibile per la crudeltà con cui furono trattati i Sibariti, e fors'anche a

una certa invidia per la loro vita piacevole; o, ancora, a un retorico atteggiamento moralistico. Per conto mio, non posso fare a meno di provare una certa pietà per la triste sorte dei Sibariti, ai quali dobbiamo l'invenzione di molti utili mobili per la camera e la cucina...

**HENRY SWINBURNE**

Dalla Puglia alla Calabria  
Firenze, Barbera, 1966

La Galleria Vittorio Emanuele. È il cuore della città. La gente vi s'affolla da tutte le parti, continuamente, secondo le circostanze e le ore della giornata, e si riversa dai suoi quattro sbocchi stavo per dire nell'aorta e nelle arterie del grande organismo, tanto la sua rassomiglianza colle funzioni del cuore è evidente.

Tutte le pulsazioni della vita cittadina si ripercuotono qui. Quando pare che anche qui ogni movimento sia cessato, dai grandi occhi di cristallo del pavimento può scorgersi che nei suoi sotterranei ferre sempre il lavoro, quasi che in questo centro vitale l'attività non possa mai addormentarsi e prosegua senza coscienza, proprio come nell'organismo vivente che abbandona il sonno.

Gli ultimi urli degli scapati che tornano a casa con l'alba si confondono, sotto la grande volta di cristallo, col rumore dei passi dei primi operai che s'avviano al lavoro, o dei contadini che l'attraversano per andare al mercato coi nasi all'aria e colla bocca aperta, sbattendo sul pavimento di marmo le enormi bullette delle loro scarpe e i loro zoccoli poderosi.

(...) Quel pavimento non ancora spazzato, quei cristalli sporchi che contrastano il passaggio alla scarsa luce dell'alba, quelle grosse sbarre di ghisa che s'incurvano per sostenere l'immensa rete della volta, quell'aste che pendono da essa armate di spuntini spiegati in giro come raggi, vi richiamano alla memoria il disordine di un palcoscenico, coi suoi attrezzi addossati ai muri, coi suoi macchinismi allo scoperto, con le sue scene che han perduto l'illusione della freschezza prodotta dalla luce del gas.

Più tardi, quando il sole indora i cristalli della cupola, quando le botteghe hanno già ricostruito le loro eleganti esposizioni giornaliera, quando il via vai della gente cresce di minuto in minuto, affaccendatamente, anche sotto il vasto portico della piazza del Duomo, la Galleria non è più riconoscibile, pare un'altra cosa addirittura. Ha ripreso la sua sfarzosa civetteria e sorride e sussurra, smagliante di luce e di colori, alzando incontro al sole il suo arco smisurato, sovraccarico di colonne, con un principio di asfissia, e altiero di portare in fronte l'iscrizione: «A Vittorio Emanuele II. Milanese».

(...) Il Duomo, severo, gigantesco, mezzo nascosto nell'ombra, con le sue cento guglie e i suoi fantastici trafori da merletto, guarda con occhio di compassione tutta quella bulleria borghese di portici, di finestre, di terrazzini, di terrazze, di abbinati, e di colonne sovrapposte a colonne che reggono la volta del grand'arco e l'altiera cornice del frontone. (...) Però, quando siamo stanchi d'ammirare quel popolo di guglie e di statue, quella miriade di ornati leggiere, eleganti che s'addossano gli uni agli altri, e s'accavallano e montano, come un crescendo musicale, fino all'arditissima guglia della cupola che regge la palla dorata con su la statua della Madonna, proviamo un gusto piacevole nell'osservare a parte a parte quello sfoggio borghese ancora fresco che spiega al sole il suo roseo intonaco e la candidezza delle sue modanature e delle sue colonne.

(...) Allora quel vasto edificio creato dall'interpenetrante fantasia dell'architetto Mengoni, ci s'ingrandisce nell'immaginazione, s'anima d'un soffio possente: lo sentiamo palpitare con l'ansie dei nostri bisogni fittizi, colle smanie dei nostri godimenti sensuali, colle agitazioni d'ogni natura che stimolano le produzioni vertiginose delle industrie, delle arti, delle scienze; gli vediamo prendere l'aspetto d'un tempio, non meno sacro del Duomo, dove si celebrano i sacrifici incessantemente, con pompa, con magnificenza, al gran Dio della società moderna, al Lavoro; e ci riconciliamo subito con essa, e chiudiamo gli occhi anche alle proteste del nostro gusto d'artista.

**LUIGI CAPUANA**

Milano 1881  
Palermo, Sellerio, 1991



La cerimonia sulle note di «Imagine»

## Una chiusura tutta musicale

■ ATLANTA. S'è chiusa con le note dolci e malinconiche di *Imagine* di John Lennon la XXVI Olimpiade. Dopo aver presentato nella spettacolare e lunga cerimonia di apertura l'esuberanza della cultura del Sud, Atlanta ha voluto chiudere con un collage delle mille forme musicali nate in questo fazzoletto del pianeta: dal Jazz di Wynton Marsalis, al Rhythm and Blues di B.B. King, dai ritmi latini di Gloria Estefan al Rock di Little Richard, passando per il Country e i ritmi creoli di Jambalaja. Ma la canzone di John Lennon, scelta dagli organizzatori dei Giochi come sim-



bolico sottofondo alla chiusura ufficiale della XXVI Olimpiade da parte del presidente del CIO Juan Antonio Samaranch, contiene il messaggio più profondo della cerimonia. La fratellanza ancora lontana è stata espressa da Samaranch anche nella sua richiesta di un momento di silenzio dedicato alla pace. Nella cerimonia di apertura Samaranch aveva lanciato il tradizionale appello ai popoli del mondo in guerra, retorico e ignorato, a proclamare una tregua per il periodo dei Giochi, seguendo il buon esempio della antica Grecia.

E la fratellanza raggiunta, per un breve momento, dai rappresentanti delle 197 delegazioni giunte ad Atlanta ha trovato il suo momento più solenne nella sfilata congiunta degli atleti, tutti insieme senza distinzione di nazionalità. Come sempre è stato suonato l'inno della Grecia, patria dei Giochi e paese «scippato» della XXVI Olimpiade dallo strapotere economico di Atlanta e delle sue corporations miliardarie. E come sempre è stata consegnata la bandiera olimpica dal sindaco della città organizzatrice, ovvero Frank Sartor, primo cittadino di Sidney, che ospiterà la prima olimpiade del terzo millennio, nel 2000. Il compito di fare un bilancio dei Giochi di Atlanta è toccato a Billy Payne, il vero «padrone» della XXVI Olimpiade, che ha cercato di sottolineare gli aspetti positivi: la risposta entusiastica del pubblico, la bellezza delle competizioni.

### Vittoria per Josia Thugwane, l'azzurro Danilo Goffi chiude al nono posto

# Maratona, l'oro vola in Sudafrica

L'ultima medaglia dell'atletica leggera, quella della maratona, è stata vinta da un atleta sudafricano, Josia Thugwane, mentre l'italiano Danilo Goffi è giunto al traguardo al nono posto, «tradito», per così dire, dalle vesciche.



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. *The first black south-african to have won an olympic gold medal.* Il commentatore della Nbc ha iniziato a martellare con questo ritornello ben prima che Josia Thugwane facesse il suo ingresso in uno Stadio olimpico popolato da quindicimila spettatori nonostante l'orario molto mattutino. «Il primo nero sudafricano a vincere una medaglia d'oro olimpica» è poi regolarmente comparso in pista, seppur inseguito a breve distanza dal coreano Bong-Ju Lee e dal keniano Eric Wainaina. Non c'è stata volata nonostante le posizioni ravvicinate, tutti ormai esausti (il caldo e l'umidità hanno inferito anche questa volta sui concorrenti) i tre si sono limitati a controllare le rispettive posizioni, garanzie del podio olimpico in quella che è la gara simbolo dell'intera Olimpiade, la maratona.

Sono stati quarantadue chilometri a corrente alternata, al termine dei quali si è scoperto di avere a che fare con un inatteso vincitore dall'incredibile vicenda umana. «Non riesco neppure a credere a quello che ho fatto - ha dichiarato Josia Thugwane -, se penso che soltanto qualche mese fa ho rischiato di morire...». E di fronte all'espressione stupefatta degli interlocutori ha aggiunto: «È accaduto nel mese di marzo a Petel, la città dove vivo e lavoro come custode in una miniera. Un

amico mi ha chiesto un passaggio ed io mi sono fermato con la macchina. A quel punto sono spuntati quattro uomini armati che mi hanno picchiato e sparato al volto, io sono riuscito a salvarmi gettandomi giù dall'auto». E ad avvalorare il drammatico racconto Thugwane ha mostrato la cicatrice che ha sulla guancia. Venticinquenne assolutamente sconosciuto, l'unico precedente risultato di Thugwane era il 2 ore 11'46" con cui aveva vinto quest'anno nella maratona di Città del Capo, un tempo che non ha migliorato (2h 12'35") in questo trionfale appuntamento. «Ho iniziato tardi con l'atletica - ha spiegato lui -, prima giocavo a pallone e mi ci è voluto un po' di tempo per capire che non avevo talento. Questa medaglia d'oro è una grandissima soddisfazione ed anche un sollievo per la mia vita. Ho una moglie e quattro figli da mantenere...».

Una sorpresa il sudafricano, ma anche Lee e Wainaina, i due maratonei che gli hanno fatto compagnia sul podio. Soltanto quarto il favorito spagnolo Martin Fiz, campione mondiale ed europeo in carica. Nono, migliore degli azzurri, è giunto il giovane Danilo Goffi. «Avrei potuto anche fare di più - ha dichiarato -, ma dal trentesimo chilometro hanno cominciato a tormentarmi le vesciche ai piedi». □ M. V.



La partenza della Maratona, a sinistra il tennista Usa Andre Agassi

### Lo statunitense medaglia d'oro: «È il mio successo sportivo più grande»

## La gioia olimpica di Andre Agassi

NOSTRO SERVIZIO

■ ATHENA. A ripensarci ora il solo tennista che ha messo in difficoltà la medaglia d'oro Andre Agassi in questo torneo olimpico è stato Andrea Gaudenzi negli ottavi di finale. Il faentino era in vantaggio di un set e 3-1 nel secondo. A quel punto nei meccanismi mentali di Agassi è scattata la molla. Certo, una chiamata molto dubbia del giudice di linea, avallata da quello di sedia, ha contribuito ad innervosire Gaudenzi ma è stato in quel momento che Andre ha deciso di giocare il suo tennis. E forse è stato soltanto il che Agassi ha capito che il torneo olimpico, pur non essendo prestigioso come

Wimbledon o Flushing Meadows, ha un gusto tutto particolare.

Nella semifinale contro l'indiano Paes (autore dell'eliminazione di Furlan nei quarti) Agassi non ha faticato e nella finale di sabato contro Bruguera (vincitore nel '93 e nel '94 del Roland Garros) ha paraticamente passeggiato. Lo spagnolo è stato annientato in un'ora e diciotto minuti: 6-2 6-3 6-1. Il match praticamente non c'è stato. E dire che lo statunitense non era reduce da uno scorcio di stagione particolarmente esaltante: non aveva vinto che quattro partite in quattro tornei nel corso degli ultimi tre mesi prima di arri-

vare ad Atlanta. Ma Agassi evidentemente si è ricordato della partita contro Gaudenzi quando un po' di superficialità e l'ottimo avvio dell'avversario gli stavano giocando un brutto scherzo. Contro Bruguera nessun passaggio a vuoto: ha affrontato la finale con lo stile aggressivo che gli era proprio nei tempi migliori. Nel primo set lo sfortunato Bruguera, totalmente sovrastato, è arrivato a perdere fino a 13 punti di seguito, mettendone a segno soltanto due sul suo servizio. Ha cercato di cambiare gioco, ma bombardato di tiri tesi sia di dritto sia di rovescio non c'è riuscito.

Soltanto nel secondo set, dopo avere perso un'altra volta il servi-

zio sul 2-1, lo spagnolo ha avuto una buona mezz'ora di tennis. È arrivato anche a fare un break, ma gli sono poi bastati cinque minuti per perdere il vantaggio. Ed è stata l'ultima sua fiammata. Poi s'è spento e ha aspettato che Agassi chiudesse rapidamente la partita.

Felice, emozionato, Andre Agassi ha quasi dimenticato di salutare Michael Johnson e Carl Lewis venuti ad applaudire la sua medaglia d'oro. Ha gettato la sua racchetta in aria, è corso ad abbracciare tra il pubblico la fidanzata Brooke Shields, poi è tornato da suo padre Mike a bordo campo.

«Questo è per me il mio più grande successo sportivo - ha con-

fermato l'americano -. Vincere un torneo del grande slam è la cosa più bella che ti possa capitare nel tennis. Vincere un'Olimpiade è il meglio che ti possa capitare nello sport. Una medaglia d'oro è questo, dopo tutto. Se non sei disposto a venire qui e a dare tutto è meglio non venire». «Oggi non mi sono preoccupato di chi c'era dall'altra parte della rete - ha aggiunto Agassi -. Questo è il livello di tennis di cui sono capace, per questo sono così deluso quando non lo riesco a giocare».

Per il bronzo, Leander Paes ha dato all'India la prima medaglia olimpica non uscita dall'hockey prato in 44 anni battendo per 3-6 6-2 6-4 il brasiliano Meligeni.

**ARCI NERO E NON SOLO**  
REGIONE TOSCANA PROVINCIA DI LIVORNO  
COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO

SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL  
**II MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA**  
*together for a future of solidarity*

23 agosto - 1 settembre 1996  
camping "le tamerici" Cecina Mare (Livorno)

**10 GIORNI DI:**  
**informazioni, musica, formazione, mare, divertimento, teatro; laboratori sui temi della solidarietà internazionale, della lotta al razzismo, della convivenza interculturale**

Con il contributo del MINISTERO degli AFFARI ESTERI e dell'UNIONE EUROPEA  
Con il patrocinio di TUTTI I DIVERSI TUTTI UGUALI CAMPAGNA DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Per informazioni e iscrizioni:  
tel. 0586.762249 - 055.245344 - 06.4454209

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**L'Unità Vacanze**

**La Mostra «Il tesoro di Priamo»**  
al Puskin di Mosca e i capolavori degli Sciti  
all'Hermitage di Pietroburgo  
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 26 agosto  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione	lire 1.925.000
supplemento partenza da Roma	lire 25.000
visto consolare	lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)  
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi al Museo Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**L'Unità Vacanze**

**ITINERARIO MESSICANO**  
(minimo 15 partecipanti)  
IN COLLABORAZIONE CON **KLM**

Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.820.000

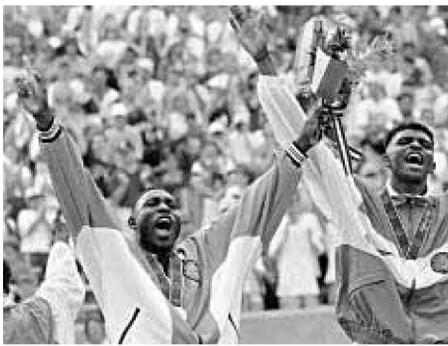
L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.



## Calcio, dopo il successo in finale Per la Nigeria è festa nazionale

■ ATLANTA. La Giunta Militare che governa la Nigeria ha proclamato Festa Nazionale per oggi, per celebrare la vittoria della nazionale nigeriana nel torneo olimpico di calcio (3-2 in finale contro l'Argentina). La decisione è stata annunciata alla televisione di stato dal Ministro degli Interni Babagana Kingibe, su incarico del generale Sani Abacha, Capo dello Stato africano. «Il generale è in estasi - ha detto il Ministro - per il trionfo e la grande prestazione della nostra squadra». E sull'altro fronte? Polemiche e amarezza nell'Argentina del calcio il gior-



no dopo la finale. «È stato un furto», ha detto più di un componente della delegazione argentina, riferendosi al terzo gol degli africani, realizzato in (non troppo) sospetto fuorigioco, ma convalidato dall'arbitro Collina: il «fischietto» italiano è stato ingannato dal guardalinee, scatenando le proteste dei sudamericani. Dal presunto furto in campo a quello sicuro in albergo: mentre i giocatori argentini erano fuori per la finale, dei ladri si sono intrufolati nelle loro stanze, portando via soldi e oggetti di valore per 73mila dollari, fra i derubati anche il difensore laziale Chamot. Tornando alla finale, il ct argentino Daniel Passarella ha fatto buon viso a cattivo gioco, evitando le polemiche: «Non voglio parlare dell'arbitraggio, non è il momento, è troppo presto, sono comunque contento perché è stata una bella finale, il pubblico s'è divertito». La delusione in Argentina è stata grande. E a Buenos Aires c'è scappato il morto, nel dopopartita: in un locale della capitale argentina un brasiliano di 45 anni, Elias Farias, è stato ucciso - dopo una violenta discussione - per aver esultato al gol della vittoria dei nigeriani. La polizia non è riuscita ad identificare l'assassino. In Nigeria la vittoria delle green eagles è stata invece festeggiata con un «carnevale» improvvisato per l'occasione. Nelle strade della capitale, Lagos, nonostante una pioggia battente, si sono riversate decine di migliaia di persone che si sono scatenate in balli e canti nei vari dialetti locali.

## Gli Stati Uniti battono la Jugoslavia in finale (95-69) senza entusiasmare

# Vittoria e ombre del Dream Team

L'oro del basket è degli Stati Uniti, com'era nelle previsioni, ma il Dream Team messo in campo ad Atlanta non ha entusiasmato. Nella finale contro la Jugoslavia punteggiò a lungo in bilico. La svolta al 5° fallo di Divac.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPI**

■ ATLANTA. Davanti a Michael Johnson, a Spike Lee, a Samaranch, a Muhammad Ali - insomma, davanti a un *parterre* davvero regale - gli Stati Uniti vincono la medaglia più scontata di questa Olimpiade, ma non hanno molto di cui andare orgogliosi. L'oro nel basket era scritto da anni, da quando il Dream Team numero 1 (quello con Magic Johnson, Michael Jordan e Larry Bird) aveva annichito il mondo a Barcellona.

Ma quello di Atlanta non è un Dream Team, è un'accoglienza di 12 giocatori Nba, non tutti di classe eccelsa, che non formano una squadra. Hanno giocato quasi sempre male, hanno sofferto gli avversari, hanno sempre vinto mettendo in campo la quantità, più che la qualità. E l'altra notte, contro la rediviva Jugoslavia ovviamente dimezzata dei campioni croati e sloveni, hanno sofferto per 25 minuti regalando, ai tifosi slavi e a tutti noi "neutrali", una piccola, beffarda illusione.

La finale si è conclusa con il punteggio di 95-69 per gli Usa, cifre che potrebbero far pensare a una disfatta slava. Niente di più falso. La partita è in realtà finita dopo 4 minuti e 40 secondi del secondo tempo, quando gli arbitri (lo spagnolo Betancor e il messicano Reyes Ronfini, per altro assai bravi fino a quel momento) hanno inventato il quinto fallo di Vlade Divac. L'asso serbo, che gioca da

anni in America, stava cominciando a entrare in partita e il punteggio era 50-47 per gli Usa. Nessuno stava covando sogni assurdi, ma vedere gli Usa soffrire, contro una squadra assai più saggia e organizzata di loro, era uno spettacolo. Ma a quel punto Divac è uscito ed è finito tutto.

Se vogliamo, la partita era finita ancora prima, quando entrando nella zona stampa del Georgia Dome siamo stati fermati dal servizio d'ordine perché passava un signore in stampelle, e i solerti poliziotti temevano forse che quelle carogne di giornalisti potessero dargli un calcio negli stinchi. Quel signore era Zoran Savic, un pivot jugoslavo grosso come un armadio. Infortunato. Non avrebbe giocato, e la Jugoslavia ha cominciato a perdere lì.

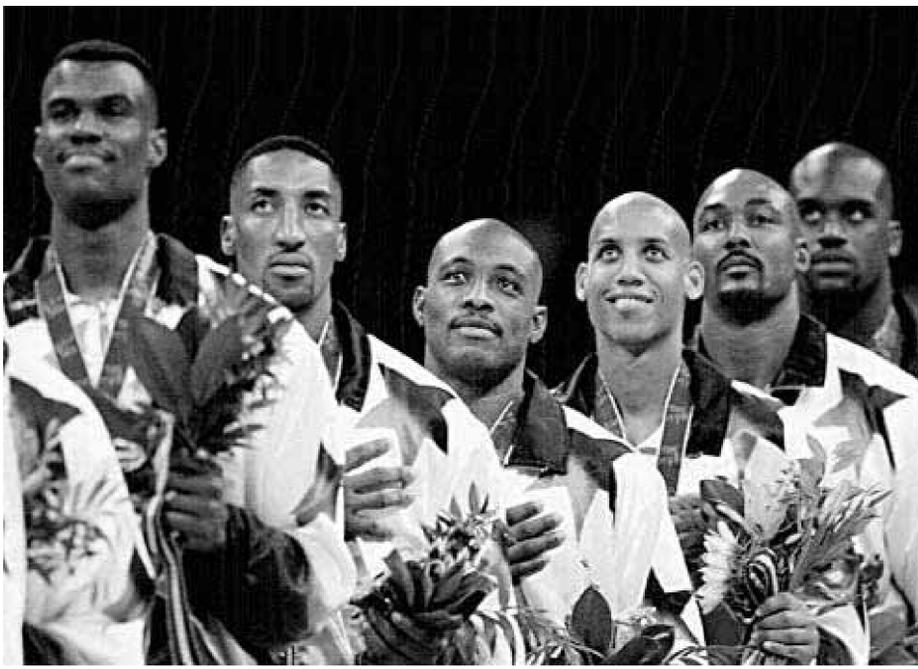
La spiegazione è semplicissima: tolto Savic, Divac diventava l'unico, autentico centro in grado di tener testa ai tre colossi yankee (Shaquille O'Neal, David Robinson, Hakeem Olajuwon). Ma Divac, da solo, non poteva giocare da pari a pari: a questi livelli il basket è qualcosa di simile alla lotta greco-romana, e nessun centro può reggere 40 minuti di battaglia, se dall'altra parte i suoi rivali possono alternarsi, rifiutare in panchina, e caricarlo di falli.

Divac non aveva fatto un gran primo tempo in attacco, però in difesa era stato superbo. Ma all'ini-

zio del secondo tempo qualcosa aveva acceso in lui la lampadina: Karl Malone, uno degli hooligans del Dream Team (gli altri sono Charles Barkley e Reggie Miller, provocatori di professione), gli aveva dato un cazzotto sul muso dopo un rimbalzo assai combattuto. Divac si era ribellato, gli arbitri gli avevano fischciato il quarto fallo; Malone era andato in lunetta, Divac lo aveva ironicamente applaudito mentre tirava, l'americano aveva sbagliato entrambi i liberi. Per Vlade sembrava la campana del ring. Si era messo a giocare bene, davvero. Djordjevic e Bodiroga avevano infilato per due volte la difesa yankee, fattasi improvvisamente di burro. Poi, il quinto fallo. La Jugoslavia ha dovuto giocare l'ultimo quarto d'ora con Zeljko Rebraca unico pivot, e il ragazzo non ha il fisico, né la testa, per fare a botte con i pivot Nba. Gli Usa hanno preso il largo, e nessuno li ha più visti.

Prima di tutto ciò, c'era stata partita. Eccome. La Jugoslavia è stata in testa per 16 minuti del primo tempo: pareggiò Usa sul 34-34, con un tiro libero di Robinson, il migliore in campo assieme a Stokton e a Hardaway. La curva jugoslava era in delirio. La squadra si reggeva sulla difesa e sulla regia al *talenti* di Sasha Djordjevic, che costringeva gli Usa a giocare a ritmi lenti, forzando sempre il tiro al limite dei 30 secondi. Purtroppo latitava Danilovic, inguardabile e sempre occupato a litigare con quel gentiluomo di Reggie Miller, ma c'era un grande, inaspettato Paspalj e reggeva bene il baby Bodiroga. Poi, pian piano, il quintetto base slavo si logorava, mentre i cambi Usa la mettevano sempre più sul piano fisico.

Gli Usa hanno vinto in quantità. In qualità, gli slavi li valgono. Una Jugoslavia ancora unita ieri sera avrebbe fatto il botto. Un botto che forse, un giorno, verrà.



La squadra di basket statunitense vincitrice dell'oro, sotto a sinistra il cecco Jan Zelezny lanciatore del giavellotto

Eric Draper-Amy Sancetta/AP

## Il bilancio del presidente del Cio: «È andata bene così, però dobbiamo cambiare» Samaranch: «Giochi stupendi, ma...»

NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA. Juan Antonio Samaranch nella conferenza stampa di fine Olimpiadi di ieri ha parlato di «Giochi storici perché celebrano il centenario, hanno riunito un record di 197 paesi partecipanti e hanno avuto un numero senza precedenti di spettatori». Samaranch ha definito i Giochi di Atlanta «meravigliosi», aggiungendo che il Cio è molto contento di questo comitato organizzatore. In ogni caso, il presidente del Cio ha insistito nell'auspicare per il futuro cambiamenti che non possono che nascere dai difetti dell'organizzazione di Atlanta. Dagli accreditati da consegnare agli atleti direttamente nei loro paesi per evitare «le file

inumane negli aeroporti», alla commercializzazione che va guidata e da cui lo sport non può essere condizionato.

Sulle disfunzioni macroscopiche (trasporti, informazioni) emerse nella prima settimana delle Olimpiadi, Samaranch ha pronunciato alla fine una specie di assoluzione parlando di «una ultima settimana eccellente. Abbiamo bisogno della commercializzazione - ha detto Samaranch - ma deve essere controllata, deve essere guidata dal comitato organizzatore, dal Cio e da tutto il movimento olimpico». E ha confermato quella che nell'ultima settimana sembra essere diventata la parola

d'ordine di tutto l'esecutivo del Cio di fronte a questo tipo di argomento: «Soltanto gli Stati Uniti, per il loro tipo particolare di società, erano in grado di organizzare un'Olimpiade finanziata in modo totalmente privato». Alle città lanciate nella corsa per l'organizzazione del 2004 (tra cui Roma) non verranno date regole specifiche in materia, «ma la commissione di valutazione terrà conto anche di questo tipo di fattore».

Voto pieno, Samaranch l'ha assegnato alle «gare eccellenti», al medagliere sempre più internazionalizzato (78 paesi), al successo delle votazioni per le elezioni della commissione atleti.

Nessun dubbio che i Giochi di Atlanta possano essere ricordati più

per i loro aspetti negativi, compreso il tragico attentato nel Centennial Park. Samaranch ha ringraziato «gli straordinari» 50.152 volontari, di 40 paesi, ha vantato gli 8.600.000 biglietti venduti, i 3 milioni effettivi di spettatori, l'efficienza nell'organizzazione delle gare. Le difficoltà le ha limitate ai primi giorni, alla necessità che l'organizzazione cominciasse a marciare a pieno ritmo. Non teme che quelli del centenario possano essere ricordati come «i giochi della bomba». «È stato più forte lo spirito con cui li abbiamo affrontati - assicura - quello con cui abbiamo reagito». Per parlare di guadagni che rigiungano i privati del miliardo e settecento milioni di dollari di investimenti ci sarà tempo a fiaccola spenta.



## Il giavellottista Zelezny prova nel baseball «prof»

Dopo aver conquistato il secondo oro consecutivo nel lancio del giavellotto (impresa che non riusciva a nessuno da 70 anni), il cecco Jan Zelezny è intenzionato a mettere il suo «braccio d'oro» al servizio del baseball.

Mercoledì prossimo, infatti, l'atleta cecco sosterrà un provino come lanciatore per gli Atlanta Braves, i campioni in carica delle World Series statunitensi, che giocano nello stadio Fulton County, della capitale della Georgia. «Spero di riuscire - ha commentato Zelezny - non è mica uno scherzo. Mi piace sempre provare qualcosa di nuovo e ho voglia di provare le mie possibilità in questa disciplina». «Speriamo che lo prendano», ha detto scherzando ma non troppo il britannico Steve Backley,

viceolimpionico nel giavellotto, principale rivale del cecco sulle pedane. Qualcuno ha ricordato al giavellottista cecco lo sfortunato tentativo di Michael Jordan, asso del basket professionistico statunitense, di passare al baseball. Jordan, dopo una breve parentesi sul «diamante» senza risultati apprezzabili, è poi tornato al parquet della pallacanestro. Ma Zelezny non è preoccupato: «Il giavellotto ha maggiori punti di contatto con il baseball, rispetto al basket». Come dire, io ho più possibilità di Jordan. In ogni caso, Zelezny almeno a parole non si fa troppe illusioni: «Non ci sono problemi: se non va bene si torna a casa». Se invece va bene, allora al cecco andrà un bel mucchio di dollari. Molti di più di quanti ne guadagna ora, pur essendo l'indiscusso numero uno al mondo nel lancio del giavellotto.



## LA FOTO DEL GIORNO

Lei, lo scricciolo con i capelli corti, è la nipote coreana del noto Tiramolla, che non è un ministro del governo Prodi, ma il noto campione dei campioni di pallamano, l'unico in grado di tirare i rigori direttamente dalla difesa. Narrano le leggende olimpiche (ed è magistralmente documentato dalla foto) che la Tiramolla junior, nella foga agonistica del tiro in porta, ha dato un calcio al basso ventre all'avversaria danese, che si è accasciata fischiano la Marsigliese. La palla, poi, è finita a gran velocità sulle pudende della portiera, che istintivamente - prima di stramazzone al suolo ed emettere un barrito da baritono - ha cercato di coprire i suoi bassi con le mani. A quel punto, insospettit, sono intervenuti i funzionari dell'antidoping che hanno preso le due, più l'attaccante baffuta e uno Yeti schierato in campo con la maglia numero 8 e le hanno portate via per un controllo.

# Sport

**MOTOMONDIALE.** Gp d'Austria, l'italiano a soli 16 anni vince la sua prima gara nelle 125

## Ivan Goi, il trionfo del più giovane Max Biaggi cade

Si chiama Ivan Goi, ha sedici anni e da ieri è il più giovane pilota ad aver vinto una gara del motomondiale. È accaduto nelle 125 dove terzo è giunto Rossi. Male l'Aprilia e Biaggi, caduto subito dopo il via. Vince Waldemann.

### FRANCESCO REA

■ Alti e bassi per i rappresentanti dell'Italia in terra d'Austria, con la debacle dell'Aprilia e di Biaggi, e la bella prestazione dei giovani centauri italiani. La giornata austriaca del motomondiale, prima volta del circuito di Zelweg, è iniziata, infatti, alla grande per i piloti italiani: a vincere nella classe 125 è stato infatti Ivan Goi, sedicenne terribile dell'Honda, già alla ribalta per un podio conquistato a metà stagione e che ieri ha stabilito un vero e proprio record: è il pilota più giovane che abbia mai vinto un Gp di motociclismo, primato strappato ad un altro centauro italiano, Loris Capirossi. La bella giornata italiana è stata confermata dal terzo posto di un altro giovanissimo Valentino Rossi, che in sella all'Aprilia ha dovuto cedere la piazza d'onore al tedesco Raudies, sempre su Honda. Dal quarto posto in poi è una sequenza di Aprilia, a partire da Tokudome, a lungo al comando. Rammarico invece per il ritiro di Stefano Perugini che con il leader del mondiale Aoki fuori gioco

per una caduta, avrebbe avuto l'opportunità di riaprire la corsa al titolo. A tradire il numero uno dell'Aprilia 125 la candela, unica parte giapponese della moto di Beggio. Problema avuto anche da Tokudome che però montava candelette di altro modello, le stesse di Massimiliano Biaggi che la casa di Noale ha poi per sicurezza sostituito.

Se i piloti italiani brillavano nelle 125, diverso era quanto accadeva nelle 250, dove il romano Biaggi era costretto al ritiro. L'iridato delle quattro di litro partiva con il secondo tempo, separato da centesimi dalla pole dall'Honda del francese Jaques. Terzo tempo per il contendente principale nella corsa al titolo, il tedesco Waldemann, anch'egli su Honda, sebbene distante una cinquantina di punti dal leader della classifica. Al via il tedesco metteva la sua moto davanti a Jaques e a Biaggi. La sfida era lanciata, ma per Waldemann tutto si risolveva più semplicemente. Biaggi decideva di provare un brivido che non aveva ancora conosciuto

in questa stagione: arrivato lungo alla prima curva finiva infatti per tamponare Jaques, scaraventando a terra entrambe le moto. Per il tedesco strada sgombra verso la vittoria, con dietro lo spagnolo D'Antin e il tedesco Fuchs (la sagra dell'Honda), e con il distacco che riducendosi a ventisette punti riapre il mondiale. L'errore di Biaggi potrebbe essere attribuito anche ad una certa pressione che si sta esercitando sul pilota in scadenza di contratto. L'Aprilia spinge per il rinnovo, e sembra la soluzione più probabile, ma la casa di Noale sta comunque costruendo una squadra che ne possa fare a meno, a partire da Harada, ma passando anche per il modenese Luca Cadalora che potrebbe essere un nuovo Freddie Spencer, correndo sia nelle 250 che nelle 500. Ma, si obietta all'Aprilia, se fosse così toccherebbe a Biaggi.

Il pilota italiano dell'Honda partiva terzo, dietro il campione mondiale, l'australiano Mike Doohan e lo spagnolo Alex Crivillé. Un Cadalora che appariva soddisfatto, convinto di fare una bella prova. La partenza vedeva il giapponese Abe passare davanti, dopo un errore di Russell che forzava la partenza, poi Crivillé, Cadalora, Doohan e Barros. Bella anche la partenza di Capirossi che da dodicesimo nella griglia di partenza si portava all'ottavo posto. Al secondo giro Crivillé passava Abe e Doohan Cadalora. Poi l'australiano passava anche Abe e andava a caccia del compagno di squadra. Era questione soltanto di tempo e il



Max Biaggi (a destra) durante l'incidente che lo ha costretto al ritiro

Brandstaetter/Ansa

campione del Mondo prendeva la testa per poi tentare l'allungo. Tentativo che finiva frustrato: Crivillé resta attaccato e addirittura il modenese, dopo aver passato Abe, riagganciava il duetto di testa. Ma l'illusione di poter competere per la vittoria durava appena otto giri, quando il duo

di testa allungava decisamente e Cadalora doveva cedere anche ad Abe, girando con tempi più alti. La classifica rimaneva invariata fino a un giro dalla fine quando Crivillé attaccava il compagno di squadra, che in un primo momento riusciva a rintuzzare ripassandolo, ma poi, complice il de-

terioramento della ruota anteriore, doveva arrendersi e per la prima volta lo spagnolo riusciva a mettere dietro il campione del Mondo. Per Doohan una gara in meno in attesa di un titolo che ha vinto a mani basse, anche se la matematica ancora non ne fornisce la certezza.

### 125 cc

1. Ivan Goi (Honda) 24 giri (103,656 km) in 41'50"829
2. Dirk Raudies (Honda) 41'51"596
3. Valentino Rossi (Aprilia) 41'53"151
4. Masaki Tokudome (Aprilia) 41'53"568
5. Peter Oetti (Aprilia) 41'55"170
6. Jorge Martinez (Aprilia) 41'55"739
7. Youichi Ui (Yamaha) 42'08"214

### Classifica:

1. Haruchika Aoki 154 punti
2. Masaki Tokudome 133
3. Stefano Perugini 119
4. Tomomi Manako 109
5. Noboru Ueda 98.

### 250 cc

1. Ralf Waldmann (Honda) 26 giri (112,294 km) in 41'29"190
2. Luis D'Antin (Honda) a 16"374
3. Jurgen Fuchs (Honda) a 21"140
4. Tohru Ukawa (Honda) a 22"979
5. Jean-Philippe Ruggia (Honda) a 27"805
6. Nobuatsu Aoki (Honda) a 37"712
7. Luca Boscoscuro (Aprilia) a 37"756

### Classifica:

1. Max Biaggi 199 punti
2. Ralf Waldmann 171
3. Jurgen Fuchs 112
4. Luis D'Antin 100
5. Tetsuya Harada 97

### 500 cc

1. Alex Criville (Honda) 28 giri (120,932 km) in 42'37"024
2. Michael Doohan (Honda) 42'37"524
3. Norifumi Abe (Yamaha) 42'41"558
4. Luca Cadalora (Honda) 42'56"494
5. Alessandro Barros (Honda) 42'57"960
6. Scott Russell (Suzuki) 42'58"082
7. Loris Capirossi (Yamaha) 43'02"725
8. Alessandro Barros 111

### Classifica:

1. Michael Doohan 211 punti
2. Alex Criville 154
3. Luca Cadalora 126
4. Alessandro Barros 111

**CICLISMO.** Ritirati Bugno e Pantani

## A Ferrigato il trofeo Matteotti

■ PESCARA. Andrea Ferrigato (Roslotto Zg Mobili) ha vinto in volata il cinquantunesimo Trofeo Matteotti, battendo in volata Elli e Podenzana, e percorrendo i 203 chilometri del tracciato in 4h59'57", alla media di 40,607 km/h. Marco Pantani si è ritirato dopo aver percorso otto dei 14 giri del circuito.

La corsa è stata caratterizzata da numerose fughe e ritiri eccellenti, tanto che solo 33 corridori l'hanno conclusa sui 135 che sono partiti. I più attesi Pantani, Chiappucci e Bugno si sono ritirati dopo aver percorso rispettivamente 115, 150, e 170 chilometri. Ma solo Pantani ha delle attenuanti, considerato che da poco è tornato all'attività e che l'altro ieri aveva corso il Kriterium di Cepagatti. Sono mancati i grandi, quindi, e forse non è un caso che ieri a questa corsa, che figura tra le indicative premondiali, era assente il Commissario tecnico azzurro, Alfredo Martini, ancora negli Stati Uniti.

La prima fuga, dopo appena due dei 14 giri, ha avuto come protagonisti Mirko Celestino e Michele Cipollitto, i quali sono stati però riassorbiti dal gruppo dopo circa 80 chilometri.

Questo è stato il tentativo più serio e lungo dei tanti effettuati sotto il soleone. Poi, a 10 chilometri dall'arrivo, all'inizio del tratto collinare di Montesilvano, Massimo Podenzana ha cercato di sorprendere tutti scattando, ma gli si sono accodati subito Ferrigato, Elli, Gualdi e Donati (gli ultimi due, però, hanno retto per poco e poi sono stati staccati). Sul lungo rettilineo di arrivo Ferrigato è riuscito a trovare l'attimo propizio per imporsi sui Elli e Podenzana. Nato 26 anni fa a Schio (Vicenza), Ferrigato ha finora collezio-

nato cinque vittorie da professionista, tra le quali una al Giro d'Italia del 1994. È tornato in bicicletta dopo una pausa forzata di due mesi a causa di un intervento chirurgico ad un'arteria.

Così il vincitore ha commentato, quasi scusandosi, il successo: «Non sono un velocista, ma nell'ultimo chilometro ho capito di essere più fresco. Le gambe giravano bene e alla fine ce l'ho fatta. Oggi è andata bene, però è stata una vittoria faticosa nonostante il circuito presentasse delle caratteristiche a me favorevoli. Non voglio pensare - ha aggiunto - al prossimo mondiale. Tuttavia ritengo che se dovessero arrivare altre vittorie ci sarà una maglia azzurra anche per me».

Soddisfatto per la propria prova, e soprattutto per come procede il programma di preparazione, Marco Pantani: «Le cose procedono bene - ha detto il fuoriclasse romagnolo - sabato ho completato la gara di Cepagatti, ma ieri non potevo certamente ripetermi in una corsa difficile come quella del Matteotti. Comunque, i primi riscontri alla fatica prolungata di una gara sono positivi e lasciano ben sperare per il futuro».

Questo l'ordine di arrivo: 1 - Andrea Ferrigato (Roslotto Zg Mobili) che ha percorso i 203 Km in 4h59'57", alla media di 40,607 km/h; 2 - Alberto Elli (st.); 3 - Massimo Podenzana (st.); 4 - Mirco Gualdi (a 15"); 5 - Massimo Donati (a 15"); 6 - Vjatcheslav Dianovian (a 2'09"); 7 - Sergei Usmanin (a 3'28"); 8 - Davide Rebelin (st.); 9 - Alessandro Calzolari (st.); 10 - Angelo Cipracco (st.); 11 - Gianni Faresin (st.); 12 - Fabrizio Guidi (a 3'52"); 13 - Paolo Fornaciari (a 4'56"); 14 - Armin Meier (st.); 15 - Andrea Tafi (st.).

## I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

### VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

(Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo) (minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 16 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 5.370.000. Itinerario: Italia/Amsterdam-Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Juliacca) - Puno - Cusco - Yucal (Machu Picchu) - Cusco - Lima - Amsterdam/Lima/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

### ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti) Partenza da Roma e da Milano il 1° settembre - 1° novembre - 22 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 13 giorni (11 notti). Quota di partecipazione novembre lire 4.540.000 settembre-dicembre lire 5.260.000 Itinerario: Italia/Città del Messico (Cholula) - Puebla - Oaxaca (Monte Alban - Mitla) - Tuxtla Gutierrez - San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula - Agua Azul) - Palenque -

Campeche - Merida (Chichen Itzá) - Cancun/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti) Partenza da Milano e Roma il 26 agosto.

Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 1.925.000. Visto consolare lire 40.000. Supplemento partenza da Roma lire 25.000. Itinerario: Italia/Mosca - S. Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO IN BIRMANIA

(minimo 15 partecipanti) Partenza da Milano e da Roma il 3

novembre e il 29 dicembre.

Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 10 giorni (7 notti). Quota di partecipazione: novembre lire 4.840.000 dicembre lire 4.970.000 visto consolare lire 50.000

L'itinerario: Italia/(Helsinki) - Bangkok - Rangoon - Pagan - Mandalay (Sagaing-Amarapura) - Taunggyi - Lago Inle (Pindaya) - Kalaw - Heho - Rangoon - Bangkok - Helsinki/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e 3 stelle nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite indicate nel programma, l'assistenza di guide locali birmane di lingua inglese, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 23 agosto - 11 ottobre e 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 16 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione agosto lire 3.430.000 ottobre lire 3.750.000 dicembre lire 3.870.000 visto consolare lire 45.000 Itinerario: Italia/Delhi - Agra - Jaipur - Mandawa - Bikaner - Jaisalmer - Jodhpur (Ranakpur) - Udaipur (Chittorgarh) - Ajmer - Jaipur - Delhi/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione a Delhi, la mezza pensione ad Agra e Jaipur, la pensione completa nelle altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana

e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO IN CINA MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 agosto e il 7 settembre. Trasporto con volo di linea.

Quota di partecipazione agosto lire 4.220.000 settembre lire 4.000.000 Itinerario: Italia/Pechino-Hobot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle a Pechino e Xian, in alberghi a 3 stelle a Hobot, Datong e Taiyuan, la sistemazione in yurtte a 4 posti nella Prateria mongola, la mezza pensione a Pechino e la pensione completa nelle altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO IN VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma l'11 settembre e il 25 dicembre. Trasporto con volo di linea.

Quota di partecipazione settembre lire 4.460.000 dicembre lire 4.840.000 visto consolare lire 60.000 Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 170.000. Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville (My Tho)-Danang-Hue Hanoi (Halong)-Kuala Lumpur/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e

all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione ad Hanoi e Ho Chi Minh Ville, la pensione completa nelle altre località, il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita, l'accompagnatore dall'Italia.

### ITINERARIO

ARCHEOLOGICO IN SIRIA (minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 13 settembre - 4 ottobre - 8 novembre - 20 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (14 notti). Quota di partecipazione: settembre, ottobre, novembre lire 4.090.000 dicembre lire 4.150.000 supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000

L'itinerario: Italia/Damasco-Palmyra (Dura Europos-Mari) Deir Ez Zor (Halabiyeh)-Aleppo (San Simone - Ain Dara) - Aleppo (Ebla-Ugarit) - Latakia (Haffe-Apamea) - Hama (Masyf-Krak dei Cavalieri - Safita) - Damasco (Bostra)/Italia;

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide siriane di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### L'UNITA VACANZE

MILANO Via F. Casati, 32  
Telefono 02/6704810-844

**IN PRIMO PIANO.** Domani si elegge il nuovo presidente della Federcalcio

# Miserie e business, il calcio cerca un padrone

ROMA. Il potere, vecchio adagio androottiano, logora chi non ce l'ha. Basta vedere quello che è accaduto nel mondo del calcio italiano negli ultimi quaranta giorni, dalla serata dell'eliminazione dagli europei (19 giugno, Italia-Germania 0-0 a Manchester) a ora, vigilia dell'assemblea generale che dovrebbe eleggere, domani a Roma, il nuovo presidente federale e chiudere così nove anni di regno matarrese. I candidati ufficiali, il presidente della Lega di A e B, Luciano Nizzola, e quello della Lega di C, Giancarlo Abete, hanno fatto e disfatto, hanno cercato l'incucio e poi hanno battibeccato. In scena, anche il presidente della lega Dilettanti, Elio Giulivi, che con quell'aria da cow-boy umbro ha prima flirtato con Abete, poi ha tradito il primo amore e si è gettato tra le braccia di Nizzola. Non è una scelta di poco conto: Giulivi porterà in dote il suo bel gruzzolo di voti, destinati a decidere le sorti del match. Secondo i meccanismi elettorali, infatti, occorre ricevere un terzo dei voti di ciascuna delle tre leghe per essere incoronato presidente della Federcalcio. Un teatro di periferia, da far rimpiangere Matarrese, che almeno dal punto di vista politico può ancora dare lezioni ai tre uomini sul palcoscenico.

Ventiquattro ore dalle elezioni la situazione resta incerta: Nizzola e Abete vorrebbero giocarsi fino in fondo le loro carte, ma non è escluso, stasera, un patto d'onore all'insegna del consociativismo che fu (permettete ai tre uomini di restare in sella). Ma non è da escludere neppure l'ipotesi di un commissariamento della Federcalcio: ed è quello che un po' tutti vorrebbero evitare. Una cosa è certa: mai come adesso il calcio è un'isola appartata dell'arcipelago sportivo italiano. Da una parte il lusinghiero bilancio dell'Italia di Atlanta, dall'altro questa lotta per assicurarsi la poltrona della Federcalcio. Sullo sfondo, un football italiano che nell'ultima stagione ha fatto inquietanti passi indietro: Nazionale eliminata al primo turno degli europei, Olimpica bocciata senza appello al primo turno. E per finire, la figura ridicola dei calendari dimezzati, con la stesura delle prime dieci giornate e le altre sette che saranno rese note dopo Ferragosto, un ricatto che è una vera mossa da Repubblica delle banane.

Domani sarà il giorno della verità. Ma potrebbe essere decisiva la tappa di stasera. Il rituale prevede che alla vigilia della tornata elettorale ci sia l'ultima riunione della corte federale in carica. Poi, tutti a cena, in cui potrebbe essere decisiva la capacità di persuasione di Antonio Matarrese, rientrato in giornata da Atlanta. Don Tonino farà da mediatore per convincere Nizzola e Abete a trovare un'intesa che scongiuri l'ipotesi del commissariamento e, soprattutto, assicuri a Matarrese un tranquillo futuro da dirigente super partes, magari come presidente del settore tecni-

Luciano Nizzola o Giancarlo Abete? O commissario straordinario come dieci anni fa? Domani il calcio conoscerà il suo futuro politico: in programma, a Roma, le elezioni del nuovo presidente federale. Finisce l'era Matarrese.

## STEFANO BOLDRINI

co con delega per i rapporti internazionali. Matarrese, trombato in Italia, è invece abbastanza forte sulla scena internazionale e vuole un incarico di prestigio che non indebolisca la sua posizione.

Altri obiettivi, altri scenari per Nizzola, Abete e Giulivi. Nizzola è l'uomo appoggiato dai club potenti: Milan e Juve, ovvero Galliani e Giraud, ovvero Mediaset e Fiat. Ci sono grossi interessi televisivi in ballo, con un mondo della comunicazione in continuo sviluppo. La candidatura di Nizzola rappresenta un calcio dove i poteri forti dettano legge: televisione, sponsor, merchandising saranno sempre più padroni della situazione. Abete, invece, si propone come uomo della base, che guarda il business, ma non trascura le esigenze dei club più deboli. Abete potrebbe essere appoggiato anche dai club di serie A contrari all'asse Galliani-Giraud (Roma, Lazio, Fiorentina). Ma anche Nizzola potrebbe fare breccia tra i delusi (pochi) della serie C e sottrarre al rivale voti impor-

tanti. Giulivi è stato rieletto presidente della Lega dilettanti due giorni fa con un pieno di voti (99,5 per cento degli elettori presenti) e sorride sotto i baffoni perché nel programma elaborato da Nizzola è previsto per le società dilettantistiche un risparmio di 45 miliardi (spese arbitrali). Figure: Giulivi ricambierà Nizzola con una bella messe di voti.

Un bel ginepraio, insomma, dal quale potrebbe anche scaturire un commissariamento. Non sarebbe una novità: il più recente risale al 1986 (commissario straordinario Franco Carraro). Dovesse finire così, il compito ingrato di mettere ordine in Federcalcio dovrebbe toccare al presidente del Coni, Mario Pescante, che dopo il boom dello sport italiano ad Atlanta gode anche della piena fiducia del governo dell'Ulivo. Pescante non ha rapporti idilliaci con Galliani e Giraud e neppure con quei presidenti (il romanista Sensi) che reclamano più soldi da gestire (ai danni degli altri sport).

Caso-Sacchi, infine. Anche qui,



gran confusione. Il futuro presidente federale (o commissario) dovrà affrontare la grana della panchina della nazionale. Sacchi, forte del suo contratto biennale (e faraonico), tace. Attende notizie. C'è luce, invece, per il suo eventuale successore. L'uomo che piace a tutti è Dino Zoff (attuale presidente della Lazio). Mette d'accordo (solo lui) Nizzola, Abete, Giulivi e forse anche Pescante. Zoff allenatore della Nazionale: sarebbe, per il calcio, la prima buona notizia dopo tante miserie.



Luciano Nizzola, a sinistra Giancarlo Abete

Bartolotti

## Calcio, Fiorentina: Malusci va al Marsiglia

Il libero della Fiorentina, Alberto Malusci, ha firmato un contratto di tre anni con l'Olympique Marsiglia, la squadra francese neopromossa in prima divisione. Le modalità del trasferimento non sono state rese note. Legato contrattualmente alla Fiorentina fino al giugno '97, Malusci, 24 anni, ha avuto quest'anno una stagione poco brillante causa soprattutto problemi agli adduttori.

## Calcio: entra Viali e il Chelsea batte l'Ajax

Viali per l'Ajax ormai è diventato una bestia nera. Ogni volta che l'affronta, la batte. È successo anche ieri al City Ground di Nottingham, dov'era in programma la finale della Umbro Cup tra Ajax e Chelsea. L'ex juventino che a maggio batté ai rigori gli olandesi nella finale di Champions League, ha fatto ieri il suo debutto nella squadra londinese. E il Chelsea ha battuto l'Ajax per 2-0. Migliore in campo, Di Matteo.

## Ciclismo A San Patrignano vince Puglioli

Mirko Puglioli del gruppo sportivo Valdarno ha vinto la settima edizione della gara ciclistica internazionale Firenze-San Patrignano, primo memorial Vincenzo Muccioli, riservata ai dilettanti under 23. Ha preceduto sul traguardo, con un vantaggio di 5", Christian Rubini del Gruppo sportivo Reda Baggioni.

## Auto, superturismo Naspetti primo a Pergusa

Emauele Naspetti, con la Bmw, ha vinto nell'autodromo di Pergusa le due prove della settima prova del campionato italiano di Superturismo. Il pilota anconetano con gare regolari e sempre in testa fin dai primi giri, ha preceduto nelle due manche Fabrizio Giovanardi con l'Alfa Romeo. In testa alla classifica rimane Capello (Audi).

## Nuoto pinnato: record traversata Stretto di Messina

Con le pinne ai piedi in acqua va veloce come un traghetti. Si chiama Fabio Picchi, e gareggia per le Fiamme Oro Roma. Ieri ha stabilito il nuovo record pinnato della traversata dello stretto di Messina, nuotando in 35'36", che è il tempo che, di media, impiega un traghetti per attraversare lo Stretto.

## Pugilato È morto Enrico Urbinati

È morto ieri per infarto, a Misano Adriatico, all'età di ottantuno anni, Enrico Urbinati, ex campione italiano ed europeo dei pesi mosca negli anni Trenta e Quaranta. Conclusa la carriera agonistica ereditata da un dirigente della Federazione.

Ha dalla sua i grandi club, ma anche i dilettanti

## Nizzola, il favorito

**Chi è.** È nato a Saluzzo (Cn) 63 anni fa. È avvocato civilista.

**La carriera.** Entrò all'inizio degli anni '80 nel Consiglio del Torino, tre anni più tardi divenne amministratore delegato della società granata. Nell'84 fu vicepresidente della Lega di cui ha assunto la presidenza nell'87 subentrando a Matarrese.

**Chi lo appoggia.** È stato candidato dalla Lega di A e B (5 schede nulle). Quindi è sostenuto sicuramente dai grandi club, soprattutto quelli del nord. Juventus e Milan sopra tutti. Nizzola è sempre stato attento a salvaguardare gli interessi delle società professionistiche, soprattutto aprendo la strada dei contratti televisivi miliardari.

**Il cavallo di battaglia.** «Sono un uomo al servizio delle istituzioni» ama ripetere ribadendo che - a differenza di Abete - la candidatura è venuta solo dopo la designazione della sua Lega.

**Rapporti con Matarrese.** Formalmente sempre cordiali.

**Il programma.** Nizzola mira a non stravolgere le linee federali. Piccoli cambiamenti ma significativi: gestione collegiale delle tre leghe; riforma della legge '91 con l'introduzione dello scopo di lucro per le società

professionistiche; incentivi alla politica dei servizi, soprattutto con l'accollamento da parte della Fige delle spese arbitrali della Lega Nazionale Dilettanti; rivisitazione del credito sportivo e apertura al *totocommesse* e alla partecipazione agli utili del Totogol da parte delle altre componenti.

**Gli alleati.** Proprio grazie ad alcuni punti del programma (spese arbitrali dei Dilettanti e compartecipazione di questi agli utili del Totogol) Nizzola godrà domani dell'appoggio della quasi totalità dei club della Lega Nazionale Dilettanti.

**Ipotesi commissariamento.** Nizzola non ha mai voluto affrontare l'argomento.

**Opinione su Sacchi.** All'indomani dell'uscita dell'Italia dagli Europei inglesi, espresse parere favorevole al ricambio con Cesare Maldini, ma poi c'è stata l'eliminazione anche dalle Olimpiadi.

**L'ultima mossa.** La pubblicazione di solo 10 giornate del calendario del prossimo campionato per invitare il governo a risolvere le questioni care ai grandi club: fine di lucro; totocommesse, defiscalizzazione dei proventi derivanti da contratti pubblicitari e sponsorizzazioni.

[Massimo Filippini]

Tutta la serie C è con lui, difficili alleanze in A

## Abete, lo sfidante

**Chi è.** È romano, ha 45 anni, imprenditore. Presidente dell'Unione industriali del Lazio. Suo fratello, Luigi, è stato presidente della Confindustria.

**La carriera.** È presidente della Lega di serie C dal '90.

**Chi lo appoggia.** Tutti i club di serie C sono dalla sua parte. In questi anni di lavoro alla presidenza della Lega di C si è conquistato un consenso quasi «bulgaro». Nell'ultima assemblea ha conquistato 89 voti su 89 società presenti (assente solo il Modena).

**Il cavallo di battaglia.** Il programma, innanzitutto. «Basta con una gestione basata su alleanze improvvisate, occorre pianificazione».

**Rapporti con Matarrese.** È stato il nemico n.1 del presidente federale. Nel settembre del '95 decise di candidarsi in aperto contrasto con Matarrese. Recentemente però ha proposto (a sorpresa) il nome di Matarrese per la vicepresidenza federale.

**Il programma.** In 46 pagine dattiloscritte Abete ha indicato una ventina di punti: dalla ristrutturazione del settore professionistico al riequilibrio dei contributi all'interno del sistema, dalla solidarietà diffusa sul fronte dei diritti radiotelevisivi alle politiche

contributive mirate e non a pioggia. Abete ha anche prospettato un cambiamento dei campionati: una serie A; due gironi di serie B (uno al centro-nord, l'altro al centro-sud) con playoff e playout; due gironi di serie C.

**Gli alleati.** Abete ha buoni rapporti con Sensi (presidente della Roma) e Cragnotti (maggior azionista della Lazio). Forse qualche club di A del centro (Fiorentina e Perugia) potrebbero riservargli il proprio voto. Certo quello del Castel di Sangro (serie B).

**Ipotesi commissariamento.** Su questo punto Abete ha preteso (ma non avuto) chiarimenti anticipati.

**Opinione su Sacchi.** Nessuno dal punto di vista tecnico. Abete, però, ha attaccato duramente il contratto stipulato tra Sacchi e Matarrese. «Dovevano inserire una clausola che permettesse di sciogliere il rapporto in caso di fallimento europeo».

**L'ultima mossa.** Due settimane fa ha convocato i giornalisti per denunciare «forti pressioni» dei grandi club su alcune società di serie C (soprattutto del nord) per ottenere le deleghe.

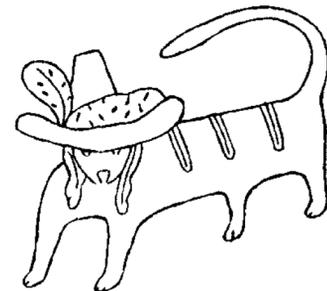
[M. F.]

*Come siete buono!* disse Bella. *Vi confesso che il vostro buon cuore mi piace; a pensarvi, non mi sembrate più tanto brutto.*  
*Ah! questo sì,* rispose la Bestia, *ho il cuore buono, ma son sempre un mostro.*  
*Conosco tanti uomini che sono più mostruosi di voi,* disse Bella ...



## I racconti delle fate Fiabe francesi

Mercoledì 7 agosto in edicola con l'Unità





Bilancio dell'Italia al termine dei Giochi

## Azzurri, sfiorato il record dell'84

■ ATLANTA. 118 titoli dell'ultima giornata non potevano provocare terremoti nel medagliere: gli Stati Uniti hanno conquistato il primo posto con una giornata di vantaggio. La Russia, nonostante abbia perduto forze con il frazionamento dell'ex Urss, ha tenuto. L'Italia ha chiuso con 35 medaglie: 13 ori, 10 argenti e 12 bronzi. È stata sfiorata la migliore prestazione di tutta la nostra storia olimpica. Come qualità delle medaglie il record rimane quello di Los Angeles '84: 14 ori, 6 argenti e 12 bronzi. Ma quella fu un'edizione in forma ridotta per il boicottaggio dei paesi dell'est. Dal punto di



vista della quantità le edizioni più fortunate per gli azzurri rimangono quelle di Los Angeles '32 (12 ori, 12 argenti e 12 bronzi) e Roma '60 (13 ori, 1 argenti e 13 bronzi) entrambe con 36 medaglie.

La disciplina più prolifica per l'Italia è stata la scherma con 7 medaglie complessive: 3 ori (spada a squadre uomini, Puccini e fioretto femminile a squadre), 2 argenti (Vezzali, spada a squadre donne) e 2 bronzi (Trillini e sciabola a squadre). Ottimo anche l'apporto della canoa con 2 ori (Rossi nel K1 500 e Rossi-Scarpa nel K2 1000), 2 argenti (Bonomi nel K1 e Bonomi-Scarpa nel K2 500) ed il bronzo della Idem.

Quattro medaglie dall'atletica con gli argenti della May e della Perrone e i bronzi della Brunet e di Lambuschini. Tre dal tiro a volo (Falco oro, Pera argento e Benelli bronzo) e 3 dal ciclismo su pista, ma tutte d'oro: Colnaghi, Bellutti e Martinello.

Judo (Giovannozzo d'argento e Scapin di bronzo) e Tiro a segno (Di Donna d'oro e di bronzo) hanno contribuito con due medaglie. Delusione dal canottaggio (una sola medaglia d'oro con Abbagnale e Tizzano). Chechi d'oro negli anelli, Pezzo nella mountain bike femminile; argento per la Chiappa nella prova a strada femminile e per la squadra di pallanuoto. Poi tre bronzi per la pallanuoto, tiro con l'arco a squadre e Sensini nella vela.

### L'Italia del volley perde al tie break con l'Olanda una partita al cardiopalma

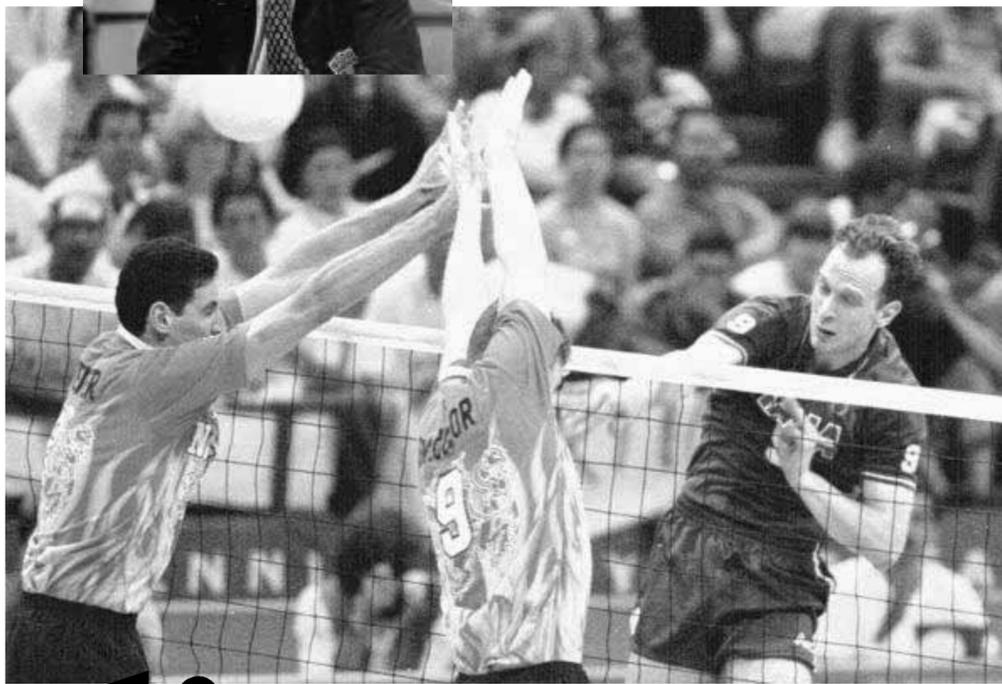
Julio Velasco  
allenatore  
della squadra  
italiana  
di Pallavolo,  
sotto  
una schiacciata  
di Bernardi  
contro  
il muro  
olandese  
Claudio Onorati/Ansa



# Velasco

### Alla Jugoslavia la medaglia di bronzo Russia quarta

Che la formazione della Russia fosse forte, non c'era dubbio. Ma che i ragazzi della Jugoslavia potessero vincere la medaglia di bronzo non era scritto da nessuna parte, anzi. Alla fine, dopo aver schiacciato contro i russi allenati dal "mitico" Platonov, però, ce l'hanno fatta: (3 a 1, 15-8; 7-15; 15-8; 15-9). Ma non è stata una semplice passeggiata, perché i fratelli Grbic, insieme al resto della squadra volevano lasciare il segno su questo torneo. E il "segno" equivale a dire "medaglia". Gli jugoslavi, sul parquet dell'Omni sono scesi con la faccia cattiva, concentrati e nervosi. Tutt'altre sensazioni, invece, oltre la rete. Perché Olkhver e soci non hanno giocato una gran bella pallavolo. O, meglio, non l'hanno fatto nell'ultimo match di Atlanta. Erano i favoriti per la vittoria dell'incontro, su questo non c'è dubbio. Ma sono incappati in una giornata "normale" quando bisognava essere tutt'altro che normali per avere la meglio sui fratelli Grbic e compagni. Sono stati proprio loro ad aggiudicarsi il primo set, spingendo subito forte sull'acceleratore, mettendo in crisi la difesa dei ragazzi di Platonov (15-8). E la "risposta" russa non si è fatta attendere. Perché la classe, fra gli ex sovietici non manca. Così è arrivato il pareggio: 15 a 7. Un fuoco di paglia, comunque, perché la Jugoslavia è stata la squadra che più ha voluto questa medaglia, quel terzo posto. E ha sbagliato davvero poco negli altri due set. Tutto per annunciare al mondo intero la rinascita di una formazione che negli ultimi anni era scomparsa dalla geografia del volley mondiale. La delusione olimpica? Brasile e Cuba. Il volley sudamericano, stavolta, ha fatto cilecca. □ L.Br.



### Il ct: «Abbiamo fatto il possibile Non è bastato...»

LORENZO BRIANI

■ ATLANTA. Diteci pure che siamo dei sentimentali, che ormai è l'ultimo giorno di Olimpiadi e ci è andato il cervello in pappa, ma la premiazione della pallavolo è da brividi. Quando gli azzurri salgono sul podio, per ricevere l'argento, la parte italiana del palazzetto comincia a scandire "Grazie lo stesso", poi accade un miracolo: sale il coro "Italia, Italia!" e gli olandesi si uniscono. Fossimo a una partita di calcio potrebbe essere una beffa, qui sembra tutto incredibilmente vero. Infine, parte l'inno olandese, molto lento, molto solenne, e i tifosi lo cantano con quelle loro voci roche, con quelle consonanti arrotate che vengono dal fondo della gola. Impressionante. Alla conferenza stampa vengono Julio Velasco e Andrea Gardini. Velasco guarda in basso, si sforza di sorridere, ma ha uno sguardo un po' perso, tristissimo. «È un po' dura commentare questa partita, cosa devo dirvi? Complimenti all'Olanda. È stata la grande rivale di questi quattro anni, merita quest'oro come l'avremmo meritato noi. Io non posso fare alcun rimprovero alla mia squadra... Abbiamo fatto tutto quello che potevamo, proviamo per una volta ad ammettere che loro sono stati più forti. Non so cosa ci sia mancato per vincere... non so nemmeno se ci è mancato qualcosa, ma in quel caso, è qualcosa che non sappiamo fare, che non saremmo stati in grado di fare». Anche Gardini tesse gli elogi degli avversari: «Cosa volete che vi dica? L'Olanda ha fatto due punti in più di noi e ha vinto una finale bellissima. Credo che siano stati migliori di noi nel rapporto muro/difesa, ma ad occhio non saprei dire dove c'è stata una differenza, dovrei analizzare la partita, vedere gli score. In realtà, è tutto abbastanza semplice: siamo le due migliori squadre del mondo, altre volte abbiamo vinto noi, quest'anno - alla World League e qui all'Olimpiade - hanno vinto loro». Gli chiedono se prima o poi riuscirà a pensare non di aver perso l'oro, ma di aver vinto l'argento: «Non lo so. Per ora non l'abbiamo ancora realizzato. C'è solo un grande rammarico. Ci vorrà un po' di tempo». Chiedono a Velasco se l'altezza degli olandesi (mediamente un po' più spalti)

# d'argento

Nulla da fare per l'Italvolley di Velasco: l'Olanda ha vinto dopo cinque, combattutissimi set, la medaglia più pregiata. Zorzi e compagni si dovranno "consolare" con l'argento, migliore prestazione olimpica azzurra.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Olanda. La medaglia d'oro della pallavolo vola ad Amsterdam, i ragazzi di Velasco, dominatori del mondo da anni, tornano in Italia con un argento amaro. Però, diciamo subito: è stata una partita stupenda, pazzesca, da infarto, che si è risolta 17-15 al tie-break e che entrambe le squadre potevano vincere o perdere. È un argento glorioso, anche se tutti avevamo fatto la bocca all'oro. Sarà che le poltroncine sono arancioni, sarà che anche il parquet è colore dei mandarini, sarà che i tifosi olandesi sono quasi tutti biondi e i biondi "si vedono di più", ma la netta sensazione è che ci sia più Olanda che Italia, nello stadio, quando inizia il punteggio cominciano a muoversi. Da 1-3 l'Italia sale 5-3, poi deve subire l'Olanda fino al 6-8, punteggio sul quale Papi sostituisce Cantagalli. L'Olanda deve aver studiato a memoria il primo set dell'Italia contro l'Argentina, quello vinto dai sudamericani per 15-12, perché sembra giocare esattamente come loro, ovviamente avendo in campo un potenziale ben maggiore. Battute esasperate, potentissime, sulle quali le ricchezze azzurre volano quasi fino al tetto, e il rumore della palla sulle braccia dei nostri è uno schiocco che fa spavento. E, al contrario, schiacciate spesso non potenti ma maligne, che cercano di aggirare i muri italiani anziché sfondarli (e in questo Van der Meulen è maestro). Dopo l'Argentina, Velasco aveva a lungo spiegato che questo è proprio il gioco che noi soffriamo. E ci vuole l'ingresso di Papi perché gli azzurri azze-

chino un paio di muri efficaci. Però, di fronte al gioco così forzato degli avversari, ci sono anche errori dei nostri; sia Papi che Grava buttano fuori qualche battuta, le schiacciate di Gianni non sono tutte perfette, e ne esce un primo set fotocopia di quello con l'Argentina: 15-12 per gli olandesi. Allora, parola sempre di Velasco, l'Italia recuperò contando sul fatto che gli argentini non potevano continuare a quei livelli, e che nessuna squadra regge l'Italia alla distanza perché la nostra panchina è di gran lunga la più lunga, e la migliore, del mondo.

È proprio "girando" gli uomini, e dando spazio anche a Papi, a Tofoli e a Sartoretti, che l'Italia rigira il match nel secondo set. Sono due fulminanti battute di Andrea Gianni a chiudere il punteggio sul 15-9. E quando l'1-1 è sancito, il palazzetto si riempie di un urlo che ci fa capire quanta Italia ci sia, qui dentro, anche se magari è meno variopinta della tifoseria olandese. Il terzo set, vinto dall'Olanda 16-14, è il cuore di tutta la partita. L'Italia è avanti 11-9 quando Van der Meulen schiaccia in faccia a Tofoli e rischia di abbatte: l'olandese chiede scusa all'azzurro, che scuote il testone e si rialza un po' intontito. Entra Zorzi per Gardini, ma è solo un attimo e Velasco toglie "Zorro", forse è un momento di disorientamento, sta di fatto che tre muri incredibili degli olandesi portano il punteggio a loro favore. Una schiacciata di Papi ristabilisce il 13 pari, poi Bernardi batte fuori. Sul 14-14 un clamoroso errore azzurro dà all'Olanda la palla del

set, e gli olandesi non la sprecano: 16-14 in un set che entrambe le squadre non hanno voluto perdere mai, nemmeno ad ammazzarle. Il quarto set vede l'Italia salire immediatamente 4-0, il muro finalmente funziona. Ma l'Olanda pareggia 4-4, poi è una lunga lotta furiosa finché Bernardi, al suo turno di battuta, ci porta (anche con un ace) sul 13-8. Finisce 15-9, apparentemente in scioltezza, e si va al tie-break. Che è un'avventura sconsigliabile ai deboli di cuore, in un certo senso - ci perdoneremo i puristi - è la pallavolo come dovrebbe essere, senza il rituale tecnicamente raffinato, ma a volte estenuante, dei cambi di campo: ogni battuta un punto, o la va o la spacca. Si sale al 6-6 in un crescendo folle di emozioni. Sul 8-7 per l'Italia si cambia campo, ormai il palazzetto, per quanto non pieno, è un catino di urla e di cori incontrollabili. Van der Meulen tenta di vincere la partita da solo, le sue schiacciate sono martellate sul muro dell'Italia, ma dopo un'altalena allucinante è una botta di Van de Goor a dare il match-point all'Olanda: 14-13. Gianni non ci sta, schiaccia il 14 pari. Non si resiste più, si vorrebbe che tutto finisse, in un modo o nell'altro. Velasco chiede il time-out. Gianni schiaccia per il 15-14 ed è Tofoli a battere per il match. Van de Goor dice di no: 15-15. Poi 16-15, match point olandese e vittoria arancione con Gianni che sbaglia l'ultima schiacciata. L'Italia di Velasco torna a casa, senza sorridere, con i muscoli lunghi. Perché stavolta l'oro era a portata di mano. Di mezzo, però, c'era l'Olanda. La solita Olanda, bestia nera azzurra...

lungoni dei nostri) può essere stato un fattore decisivo. Gli scappa una battuta, buon segno: «Erano alti anche quando li abbiamo battuti». Tenta una lettura tecnica della gara: «Quando li abbiamo sconfitti 3-0 eravamo riusciti a convertire meglio i contrattacchi e li avevamo messi in difficoltà con la battuta. Oggi non ci siamo riusciti. Loro hanno murato e difeso molto bene». E allora, se tecnicamente Italia e Olanda sono due grandi squadre che si equivalgono, bisognerà forse parlare di psicologia, di tenuta nervosa nel tie-break. Un argomento al quale Velasco non si sottrae: «Questa squadra aveva addosso una pressione enorme e giusta. Eravamo i favoriti ed era giusto che lo fossimo. In Italia le squadre favorite soffrono sempre un po'. Ma noi siamo stati bravi a sopportare sia la pressione psicologica, sia gli infortuni, che ci sono stati anche se non possono essere una scusante. La squadra ha dimostrato una forza morale straordinaria. Purtroppo siamo stati meno straordinari nel sopportare il gioco dell'Olanda». Inevitabile chiedere se questa Italia, vincitrice un po' di tutto in giro per il mondo, rimane una magnifica incompiuta senza l'oro olimpico. E qui Velasco sfodera la risposta più bella, una di quelle risposte che forse sono solo "senseless", ma che nel mondo dello sport, a volte ancora abituato a esprimersi a grugniti, cadono come massime filosofiche. «Io non mi sento incompiuto e la squadra nemmeno. Diciamo che ci manca un traguardo. Ma sarebbe stato inutile fare sport ad alti livelli, se non fossimo in grado di capire tutto ciò che, di bello, la pallavolo ci ha dato. Siamo una delle migliori squadre di tutti i tempi, ma nemmeno noi possiamo pretendere di vincere sempre. Oggi non ci sentiamo incompiuti. Semmai ci sentiamo sconfitti, che è diverso. E ci sentiamo anche molto fieri di tutto ciò che abbiamo costruito. Se ci sentissimo incompiuti noi, che cosa dovrebbe dire la gente che lavora, che fa fatica, che ha davvero dei problemi?». Per chiudere Atlanta '96, ci sembra un buon viatico. Fuori i secondi, sono stati bravi quanto i primi. □ Al.Cr.